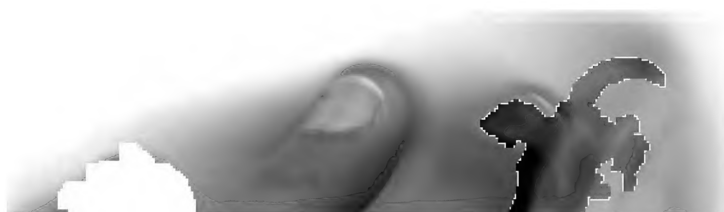


Digitized by Google





Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SAGGIO PRATICO
DELLE LINGUE

Con prolegomeni, e una raccolta di orazioni Dominicali in più di trecento lingue, e dialetti, con cui si dimostra l'infusione del primo idioma dell'uman genere, e la confusione delle lingue in esso poi succeduta, e si additano la diramazione, e dispersione delle nazioni con molti risultati utili alla storia.

OPERA

DELL' ABBATE

DON LORENZO HERVAS

Socio della Reale Accademia delle Scienze, ed Antichità di Dublino, e dell' Etrusca di Cortona.





IN CESENA MDCCLXXXVII.

PER GREGORIO BIASINI ALL' INSEGNA DI PALLADE

Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLA SANTITA'
DI NOSTRO SIGNORE

PAPA PIO SESTO

FELICEMENTE REGNANTE.

BEATISSIMO PADRE.



Rostrato al Vostro sacro, ed augusto trono col più profondo rispetto, e venerazione dopo il bacio de' SS. Piedi presento alla Santità Vostra questo tomo, ove si contiene tradotta in quasi tutti

Digitized by Google

gl' idiomi del mondo la divina orazione, che a nostro insegnamento compose lo stesso Dio, quando si degnò di abitare uomo fra gli uomini per la nostra salute: e nella sola letterale traduzione di essa meglio, che non in centinaja di volumi de' sacri, e profani Scrittori, si scorge, ed agli occhj dell' umana sapienza comparisce ormai nitida, ed innegabile la prova della memorabile confusione delle lingue, mascherata dalla mitologìa, e dalla rozza tradizione delle genti, ma chiaramente espressa nelle Scritture sante. Nella moltitudine, e sostanziale diversità delle lingue la stessa profana Filosofia ravvisa esser accaduta necessariamente in altro tempo la loro confusione, e ne rileva il gastigo degli uomini, onde provenne la loro dispersione per tutto il mondo. Quindi comparendo oggi nuovamente verificato col mezzo delle lingue il memorabile evenimento della loro confusione relativa all'universale diluvio, che la prece-

Digitized by Google

cette, ed alla dispersione dell'uman genere, che ne seguì poi, dagli effetti allora accaduti, che finora esistono, e dureranno sino alla fine del mondo, viene comprovata la verità delle Scritture sante, ove si contengono i primi fatti della Religione rivelata, che strada fece alla Cattolica, che professiamo.

Presento altresì agli occhj della Santità Vostra lo specchio vivo di tutte le nazioni, che presentemente, o ne' tempi andati sono state nell'ovile del supremo Pastore della Chiesa Cattolica, delle nazioni cioè di quasi tutto il mondo: onde il loro successivo consenso presso i mondani Savj divenir dee dogma umano, che comprovi, ed a suo modo autorizzi quel divino di doversi riconoscere il Capo visibile della Religione in Voi, ed in tutti i Successori di Pietro. Questo lavoro in ossequio della Religione meditato, ed intrapreso, ed ancora non inutile a scoprire nuovi lumi, onde illustrare l'antica storia del mondo, ho

Digitized by Google

l'onore di consagrare à Voi, che degnissimo Capo dell'universale Chiesa splendete, e con gloriosi esempj c' incoraggiate, abbracciando con paterno affetto, e prestando sovrana protezione a quanti le loro fatiche in ossequio della Religione, e della letteraria Repubblica consagrano. La Vostra benigna accettazione non solo sarà per me il maggior frutto, che sappiano desiderare le mie fatiche; ma mi sarà ancora di conforto, e di lena per proseguire questi miei studj, lietissimo di avere nel Vostro gradimento riportata l'approvazione del Vostro irrefragabil giudizio.

Della Santità Vostra

Roma 10. Agosto 1787.

Umilissimo, Devotissimo servitore
ed Ubbidientissimo figlio
Lorenzo Hervàs.

Digitized by Google

INDICE



ART.

SAGGIO

Digitized by Google

SAGGIO PRATICO
DELLE LINGUE

La loro utile applicazione alla storia sacra, e profana; e l' Orazione Dominicale in quasi tutti i linguaggj conosciuti.



I. 
Ell' esaminare il fatto ammirabile, che la tradizione delle nazioni barbare, e la storia sacra, e profana raccontano della confusione delle lingue accaduta nella fabbrica della torre di Babele, mi proposi (come l' insinuai nel tomo XV. dell' Idea dell' Universo) di raccogliere l' Orazione Dominicale in tutti gl' idiomi conosciuti col fine di presentare in poche sentenze l' affinità, o diversità degl' idiomi in quanto alle parole, o alla sintassi, o all' artificio gramaticale. Con questa idea ho ricercato nelle pubbliche, e private biblioteche, e da molti de' miei conoscenti tutte le possibili notizie per ben riuscire nella nuova, e faticosa, e quasi temeraria impresa di formare la storia delle lingue. All' illustrazione di essa appartiene la raccolta dell' Orazioni Dominicali, che in più di trecento linguaggj con letterali traduzioni presento in questo tomo; e per renderla più utile, ne premetto alcuni discorsi preliminari, che servano ad additare, ed anche ad illustrare le nuove, ed importanti cognizioni, che porge lo studio delle lingue.

ARTICOLO I.

Massime relative alla storia sacra, e profana, che si deducono dall' esame delle lingue.

II. MOsè capo, e condottiere di uomini raminghi, che formavano una piccola, e rozza nazione, fioriva 3300. anni sono; a' tempi cioè, in cui essendo nella sua infanzia la civile società nè per la letteratura, nè per il commercio si avea grand' idea dello stato dell' uman genere: ed allora egli in mezzo a' deserti, ed alle

Digitized by Google

selve scrisse, che gli uomini nel moltiplicarsi dopo il diluvio parlavano tutti un solo idioma, il quale Iddio avanti della loro dispersione pel mondo confuse in guisa tale, che indi provennero tante lingue, quante erano le nazioni, od i capi di famiglia. Questa proposizione scritta da Mosè ne' tempi dell' ignoranza comune all' uman genere la farò comparire in oggi dopo trentatrè secoli ammirabilmente comprovata, ed esperimentalmente verificata col confronto degl' idiomi delle nazioni conosciute, o piuttosto di tutte le nazioni del mondo; giacchè quelle poche, che finora non si sono scoperte, probabilmente parlano dialetti degl' idiomi conosciuti. Nella tradizione delle genti più rozze, e nelle profane storie piú antiche si era conservata idea assai chiara di quanto Mosè disse sulla confusione delle lingue; ed in conferma di questo fatto si produssero nel citato tomo quelle prove storiche, che dagli Autori si sono finora credute l'uniche, che somministra la scienza umana per verificare il successo della suddetta confusione. Ma in oggi l'esame, ed il confronto degl' idiomi ce ne porgono un nuovo validissimo argomento, che consiste nello stesso effetto della confusione delle lingue, il quale finora dura, e certamente durerà, finchè al mondo saranno uomini. Così il fatto della confusione delle lingue, che riconosciamo espresso per rivelazione ne' sacri libri, comparisce demostrabile con prove esperimentali; ch' esporrò riducendole a brevi, e chiare proposizioni, ove sebbene manchi la dimostrazione geometrica, che soltanto si raggira sulle cose di numero, peso, e misura, trovasi bensì la filosofica, che raziocinando sopra fatti innegabili, e non contenta degli argomenti, che somministrano il probabile, ed il verisimile, s' inoltra nell' ossesvazione degli effetti, e nel confronto colle loro rispettive cagioni, e per legittime conseguenze ne deduce la natura, e qualità.

III. Sebbene mancassero i sacri libri scritti da Mosè, e non fosse rimasta nella tradizione umana nessuna memoria di aver parlato sul principio gli uomini una sola lingua, e di essersi poi confuso il loro idioma, tuttavia pel confronto delle lingue si verrebbono a scoprire questi fatti, e si potrebbe giudicare, se l'accaduta confusione degl' idiomi potè essere un effetto del caso, anzichè opera della suprema Providenza, alla quale, parlando ancora umanamente, senza dubbio attribuir si dee, siccome chiunque ne resterà appieno convinto colle riflessioni, che sono per esporre sulle seguenti massime, nelle quali si appoggiano le fondamentali ricerche sull' origine, e sulle vicende degl' idiomi.

IV. *Massima prima*. La ragione insegna, che procedendo d' un solo stipite tutti gli uomini, uno solo dovette essere sul principio il loro

loro idioma: poichè se uno solo fu il comune padre degli uomini; esso dovea parlare una sola lingua, infusa, od acquistata colla sua industria, non essendo nessun motivo ragionevole, che fondamento il più leggiere dia per congetturare, o che Iddio infuse diversi idiomi al primo uomo, o che questi gli avesse inventato. Qualunque di queste due cose sarebbe un manifesto assurdo, quando non si volesse pensare secondo la rozza fede de' Maomettani, i quali per l'autorità del loro falso Profeta credono, cha ognuno degli abitatori del settimo cielo ha settantamila teste; ognuna di esse con settantamila bocche: ognuna di queste con settantamila lingue: e ciascheduna lingua parla settantamila idiomi. Quando comparvero nel mondo i primi uomini, un solo idioma era loro necessario: due, o più idiomi sarebbono stati pregiudiciali all'educazione, e società de' loro figlj, e degli altri discendenti. Fuvi in effetto sul principio un solo idioma, e della sua esistenza danno prova esperimentale alcune parole, che provengono dalla stessa voce radicale, e sono comuni a nazioni, che certamente non si sono trattate, nè conosciute dopo la dispersione delle genti accaduta nel popolarsi il mondo. Le parole *morte*, o *morto*, od *ammazzare* si trovano analoghe in più di cinquanta lingue: la parola *nome* proviene da una radicale comune a centoventi linguaggj, fra i quali almeno venti sono lingue madri. Delle dette due parole si misero esempj a' numeri 152, e 154 del tomo dell'Origine degl'idiomi. Le parole *sei*, *sette* provengono da una radicale, ch'è comune a più di settanta lingue, come si notò al numero 5 dell' Aritmetica delle nazioni: ed in più di cinquanta lingue sono affini i nomi significanti *luna*, e *mese*. Così sono alcune altre parole comuni a molti idiomi, che si mettono nel Vocabolario poligloto, ma io soltanto n'ho indicate quelle, che sono puramente arbitrarie; giacchè l'onomatopeje possono convenire facilmente nelle lettere radicali, perchè sono voci relative ad idee comuni, ed ad oggetti, che danno qualche fondamento per la formazione de' loro nomi, come lungamente si provò nel tomo dell'Origine degl'idiomi. E' sebben sia vero, che l'affinità di poche parole comuni a tanti idiomi di nazioni, certamente disperse avanti l'invenzione del vetro, del ferro, e di altri simili, ed antichissime manifatture, non addimostra immediatamente, che fra le stesse nazioni anticamente siasi usata una unica sola lingua; ma deducendosi l'esistenza di questa unica da quel natural raziocinio, onde si prova, che tutti gli uomini discendenti d'uno stesso, ed unico stipite, una sola lingua dovevano parlare, la suddetta affinità di parole di obbietti usuali comprova, ch'esse provengono da quel antico unico idioma, che sul principio usavano gli uomini. In una parola il Filosofo senza al-

Digitized by Google

tra notizia, nè lume, senon quello della naturale ragione conosce, che tutto l'uman genere proviene dallo stesso stipite, o famiglia, e che questa soltanto potè parlare una sola lingua: osserva presentemente, che alcune parole sono comuni ad idiomi diversissimi di nazioni, che si erano separate avanti l'invenzione di antichissime manifatture, poichè di queste non si trova comune l'uso, nè la cognizione: dee però rilevare da questi due dati, che le suddette parole appartenenano all' antico idioma, che sul principio era unico, e comune a' primi uomini.

V. *Massima seconda*. Di tutti quanti gl'idiomi, che si conoscono usati dagli uomini, in buona filosofia nessuno si può credere effetto dell'umana invenzione. Questa verità, che arriva a scoprirsi colla naturale ragione, conobbero bene i grandi Filosofi, che rifletterono sull'artificio degl'idiomi. Platone, Filosofo riflessivo, che attentamente osservò la formazione delle lingue, conobbe, ed asserì nel Cratillo, che da potenza più divina, che non è l'umana, furono imposti i nomi alle cose. Pitagora credette essere stata sovrana la scienza di colui, che impose i primi nomi alle cose. I Filosofi (*a*) moderni, che si sono esercitati nell'esame delle lingue, hanno conchiuso parimente, che gl'idiomi non sono invenzione umana: e chiunque abbia mediocre pratica delle lingue, ed abbia attentamente riflettuto sopra la loro formazione, non potrà a meno di non riconoscerla superiore all'industria dell'uomo.

VI. L'uomo è capace di parlare, non però si rileva, che egli sia capace d'inventare un idioma sì perfetto, come è il più semplice, che si parla nel mondo. La capacità umana del parlare appoggiata all'esistenza di un ente ragionevole, che anima il corpo, farebbe che l'uomo, se non gli fosse stato infuso l'idioma, s'industriasse a esprimere esteriormente ad un altro uomo i suoi pensieri: e questa espressione consisterebbe nel movimento delle membra, e nella formazione di alcuni accenti semplici, come sono l'interjezioni. Ma per passare da queste alla formazione di parole distinte, radicali, e derivate, della distinzione de' nomi, verbi &c. della varia, ed artificiosa invenzione de' casi, de' tempi, de' modi, de' numeri, delle persone &c. quanti secoli vi vorrebbero? Suponghiamo, che Iddio creando il primo uomo non gli avesse infuso l'idioma, e che egli dovesse inventarlo in compagnia della sua moglie. Chi sarebbe allora il giudice per istabilire, che per tali, e tali obbietti si dovessero usare tali, e tali accenti, silla-

(a) Claudio Duret: *tresor de la histoire des langues*. Iverdon 1619. capitolo I. Stefano Morin *exercitationes de lingua primitiva*. Utrech. 1694. cap. 8. Gebelin: *monde primitif*: *origen du langage* Parigi 1775.

Digitized by Google

sillabe, o parole? Venendo al mondo i figlj, questi non troverebbero accenti fissi, e stabili per significare le cose, e neppure eglino sarebbono capaci d'inventarli. Il genere umano a tutta fretta si moltiplicherebbe: le discordie, i contrasti, i tradimenti, e le guerre costrignerebbero le famiglie alla dispersione per procacciarsi il vitto in pace: ed in questa dispersione si troverebbero balbettanti i capi di famiglia. Che lingua allora imparerebbero, o parlerebbero i loro figlj? Dicanlo le premure, e le fatiche, che si adoperano per fare, che i fanciulli imparino l'idioma nativo, che continuamente sentono. Non c'è idioma, ove le parole non abbiano un suono certo, e costante; ed ove non sia regolato il loro artificio: eppure i fanciulli sentendo continuamente parlare, stentano, e tardano degli anni ad imparare la propria lingua. Cosa accaderebbe, se i fanciulli sentissero accenti confusi, od urli mal formati, e senza nessun artificio? Come, e quando arriverebbero a formare, e parlare una lingua, che somigliasse la men perfetta, che nel mondo si conosce? Nel tomo dell' Origine degl' idiomi proposi alcune riflessioni pratiche per dare una qualche idea del linguaggio, che formar potrebbe un uomo solitario: e la riflessione, che vengo di fare, basta a far conoscere, che esso sarebbe idioma di suoni rozzi senza nessun artifizio, e mancante ancora di accenti. Veggiamo, che i fanciulli abbandonati alle loro pronunzie naturali usano poche lettere; cioè usano frequentemente le vocali *a*, *e*, *u*, e le consonanti *m*, *p*, e *b*, o *v*. Questo stesso sarebbe accaduto a' primi uomini creati senza nessun idioma: essi ristringerebbero tutti i loro accenti a' suoni di quelle poche lettere. E con questi pochi suoni come potrebbe l'uomo significare tanta varietà di obbietti, che nel mondo, e nella sua mente vedea, sentiva, udiva, odorava, tastava, e conosceva? Conchiudiamo, che per ragione si dee conoscere, che l'uomo non è capace d'inventare un idioma, che meriti essere chiamato tale: ciocchè ancora costa per l'esperienze, poichè come si notò al capitolo 8. del libro 2. del tomo 1. dell' Idea dell' Universo Malabin Echebar Principe del Mogol mosso dalla curiosità fece allevare alcuni infanti, senzachè loro si parlasse neppure una parola, e poi si trovarono muti. Lo stesso fatto si racconta succeduto nell' Egitto par disposizione del Re Psammetico. Deducesi dunque, che a' primi uomini fu infuso l'idioma, che parlarono: e che se l'uomo si crede incapace d'inventare un solo idioma, molto meno sarà capace d'inventare tanti, e sì diversi idiomi, come esistono, e si conoscono nel mondo.

VII. *Massima terza*. Dalla lingua, che fu infusa a' primi uomini, non nacquero, nè provenir poterono i diversissimi idiomi, che nel mondo si conoscono. L'esperienza dice, che da una lingua soltanto pro-

provengono quei linguaggj, che chiamiamo dialetti. Questi sono più, o meno perfetti, che non la loro lingua madre, a proporzione che sono più, o meno colte, e letterate le nazioni, che li parlano: ma la loro perfezione sempre ha relazione alla sostanza dell' artifizio della lingua madre. La lingua Laziale, che S. Isidoro chiama la *Prisca* de' Romani, nel suo principio era semplice, e rozza, e poi divenne colta, ed artifiziosa nella bocca de' Latini letterati: ma la coltura, e l' artifizio, come si vede nel confronto dell' iscrizioni Romane colle più antiche, erano cose accidentali alla perfezione della lingua Prisca. La lingua Latina divenne comune, e volgare nella Spagna, nella Francia, nell' Italia, e nella Valakia a' tempi, in cui incominciò a languire la letteratura; ed ecco, che ne' dialetti Spagnuoli, Francese, Italiano, e Valako sparirono certe perfezioni accidentali dell' idioma Latino. Lo stesso è accaduto al Greco letterario, che è degenerato nel volgare, che presentemente parlano i Greci. In tutti questi idiomi le vicende della civiltà, e della rozzezza hanno aggiunto, o fatto sparire alcune perfezioni accidentali: ma la sostanza, il nervo, e l'ossatura degl' idiomi sono rimasti invariabili. Ognuna delle nazioni parla sempre la propria lingua, quando la somma violenza non la costringa a lasciarla, e la parla senza divario sostanziale.

VIII. Le nazioni, che diventano civili, avanzano nell' invenzione, e nella sostanziale perfezione dell' arti, e delle scienze, e non delle lingue. Queste toccarono in sorte alle nazioni, come alla maggior parte degli uomini sogliono toccare le ricchezze, e le graduazioni di nobile, e plebeo. Ognuna delle nazioni conserva l' idioma, che toccò a' suoi progenitori, quando da continuata violenza non sia stata costretta ad abbandonarlo. Toccò lingua semplice ad una nazione, che poi divenne civile; la civiltà non ha alterata la semplicità dell' idioma: pel contrario toccò idioma artificioso, e bello a una nazione, che più e più divenne rozza, pure la rozzezza non ha spogliato l' idioma della bellezza del suo artificio.

Questa verità comparirà più chiara col confronto di due nazioni civile, e barbara con idiomi semplice, ed artifizioso. Alla nazione Cinese, che è, ed è stata civile da tempi immemorabili, toccò la lingua semplicissima, che parla: e la sua civiltà, la coltura delle scienze, e lo studio, che all' eccesso fa della propria lingua, non hanno procacciata ad essa nessuna perfezione sostanziale. L' idioma Cinese si conserva presentemente sì semplice, come potè essere nel giorno, in cui s' incominciò a parlare. Agli Araucani, o Chileni pel contrario toccò un idioma artificioso, e bello: gli Araucani sono presentemente rozzi, e non c' è il minor fondamento per congetturare, che non

sieno

sieno stati sempre rozzissimi, e dispersi in tribù erranti: eppure l' ignoranza, e rozzezza non hanno oscurato l'artifizio, e la bellezza dell'idioma, che parlano. I dialetti della lingua Cinese secondo il mio calcolo si parlano da nazioni, che faranno trecento milioni di persone, e tutte le nazioni, che li parlano, sono in società la più civile, ove le scienze si coltivano, e l'arti sono in perfezione; ma tutti quei dialetti sono di uguale semplicità, o rozzezza. Sulle sponde dell'Orinoco sono due nazioni barbare, e rozzissime, che si chiamano Yarura, e Betoi, e non hanno appena due mila persone: e gl'idiomi Yaruro, e Betoi sono per la loro prefezione, ed artificio molto superiori al Cinese. Bisogna dunque dire, che la perfezione, o rozzezza dell' artificio degl'idiomi non ha nessuna relazione alla civiltà, o rusticità delle nazioni: hanno questa relazione le scienze, e le manifatture; ma non gl'idiomi, che troviamo sostanzialmente invariabili. Osserviamo in nazioni barbare, e civili i dialetti provenienti d'una stessa lingua madre, e sempre vi rintraccieremo l' ossatura del corpo, onde furono formati.

IX. Dappertutto osserveremo, che i dialetti portano seco improntato il carattere de' loro idiomi primitivi, e che sostanzialmente invariabile lo conservano eternamente. I Valaki, che hanno lingua proveniente dall'idioma Latino, ritengono l'artifizio, o carattere di esso, benchè inchiodati sieno fra' Turchi, Greci, Teutoni, Illirici, ed Ungari: cioè fra cinque nazioni d'idiomi sostanzialmente diversi. L' Islandese, che per parecchj secoli è stato sconosciuto alle nazioni Teutoniche, che parlano lingue affini all' Islandese, conserva finora lo stesso linguaggio, che parlava mille anni sono; ed esso conviene più col Tedesco (dialetto principale Teutonico) che non l' Inglese, che ha ricevute parecchie parole Celtiche dalle nazioni, che anticamente abitavano l'isole Britanniche. Il Taiti, ed il Nuovo-Zelandese separati da tempo immemorabile da' Filippini, da' Malayi, e da' Madagascari, conservano il linguaggio affine al Filippino, al Malayo, ed al Madagascaro. Così parimente affini si conservano i linguaggj Lapponese, ed Ungherese: il Turco, ed il Kalmùko: il Guaranì, e l'Homagua: il Maipure, ed il Moxo; e tanti altri di nazioni, che da tempo immemorabile vivono saparate, e senza nessun commercio tra loro. L'esperienza dunque comprova, che da una lingua non provengono idiomi diversi, ma dialetti affini, che sempre si conservano sostanzialmente invariabili: ciocchè convince ancora la ragione appoggiata all'osservazione del vario, e diverso carattere delle lingue.

X. Queste nel loro artifizio, ed ancora nelle parole sono sì diverse, come tra se il sono rispettivamente gli animali, e le piante di diffe-

differenti spezie: e se nel fisico ripugna, che dal fromento seminato nascano zucche, e che da una cavalla nasca un cane, così nel mentale è impossibile, che da un'idioma provengano altri idiomi sostanzialmente diversi. Il Cochimì Californese, per esempio, volendo dire *credo in Dio*, *perchè non si può ingannare*, non sa dire se non così: *Dio-jiù noogosò pædèbat kænambal najua muguibi*: questa espressione letteralmente tradotta dice così: *Iddio-in credo ingannarsi non può perchè*: e questa maniera di parlare è assolutamente necessaria per farsi capire da' Californesi, mi scrive il Sig. Don Michele del Barco, che fra loro si era invecchiato. Il Giapponese volendo dire: *passerò innanzi all' uomo*: dirà *fito no maie uo-touore*: cioè *uomo dell' innanzi passerò*. E quando si potrà sperare, che dal Latino, o d'altra lingua simile ad esso provenga un linguaggio, in cui si adoperi la maniera di parlare posponendo tutte le preposizioni, e particole causali? Capisco bene, che le lingue possano differire negl' idiotismi a cagione di certe usanze, fatti, o proverbj: così il Canadese appoggiato a qualche usanza volendo dire *ti saluto*, dice *teo-rong-joañion*, cioè ti-ungo. Questi, ed altri idiotismi s'introducono facilmente nelle lingue, ma non vi s'introduce un nuovo ordine di sintassi, ch'inverta quello dell' idee, che ognuna delle nazioni concepisce, e vuole proferire secondo il genio del suo natìo idioma.

E se sembra sommamente difficile, che dal Latino, per esempio, possano provenire il Cochimì, il Giapponese, ed altri idiomi, ove le parti dell'orazione s'invertano totalmente, più difficile, e quasi impossibile sembra, che ne possano provenire lingue, le cui parole frammezzate da particole interposte in mezzo di esse, abbiano diverse significazioni. Per esempio: l'Aimarà interponendo a' verbi di movimento la sillaba *ca*, fa, che significhino essere nel caso di farsi subito la cosa: *apatha* significa portare: *apucatha* è in caso di portare subito. Se il verbo non è di movimento, la particola *ca* indica l' azione attuale del verbo: *ikitha* dorme: *ikicatha* dorme attualmente. La lingua Kìchua, o Peruana fa elegante interposizione di più di venti particole: *coni* significa donare, ed interponendovisi *pu*, si ha *copuni* ritornare a donare: *apani* significa portare, ed interponendovisi *mu* si ha *apamuni* portare quà. L'Araucana, o Chilena fa elegantissimo uso delle sillabe interposte: *ayen* rido, *ayelan* non rido: vi s'interpone *la* per l'indicativo: *ayeli* rida; *ayenoli* non rida: vi s'interpone *no* pel congiuntivo. Quì ritorno a dimandare, se sarà sperabile, che dal Latino, o dall' Italiano risulti, o provenga una lingua nella quale per dire *non rida*, *non rido*, *porta quà*, *ritorna a donare*, *dorme attualmente*, si dica coll' interposizione delle particole *no*, *la*, *mu*, *pu*,

ca,

Digitized by Google

ca rin*o*da, ri*la*do, por*muta*, do*puna*, dor*ca*me? Sono di sentimento; che sarebbe più facile l'introduzione del Francese, e dello Spagnuolo nell'Italia, che non quella di frammezzare le parole con particole frapposte. E cosa si dovrà dire, se oltre questa irregolare novità di particole frapposte si trattasse d'introdurre la notabilissima varietà, che nell'Aimarà, nella Kìchua, e nell'Araucana si usa per inflettere i nomi, ed i verbi? Chi non conosce, che naturalmente è impossibile, che nell'Italiano s'introduca casualmente la rara sintassi di qualunque delle suddette lingue? Come, o quando potrà prudentemente congetturarsi, che col tratto del tempo dall'Italiano provenga un linguaggio di sintassi simile all'Aimarà, alla Kìchua, ed all'Araucana? Gl'idiomi per le loro sintassi differiscono più, che non per le parole: e se non può mai venire in mente, che parole diverse di due idiomi provengano dalla stessa voce radicale, meno potrà venire, nemmeno dirsi, che da un solo idioma provenir possano tante lingue diversissime nelle parole, nella pronunzia, e nell'artifizio gramaticale. Pratiche, e copiose prove di questa verità ha il Leggitore nelle traduzioni letterali, che poi aggiungerò all'orazione Dominicale nelle lingue conosciute.

XI. *Massima quarta*. Essendo sostanzialmente diversi nelle parole, nella pronunzia, e nella sintassi moltissimi idiomi conosciuti, senza nessun fondamento, anzi contra i solidi fondamenti, che porgono l'esperienza, e la ragione, si pretende da alcuni Autori, che l'Ebreo sia lingua madre di tutti i linguaggj del mondo. Potentissima è la preoccupazione umana in tutti i sistemi, e singolarmente in quello dell'etimologie, il cui studio tanto è stato innalzato d'alcuni Moderni, che lo stesso innalzamento l'ha messo in discredito. Spiccherebbero più nell'opere del Bochart, e dell'Huet gli schiaramenti, che col mezzo delle lingue eglino hanno fatto nella storia, se fra essi non avessero frammischiate alcune congetture etimologiche, che compariscono poco probabili. Ma la preoccupazione negli Autori del secolo scorso era ancora scusabile, perchè allora non si avea vera idea delle lingue, che si parlano fuori dell'Europa, e nell'Europee si notavano parecchie parole affini alle corrispondenti in Ebreo. Questa superficiale affinità degl'idiomi Europei in alcune parole, che creder si poteano Ebree, l'ignoranza del carattere degl'idiomi, che fuori dell'Europa si parlano, ed il non far conto della diversità di artifizj nelle stesse lingue Europee, hanno fatto, che inutilmente abbiano affaticato alcuni Autori (XX) come Ludovico Tomassino, Guichar, Merico Causobono &c. per provare, che tutte le lingue provengono dell'Ebrea, siccome colla stessa inutile fatica Adamo Preyelio, Webb, Rudbeq il figlio, Pfeifer, Masson &c. hanno preteso di trovare dappertutto

Digitized by Google

la lingua Cinese. La falsità di tutte queste vane pretensioni si addimostra colle ragioni esposte nella massima terza.

XII. *Massima quinta*. La diversità delle lingue nelle parole, e nella sintassi addimostra essere accaduta la confusione degl' idiomi fra gli uomini, che anticamente parlavano un idioma. Le lingue affini nell'artificio il sono ancora nelle parole: e le lingue, che chiamiamo diverse, sebbene si parlino da nazioni, che in tutti i tempi si sieno conosciute, sono differenti nell'artificio, e nella maggior parte delle parole. Chi poi ha fatto, che le lingue, che diciamo affini, conservino affinità nelle parole, e nell'artificio, quantunque si sia perduta la memoria del tempo, in cui si abbiano conosciuto le nazioni, che le parlano: e che pel contrario nelle parole, e nell'artificio sieno affatto diversi parecchj idiomi di nazioni, che si conoscono, e trattano? Questi due casi provano, e che le nazioni conservano eternamente le loro rispettive lingue, quando non sono costrette ad abbandonarle, e che la diversità degl'idiomi proviene da ciò, che i capi delle rispettive nazioni furono costretti ad imparare diverse lingue. E chi inventò queste? Chi costrinse i Capi delle nazioni ad impararle? Se nel mondo sul principio (IV) dovette essere una sola lingua, quantunque l'uomo fosse capace d'inventare nuove lingue, non è mai credibile, che ad alcuno venisse poi in pensiere la ridicola idea di abbandonare il proprio idioma, ed inventare un altro nuovo: e quantunque a qualche bizzarro cervello potesse essere venuta simile idea, chi poteva costringere un'intera nazione ad abbandonare la propria lingua per imparare un'altra inventata a capriccio? E se questo si mette fra gl'impossibili parlandosi di una sola nazione, come è possibile, che accaduto sia fra tante nazioni, che hanno idiomi diversissimi? Pomponio Marcello Gramatico disse a Tiberio „ potrai, o Cesare, dare la legge agli uomini, ma non le parole „: vale a dire: è molto più difficile dare al volgo un nuovo idioma, che non nuove leggi. E se negli antichi, e primi tempi certamente non era quella potenza, che poi ebbero i Cesari per impor nuove leggi, quanto meno ne sarebbe la potenza d'introdurre nuovi idiomi? Ma indarno credo di fare queste riflessioni per mettere in chiaro una verità, che appena proposta bisogna, che sia da tutti conosciuta, e confessata.

XIII. L'invenzione dunque degl'idiomi diversi bisogna attribuirla a cagioni soprannaturali: e la necessità di dispergersi gli uomini conviene appoggiarla ad un bisogno assoluto. Queste due cose si trovano appuntino nella confusione delle lingue, ch'espone Mosè. Volendo Iddio gastigare pietosamente con essa la superbia degli uomini, che erano concorsi alla fabbrica della torre di Babele, e costrignerli alla dispersione,

Digitized by Google

sione, che era il mezzo di presto conseguire la popolazione del mondo, e portava molti vantaggj alla civile società, confuse l'antica lingua: cioè cancellò la memoria delle sue parole, e della sua sintassi, e v'infuse altre lingue nuove nelle parole, e nella sintassi, dando un idioma diverso ad ognuna delle famiglie, le quali spaventate dal gastigo si dispersero subito per tutto il mondo.

XIV. *Massima sesta*. La diversità di pronunzie (ossia degli alfabeti) prova, che Iddio nell'infusione de'nuovi idiomi confuse parimente l'accento, che usavano i primi uomini per parlare l'antica lingua comune. Le lingue madri non sono più diverse nelle parole, e nell' artificio, che nella pronunzia: e non è effetto del caso, che i dialetti di una lingua, che si parlino da diverse nazioni senza indizio di avere avuta mai altra lingua, convengano nelle parole, nell' artificio, e nella pronunzia, e che le lingue madri in tutte queste tre cose differiscano. Se l'antica pronunzia non fosse stata confusa, si dovrebbero trovare due, ed ancor più lingue madri colla stessa pronunzia: ma avendo io sentito parlare molte lingue barbare, ed avendo osservata l'ortografia delle civili, non ho trovato finora due lingue madri, che abbiano la stessa pronunzia, o le cui parole si scrivano collo stesso alfabeto. Osservo di più, che sebbene in alcune lingue col commercio si sono introdotte nuove lettere, pure finora si ravvisa, che esse vi sono forestieri. Per esempio. Nel leggere i nomi delle città Spagnuole, che mette Tolomeo, osservai, che mancava la lettera *f*, la quale soltanto si trovava in due, o tre nomi Greco-Latini: e questa osservazione mi fece congetturare, che all'antica lingua Spagnuola mancava la suddetta lettera. Questa mia congettura si avvalorò di nuovo con altre due osservazioni: la prima fu, che gli Spagnuoli nel formare la loro lingua rifiutarono l'iniziale *f* da' nomi Latini introdotti in essa, come si notò con parecchj esempj al numero 78. del tomo dell'Origine degl'idiomi; e la seconda fu lo scarsissimo numero di parole Cantabre, in cui si adopera la lettera *f*: le quali parole, come ben notò Oihenart (*a*), per lo più sono forestieri al Cantabro. Ed ecco che nella lingua Cantabra, ne'nomi antichi delle città Spagnuole, e nella stessa lingua moderna Spagnuola esistono prove chiare di non essersi pronunziata la lettera *f* dagli antichi Spagnuoli. I Finlandesi, che da tempo immemorabile parlano dialetto Scitico, ove è frequente la lettera *f*, finora non l'hanno adottata, come si notò al numero 120. del Vocabolario poliglotto. Il volgo Laziale finora rifiuta la vocale *o*, che anticamente era poco usata nell'Italia,

 come

(a) Oihenart: *Notitia utriusque Vasconiæ*: lib. 1. c. 13. Parigi: 1638.

Digitized by Google

come si notò al numero 128. del detto Vocabolario: e così sono altre nazioni, le quali sebbene abbiano (XXIX) abbandonato la loro antica lingua, ed ortografia, pure finora ci fanno conoscere il carattere della loro antica pronunzia. Nelle nazioni, che ritengono la loro primitiva lingua, si conserva poco alterata la loro propria pronunzia, ma questa, come si è detto, è sì varia, quanto ne sono diversi gl' idiomi nelle parole, e nell' artificio. Nella storia degli alfabeti noterò le lettere corrispondenti all' alfabeto delle lingue conosciute, e vi si osserverà non senza meraviglia, che le pronunzie per la loro sostanziale diversità, non meno che gl' idiomi, fanno distinguere gli uomini in nazioni. E pronunzie sì diverse, come sono state, e durano ancora al mondo, potranno provenire da una stessa pronunzia? Sono alcune nazioni, alla cui lingua mancano tre, e più lettere delle più facili del nostro alfabeto, quali sono le lettere B. D. F. G. S. V., che mancano alla Messicana. Ho osservato l' alfabeto di 46. lingue Americane, e soltanto tre di esse hanno la lettera *f*. Chi ha cagionata tanta diversità di pronunzie? Chi ha fatto perire fra i Messicani la pronunzia facile delle lettere *b*, *d*, *s*? Chiunque rifletta, che le nazioni sono più tenaci per conservare l' antica pronunzia, che non la propria lingua, e che però è più facile l' introduzione di nuove parole, ed ancora di nuovi idiomi, che non quella di nuove pronunzie, la diversità di queste attribuir dovrà a cagioni soprannaturali: al fatto cioè della confusione degl' idiomi, nel quale il Signore confuse le parole, la sintassi, e la pronunzia dell' antica lingua; cosicchè il gastigo si rendesse più spaventevole; poichè sommo sarà stato il terrore degli uomini nel sentire istantaneamente così gran confusione di parole, e di pronunzia: confusione tale, che una nazione avrà stentato a capire l' accento di alcune lettere nell' altre nazioni.

XV. *Massima settima*. Essendo le lingue pittura vocale de' discorsi mentali, il Signore nell' infusione de' nuovi idiomi alterò il loro artifizio in tal guisa, che l' alterazione fosse alquanto, e non diametralmente contraria all' ordine de' mentali discorsi: altrimenti gli uomini non sarebbono mai giunti a spiegare bene i loro concetti. L' alterazione fu sostanziale riguardo alle lingue, poichè di repente comparvero, o si sentirono nuove parole, nuovo artifizio, e nuova pronunzia: ma fu accidentale riguardo all' ordine de' discorsi mentali: ed indi provenne la notabile inversione, che delle parti gramaticali dell' orazione si fa in alcuni idiomi (X).

XVI. *Massima ottava*. Fra gl' Interpreti Sacri, e gli Etimologisti c' è la quistione, se per avventura la prima lingua degli uomini siasi conservata nella confusione degl' idiomi, e quale sia questa lin-

gua-

Digitized by Google

gua. Sopra questi due dubbj ognuno è libero di scegliere l'opinione, che gli piaccia, mentre in favore di nessuna opinione si scoprono, nè c'è speranza di scoprire fondamenti tali, ch'eccedano la sfera di una pura congettura. Per la confusione degl'idiomi non era necessario, che perisse affatto la prima lingua, mentre essa cancellata nella mente, e memoria degl'altri uomini potè bene restare in una famiglia: e questa è l'unica ragione, che fa congetturare, che non sia perita la prima lingua. Quale sia questa è impossibile il determinarlo. Sono moltissimi Autori dichiarati a favore dell'Ebrea, o della Caldea, che l'è affine: ma le loro ragioni non costringono a prendere partito.

XVII. *Massima nona*. I Sacri Interpreti, e gli Etimologisti muovono altro dubbio, sopra il numero cioè degl'idiomi diversi, che comparvero nella confusione delle lingue. Il numero di queste da parecchj Interpreti sacri si determina con relazione al numero de' Capi di famiglia, che da Mosè vengono nominati nel tempo, in cui accadde la confusione degl'idiomi: ma simile computo è troppo vago, come fa vedere il P. Benedetto (a) Pereira, il quale, come nota Merico Casaubono sul principio del suo commentario sopra quattro lingue, fissò sugl'idiomi le migliori massime, che fino al suo tempo si erano stabilite. Il numero delle lingue diverse da nessuna storia rilevar si può, e soltanto si potrebbe determinare co' lumi, che daranno l'esame, ed il confronto degl'idiomi antichi, e de' dialetti moderni. Simile confronto non si farà mai a dovere, poichè sebbene si arrivi ad acquistare documenti di tutti gl'idiomi esistenti, non però se ne potrà dedur il numero delle lingue comparse nella celebre confusione; giacchè consta certamente, che moltissime sono perite, e non sappiamo, se presentemente ne restino alcuni dialetti. S. Isidoro citato dal P. Pereira dice, che a suo tempo erano perite alcune nazioni. Plinio nel capitolo 30. del libro 5. parla di cinque nazioni distrutte: e nel Catalogo delle lingue ho indicato molte lingue estinte, principalmente nel regno del Quito: ed ogni giorno nell'America spariscono idiomi, poichè i Missionarj sogliono fare comune a molte nazioni una sola lingua per facilitare la pubblicazione del santo Vangelo, ed il commercio civile. Nell'America, primachè vi arrivassero i primi Spagnuoli, erano mancati alcuni idiomi, perchè i Re del Perù, come nota l'Inca Garcilasso de la Vega ne' Commentarj, ed i Re del Messico, come parimente avverte il Clavigero nella storia antica del Messico aveano date le loro rispettive lingue ad alcune nazioni soggiogate. Tutta-

(a) P. Pereira: *Comentar. in Genes.* tomo 2. Roma: 1592. nel lib. 16. *disp.* 8. 9. 10. &c.

Digitized by Google

Tuttavia nell'America c'è presentemente maggior numero di lingue diverse, che nell'altre parti del mondo: ciocchè non proviene (come alcuni Autori hanno asserito senza fondamento) dall'alterazione, che in uno stesso idioma ha cagionato la rozzezza di parecchie nazioni: poichè le nazioni rozze nell'America, come in tutte le altre parti del mondo sono tenacissime nel conservare l'artifizio, e le parole de' loro antichi idiomi: anzi per lo più si osserva, che le lingue si alterano più fra le nazioni civili, che non fra le rozze. Di questa verità sono dappertutto prove pratiche, che l'addimostrano; e però non c'è d'uopo, che s'illustri più.

XVIII. Il gran numero di lingue diverse, che finora si conservano nell'America, addimostra il fatto, e la maniera della dispersione delle genti, le quali dopo la confusione degl'idiomi si distribuirono per tutto il mondo secondo il comando del Signore, come si disse nel tomo XVI. dell'Idea dell'Universo. La celebre pittura, che vi spiegai del viaggio de' Messicani nell'America, prova, che essi vi si trasferirono immediatamente dopo la suddetta confusione degl' idiomi. Entrate, e stabilitevi parecchie nazioni di lingue diverse hanno conservato i loro proprj idiomi, perchè nell'America fino agli ultimi secoli non sono stati Imperi grandi, ne' quali le lingue de' Conquistatori si possono far comuni a' soggiogati. Si sono trovati nell' America i due Imperi de' Messicani, e de' Peruani: ma questi Imperi secondo la loro tradizione erano moderni, e poche lingue possono essere mancate nella loro breve durata. Negli altri immensi paesi dell'America le nazioni si trovarono disperse, e ridotte a piccole repubbliche, e per lo più a tribù di poche migliaja di persone. Queste tribù in gran parte dell'America sono erranti, secondochè le costringono la violenza di altre tribù, ed il bisogno di procacciarsi il vitto.

XIX. Nell'altre tre parti del mondo antico da tempi immemorabili sono stati grandi monarchie, ed Imperi, e frequente il vicendevole commercio; e per queste cagioni sono smarrite alcune lingue; ed altre si sono corrotte con parole forestieri. Mitridate *(a)* parlava le ventidue lingue, che si adoperavano d'altrettante nazioni, che formavano il suo regno, che non era troppo disteso: ed in Dioscuria della Colchide *(b)* concorreano trecento nazioni, pel cui commercio i Romani aveano centotrenta interpreti. In oggi, sebbene il commercio è probabilmente più universale, che stato non ne sia in qualunque altro

(a) Quintiliano: Institutionum Lib. XI. c. 2. Plin. L. 7. c. 24. e lib. 25. c. 2. Valer. Massimo lib. 9. ed Aulo Gel. lib. 17. c. 17.

(b) Plinio. Lib. 6. c. 5. Strabone. Lib. 11.

Digitized by Google

tro tempo, pure non sarà porto, ove concorrano tante nazioni, che pel loro commercio non bastino quindici interpreti. Quindi dobbiamo congetturare, che da quei tempi, in cui concorreano le trecento nazioni nel porto della Colchide, sieno estinte molte lingue, come presentemente accade nell'America, ove la predicazione della santa Fede, e la dominazione Europea fanno sparire frequentemente le lingue delle nazioni piccole. Nel Catalogo delle lingue si notò al numero 82, che soltanto nel governo di Mainas, e del Marañon si riconoscono ventidue lingue estinte: quante ne saranno perite in tutta l'America dopo di esservi entrata la dominazione Europea? A proporzione dobbiamo dir lo stesso delle molte lingue perite nell'Asia avanti i grandi Imperi de' Caldei, de' Persiani, de' Greci, de' Romani, de' Cinesi, e de' Tartari, e lo stesso sarà accaduto nell'Europa, e nell'Africa.

In somma dobbiamo riconoscere nell'America lo stato antico delle nazioni, che dopo la dispersione delle genti per alcuni secoli si conservarono isolate senza commercio, nè guerre, nè conquiste, che sono le cagioni principali, e più comuni della rovina di alcune lingue, e dell'alterazione, o corruzione di molte altre. Nella poca durata de' due Imperi, ch'erano nell'America, poche lingue vi poterono perire, come si disse dianzi, e però osservandovisi tanto numero di lingue diverse in quei paesi, ove erano mancate le più comuni, ed efficaci cagioni della rovina degl'idiomi, e sapendosi per l'antica storia, che queste cagioni sono state frequenti nell'Asia, nell'Europa, e nell'Africa, e che in queste parti del mondo anticamente erano parecchie nazioni, di cui soltanto è rimasto il nome, sembra doversi asserire, che anticamente l'Asia, l'Europa, e l'Africa abbondavano di nazioni d'idiomi diversi, come, e nella stessa maniera, che nell'America si sono trovate tante, e tanto diverse nazioni. Questo argomento di parità del mondo antico col nuovo, e la notizia, che di moltissime nazioni esinte nell'Asia, e nell'Europa si conserva nell'antiche storie, porgono fondamento gravissimo per asserire, che nella confusione delle lingue comparve un numero d'idiomi diversi maggior di quello, che comunemente si stabilisce da' sacri Interpreti, e corrispondente al numero delle famiglie, che allora esisteano, e non a quello de' loro supremi Capi, o Progenitori.

ARTI-

Digitized by Google

ARTICOLO II.

La storia delle lingue è quella delle nazioni, che le parlano. Le lingue fanno conoscere la dispersione, e diramazione dell' uman genere.

XX. Comunissima, e quasi universale è stata sempre fra gli Storici l'opinione, che l'antica storia delle nazioni soltanto formar si potea colle notizie, che somministravano la loro tradizione, la religione, ed i costumi registrati negli scritti de' più antichi Autori: ma in oggi l'esame, e l'osservazione delle lingue fanno comparire nuovi, e solidissimi documenti, che archiviati in esse si nascondeano, e sono utilissimi, o forse gli unichi per rintracciare i più antichi memorabili successi dell'uman genere. Già Platone, uomo veramente saggio, arrivò a conoscere, come ne fanno testimonianza alcune riflessioni del suo Cratillo, che lo studio delle parole ci farebbe procacciar singolari lumi per illustrare l'antica storia: ma l'idee di Platone non sono state promosse a dovere fino a questi ultimi tempi, in cui alcuni Letterati accorgendosi dell'utilità, che alla storia sacra, e profana recava l'osservazione delle lingue, ad esse convertirono le loro mire, e lo studio. Sono stati parecchj Autori antichi, che hanno scritto dell'etimologie delle parole, ed anche delle lingue stesse, ma i loro discorsi erano ristretti alle pochissime lingue, di cui trattavano, e per lo più le loro idee non oltrepassavano i limiti della sfera gramaticale. Si può dire, che Claudio Duret, uomo di gran dottrina, e pietà, sia stato il primo a mettere in vista il sommo interesse, che dall'osservazione degl' idiomi alla storia risultar dovea, ed a renderla praticamente utile nella sua opera, che in lingua Francese col titolo di tesoro della storia delle lingue si pubblicò poco dopo la sua morte accaduta (*a*) nel 1611. Questa erudita opera, in cui si tratta di più di sessanta nazioni, e delle loro rispettive lingue, meritò il pubblico applauso, e però si ristampò nel 1619.

Avanti il Duret si erano dilettati dello studio delle lingue, e n'aveano pubblicate erudite opere Guiglielmo Postel, Teseo Ambrosio, Fra Angiolo Rocca, e Girolamo Megiser (*b*): ma questi, come neppu-

---

(a) L'opera del Duret (citata al num. V.) si stampò per la prima volta a Colonia l'anno 1613.

(b) *Teseo Ambrosio*: introductio in Chaldaicam linguam, Syriacam, atque Armenicam, & decem alias linguas. *Pavia*: 1539.

Fra Angiolo Rocca: Bibliotheca Apostolica Vaticana: *Roma* 1591.

Girolamo Megiser: thesaurus polyglottus &c. *Francford*: 1603.

Digitized by Google

neppure altri, che hanno poi seguitate le loro idee, non ci hanno renduto utili le loro letterarie produzioni non additando le nuove cognizioni, che indi rilevar si poteano per illustrare la storia: anzi neppure hanno scelto, nè pubblicato i veri mezzi di fare utile la cognizione delle lingue, che trattavano (XLII). Il P. Kircher dopo i mentovati Autori si dedicò seriamente allo studio delle lingue, e lo mise in buona veduta presso i Letterati Europei: ma l'impresa di spiegare i simboli Egiziani, in cui i Romani lo impegnarono, gli fermò il volo, che facea nell'esame di parecchie lingue. La Cinese fu alquanto illustrata dal Kircher nella *(a)* sua Cina illustrata: ed allora alcuni Letterati seguitando le avanzate idee di Preyelio presero per l'idioma Cinese il partito, che per l'addietro era stato per l'Ebreo, creduto idioma primitivo, ed origine degli altri linguaggj. Queste idee di partito dirette unicamente a scoprire, e provare una lingua madre di tutti gl'idiomi, che al mondo si parlano, hanno fatto poco utile il faticoso studio di parecchj Letterati, che non poco onore all' etimologia procacciarono, e nello stesso tempo la misero in discredito: imperciocchè ad ognuno de' Letterati sembrava di vedere in tutti gl'idiomi reliquie, ed avanzi chiari di quella lingua, che pretendea di verificarne madre, e primitiva. Merico Causobono, Stefano Guichart, Ludovico Tomassin *(b)*, Stefano Morin, ed altri Autori dappertutto trovavano l'Ebreo idioma primitivo, e lingua madre degli altri linguaggj. Il Bochart *(c)* vedea parole de' dialetti Ebrei, e principalmente del Fenicio in quasi tutti i nomi di paesi, e di Eroi antichi. A Giovanni Goropio Becano [*d*] sembrava di leggere, e sentire parole Fiamminghe in tutte le lingue. A Pezron *(e)* sembrava, ch'erano Celtiche. Giovanni Webb, ed Isacco Vossio ravvisavano in tutte le lingue il Cinese, quando di esso, come opportunamente nota Teofilo Bayer *(f)* nella prefazione al suo Museo Cinese, non c' era

(a) P. Atanasio Kircher: la sua opera Latina *China illustrata* si pubblicò in Amsterdam l'anno 1667. nel 1668. si ristampò in Olandese, e nel 1670. si ristampò in Francese coll'aggiunta di un lessicone Cinese.
(b) Merico Causobono: *De quatuor linguis*. Londra: 1650.
Stefano Guichart: *l'harmonie etymologique des langues*. Parigi 1618.
Ludovico Tomassin: *Methode d'etudier, & enseigner la gramm. & les langues Parigi* 1693. Morin citato
(c) Samuele Bochart: *Geographia sacra, seu Phaleg. & Canaan* Leiden. 1707.
(d) Giovanni Goropio Becano. *Hermathena &c.* Anversa: 1680.
(e) P. Pezron: *Antiquitè de la nation, e de la langue des Celtes*. Parigi: 1704.
(f) Bayer: *Museum Sinicum:* Pietroborgo. 1730. tomo 1. pag. 30,

Digitized by Google

se non la leggiere notizia, che il P. Samedo (*a*) ne dà nella sua storia Cinese. Preyelio, che scrisse (*b*) avanti Webb, Filippo Masson, Olao Rudbeq il figlio, ed Agostino Pfeifer rintracciavano l'Ebreo-Cinese nelle lingue de' paesi settentrionali dell'Europa. Altri Autori, di cui si parlerà al numero XLII. s'impiegarono nel raccogliere l'Orazione Dominicale in parecchie lingue pubblicandola or senza traduzione, ed or con traduzione, che niente serviva a distinguere la vera significazione delle parole, e l'idiotismo, e la sintassi delle lingue: ed ecco, ove terminavano le fatiche letterarie di uomini studiosi, i quali volendo rintracciare una lingua madre di tutti gl' idiomi contro ciò, che dettavano la tradizione, le storie sacre, e profane, e l'esperienza, intraprendeano vanamente di fare comparire vero il falso; e però le loro meditazioni riuscirono aride, ed inutili.

XXI. Il Leibnitz conobbe bene essere inutili le ricerche, che soltanto tendeano a trovare una lingua madre degli altri idiomi, ed additò altro studio più utile di rintracciare nelle parole radicali dell' antiche lingue la relazione, e commercio delle nazioni, che le parlavano. Il Bayer, che si esercitò utilmente nell'esame di alcuni idiomi Orientali, rilevandone notizie interessanti alla storia, biasimò le fatiche di alcuni de' mentovati Autori. „ Lodo, dice nell'opera citata, (XX) quelli, che si occupano in cosa, che veramente non è di piccolo momento: ma le specolazioni di tali Etimologisti non mi dilettano, poichè esse, sembrami, che servano piuttosto ad oscurare, che non a schiarare la verità. Per l'impresa di confrontare tutte le lingue del mondo col fine d'investigare quella, che sia madre dell'altre, non bastano le forze, e l'ingegno di un solo uomo, e non è facile, che si uniscano la volontà, ed il sentimento di molti „. Temerario si figurò Bayer l'impegno di confrontarsi da un uomo solo tutti gl' idiomi per avverare, se vi erano molti diversi, o forse tutti da uno solo provenissero con accidentale divario. L'impresa è alquanto ardua per la somma difficoltà nel radunare le convenienti notizie, che non si trovano stampate; e però abbisogna ricercarle con grand' industria, e fatica, che io ho dovuto adoperare per mettere insieme i documenti finora pubblicati, e da pubblicarsi. E fra questi il Vocabolario poligloto, e la presente raccolta dell'Orazioni Dominicali sembrano bastare, perchè fondatamente si formi concetto dell'affinità di molti idiomi,

(a) P. Alvaro Samedo.
(b) Adamo Preyelio: *Europæ, & Sinæ admiranda*: Francford. 1656. Vegganasi Bayer citato, *Storica relazione della Cina*: Roma: 1654. e Gebelin: *Monde primitif. grammaire universelle*: Paris: 1774.

'diomi, della diversità di altri molti, e dello stato di quasi tutte le lingue conosciute del mondo. E questi soli dati bene stabiliti sorgente sono di moltissime nuove cognizioni: imperciocchè le lingue attentamente analizzate ci presentano nelle parole, nella sintassi, e nella pronunzia un mezzo per distinguere le nazioni non men sicuro, e certo, che ce lo possono dare i loro costumi, la loro religione, e le loro fattezze. Onde forse a ragion potrà dirsi, che per gl'idiomi in qualche guisa le nazioni si distinguono, come le varie spezie degli animali per la diversità de' loro accenti, od urli. Se al mondo non fosse scrittura, nè tradizione, le lingue sarebbero allora gli unici documenti per formare la storia delle nazioni: ed esistendo la tradizione, e la scrittura, pure le lingue servono ed a correggere parecchj errori storici, ed a scoprire ancora la verità di antichi, e memorabili avvenimenti, che finora si sono ignorati, o dalla mitologia si figurano cotanto mascherati, che non si ravvisano a dovere. E perchè il Leggitore qualche idea pratica formi dell'utili ricerche, che col mezzo delle lingue far si possono, gli presenterò, od indicherò un breve saggio di alcune delle molte nuove cognizioni, che agevolmente si possono procacciare coll'osservazione degl'idiomi a schiarimento della sacra storia, ed a perfezione della profana.

XXII. Colla sola attenta osservazione delle lingue il Filosofo (V) arriva a conoscere, e stabilire, che sul principio del mondo fu un solo idioma (come si legge nella sacra storia) acquistato per divina infusione, e non per umana industria; e che soltanto per effetto mirabile di sovrana providenza poterono comparire nel mondo molte diverse lingue, le quali distinsero le famiglie dell'uman genere in altrettante nazioni, che per i loro linguaggj differivano tanto, che creder si poteano originarie da differenti stipiti, quando per la storia, o per la ragione non si arrivasse a rintracciare la vera cagione della diversità di tanti idiomi. Le suddette famiglie, che provenivano d' uno stesso stipite, per la confusione delle lingue divennero primi, e diversi stipiti de' loro discendenti, che nell'avvenire doveano formare diverse nazioni.

Dispersi pel mondo questi nuovi stipiti delle diverse nazioni, che dovevano popolare il mondo, e presentemente il popolano, incominciarono l'erezione de' principati, la fabbrica delle città, e la nomenclatura de' paesi; e ne seguirono subito le guerre delle genti, le conquiste, le trasmigrazioni, il commercio, le arti, e le scienze; ed in tutte queste cose, in cui si racchiude la storia primitiva della Società umana, lo studio delle lingue scopre, e trova documenti eterni della serie de' fatti de' primi uomini, come ne fanno prova le rifles-

Digitized by Google

sioni addotte negli articoli VII, e VIII del tomo dell' Origine degl' idiomi; e nell' articolo I. del Vocabolario poligloto, ove da' nomi de' paesi, de' generi &c. si rilevarono nuove cognizioni sulle nazioni, cui essi anticamente appartenevano, perchè ne furono le prime ad abitarli, coltivarli &c. L' aritmetica, che si trova comune a molte nazioni, prova, che esse in qualche tempo fecero vicendevole commercio: e le nazioni, che presentemente sono rozze, ed adoperano aritmetica perfetta, conservano in essa un documento certo della civiltà de' suoi progenitori: poichè sebbene l' uomo non è civile, nè sapiente, perchè sappia contare; ma certo egli è, ch' è stata sempre rozza la nazione, che non ha aritmetica, e che pel contrario questa in bocca de' selvaggj ci dice essere stati trafficanti, e forse civili i loro progenitori.

XXIII. L' analisi degl' idiomi ci porge abbondante materia di fare queste, ed altre simili riflessioni, che riguardano non solamente il comune delle nazioni, ma ancora i memorabili fatti di ognuna di loro: e per scendere alla distinta considerazione di questo punto ricorriamo brevemente alcuni paesi, osservandovi qualche particolarità, che vi scopre lo studio delle lingue. E secondo lo stile tenuto negli altri tomi incomincierò le osservazioni dall' America, la quale co' suoi idiomi viene ad avverare l' opinione fondata di quelli, che ne credono popolata la parte settentrionale da' primi uomini, che dall' Asia vi passarono per lo stretto di Anian, e dall' Europa nella Groenlandia, e ne credono popolata la parte meridionale da' primi uomini, che vi passarono per un istmo, che univa l' Africa al Brasile: il qual tratto disfatto poi con alluvioni, o tremuoti diede motivo alla confusa tradizione dell' isola Atlantida, che sparì nell' Oceano Atlantico. La storia delle lingue, e quella degli animali ci costringono a congetturare, che per diverse parti sono state popolate le due Americhe. E riguardo alle lingue osservo, che le nazioni delle due Americhe nell' aritmetica, nelle parole, e nella loro sintassi si distinguono fra loro, non meno che dall' Europee, Asiatiche, ed Africane; e che pel contrario si ravvisa comunemente qualche affinità nell' aritmetica, nelle parole, e nella sintassi fra le nazioni di ognuna delle due rispettive Americhe. Indi si rileva, che il commercio, e le trasmigrazioni delle nazioni Americane sono stati ristretti a' limiti delle due rispettive Americhe; e che per non trovarsi parola, e neppure nome numerale comune a nazioni delle due Americhe bisogna congetturare, che i primi abitatori della meridionale non vi sieno entrati, nè passati mai per la settentrionale.

XXIV. Potrà qualcheduno obbiettare, che tutte le nazioni dell' America meridionale sono state le prime a passare per lo stretto di

Anian

Digitized by Google

Anian dall' Asia nell' America settentrionale, e che senza fermarvisi punto s' inoltrarono sino ad arrivare a' paesi della meridionale, e però non si trovano parole comuni alle nazioni delle due Americhe: ed in questa guisa si concepisce possibile la popolazione delle due Americhe per una sola parte, cioè pel detto stretto di Anian, senza che sia stata occasione di farsi comune qualche parola alle nazioni delle due Americhe. La popolazione in questa guisa risponderò io essere possibile, ma niente verisimile: e le congetture, ed opinioni non debbono mai accettarsi, quando non vi sia almeno del verisimile, onde nel presente caso dobbiamo dire, che l' America meridionale è stata popolata da gente, che non è passata per la settentrionale. I Messicani si sono trovati stabiliti ne' paesi della zona torrida dell' America settentrionale; e perchè ad essa passarono per lo stretto di Anian, gli avanzi (*a*) della loro lingua conservati, ed osservati ne' paesi boreali del Nuovo Messico ci dicono, ch' eglino per tali siti sono [*b*] passati. Delle lingue di altre nazioni dell' America settentrionale vi si trovano reliquie dappertutto: e neppure una parola si rintraccia delle lingue dell' America meridionale. Dunque bisogna dire, o che questa non si popolò per la parte, per dove si popolò la settentrionale; o che le nazioni della meridionale passarono come mute, o volando per la settentrionale, ciocchè è una cosa ridicola; poichè, siccome nelle parti più polari restarono avanzi della gente, che popolò altre terre dell' America settentrionale, vi sarebbono ancora rimasti alcuni di quella gente, che popolò la meridionale. Chi abbia idea geografica delle somme distanze, delle montagne, e di altri ostacoli nel passare drittamente dallo stretto di Anian all' America meridionale, facilmente si persuaderà essere quasi impossibile, che sia stata fatta la sua popolazione per tale stretto: e si confermerà in questa opinione riflettendo alla seguente osservazione sul passaggio degli animali. Nell' America meridionale sono parecchie spezie di animali cotanto amanti de' climi caldi, che piuttosto si lascieranno morire, che non passare per i paesi de' climi freddi. Di tali animali abbonda l' America meridionale, e da essa probabilmente sono passati nella settentrionale, poichè

(a) In un viaggio, che fecero gli Spagnuoli l' anno 1606. dal Nuovo-Messico fino al fiume, da loro detto *Tizon*, seicento miglia da quella provincia verso Maestro, vi trovarono grandi edificj, e si abbatterono in alcuni Indiani, che parlavano lingua Messicana; e da essi impararono, che alcune giornate lontano da quel fiume verso il Nord era il regno di *Tollan* famoso fra i Messicani. Clavigero Storia antica del Messico: tom. 4. dissert. 1.

(b) Veggasi in questo tomo il num. 35. dell' artic. 4.

Digitized by Google

poichè Don Ferdinando di Alba Ixtlilxochitl, Indiano assai istruito nell'Antichità della sua nazione (come nota il Sig. Ab. Clavigero citato) notò nella sua *Storia universale della Nuova-Spagna*, che non erano scimie nella terra di Anahuac, o de' Messicani: e che le prime, che vi si lasciarono vedere, vennero da' paesi meridionali dopo l'epoca de' gran venti Australi: e questa notizia scopre, o smaschera la favolosa tradizione de' Tlascallesi, che diceano esser finito una volta il mondo con vento, e che allora si trasformarono in scimie i pochi uomini, che sopravvissero. Il passaggio delle scimie, e di altri animali amanti del caldo nell'America meridionale si potè fare comodamente pel tratto di terra, che univa l'Africa al Brasile, e del quale si trovano chiari avanzi nell'isolette, negli arenaccj, e nelle secche, che sono in linea dritta dalla costa della Guinea sino al Brasile (*a*), fra le quali c'è lo spazio di mare di meno di 20. gradi, e come il Buache rappresentò nella carta idrografica del detto mare nel 1737. alla Reale Accademia di Parigi, vi si trova fondo quasi dappertutto per linea retta dalla Guinea sino al Brasile. Ed ecco quì gli avanzi della famosa Atlantida, che impugnammo nel tomo XIV. dell' Idea dell' Universo, e presentemente riconosciamo appoggiati alle nuove prove, che ci somministra la storia delle lingue, e degli animali.

XXV. La popolazione dell'America settentrionale in gran parte si fece per lo stretto di Anian, come si provò sul fine del tomo XVI. della mentovata opera, ed al numero 28. de' prolegomeni al Vocabolario poligloto. Le lingue delle nazioni più settentrionali della California hanno qualche cosa del Tartaro idioma, che parlano le nazioni Asiatiche, che ne sono vicine, e dirimpetto, come si notò al numero 44. del mentovato Vocabolario, e nel tomo del Catalogo delle lingue.

(a) Nel §. ultimo del tomo XVI. dell' Idea dell' Universo si diede notizia di una carta geografica, detta *Portulano*, che si conserva nella biblioteca di S. Marco di Venezia fatta nel 1436. da Andrea Biancho. Vi si mette nel mare Atlantico nel sito dell' Isole Tercere questa iscrizione *Is. de Brasil*. Del nome *Brasile*, e della tinta Brasile si fa menzione in documenti dal 1198. Ne' patti stabiliti tra i Bolognesi, ed i Ferraresi nel 1198. si legge -- *de omnibus drapis de batalicio, de lume zucarina, de grana de Brasile* -- Questo documento è nella biblioteca Estense. Nel registro della gabella di Modena 1306. si legge -- *Soma setæ laboratæ, & non laboratæ. Soma zaffrani, & Braxilis* --. Ecco quanto antica sia la cognizione del Brasile. Veggasi Ludovico Muratori: Dissertazioni sopra le antichità Italiane: tomo II. Milano. 1751. Dissertaz. 30. pag. 49.

Digitized by Google

gue. Nello stesso tomo ancora si avvertì, che nella Groenlandia, e ne' paesi ad essa vicini c'erano vestigj degl'idiomi Scitico, e Teutonico, che indicavano l'arrivo degli Europei da quella banda, e che i Groenlandesi, e gli Eskimesi somigliavano i Lapponesi ne' costumi, e nel carattere personale.

XXVI. In questa guisa il punto della popolazione delle due Americhe, ch'è interessante alla storia sacra, e profana, viene notabilmente schiarato coll'esame delle lingue. Queste nella presente situazione de' mari, dell'isole, e de' continenti autorizzano la più naturale maniera della popolazione de' paesi Americani riguardo agli uomini, ed ancora alle bestie. Sono dell'isole, in cui si fa difficile da credersi l'arrivo, ed il trasporto delle fiere: ed in questo caso, quando la storia fisica del mondo non presenti qualche maniera semplice, e naturale dell'arrivo delle fiere in alcune isole, non è niente ridicolo, ma veramente filosofico il pensiere di quegli Autori, che con S. Agostino credono miracoloso tale arrivo, poichè certamente in uno di questi due modi è accaduta. Ed eccone la breve filosofica ragione appoggiata a fatti innegabili della storia.

La costituzione fisica della terra, la tradizione costante, ed uniforme delle nazioni civili, e rozze, e la storia delle scienze, e dell'arti fanno, che il diluvio universale sia riputato dogma fisico, storico, e filosofico: e però senza miracolo non ne poterono scampare gli uomini, e le bestie, che doveano ripopolare il mondo. Se dunque bisogna riconoscere filosoficamente miracolosa la conservazione degli uomini, e degli animali destinati alla nuova popolazione, quale difficoltà filosofica vi sarà nel credere, che miracolosa fu ancora la seconda popolazione, ove gli ostacoli naturali ne fossero stati invincibili?

XXVII. Lasciamo ormai l'America, e col lume, che ci recano le lingue, ricerchiamo la popolazione dell'innumerabili isole, che sono disperse pel vastissimo mare Pacifico: ed ecco che subito rintraccieremo col mezzo degl'idiomi provenire dalla gente Malaya (presentemente stabilita nella penisola di Malaka) i primi popolatori dell'isole di Pasqua, della Nuova-Zelanda, de' Marchesi, de' Tairi &c. dell'isole Mariane, Filippine, Moluke, di Sonda, e del Madagascar, come si disse dal numero 128. del Catalogo delle lingue, e si rileva dal confronto delle loro lingue notate nel Vocabolario poligloto, e nella raccolta dell'Orazioni Dominicali dal num. 56. Le lingue ci dicono, che della Cina sono usciti sciami, o truppe di uomini verso il suo occidente stendendosi per molti paesi sino al Coromandel. Nell' Indostano rintraccieremo nomi Malaki, o Malayi di parecchj paesi;

e ciò

Digitized by Google

e ciò ci farà conoscere, che la gente Indostana vi ha scacciata la Malaya, la quale però si stabilì nelle coste marittime; e spinta vieppiù dagl' Indostani passò a popolare le vicine isole della Sonda, quindi le Filippine, poi le Mariane, ed ultimamente le più rimote isole del mare Pacifico. Nel Mogol troveremo nomi Mongali, o Mungali, ed indi rileveremo l'arrivo de' Tartari Mungali, siccome collo stesso mezzo inferiremo nella Persia, e nella Turchia l' arrivo de' Tartari del Turkestan. I dialetti Ebrei ci faranno trovare i discendenti di Ebero per quei siti, ove li mette la storia sacra, e profana, cioè per la Caldea, la Siria, la Palestina, e l' Arabia; d'onde poi passarono nell' Etiopia, nella Nubia, nelle riviere Africane del Mediterraneo, ed arrivarono ultimamente all' Isole Maltese, Canarie, ed Irlandese, nelle quali si ravvisano chiari avanzi del Fenicio, dialetto Ebreo. Ed in questa guisa vengono verificate le navigazioni de' Fenicj per l' Oceano, che notarono gli antichi Autori, ed hanno messe in dubbio alcuni Moderni.

XXVIII. Diamo un leggiere sguardo a' paesi dell' Europa, e le sue lingue, quantunque corrotte, e sfigurate col commercio, colle conquiste, e colle nuove arti, e scienze, pure dappertutto ci faranno scoprire nuove verità, e schiareranno le notizie di quegli antichi, e memorabili fatti, che confusamente si contengono nella tradizione, nella mitologia, e nella storia. Co' soli lumi di questa gli Storici profani arrivarono a conoscere, che soli gli Ebrei si distingueano fra tutti i popoli nell'antichità del loro lignaggio; ma nessun altra nazione potea conoscere la sua tribù, poichè essendo ormai tutti gl' idiomi confusi si arriverà forse a rintracciare il ceppo, ma non si distingueranno bene i rami. Le lingue saranno quelle, che ci potranno far conoscere la diramazione degli uomini, o delle nazioni dalla comune stirpe: ed a prova di ciò basterà notare colla scorta delle stesse lingue alcune osservazioni sulle nazioni Europee, le quali più di ogni altra si sono confuse col commercio, colle guerre, colle trasmigrazioni, e colla varia vicenda di dominazioni, come or ora abbiamo detto.

XXIX. Sappiamo per la storia, che nella Boemia in oggi occupata dalla gente Illirica, o Schiavona, dimorò anticamente la Marcomanna [a], ch'era Teutonica, e ne avea scacciati i Celti Boi: e da questi resta finora il nome di Boemia (XXXIII) che autorizza la loro antica dimora, e della lingua Teutonica vi restano non pochi nomi di paesi: fiumi &c. La gente Hunna scacciò la Teutonica Marcomanna dall' Ungheria, ed in questa finora restano nomi Teutonici delle

(a) Vellejo Paterculo: Hist. Rom. lib. 2. c. 108.

le città, ove dimorarono i Teutoni, come si disse al numero 9. del Vocabolario poligloto. I Teutoni inoltrandosi ne' paesi settentrionali vi soggiogarono i Celti dell'isole Britanniche, e scacciarono dalla Svezia gli Sciti, che vi erano entrati: ed i nomi Scitici, che finora si conservano in alcuni paesi Svedesi, indicano la dimora, che vi fece la gente Scitica, siccome quella de' Celti nell'isole Britanniche si addimostra dalle lingue Erse nella Scozia, Wallese nell' Inghilterra, e Irlandese nell' Ibernia, che sono dialetti Celtici. La Lapponia inoggi occupata da gente Scitica fu anticamente popolata dalla Finlandese, la cui pronunzia, come si notò al numero 122. del detto Vocabolario prova, che i Finlandesi di tribù, e di lingua diversa da' Lapponesi, che sono Sciti, furono da questi soggiogati, e costretti ad abbandonare il proprio linguaggio Finnico. Parimente la pronunzia de' Piemontesi, Savojardi, Lambardi, e Romagnuoli (i quali anticamente erano sotto i Celti, o Gallesi, giacchè la Gallia terminava nella città di Cesena, cui è vicino il fiume Rubicone, che n' era l'ultimo termine) la detta pronunzia, dico, per la sua somiglianza alla Francese (ch' è Celtica) ci presenta prova pratica dell' antica dominaziono de' Celti in quei paesi, ove essi passarono dalla Francia, il cui linguaggio, benche sia dialetto del Latino, come ne sono il Toscano, e lo Spagnuolo, pure da questi per la stretta pronunzia Celtica differisce, più che non dalle lingue Bretona, Irlandese, Erse, e Wallese, che sono dialetti Celtici.

XXX. In questi agevolmentè si rintracciano le voci radicali di quasi tutte le parole dell' idioma Francese, che non sono Greche, o Cantabre, o Teutoniche: e si trova la vera significazione de' nomi antichi di parecchj paesi Francesi, ed ancora degl' Italiani, che appartenevano alla Gallia Cisalpina. Il nome *Gallo*, che fu il più generico de' Celti fra i Romani, proviene, dice Pezron (nella sua operetta Francese sull' antichità della nazione, e lingua de' Celti) dalla voce Bretona *gallu*, che significa potere, valere. Nell' Irlandese, come nota O-brien (*a*) significano *gal* valore, coraggio, duello: *galach* valore, forte, fortezza: e *galann* nemico. Queste significazioni possono convenire alla parola *Gallo*: tuttavia S. Isidoro dice, che (*b*) *Gallia* si disse dalla bianchezza della nazione: e che in Greco il latte si dice *gala*, cioè bianco. Per questa denominazione di S. Isidoro si trova fondamento ne'

(a) O-brien. *Focalicr Gaoidbilge-Sax-Bbearla, or an Irish-English dictionary*. Parigi 1768.

Veggansi la parola *gal*, *galla* &c. la prefazione, e le osservazioni alla lettera A.

(b) S. Isidoro: Origin. Lib. 9. c. 2. Lib. 14. c. 4. e 5.

Digitized by Google

dialetti Celtici, poichè trovo, che bianco si dice *geal*, *guven*, *geldh*, *gueu* in Irlandese, Wallese, Erse, e Bretono dialetti Gallesi, o Celtici: *galla* bellezza, splendore, brillamento in Irlandese: ed ecco d' onde provengono la parola Spagnuola *galan*, e l' Italiana *galante*, che significano bello: e le parole *gala*, *galanteria*. Galazia, dice lo stesso S. Isidoro, si chiamò così per riguardo a' *Galli*; ciocchè verifica il linguaggio Gallese, che vi si usava a' tempi di S. Girolamo, che ne parla al libro 2. sulla Pistola di S. Paolo a' Galati. Ecco rintracciata la vera etimologia del nome *Gallo*, che (*a*) a' Celti si dava ancora nell' Oriente.

XXXI. Si diede parimente a' Celti il nome di Bretoni, sulla cui etimologia variamente hanno scritto alcuni Autori ricorrendo indarno alle lingue orientali; poichè la vera se ne trova nell' opinione di S. Isidoro, che dice al capitolo 6. del libro 14. che la Bretagna si nominò col vocabolo della sua gente. I Latini la chiamarono *britannia*, ed i Greci *brettania*: e questi nomi hanno chiara significazione nel Celtico, nel quale secondo Pezron citato *brith*, e *britt* significano dipinto, *britho* dipingere. In Irlandese *brit*, e *breac* dipinto, macchiato, *tan*, e *tain* contrada, paese: cosicchè *brittania* proviene da *britt-tan* de' dipinti paese. Questa significazione conviene a' Gallesi, che si dipingeano, come dicono Cesare, Mela, Plinio, ed altri Autori: e però Marziale disse al libro 14. Epigr. 99. *Barbara de pictis veni Bascauda* (*b*) *Britannis*. I Romani diedero il nome di *Picti* alla colonia de' Bretoni della Scozia, i quali si dipingeano: onde Claudiano sul terzo Consolato di Onorio cantò *nec falso nomine* Pictos *edomuit*, *Scotumque*: e Tolomeo mette i *Pictoni* nella Bretagna Francese. E' probabile, che dal *brit* Celtico provenga la parola Latina *pictus*. S. Isidoro al cap. 2. del lib. 9. dice, che gli Scozzesi hanno nella propria lingua nome dal corpo dipinto „. Ed ecco, che il nome *Scoto* introdotto dopo le conquiste de' Romani nella Scozia, non era quello, che si dava agli abitatori di essa, ma era forestiere, come bene congettu-

ra

(a) In Gioseffo al lib. I. delle Antichità si legge: „ Gomer fondò i popoli detti Gomeriti, che presentemente da' Greci si dicono *Galli*, o *Galati* „. Eustatio d' Antiochia, o l' Autore dell' Essamerone dice. „ Gamer fondò i popoli Gameresi, che presentemente si dicono *Galli* „. In S. Isidoro al cap. 2. del libro 9. si legge: „ Gomer, da cui i *Galli*, o *Galati* „. Nella Cronaca Alessandrina si legge: „ Gamer, da cui i Kelti „.

(b) *Bascauda* catino, ove si lavavano i vasi: da *bascauda* sembra provenire la parola *vasca*, che in Ispagnuolo si dice *balsa*: *vasca* è parola Cantabra, cioè *u-asca* di acqua-recipiente. Giovenale usa ancora la parola *bascauda* nella satira 12. verso 46.

Digitized by Google

ra il Critico Camden nel principio della sua Bretagna, ove nota, che Tacito descrivendo le guerre del suo suocero Agricola in quelle parti chiama *Britanni* i suoi abitatori, cioè quelli, che poi si dissero *Picti*, e *Scoti*. Essendo Gallese la parola *Bret-tania*, sembra, che ancora dalla stessa lingua derivino i nomi *Mauritania*, *Turditania*, *Lusitania*, *Aquitania*, *Oretania*, *Carpetania* imposti da' Celti, ed addottati poi da' Romani. L' *Aquitania* (cioè dell'acque-paese) si abitò da' Gallesi, e nella loro lingua si chiamò *Armorica*, che significa al mare, o verso il mare in Irlandese, nel quale si chiama *Armorach*. Cesare usò ancora il nome *Armorica*. Si esporranno poi (XL) nuove scoperte sulla nazione Celtico-Britannica.

XXXII. I Boi erano colonia de' Gallesi, la quale con essi venne nell' Italia nell' anno 160. di Roma, come dice Tito (a) Livio, e si fermò vicino al Pò, ove molto resistete a' Romani sino all' anno 564. di Roma, dopo il quale ne sparì, e passò nell' Istria, Dacia, ed ultimamente nella gran selva Ercinia vicina alla Boemia: e dalla sua dimora in quel paese venne il nome *Boemia*, che finora l' autorizza. I *Galli*, come si è notato, ebbero questo nome, che significa bianco: ed i Boi, che forse erano men bianchi, o giallicci, ebbero il nome dalle parole *boidhe* giallo, *boideis* nerezza in Irlandese. La resistenza, e le continuate guerre de' Boi nell' Italia, e nella Dacia provano, ch' essi erano feroci, ed intrepidi: e però il nome loro potè provenire da *boiscell*, che in Irlandese significa selvaggio, feroce: ed ecco, che della parola *boiscell* forse è radicale la voce Francese *bois* legno, che in Inglese si dice *wood*: onde è venuta la parola *bosco*, che significa selva in Italiano, e Spagnuolo. Il Cantabro dice *basso* selva. Congetturo, che il vero nome de' Boi sia stato relativo al colore, come quello de' *Galli*, e non alla parola *boiscell* selvaggio, che sembrami provenire dalla Cantabra *basso* selva [XL]; giacchè questa si dice *coill*, *coillte* in Irlandese, *coile* in Erse, *gelhidh*, *kelle* in Wallese, *coat* in Bretono. e *coet* in Celtico: selvaggio in Irlandese *geillt*, in

(a) Tito Livio (Lib. 5. c. 19.) il quale poi tratta delle guerre co' Boi: cioè lib. 32. c. 20. nel 557. di Roma: lib. 33. c. 19. lib. 34. c. 9. e 25. lib. 35. c. 4. lib. 36. c. 20. 25. e 26. lib. 37. c. 31. ne' successivi anni sino al 564. nel quale dovettero sparire i Boi, che scacciati da' Romani (Strabone: Geogr. lib. 5.) andarono nell' Istria, e Dacia: e poi (lib. 7.) ne furono scacciati da' Dacj. Tacito (de morib. Germ. c. 28.) mette i Boi nella selva *Hercinia*, e nota, che ci restò il nome *Bojemi*. Era lunga 9. giornate secondo Cesare (lib. 6. c. 25.) la selva *Hercinia*, che poi si chiamò *Hartz* (Eckhart de rebus Franciæ lib. 4. c. 2.)

Digitized by Google

in Wallese *guilbt*: e da queste parole, e principalmente da *kelle*, *coillte* provenne forse il nome *Celta*, che si dava alla nazione della Gallia comata. Ed ecco col mezzo de' dialetti Celtici illustrata l'etimologia de' nomi delle tribù diramate dalla nazione Gallese, o Celtica, sopra la quale molte nuove, e vantaggiose ricerche hanno fatto il Pezron, e l'O-brien citati, ed il Sig. Colonnello (*a*) Vallancey, ed il Sig. Walcher nelle loro erudite opere, che gentilmente mi hanno mandate, perchè ne profittassi per i prolegomeni del Vocabolario poliglotto; ma non ho potuto servirmene, perchè mi arrivarono, quando la stampa, che si fa lontano da questa città di Roma, n'era avanzata.

XXXIII. I dialetti Illirici, o Schiavoni ci danno ancora gran lume per conoscere la diramazione delle tribù Schiavone distese per i gran paesi della Boemia, Bosnia, Bulgaria, Carnia. Carniola, parte della Circassia, Croazia, Dalmazia, Istria, Littuania, Mingrelia, Moldavia, Moravia, Moscovia, Podolia, Polonia, Ragusa, Rassia, Russia, Servia, Siberia Europea, Silesia, Transilvania, Ungheria inferiore, Ukrania, e paesi de' Cosaki Malorissiski, e Donski. In tutte queste provincie, e regni si parlano dialetti dell' idioma Illirico, i quali ci additano essere Schiavona la discendenza delle nazioni, che gli occupano, ed averli ritenuti dalla prima conquista. In pochi paesi occupati presentemente d'altre nazioni si ravvisano nomi Illirici; e ciò fa congetturare, che la gente Schiavona ha conservate quasi tutte le sue conquiste: ed essa in oggi le distende mirabilmente sotto l'umano, e politico governo Russo, e sotto gli auspicj della sua inclita Imperatrice, per sottomettersi alla quale fanno a gara non poche nazioni anche delle più barbare. L'esame de' dialetti Illirici ci fa conoscere, che della Russia sono uscite le genti Boema, Croata, e Schiavona Ungherese, poichè sono affinissimi i linguaggj di tutte queste nazioni. Il Boemo principalmente si ravvisa somigliantissimo al dialetto (*b*) ms. di Mosca detto Glaglolitico, il quale si crede essere quello stesso, in cui S. Girolamo, o S. Cirillo tradusse le sacre storie ad uso della gente Schiavona.

XXXIV. Gli Schiavoni diedero il nome al Brandemburgo, che chiamarono *Brannibor* (come dice Jordan citato) il qual nome si compone delle parole Schiavone, e Dalmate *branni* armato, e *bor* pinnetto. Il primo nome, con cui gli Schiavoni furono conosciuti, fu quello

(a) Vallancey: Collettanea di cose Ibernesi in 4. tomi in Inglese: e vindicazione della storia antica Ibernese. Walker: Memorie storiche de' Bardi Ibernesi in due tomi in Inglese.

(b) Giovanni Jordan: *de originib. Slavicis*. Vienna 1745. tomo 1. cap. 15. numero 25.

Digitized by Google

quello (*a*) di Bulgari (quando entrarono ne' paesi illirici), e poi si chiamarono Sclavini, Slavi (*b*), ed Anti. Sappiamo, che la gente Anta era vicina al fiume Volga, e però gli Slavi, o Schiavoni furono chiamati Bulgari, quando non si dica, che i Latini diedero loro questo nome, perchè usavano i sacchi di cuojo, che i Romani (secondo Festo) dissero *bulga*; d'onde provengono *borsa* in Italiano, *bourse* in Francese, e *bolsa* in Ispagnuolo.

XXXV. Il nome proprio degli Schiavoni è quello di *Slawni*, che eglino si danno, e significa gloriosi, e lodevoli: e da *Slawni* (*c*) venne quello di *Slaveni*, che loro dà Procopio. La parola radicale *law* si trova in molti nomi di persone, e città Schiavone: come *bogislaw* di guerra-gloria: *wratislaw* restituente-gloria: *wlastislaw* di patria-gloria: *miroslaw* di pace-gloria. I nomi femminini finiscono in *lawa*, come *wratislawa*.

I Croati si danno il nome di *Horwat*, il quale in Boemo significa montanaro, e proviene da *hora* montagna, che in Croato presentemente si dice *gora*, e *gorwat* montanaro: la finale *wat* fa aggettivi i nomi sostantivi.

I Polacchi pel contrario, perchè abitarono paesi piani, ebbero il nome da *poglia*, che significa pianura, e campagna in lingua Dalmata, nella quale il Pollacco si dice *Pogljak*, e la Pollonia si chiama *Po-*

(a) Teofane nella sua cronografia all' anno XII. di Anastasio, cioè nell' anno 501. dice „ In quest' anno fu l' incursione de' Bulgari nell' Illirico, e nella Tracia, non essendosi avanti sentito il nome di tale nazione „. Nell' anno 514. mette uniti gli Unni, ed i Bulgari. Jordan citato pretende, che nell' anno 276. dell' Era Cristiana si faccia menzione della gente Slava, ch'era la Sarmata Veneda della palude Meotide: e che questa gente Slavona passò poi nella Boemia, Pollonia &c. (veggasi il numero 630. del suo apparato Storico). Su' primi secoli certo egli è, che sotto i nomi di Sarmati, e Sciti s' intendeano gli Unni, ed i Germani, e che comparve più tardi il nome proprio degli *Slavi*.

(b) Procopio de bello Gothico: lib. 3. c. 14. e 40.

(c) Fredegario Scolastico al cap. 48. trattando di Clotario II. Re de' Franchi (anno 624.) chiama Vuinidi gli Schiaveni vicini agli Avari Chuni: questi Schiavoni sono i Croati. Tolomeo mette i Venedi nella Scitia occidentale. Tacito (*de morib. German.* cap. 46.) sembra fare Germani i Venedi. Strabone nel lib. 4. parla de' Veneti vicini alla Belgia (i quali sembrano essere Galli) e li fa progenitori de' Veneziani. Paolo Diacono (*de gestis Longobardor. lib. 2. cap. 14.*) dice, che la parola *veneti* (dal greco *ainos* lode) significa lodevoli, cioè lo stesso, che *Slavvni*. Ecco sotto i nomi *Vuinido*, *Venedo*, *Veneto* intese nazioni Schiavona, Teutonica, e Gallese. A' tempi di Jornandes (*de reb. Get. cap.* 3.) i Vinidi erano Schiavoni. Veggasi Jordan citato dal num. 500. del suo apparato storico.

Digitized by Google

Pogljascka. In Pollacco pianura si dice *pole*. Il Pollacco si chiama ancora *Leb* in Dalmata, e *Lechi* da' Greci, Tartari, e d'alcune nazioni Illiriche. L'Ungaro lo chiama *Lengel*. I nomi *Leb*, *Lechi*, e *Lengel* autorizzano la tradizione de' Pollacchi, che dicono essere arrivati nella Pollonia sotto il comando di *Lech* fratello di *Czech* condottiere de' Boemi, e parimenti fratello, o zio di *Russ* condottiere della gente Russa. I Boemi si chiamano Cechi da' vicini Schiavoni; ma il nome *Boemo*, come si disse avanti (XXXII) è Celtico. Il Jordan nella sua erudita opera dell'origini Schiavone fissa l' arrivo de' tre mentovati condottieri nell'anno 374. dell'era Cristiana. La Lusazia, come nota lo stesso Jordan con altri Autori, ha il suo nome dalla parola Lusatica *luza* palude, la quale in Boemo si dice *lauze*. I Pomerani, dice Michovia (*a*), si chiamano *Pomorzanie*, cioè presso il mare: e quelli di Lubek si chiamano *Drzevjanie*, cioè legnajuoli. Nella lingua Dalmata *pomoraz*, e *pomorski* significano marittimo: *pomorje* maremma: e *darvarenje* raccolta di legna. In questa guisa col mezzo de' dialetti Illirici si potranno acquistare nuove cognizioni su' paesi degl' Illirici, e sulla diramazione delle loro tribù.

XXXVI. Della gente Teutonica erano tribù diramate le nazioni Gotica, Germana, Alemanna, Marcomanna, Longobarda, Sveva, Vandala, Alana, ed altre molte, di cui parlano gli antichi Autori: ed i nomi di tute esse, come ancora di molti paesi, ove dimorarono, ci dicono la loro comune discendenza Teutonica. I Goti si chiamarono *Goden* (buoni) da *god* (buono) in Teutonico, siccome gli *Slavi* si dissero gloriosi, lodevoli. I nomi Germano, Alemanno, e Marcomanno accludono la parola Teutonica *man*, che significa uomo. In varie guise trovo interpretato il nome *german*: e questa nuova interpretazione, che ne darò, mi sembra assai probabile, perchè appoggiata alla storia, ed alla lingua. S. Isidoro al capitolo 2. del libro 9. delle origini dice, che i Germani furono così detti, perchè sono di gran corpo: come se dicesse, perchè sono uomini alti: e *ger-man* significa dritto, od alto-uomo. Marcomanno forse si disse da *march-man*: *march* in antico Teutonico significava cavallo; ed indi provenne il nome Mariscalco, che negli scritti Latini si legge *marschalcus*. Forse i Marcomanni faceano comune uso de' cavalli. Longobardo, dice S. Isidoro citato, si dice dalla lunga barba: e Paolo Diacono al capitolo 9. del lib. 1. delle gesta de' *Longobardi* scrisse, che *Longobardo* si disse da *lang-baert* lunga barba. Lo Svevo, ed il Vandalo ebbero i nomi dalle parole Tedesche

---

(a) Veggansi Mattia di Michovia. Cron. Polon. lib. 1. c. 2., e Jordan citato cap. 29. n. 20. e numero 942. &c. del suo apparato storico.

Digitized by Google

desche *svvevven*, o *schvvveven* (vagare) e *vvanderu* (pellegrinare ; vagare): e forse con allusione alla stessa significazione gli Alani si dissero dal Greco *alaomai* vagare; o pure il nome Alano, che non sembra essere Teutonico n'è del Celtico, nel quale secondo il dialetto Irlandese *alainos* significa bianco.

XXXVII. Paolo Diacono citato dice, che i Longobardi usciro no della *Scandinavia* (Prospero Aquitanico nel Cronicone la chiama *Scandia*, e Jornandes nella storia de' Geti chiama *Scanzia*, e *Gothiscanzia* il paese de' Goti), e che indi passarono nella *Scoringia*, e nella *Golanda*, e poi ne' paesi *Anthabet*, *(a) Bathaib*, e *Vurgundaib*. La Scandia, o Scanzia, che comprendea la Norvegia, Svezia, e Gotia, ha il nome dalle parole Tedesche *scantzen*, o *schanizen* fortificare. *Scoringia* proviene dalla parola *scoringk*, che in antico Sassone significa sito di ripe, o sponde: *score* sponda: e le spiaggie Svezzesi, e Danesi finora si chiamano *(b) scheeren*. *Mauringia* proviene da *moorast* lago: e questo paese dovette essere quello di Mecklenburg, ove erano laghi. *Golanda* forse è la Gotia. *Anthabet* è il paese della gente Anta, ch'era Schiavona (XXXIV.). *Vurgundaib*, cioè paese de' *Burgundj*, o borghigiani: *vurgun* proviene dalla parola *burg* città, villaggio nell'antico Teutonico, e fortezza nel Tedesco [*c*].

XXXVIII. Visse per molti anni vicina la gente Scitica, o mischiata colla Germana, onde, come notò Plinio al capitolo 12. del libro 4., sotto il nome Scita s'intesero i Sarmati (che sono gli Unni, ed i veri Sciti) ed i Germani. Parecchie furono le diramazioni della nazione

---

(a) I nomi de' paesi, ove dimorò la gente Longobarda, o Gotica, si sono dati ad essa; e però i Goti si confondono con diversi nomi. Strabone nel lib. 7. fa Tracj i Geti: Jornandes citato cap. 17. fa di una stessa nazione i Goti, i Geti, ed i Gepidi, il cui nome viene dal Gotico *gepanta* tardo: ed al cap. 5. mette i Goti nella Tracia. Vi gli mette ancora Ammiano Marcellino lib. 26. c. 4. lib. 31. c. 16. Procopio *de bello Vandalico* lib. 1. c. 2. e 3. fa di una stessa lingua i Goti, i Vandali, i Visogoti, gli Alani, i Cepedi, ed aggiunge, che furono tutti chiamati Sauromati, e Geti. S. Isidoro nel cap. 2. del lib. 9. dice quasi lo stesso.

(b) Vegganſi Eckhart: de reb. Franciæ lib. 1. c. 3. e Jordan citat. num. 777. dell'apparato storico.

(c) La gente Erula, o Herula era Teutonica; poichè Procopio *de bello Got.* lib. 2. c. 15. dice, che a suo tempo era nell'isola di Tule. Jornandes (*de reb. Get.* c. 23.) dice, ch'era Getica la gente Herula, così detta dal nome Greco *eleios* luogo paludoso. Abitò in luoghi paludosi vicini al lago Meotide, come dicono lo stesso Jornandes, e Sincello nella Cronografia all'anno 5748. del mondo, o 248. dell'Era Cristiana. Poi si chiamò Herula la gente Schiavona, che occupò i paesi degli Heruli Gotici. Veggasi Jordan citato al num. 500. del suo apparato storico.

Digitized by Google

zione Scitica: ne discorrerò soltanto di una, che è la Ungherese: L'Ungaro, che da' Dalmati si chiama *Ugri*, *Ugrin*, *Ugricih*, e dal Boemo *Ugri*, si dà il nome di *Magjar*, che nella pronuncia Ungherese suona *Madjar*. L'Ungheria da' Dalmati si chiama *Ugarski-zemglja* Ugara-terra: *magjarska-zemglja* magjara-terra. Strabone al libro 7. parla de' *Sarmati Urgi*: ed in questi due nomi sembra trovarsi analogia al nome *magjar*, o *madjar*, che si dà l'Ungaro, ed al nome *ugri*, che gli danno il Boemo, ed il Dalmata. Plinio al capitolo 7. del libro 6. parla de' *Sarmati*, *discendenza de' Medi*, *come si dice*: e però forse le parole Medo, Madjar, e Sarmata hanno una stessa origine. Il nome *Ungaro* chiaramente proviene dalla parola *ugri*, che secondo molti Autori era nome di un Principe degli Unni. In Ungherese *ugrò* significa saltante.

XXXIX. Della discendenza de' Valaki, racchiusi fra la gente Illirica, ed Ungherese, hanno scritto alcuni Autori senza nessuna critica, come notò (*a*) Toppeltino: ma i loro costumi, e più di ogni altra cosa il loro idioma, ch'è dialetto Latino, l'addimostrano Italiana dalla colonia Romana, che nella Dacia fece trasportare Trajano dopo di averla soggiogata, came si legge nell' antica storia (*b*). I Valaki ben certi della loro discendenza si danno il nome di *Rumuin*. (cioè Romani); e gli Ungari, che all' Italiano danno quello di *Olasz* li chiamano *Olah*. I Dalmati li chiamano *Ugrovlah*: ed in questo nome si contengono il nome *Ugri*, che in Dalmata si dà all' Ungaro, ed il nome *Ulah*, che gli Ungari danno al Valako. Dalla parola *Ulah* provennero *Ualah*, o *Ualak*, ed indi il nome Valako.

XL. La nazione Cantabra dagli Spagnuoli si chiama *Bizcaina*; e *Bascuenze*, e da' Francesi *Basque*: e questi nomi sono affini al Latino *Vascones*, che usa Plinio al capitolo 20. del libro 4., e S. Isidoro al capitolo 2. del libro 9. delle Origini chiama *Vascones*, o *Vaccones* dalla Città (*c*) *Vacca* presso i Pirinei. Varrone al libro 2. delle cose rustiche chiamò *Basculi* i Vasconi: lo stesso nome si usa nel sinodo Lateranese del 1179. ed il nome *Basclones* nel sinodo Avignonese del 1209. Si sono chiamati ancora *Bascli*. In tanta varietà di nomi sono restate costantemente le sillabe *va*, o *ba*, che sono radicali delle parole *basso*, *vasso*, che significano selva ne' dialetti Cantabri: e da *basso* si crede, che provengano la voce Spagnuola *Bascuen-*

ze,

(a) Lorenzo Toppeltino de Medgyes: *origines, & occasus Transilvanorum*. Lione 1667. cap. 6.

(b) Sifillino sopra Dione. Eutrop. lib. 8. in Adrian.

(c) L'antica città di Vacca forse è Jacca, dice il P. Briet: *Parallela Geographiæ* Parte 2. lib. 4. cap. 2. §. 7.

Digitized by Google

ze, e la Francese *Basque*. Plinio citato parla della gran selva de' Vasconi da' Pirinei verso l'oceano. La gente Cantabra dominò nella Spagna, e distese oltre i Pirinei la sua dominazione nella Gallia, ove finora si parla il linguaggio Labortano dialetto Cantabro, che da' Francesi si chiama lingua *Basque*. Queste conquiste ne' paesi de' Celti, e la permanenza del linguaggio Cantabro in essi provano, che i Celti non dominarono in gran parte della Spagna; o dovrà dirsi, che vi fu momentanea la loro dominazione; perchè nella maggior parte non v'è restato vestigio alcuno della loro lingua, la quale essendo non men diversa dalla Cantabra, che la Latina n'è dall'Ebrea, con notabile sbaglio si è supposta, e seguita a supporsi l'affinità del Celtico, e Cantabro da' moderni Critici. Questo equivoco, che oscura molti fatti dell' antica storia, si dileguò nel tomo del Catalogo delle lingue.

Lo studio della lingua Cantabra gioverà ad illustrare la storia antica, principalmente quella della Giorgia, dell' Italia, e della Spagna. Nel citato tomo si addimostrò, che la lingua Italiana abbonda di parole Cantabre, e che sono chiaramente Cantabri i nomi di parecchie antiche città dell' Italia vicine al mare Tirreno: e quindi si ha una potentissima prova per autorizzare l'antica storia Spagnuola, che mette nell' Italia gente Cantabra, e per verificare vieppiù l'antica tradizione, secondo la quale S. Isidoro al capitolo 1. del citato libro 9. disse: „ Tubal, dal quale vengono gl' Iberi, o Spagnuoli, sebbene alcuni congetturino, che ancora ne discendano gl' Italiani „. A ragione dunque, come si notò nel citato Catalogo delle lingue, si è tradotto *Italia* nella Vulgata, e nella Versione Caldea in luogo della parola *Tubal*, che nel testo Ebreo si legge al versicolo 19. del capitolo 66. d' Isaia.

Conchiudo il discorso presente con alcune osservazioni sul Portogallo, e sulla Gallizia Spagnuola, che serviranno ad illustrare l'antiche storie de' Celti, della Spagna, e dell' isole Britanniche.

E' indubitabile, che la gente Cantabra abitò il Portogallo, e la Gallizia: ne danno prova certissima i nomi chiaramente Cantabri de' loro paesi, fiumi, monti &c., ed è parimente indubitabile, che vi dimorò la gente Celtica, o Gallese, dandone prova tutte l'antiche storie, i nomi Gallesi de' paesi, fiumi &c., e finalmente il nome *Gallizia*, e quello di *Lusitania*, che da' Greci, e Latini si dava al Portogallo. Prendiamo per parti la prova di tutto questo.

Gli antichi Storici, e Geografi parlano de' Celti ne' paesi occidentali della Spagna, sopra i quai Celti Plinio al capitolo 1. del libro 3. dice: „ è cosa manifesta, che i Celti provennero da' Celtiberi della Lusitania, dandone prova la religione, la lingua, ed i nomi de'

Digitized by Google

paesi, che si distinguono nella Betica „ nella quale (ch'è l'Andaluzia) Plinio mette i Celti vicini a' Lusitani, o Portoghesi. Quest' espressione di Plinio finora viene verificata colle parole de' dialetti Celtici, o Gallesi; poichè la parola *Lusitania* è di origine Celtica (XXXI), e nell' Irlandese, dialetto Gallese, *Lustan* significa di erba-paese, cioè paese di pascolo, nome, che ne' tempi andati, e presentemente conviene a' paesi dell' antica Lusitania, che oltre il Portogallo comprendea l' Estremadùra Spagnuola. In questa presentemente pascola la maggior parte delle pecore Spagnuole, dette *Merine*, o di lana fina: e mi ricordo, che insegnando io in Cazeres la Latinità, pubblicò il Tenente Generale Signor Muñain un manifesto, ove provava, che nella suddetta provincia Spagnuola entravano a pascolare tutti gl' inverni sette milioni di pecore di altre provincie. Anticamente c'era la stessa abbondanza di pascolo; poichè, come nota il P. Briet (a) con Ateneo, e Polibio „ la Lusitania abbondava tanto di bestie, che si vendea per cinque dramme un ciacco di cento libbre, per altre cinque dramme un vitello, per due una pecora, per dieci un bove d'aratro, e per tre oboli un talento di fichi, e le bestie selvaggie si davano per niente „. L' abbondanza di bestie è la prova maggiore di quella de' pascoli nella Lusitania, la quale a ragione si disse paese dell' erba. Sappiamo di più, come nota il P. Briet con Strabone, che i Lusitani non lavoravano le terre, e menavano la vita rubbando. Lo stesso Strabone al libro 3. nota nella Lusitania costumi Egizj, che certamente non aveano i Cantabri.

Vedesi dunque corrispondere mirabilmente all' abbondanza de' pascoli nell' antica Lusitania la naturale significazione della parola *Lustan*, la quale per la sua finale *tan* ci dice non essere Latina, ma Celtica, siccome sono ancora Celtiche le parole (XXXI) *Britan*, *Aquitan*, *Oretan*, *Carpetan*, *Turdetan* &c. d'onde i Romani dissero *Britannia*, *Aquitania* &c. De' Turduli, ch' erano vicini a' Celti Betici, Strabone al lib. 3. dice, ch' essi al loro paese davano il nome di Turdetania: e *turtan* in Irlandese significa nudo, o secco-paese, nome, che potè ben convenire al paese arido de' suddetti Celti. La Gallizia in se presenta il nome de' Galli. Plinio, Giustino, ed altri antichi Autori danno a' suoi abitanti il nome di *Galleci:* e Tolomeo li chiama *Calaici*, forse per isbaglio, o perchè al suo tempo incominciò a chiamarsi *Calaica* la parte occidentale della Gallizia verso il Portogallo: ed indi unito il nome *Calaico* a quello di *portus* risultò il nome

(a) P. Filippo Briet: *Parallela Geographiae*. Parigi 1648. Part. 2. lib. 4. cap. 3. §. 1.

me *Portucalensis*, che si dà a Costanzo Vescovo nel terzo Concilio Toledano all'anno 589. (nel quale per la prima volta apparisce il nome *Portucalensis*): e nel quarto Concilio all'anno 633. o 634 vi si legge il nome di Ansiulfo *Portucalensis*. Nonio crede, che il nome *Portucale* provenga dalla città di Cale sull' imboccatura del Duero (della quale parla Antonino nel suo itinerario) che divenne porto famoso. Giovanni Vescovo Gerundese, o Gironese dice, che l'antica Lavara divenne porto della Gallizia, e si nominò *portus-gallecia*: e Vaseo credette, che i Celtiberi passato il Duero fondarono la città *Portugallese*, cioè porto de' Galli. Mariana preferisce l' opinione, che deriva Portogallo da (*a*) *porto-cale*.

Lo stabilimento de' Celti, o *Galli* nella Gallizia è innegabile. Plinio (*b*) mette de' Celti presso il promontorio, ch' egli chiama Celtico (detto comunemente *Finis-terræ*) ed è vicino alla *Coruña*. Il suddetto promontorio da Tolomeo si chiama Nerio, e da altri Artabro, ma Pomponio (*c*) Mela Spagnuolo dice: „ la sponda [occidentale della Lusitania] si stende sino al promontorio, che noi altri chiamiamo *Celtico*, e tutta è abitata da' Celti „. Ecco chiaramente espressa la situazione de' Celti nella sponda occidentale della Gallizia sino al promontorio *Finisterræ*, nel quale lo stesso Mela mette la gente Artabra, ed ancora la Celtica. Quindi a ragione S. Isidoro disse: (*d*) „ i *Gallici* (Gallegos si dicono presentemente nella Spagna) si dicono così nominati per la bianchezza (XXX), e però sono *Galli*: ma essi si credono di origine Greca.... *Gallico* a distinzione di *Gallo*, o nato nella Gallia, è colui, ch'è venuto dalla Gallia. Plinio dice essere discendente da' Greci la gente Gallega di Orense, Tui &c. e Guistino dice,

F 2

(a) Vegganfi *Duardus Nonius* censura in Josephi Texeira libellum. Censura prima, & secunda. *Joannes Episcopus Gerundensis*: Paralipomenon: lib. 1. *Joannes Vasæus*: Rerum Hispanicar. Chronicon cap. XI. *P. Joannes Mariana* de rebus Hispaniæ: lib. 1. cap. 4.

(b) Plinio. Lib. 4. cap. 20. e 21. parla del promontorio Celtico, e nel cap. 20. mette presso di esso i Celti Nerj.

(c) *Pomponio Mela*: De situ Orbis: lib. 3. cap. 1. Frons illa...ad promontorium, quod Celticum vocamus, extenditur: totam Celtici colunt... a Celtico promontorio ad Scythicum usque: hinc perpetua ejus ora ... ad Cantabros pene recta est: in ea primum Artabri sunt *etiam nunc* Celticæ gentis, deinde Astures. *In altre edizioni in luogo di* etiam nunc *si legge* & Janasum, *nome, che Mela dà alla Coruña*.

(d) *S. Isidor. Origin. lib. 9. c. 2.* Gallici a candore dicti finguntur: unde & Galli... hi Græcam sibi originem asserunt. *E nel libro delle differenze lettera G. numero 272. dice*. Differentia inter Gallum, & Gallicum, & Gallicanum: Gallum ex Gallia natum: Gallicum ex Gallia latum: Gallicanum, quod aliquid ex Gallia affert.

Digitized by Google

dice, (*a*) che i *Galleci* si credono di origine Greca. Questa falsa persuasione degli abitanti della Gallizia provenne da un equivoco, che poi si rischiarerà. Nella Gallizia erano Cantabri, come si rileva chiaramente da' nomi Cantabri di parecchie città, che vi erano. Vi entrarono poi i Celti, o Galli, ch'erano stati ne' paesi Greci, e però restò la confusa tradizione dell'origine Greca. Oltre le convincenti prove, che dello stabilimento de' *Galli* nella Gallizia, e Lusitania si scorgono dalla storia, e da' nomi Lusitania, e Gallizia, ci porge dell' altre forse più convincenti la nomenclatura de' fiumi, e delle città de' paesi della Lusitania, e principalmente della Gallizia. E l' esame di questa nomenclatura ci condurrà a rintracciare altri memorabili, ed antichi successi, che finora si conservano nella confusa tradizione delle genti Britannica, e Spagnuola.

Il Sig. Colonnello Vallancey (*b*), uno de' primi letterati dell' Inghilterra, ha pubblicata ultimamente l'eruditissima Opera della vindicazione dell' antica storia Ibernese, e vi addimostra il viaggio, ed arrivo della gente Celtica nell' Irlanda secondo l' esatto ragguaglio, che si fa in un antichissimo manoscritto Irlandese, finora non bene inteso. In esso si contiene espressamente il viaggio, che dalla Spagna fece nell' Irlanda Gallam Miless [o Milesio] colla colonia, che popolò quest' isola, e che dovette necessariamente essere Celtica, o Gallese; giacchè gl' Irlandesi sempre hanno parlato lingua Celtica. Quest' Opera da me letta dopo di avere scritto, quanto in questo discorso si dice de' Celti della Gallizia, e del Portogallo, conferma appuntino le ricerche, che io aveva fatte col solo lume delle lingue, e delle antiche Geografie: cosicchè avendomi richiesto il prelodato Sig. Vallancey (che mi favorisce colla sua letteraria corrispondenza) il mio sentimento sulla sua Opera, glie l' ho significato indicandogli le prove pratiche, che vi ho trovato della sua utilità, e necessità per mettere in miglior lume l' antica storia delle molte nazioni, che nel detto manoscritto vengono mentovate. Già gli Autori Spagnuoli, come nota, e ne cita alcuni il Sig. Vallancey, aveano congetturato, che l' Irlanda era stata popolata da qualche colonia, che essi per isbaglio credettero Spagnuola, ma in realtà era forestiere, e Celtica, che si era stabilita nella Spagna. L' identità della Colonia Celtica stabilita nella Gallizia della Spagna, e passata poi nell' Irlanda apparisce chiaramente dal confronto di

---

(a) *Giustino*. Hist. Lib. 44. Gallæci Græcam sibi originem asserunt. *Plinio al cap.* 20. *del lib.* 4. *dice*: Græcorum sobolis omnia.

(b) *Sig: Carlo Vallancey*: A vindication of the ancient history of Ireland. Dublino 1786. c. 8. pag. 291.

Digitized by Google

di alcuni nomi affini, e significativi in Celtico, che si danno a' fiumi, ed alle città della Spagna, e delle isole Britanniche, e principalmente della Gallizia, e dell' Irlanda.

In questa Tolomeo mette i fiumi *Durio*, e *Jerno*, e la gente *Brigante* vicina alla *Coriunda:* e Pomponio Mela nella Gallizia mette i fiumi *Durio* (*a*) (oggi Duero) e *Jerna*. Strabone al libro 3. vi mette il monte *Hierna*: e Tolomeo nella *Coruña*, principal porto della Gallizia, mette la gente *Brigante:* onde lo stesso Tolomeo la chiamò *Flavio-Brigante*, e Paolo Orosio (*b*) Spagnuolo, la chiamò „ *Brigantia Caletiæ*, ed ha l' altissimo faro, che è specola della Bretagna „ Tolomeo mette *Caronio* vicina a *Brigantia*, od alla *Coruña*. Sentiamo adesso il mentovato antico manoscritto Irlandese: in esso si legge così: „ Bratha figlio di Deaghatha fu il principal Capo del viaggio da *Guthia* nella Spagna.... uscito di Guthia, lasciando Catria alla man sinistra, e tenendo la costa occidentale dell' Europa sbarcò nella Spagna. La posterità di Tubal, gran figlio di Giafetto, vi abitava allora... Bratha nella Spagna ebbe il suo figlio, che chiamò *Breogan*, egli edificò la città di *Breogan* presso *Cruine*. Il famoso *Gallam*, che si chiamò *Miless*, e *Milespain*, fu figlio di Bille figlio di Breogan. Questa famiglia fece delle conquiste in quel paese, ed ottenne alcuni principali impieghi del governo „. Ecco sviluppata l' origine de' *Briganti* dell' Irlanda, e de' *Briganti* della Gallizia presso *Cruine*, o *Caronio*, o *Coruña*. I nomi di *Gallam*, e di *Gallizia* sono relativi alla parola *Gallo*.

Mela, e Tolomeo mettono nella Gallizia il fiume *Avo*; e Tolomeo mette il fiume *Abo* vicino ad altra gente *Brigante* dell' Inghilterra, che abitava in *Eboraco* [oggi Jorck]. I nomi *Eboraco*, *Ebora* città della Lusitania, ed *Ebura* città Turdetana sono affini.

Tolomeo mette il fiume *Tamara* nella Gallizia, e le città *Tamara*, e *Coria* nell' Inghilterra; e Mela mette nella Gallizia il fiume *Tamaris*, e la gente *Tamara*: e nella Lusitania Tolomeo mette la città *Caurio*, che gli Spagnuoli chiamano *Coria*. Tolomeo mette nell' Inghilterra il promontorio *Ocelle*, e nella Lusitania la città *Ocello*: nell' Inghilterra il fiume *Deva* (vi era ancora (*c*) la città *Deva*, e nella Scozia

(a) Tolomeo al Duero dà il nome Dorio: ma il suo nome comune fra gli Antichi è quello di *Durio*, o *Duris*.

(b) *Paolo Orosio*: Adversus Paganos historiar. lib. 1. cap. 2. Colonia 1574. Brigantia Caletiæ civitas sita altissimam pharum, & inter pauca memorandi operis ad speculam Britanniæ erigit.

(c) P. Filippo Briet: *Parallela Geographiæ*. Parigi 1648. Parte 2. lib. 2. cap. 4. §. 3. e cap. 5.

Digitized by Google

Scozia la città *Devana*), e Mela nella Guipuzcoa mette il fiume *Deva*, che Tolomeo chiama Diva. Presso questo fiume c'è presentemente il paese *Deva*. Nella Gallizia c'era l'antica città *Bretonia* (*a*), ch'ebbe Vescovo, ed il nome *bretonia* certamente è Celtico [XXXI]. Questa analogia di nomi in paesi sì distanti [quale ne sono la Spagna, e l'isole Britanniche] e popolati da nazioni diverse prova, che una di esse è passata da un paese ad altro, come lo dice la tradizione.

Questa si conferma vieppiù colla chiara, e naturale significazione, che hanno nell'Irlandese, dialetto Celtico, i nomi de' fiumi, e de' paesi, ove secondo la Storia dimorarono i suddetti Celti Spagnuoli. Il Duero fiume principale, che dividea la Lusitania dalla Gallizia, si chiamò *Durius* da Pomponio Mela; e la parola *Durius* viene da *dur* acqua in Irlandese. Nel Vocabolario poliglotto al num. 7. si dimostrò essere Celtici tutti i nomi delle Città finiti in *dur*. Il fiume *Miño* si chiamò *Minius* da Mela; e *mìn* in Irlandese significa pianura: *min* significa tenero, fino, piccolo: *minin* piccolino, tenerino: e da *minin* proviene la parola Portoghese *minino* bambinetto, piccolino. Non dubito, che nel Portoghese, ed ancora nel Gallego sieno parecchie parole Celtiche. Per esempio, nel Portoghese *cheirar* significa odorare, e nel Celtico Bretono *cuirigh* significa odoroso.

Jerna è fiume nella Gallizia secondo Mela, e monte secondo Strabone, ed il fiume *jerna* è nell'occidente nella Gallizia. Il fiume più occidentale dell'Irlanda si chiamò *jerno* secondo Tolomeo: e probabilissimamente, come notò Camden nel principio della sua storia Ibernese, i nomi de' fiumi occidentali *jerna*, *jerno* provengono dalla parola *jar*, o *jer*, che in Irlandese significa occidente. Anzi, come notò lo stesso Camden, ne provenne ancora il nome antichissimo *jerna*, o *jerne* che Orfeo, Aristotile, e Claudiano danno all'Irlanda: e dal nome *jerna* provennero poi i nomi *Ivernia*, (*b*) *Ibernia*, *Hibernia* usati dagli antichi Autori, ed il nome *Ireland* (d'ire-terra) che usano gl'Inglesi. I Bretoni la chiamarono *Iverdon*, e gl'Irlandesi la chiamano *Erin*.

Il Camden parimente nella sua storia Britannica congettura, che gli Scozzesi provengono dalla Spagna, come il dicono i loro Storici, e la loro tradizione, e supponendo, che sieno affini le parole *Soto*, e *Scita*,

(a) Lucas Diaconus Tudensis: Chronicon Mundi: æra DCCIIII. nel tomo 4. dell'opera *Hispania illustrata* pag. 57. Vaseo citato al cap. 20.

(b) Vegganṣi il Camden, ed il Briet citati. Camden in luogo delle parole *iar*, *ier* mette *hiere*: ma l'alfabeto Irlandese non avea la lettera *h*, come dice O-brien nel suo dizionario Irlandese, nel quale si mette *iar* occidente: ma la parola *iar* suona *ier*.

Digitized by Google

Scita, riconosce qualche difficoltà nel trovare nella Spagna la gente Scitica. In vero io credo, che non vi si sia mai stabilita; ma per altro certo egli è, che d' alcuni Autori si dicono sinonimi i nomi *Celta*, e *Scita*, come avverte Giovanni Jordan al numero 702. del suo apparato storico all' opera dell' origini Schiavoniche, ed al capitolo XII. della storia di queste origini nota, che gli antichi Greci chiamavano *Sciti*, e *Celto-Sciti* gli abitanti di tutte le terre settentrionali, i quali più anticamente furono chiamati Hiperborei, Sauromati, Arimaspi &c. Il certo si è, che lo Spagnuolo Mela dice, che nella Gallizia la terra volta al settentrione dal promontorio Celtico sino al promontorio Scitico, e che vi abitava la gente Celtica, che Plinio chiamò Celto-Neria; perchè il promontorio Celtico si chiamò ancora Nerio, come si disse dianzi. Abbiamo dunque il nome *Scitico* in sito vicino a' paesi de' Celti della Gallizia, che passarono nell' isole Britanniche; e vicina al promontorio Scitico era (secondo Tolomeo) la Città Concana, la cui gente Silio Italico Spagnuolo chiamò (*a*) *Massageta*, nome, che si diede ancora a' veri Sciti. Queste osservazioni ci fanno congetturare prudentemente, che del promontorio Celtico uscì la colonia Celtica per l' Irlanda, come si è detto; del promontorio vicino Scitico uscì per la Scozia la gente Celtica de' Pitti (ch' erano veri Celti, come si addimostrò al numero 7. del Vocabolario Poligloto) de' quali il Vener. Beda al principio del primo libro della sua storia Ecclesiastica della gente Inglese dice così: „accadde, che la gente de' Pitti dalla Scitia (come si asserisce) in poche navi, ch' erano lunghe, arrivarono nell' Ibernia„ Questi Pitti, ch' erano veri Celti, si dissero venire dalla Scitia, perchè erano partiti dal promontorio Scitico: e si stabilirono nella Scozia imparentandosi cogl' Irlandesi, come aggiunge lo stesso Beda. In questa guisa si trovano concordi le tradizioni Spagnuole, Irlandesi, e Scozzesi, le Storie, e le osservazioni, che risultano dalle lingue.

Sul nome *Scita*, da cui proviene quello di *Scoto*, è ben d' osservarsi col prelodato Sig. Vallancey, che esso in origine significò barca, o nave: poichè in Irlandese *scud* nave: in Copto *skeita* barche piane: in Turco *saica*, *saique* spezie di barca: e secondo (*b*) Junio nave si dice *skip* in Gotico, *scip* in Anglosassone, *scip*, *sceph* in Alemanno, o Tedesco antico, *skip* in Cimbrio, *skib* in Danese, *skip* in Irlandese, *ship* in Inglese, *schip* in Belgico, *schiff* in Tedesco, nomi affini

---

(a) Silio Italico. Lib. 3. Et qui *Massagetem* monstrans feritate parentem
Cornipedis fusa satiaris *Concane* vena.

(b) Gotico Glossario di Francesco Junio a' quattro Vangelj Gotici, ed Anglosassoni: in Latino. Amsterdam 1684. pag. 305. e 306.

Digitized by Google

affini al Greco-Latino *scaphe*, e che in Italiano significa *schifo*. In Ispagnuolo *esquife* significa una spezie di barca. Lo stesso Junio avverte, che calzamento si dice in Gotico *skohe*, in Anglosassone *sceo*, *sco*, *scoe*, in Alemanno *scu*, in Danese *skoe*, in Inglese *shoe*, in Belgico *skhoe*, in Tedesco *schuech*: e questi nomi certamente sono affini al Greco *skytos* cuojo: e perchè l'antico calzamento fu un pezzo di cuojo, *skythikai* in Greco significa certa spezie di calzare: e perchè ancora la pelle si adoperò per difendersi contro i colpi della spada, la diffesa si chiamò *scutum* da' Latini. In somma quasi tutte le parole Greche, che provengono dalle radicali *scyth*, *scyt* significano cuojo, saette, calzamento, ira; e tutte queste significazioni sono relative a' nomi avanti nominati, ed alle barche, e guerre degli Sciti. Chi sa, se del cuojo si prevalsero i primi Sciti per foderare le barchette, od impedire, che per le fessure vi entrasse l'acqua? I Cantabri al calzare rozzo con semplice cuojo danno il nome di *abarca*, perchè nella figura imita quella della barca, e così gli Sciti poterono dare alla barca il nome, che davano al cuojo, perchè di esso si servivano, per impedire, che le acque penetrassero nelle barche.

Ritorniamo all'interrotto discorso de' nomi veramente Celtici, che aveano alcuni fiumi, e paesi della Gallizia, e della Lusitania. In quella c'era il fiume *lethe*, il cui nome Silio (*a*) Italico, e Pomponio Mela credettero Greco; perchè *lethe* in Greco significa obblio: ma ancora è parola pura Irlandese, che significa canizie: e forse al fiume per la bianchezza delle sue acque fu dato il nome *lethe*: ed è più facile, che un fiume si chiami *cano*, che non *obblio*; poichè i primi nomi s'imposero con relazione a qualche qualità fisica. Orense città si chiamò acque *Ciline*; e *cillin* in Irlandese fignifica mortifero. Plinio al capitolo 20. del libro 4. vi mette i Celtici Cileni. Nella Gallizia era parimente il promontorio *lapatia*; ed in Irlandese *lapadan* significa certa spezie di pesce marittimo. Plinio al capitolo 1. del libro 3. mette nella Lusitania, e ne' paesi de' Celti della Betica le città *arsa*, *alpesa*, *callet*, *brana*, *segeden*, i cui nomi sono Celtici. In Irlandese *arsa* antico. Il nome *alpesa* proviene dall' Irlandese *alpa* ammasso grande, o monte: e S. Isidoro (*b*) dice espressamente, che *alpes* in Celtico, o Gallese fignifica monti alti. Il nome *callet*, è affine alla parola Irlandese *caleit* tragitto, passaggio: onde ebbero il no-

---

(a) Silio Italico Lib. 3. mette il nome lethe. Pomponio Mela Lib. 3. c. 1. dice: *cui oblivionis cognomen est*.

(b) S. Isidoro: *Origin. lib. 15. c. 8. Gallorum lingua alpes montes alti vocantur*. Cosicchè *alpe* non significa bianco, come molti pretendono.

Digitized by Google

il nome lo stretto di *Calais*, e la gente *Calete* nella Gallia Belgica. La Città di *Brana* vicina a Callet ha il suo nome della parola *bravar*, che in Irlandese significa campo rotto. *Segeden* proviene dalla parola *segen*, che in Irlandese significa umido, bagnato. Non dee sembrare casuale la rara combinazione di tutte queste osservazioni. Sappiamo, che nella Spagna furono Celti orientali, cioè fra l'Ebro, e la Francia; e certamente i nomi de' loro paesi non sono affini a quelli de' paesi Britannici. Onde bisogna dire, che i Celti occidentali, e determinatamente quelli della Gallizia passarono nell'isole Britanniche.

Occorrono unicamente due difficoltà da sciogliersi per mettere in chiaro la mia opinione di non essere Greca, ma Celtica la gente, che si stabilì nella Gallizia, e passò poi nell' isole Britanniche. La prima si è, come sieno arrivati nella Gallizia, Lusitania, e Betica i Celti. Vaseo citato nel cronicone al capitolo XI. dice, che i Celti vi passarono da' paesi de' Celtiberi, cioè Celti orientali. Giovanni Gerundese, di cui si parlerà poi, dice, che questi Celtiberi passarono per terra nella Lusitania. Ma non si fa credibile, che essi traversassero tutta la Spagna a dispetto della gente Cantabra. Le nazioni forestieri avanzano colle conquiste, e non mai trasmigrando pacificamente per un centinajo di leghe fra genti nemiche. Plinio citato dice chiaramente, che i Celti Betici provengono da' Lusitani: resta dunque sapere, se i Lusitani provengono da quelli della Gallizia, o pel contrario se questi provengono da' Lusitani. Nel manoscritto Irlandese si legge, che lo sbarco della gente, che poi passò nell' Irlanda, si fece all' Occidente della Spagna nel paese, ove essa fondò la città *Breogan* vicina a *Cruine*: e tutti i Geografi antichi mettono la città *Brigantia* vicina alla *Coruña*, ed al promontorio Celtico, cui era vicina la città *Caronio*: e Mela, e Plinio vi mettono una gran colonia di Celti. Questi stabiliti in paesi freddi dovettero naturalmente stendersi verso i temperati della Lusitania, e da questi passarono a' più deliziosi della Betica nel Regno di Siviglia: e non si fa credibile, che i Celti Lusitani da' paesi temperati passassero a' freddi della Gallizia. I Celti, che passarono nell' isole Britanniche, furono certamente quelli della Gallizia, ed il passaggio fu ne' primi tempi. Io congetturo, ch' essi stabiliti sulle sponde de' mari occidentale, e settentrionale della Gallizia (come li mettono Plinio, e Mela) divennero abili nella marineria, e ricevendo continue molestie, e guerre da' vicini Asturiani, e Cantabri determinarono popolare il paese, che era loro più vicino, cioè l' Irlanda. Nella Gallizia, e nella Lusitania sono parecchie città, che hanno la finale Cantabra *briga*, e però è indubitabile, che vi e-

Digitized by Google

rano Cantabri avanti l'arrivo de' Celti, i quali certamente non v'imposero tali nomi, e che cedettero per forza i paesi a' Celti.

La seconda difficoltà è sull' origine Greca, che Plinio, Giustino, e S. Isidoro danno alla gente della Gallizia. Giovanni Vescovo Gerundese, o Gironese scioglie in parte la difficoltà, dicendo, che i Galli, o Celti della Gallazia (di cui parla S. Isidoro (*a*)) detti Gallo-Greci, o Gallati vennero nella provincia Spagnuola della *Gallaeia*, o Gallizia, ed aggiunge, che i Celti del Tago provennero da' Celtiberi Orientali, che vi arrivarono per terra senza navigazione [*b*]. Abbiamo dunque secondo il Vescovo Giovanni Gironese nella Gallizia i Galli, o Celti venuti da paesi Greci: e però nella Gallizia restò la tradizione di essere stata Greca la gente forestiera, che vi arrivò.

Di questa tradizione trovo un' altro consimile argomento nel mentovato antico manoscritto Irlandese. In esso, come si notò avanti, si legge, che Bratha venne da *Guthia* nella Spagna, e sbarcò nel paese *Breogan*, o Brigante, ch' è la *Coruña*. *Guthia* secondo il Sig. Vallancey è la Sicilia, ove si parlava Greco, come si legge nelle lettere di Platone, ed ancora si parla. Gli Spagnuoli dunque della Gallizia credettero Greci i forestieri, che ultimamente erano partiti da un paese de' Greci.

Nello stesso manoscritto il ragguaglio dianzi incominciato seguita così: „ Gallam Miless, o Milespain risolse di visitare le sue genti nella *Scitia*: vi andò con 30. navi; arrivò al Ponto-Eusino, ed entrò in *Biortannis*. Il Re di *Scitia* ricevette il suo parente . . . . Miless s'imbarcò in Biortannis, uscì de' mari Eusino, ed Egeo al Mediterraneo, e indirizzandosi verso il Nilo sbarcò in Egitto . . . Pharaoh diede sua figlia *Scota* per isposa, ch' ebbe i due figlj Heber-Fionn, ed Amergin . . . . tenendo poi l' occidente dell' Europa, ritornò a Croton, e viaggiando di là, e lasciando a man dritta i Brutii arrivò ad *Erctha*; tenendo la costa occidentale arrivò in un porto di *Biascan*. Nel ritorno alla Spagna Miless trovò gli abitanti in istato deplorabile . . . . e fra altri furono i *Guti*, ch' egli battè nelle quattro prime battaglie. *Finalmente dice:* ch' essendo numerosa la discendenza di Breogan, e veggendosi che nella Spagna era scarsezza di grano,

(a) S. Isidoro: Origin. lib. 9. c. 2. Gallati Galli esse noscuntur, qui in auxilium a Rege Bithiniæ evocati, regnum cum eo parta victoria diviserunt: sicque deinde Græcis admixti, primum *Gallogræci*, nunc ex antiquo *Gallorum* nomine *Galatæ* nuncupantur.

(b) *Joannis Episcopi Gerundensis Paralipomenon Hispaniæ*: *lib. 1. cap. de Iberis Celtis*. Nell' Opera citata: *Hispania illustrata* del P. Andrea Schotto: tomo 1. pag. 16.

Digitized by Google

no, e di altre provisioni, ed erano continue le guerre, i capi uniti col consiglio d' Ith risolsero di abbandonare la Spagna, e passarono nell' Irlanda &c. Fin quì la parte degli antichi annali Irlandesi, che il Sig. Vallancey mette fino al figlio di Gallam Miless. Il Sig. Carlo O-conor nella sua storia Irlandese, che vindica il Vallancey, mette altri anedoti degli antichi Irlandesi, e l' erudito Signor Carlo O-conor, nipote del suddetto Autore O-conor, mi ha comunicati i seguenti. „ I nostri antichi annali, dice, ci danno notizia di un continuo commercio degli Spagnuoli cogl' Irlandesi. Vi si legge, che Eogan gran Re della Mamonia indebolito colle guerre della fazione degli Heremoni fuggì nella corte del Principe della Gallizia, e vi fu così bene accolto, ch' esso gli diede per sposa la sua sorella, ed un buon esercito, col quale riacquistò il perduto regno della Mamonia. Questo fatto è uno de' più autentici della nostra storia. Le nostre antiche storie costantemente asseriscono, che i primi popolatori dell' Irlanda passarono da' paesi orientali nell' Egitto, e nella Grecia, e poi nella Spagna, da dove vennero nell' Irlanda: cosicchè costante è stata fra gl' Irlandesi l' opinione della loro discendenza da colonie passate dalla Spagna. Il Cavaliere O-higgins trovò in un convento della Gallizia una pergamena col seguente titolo -- *Concordantia Hispaniæ, et Hiberniæ a Seduilo Scoto genere Hibernensi, & Episcopo Orotensi* -- e vi si contiene la dissertazione, che fece il suddetto Sedulio per provare, ch' egli quantunque forestiere, avea dritto alle nomine Ecclesiastiche della Spagna. L' Harris, ed il Mac-Geog fanno menzione di questa pergamena. E nella torre di Londra c' è la lettera originale di O-sullivan, Principe di Beara, che a nome della nazione Irlandese scrisse al Re di Spagna, dimandando protezione, ed ajuto a' tempi delle persecuzioni di Elisabetta Regina Inglese, e vi adduce la costante, ed antichissima tradizione di essere discendenti gl' Irlandesi da colonie Spagnuole, come in vero lo confessano Autori Spagnuoli, e Portoghesi.

Le tradizioni dunque, e le storie Irlandese, e Spagnuola convengono nel passaggio de' primi Irlandesi dalla Spagna, e riguardo al ritorno di Miless nella Spagna, ed al passaggio da questa nell' Irlanda riferiti sopra, come si contiene negli annali Irlandesi, che si credono anteriori all' era Cristiana, sono degne da farsi le seguenti osservazioni. Miless ritornando in Ispagna arrivò in *Erotha*, cioè in Cadice, che secondo Plinio al capitolo 22. del libro 4. si chiamò *Erithia* da Eforo, e da Filistide. Lo stesso Miless tenendo poi la costa occidentale arrivò in un porto di *Biascan*, cioè de' Bascuenzi, vicini al mentovato promontorio Scitico, forse così chiamato, perchè Miless pa-

rente de' Re Sciti era ritornato dalla Scitia. Vicinissimi allo stesso promontorio erano i *Giguri*, che Plinio al capitolo 3. del libro 3. mette co' Pesici abitanti del suddetto promontorio. Mela mette i *Groni* fra il Duero, ed il promontorio Celtico: e Tolomeo mette i *Grui* nella città di *Tui*, ch' egli chiama *Tuda*. Abbiamo dunque nella Gallizia i *Groni*, od i *Grui*, ed i *Giguri* nel promontorio Scitico: ed a' nomi di queste nazioni è affine quello de' *Guti*, che vicino a *Biascan* guerreggiarono colla gente di Miless, il quale dalle guerre, e dalla scarsezza di grano nel paese si mosse ad abbandonarlo: e certamente nella Gallizia è somma la scarsezza di grano, che non fa nelle sue fredde, ed aspere montagne. Nella Spagna restò qualche memoria di Miless; onde Tarafa (a) all'anno 764. avanti all'era Cristiana dice, „ Si crede, che i popoli Milesj abbiano governato nella Spagna, trovandovisi finora alcune città da loro fondate „.

La rara combinazione dell'osservazioni fatte ci costringe a congetturare, ed anche asserire, che dalla città Brigantia (o *Coruña*) o dal promontorio Celtico uscì la colonia Celtica, che popolò l' Irlanda; e dal promontorio Scitico quella, che popolò poi parte della Scozia, la quale, come nota il Ven. Beda, si popolò dopo l' Irlanda. Questa nell' ordine naturale dovea essere popolata da gente Gallega, o Francese, siccome l' Inghilterra dovea essere popolata da' Celti Belgici: onde da tutte le parti l'isole Britanniche doveano essere popolate da gente Celtica, come effettivamente ne sono state popolate.

Debbo ultimamente avvertire, che nel mentovato manoscritto Irlandese si mettono due discendenze di Magog figlio di Giafetto, ed alla seconda appartengono Miless, ed i suoi discendenti sino a Baoth; o Bith figlio di Magog, e Padre di Fenius Farsa. Gallam Miless era ventesimo secondo nipote di Magog. Il nome *Fenius* indica qualche relazione co' Fenicj, che certamente erano di altra discendenza. Tuttavia questa forse restò qualche tempo frammischiata con quella di Baoth. Il Sig. Vallancey prova, che il *Biortann's*, ove entrò Miless, era il fiume *Parteno*, che dividea la Paflagonia dalla Bitinia, popolata da' Fenice, come dice Eusebio nel libro I. del Cronicone. Ed in questa guisa si rintraccia la vera cagione di trovarsi nell' Irlandese abbondanza grande di parole Fenicie, come si addimostrò ne' tomi dell' Origine degl' idiomi, e del Vocabolario poliglotto. Pomponio Mela al capitolo 20. del libro I. della situazione dell' Orbe mette nelle Paflagonia una colonia Milesia.

Il

(a) Franciscus Tarapha: de origine, ac gestis Regum Hispaniæ. Nell' Opera del P. Andrea Schotto: *Hispania illustrata*: *Francofurti*: 1603. tomo I. pag. 528.

Il discorso fatto de' Celti, o *Galli* della Gallizia è riuscito troppo lungo; perchè le molte, ed interessanti notizie, che vi si scoprono, mi hanno impegnato a metterle nel più chiaro lume.

ARTICOLO III.

Utilità della presente raccolta dell'Orazioni Dominicali, ed alcuni avvertimenti pel suo miglior uso.

XLI. COnsistendo la vera diversità degl'idiomi nella loro differente sintassi, a metter questa in chiaro lume sono necessarj i loro elementi gramaticali: ed in difetto di questi la letteralissima versione di alcune sentenze in tutti gl'idiomi conosciuti mezzo utilissimo sarebbe a rintracciare la loro affinità, o diversità. Su queste idee appoggiato, e col fine di rendere pratica prova delle lingue affini, e diverse, intrapresi a ridur a compendio i loro elementi gramaticali, e n'avea fatti i compendj gramaticali di più di trenta lingue poco note; ma trovando ogni giorno nuove difficoltà per l'acquisto delle notizie su'linguaggj delle nazioni barbare, ed accorgendomi, che non mi riuscirebbe di fare gli elementi di tutti gl'idiomi, mi presi il pensiere di propor in tutte le lingue conosciute alcune sentenze con traduzioni cotanto letterali, che con esse si scoprissero la propria significazione di ognuna delle loro parole, ed il loro gramaticale artifizio. Prevedea, che tali sentenze, le quali fossero state tradotte in tutte le lingue conosciute, non potevano facilmente trovarsi, quando non ne fossero quelle dell'ammirabile orazione, che il nostro Divin Redentore a nostro insegnamento compose, e che hanno procurato di tradurre in quasi tutte le lingue conosciute i Missionarj Vangelici, che spinti dal santo zelo della conversione degli uomini alla vera Religione hanno penetrato coraggiosamente più in là, dove finora non è arrivata l'avarizia de' Conquistatori, e de' Commercianti. Per mettere in pratica questo mio pensiere ricorsi subito a' Missionarj Exgesuiti esistenti nell'Italia; alle persone forestiere, che in questa Città di Roma sono capitate durante il tempo della mia dimora, ed ad altre mie conoscenti disperse per diversi regni dell'Europa: e per avere l'orazione Dominicale in quelle lingue, di cui non ho trovati intendenti, mi sono prevaluto de' loro rispettivi catechismi; ed in ultimo luogo ho fatto uso delle raccolte, che di orazioni Dominicali in parecchj idiomi finora sono state pubblicate.

XLII. Più di due secoli sono, che alcuni Autori incominciarono a pubblicare piccole raccolte di orazioni Dominicali in diversi idiomi,

mi, le quali sono state poi accresciute per uno spirito di sola curiosità, e senza che procacciar se ne possa vantaggio alcuno; giacchè mancandovene le traduzioni letterali, non si può scoprire l'affinità, o la diversità, o la relazione delle lingue, nè ammirare si può il loro vario, e raro artifizio. Nelle Bibbie poliglote si notano l'orazioni Dominicali colle loro letterali versioni, ma in poche lingue. Guiglielmo Postel pubblicò a Parigi nel 1538. l'orazione Dominicale in dodici lingue nel suo alfabeto de' dodici idiomi. Nell' anno seguente Teseo Ambrogio (XX) pubblicò in Pavia l'opera di Postel accresciuta. Fra Angiolo Roccha Agostiniano (XX) pubblicò in ventisei lingue (senza traduzione) l'orazione Dominicale a Roma nel 1591; e nel seguente anno a Francfort la pubblicò in quaranta lingue Girolamo Megisero, la cui opera si ristampò poi nel 1650 a Francfort accresciuta di altre dieci lingue. Duret [XX] nel 1613. introdusse nel suo tesoro delle lingue l'orazione Dominicale in parecchie lingue senza traduzione. Giovanni Reuter a Riga nel 1662. la pubblicò in quaranta lingue. Giovanni Battista Gramaye la messe in cento lingue nell' appendice alla sua Africa, ed Andrea Muller a Berlino la pubblicò parimente in quasi cento lingue nel 1680. Queste sono le maggiori raccolte dell'orazioni Dominicali pubblicate nel secolo scorso.

XLIII. Il Chamberlayn nel 1715. pubblicò l'orazione Dominicale in quasi 150. lingue con pochissime versioni, ed inutili, perchè non ne sono letterali. Questa raccolta aumentata poi di quasi 50. lingue si ristampò a Lipsia nel 1748. con grande applauso, e poca, o nessuna utilità per la mancanza di traduzioni letterali; e perchè vi si riproducono in parecchie orazioni gli stessi grossi sbaglj, con cui esse erano state pubblicate in altre raccolte. Per esempio il Duret al capitolo 79 della sua Opera (XX) pubblicò l'orazione da lui chiamata selvaggia dell'impero Messicano, e che si usava per l'estensione di più di 400. leghe: a questa stessa orazione trovo riprodotta nella raccolta Lipsiana col titolo di Messicana: ed ha tanto del Messicano, quanto n'ha l'Italiano: poichè è chiaramente della lingua Guaranì, che si parla nal Paraguai, e nel Brasile. La suddetta raccolta Lipsiana non ostanti questi, ed altri notabili errori, e la mancanza di letterali versioni, che la rendeano sì inutile, come se fosse raccolta di orazioni scritte in idiomi arbitrarj, per la novità, e curiosità fu ricevuta con applauso, e divenne subito sì rara, che avendone io cercata una copia nelle pubbliche biblioteche di Roma, e dell'altre città dello stato Ecclesiastico, non ho avuta la sorte di trovarla, e finora non l'avrei veduta, se il chiariss. Mons. Stefano Borgia [alla repubblica letteraria ben noto per le sue dotte produzioni, e per le raccolte

Digitized by Google

colte delle antichità di primo ordine) non mi avesse favorito di una copia, che per grande impegno avea acquistata.

XLIV. Per fare dunque, che la presente raccolta di orazioni Dominicali comparisca non meno corretta, e compita, che utile alle scienze, non mi sono prevaluto di altre raccolte, ove mi è riuscito di consultare gl' intendenti delle lingue, o le più corrette opere manoscritte, o stampate, quali sono i catechismi, le versioni de' santi Vangeli, gli elementi gramaticali, ed i Dizionarj delle lingue, che per la maggior parte mi sono procacciato col favore de' Missionarj. Per questi mezzi non senza gran fatica colla sola orazione Dominicale tradotta letteralmente in quasi tutti gl' idiomi conosciuti, e corredata di note gramaticali, che saggio pratico dieno dell' artifizio mirabile, e de' rari idiotismi delle lingue, sono arrivato al fine di mettere in un colpo di vista brevi, e pratiche prove del carattere di quasi tutte le lingue conosciute.

XLV. La presente raccolta oltre il pregio delle versioni letterali, delle note gramaticali, e della correzione di non pochi errori scorsi in altre raccolte, ha quello ancora dell' accrescimento di più di cento idiomi. Basta dire, che finora non si è pubblitata raccolta, ch' abbia l' orazione Dominicale se non in sette lingue Americane, e per lo più senza traduzione, ed io la pubblico in cinquantacinque lingue Americane (parecchie delle quali annoverar si deono nella clesse di lingue madri) e la maggior parte si mette con traduzioni letterali. Per tutte l' orazioni Americane, eccettuate la Poconchi [appartenente alle missioni de' Padri Domenicani) la Caribe, la Virginese, la Shavanna, la Mohogica, la Groenlandese, e alcune delle nazioni Orientali, mi sono prevaluto del favore di molti Missionarj Exgesuiti, per lo più Spagnuoli, ricevendo da loro l' orazioni Dominicali, e facendone con loro, o con le loro notizie le traduzioni letterali secondo le mie idee. Quante centinaja di lettere ho dovuto scrivere, e quanti dubbj sono stato costretto a propor a' Missionarj, uomini per lo più carichi di anni, e d' incomodi, perchè chiamando alla memoria le parole, e l' artifizio di lingue da loro ormai quasi dimenticate dopo 20. anni del loro abbandono, come cosa nelle presenti circostanze inutile, mi esponessero secondo il fine delle mie ricerche le versioni, e mi spiegassero il carattere artifizioso delle lingue, che aveano imparato per pratica co' Selvaggj, e senza nessuna attenzione alle minute osservazioni, che io loro indicava appoggiato all' esame gramaticale degl' idiomi? E quante difficoltà ho dovuto superare per rintracciare il vero, od almeno il più verisimile nel confronto di notizie, che alle volte sembravano poco uniformi?

XLVI.

Digitized by Google

XLVI. Sono poco più di due anni, che mi venne il pensiere di scrivere la storia delle lingue coll'opportunità, che mi dava lo stabilimento, o dimora, che in questo stato Ecclesiastico faceano centinaja di Exgesuiti Missionarj della maggior parte delle nazioni conosciute. Il pensiere m'è venuto un poco tardi; perchè in 18. anni dalla loro venuta sono morti più di dugento, e con alcuni di loro è perita la notizia di parecchie lingue, di cui non sono restati intendenti. Che se sul principio del loro arrivo avessi progettata questa opera, allora trovandomi, come in un altra fabbrica di Babele, fra tanti uomini dotti, e di lingue diverse intendenti, e che ancora ne conservavano fresca la memoria, avrei potuto formare più compita, e perfetta storia. Quindi il leggitore potrà ben rilevare, che la storia delle lingue, sebbene comparisca assai illustrata in questo, e negli quattro tomi pubblicati, pure è nella sua infanzia, e lontana da quello stato di perfezione, cui arrivare si può colla notizia di altre lingue. Ma perchè essa si abbia perfetta, secoli, e secoli dovranno passare, giacchè non è che sia per accadere altra simile radunanza, quale è stata quella degli Exgesuiti in un piccolo stato, ciocchè mi ha dato l'opportuna occasione di conoscere molti, di consultare per lettere altri, e di raccogliere documenti per la formazione della storia delle lingue.

XLVII. Ma ritornando al discorso delle versioni letterali, le quali al mio intendimento danno il pregio più considerabile a questa Opera, esse porgeranno lume per rintracciare l'affinità, o diversità degl'idiomi nelle parole, nella sintassi, e negl'idiotismi. Le versioni faranno vedere lingue affini nelle parole, e non nella sintassi: ad eccovi un segno caratteristico di essere diverse le nazioni, che le parlano, e che in qualche tempo si sono conosciute. Pel contrario si vedranno lingue affini nell'artifizio gramaticale, e diverse nelle parole: ed ecco il segno di procedere dallo stesso stipite queste nazioni, benchè alcuna di esse pel commercio, o per essere stata soggiogata da'forestieri, abbia abbandonate le proprie parole. Si vedranno ultimamente lingue tra se diversissime nella sintassi: lingue di artifizio semplice in bocca di nazioni civili: e lingue di artifizio mirabile in bocca di nazioni rozze, e senza ombra di avere avuta nessuna civiltà, ed eccovi prove addimostranti praticamette la confusione degl'idiomi ne'primi discendenti da Noè, i quali li parlavano, secondo che loro erano stati infusi, e si conservano finora sostanzialmente gli stessi, che furono a' tempi dell'infusione.

XLVIII. Chi altra lingua non possegga, senonse la nativa, quantunque sia di mente illuminata, non arriverà a formare giusta idea della mirabile varietà, e struttura delle lingue, siccome non la formerà

Digitized by Google

merà dell'estensione, e situazione de' regni nell'orbe terrestre, chi non è uscito o col corpo, o colla mente per mezzo dello studio della Geografia fuori de' confini della propria patria. Ma siccome all'Uomo di buona mente, benchè il patrio suolo non abbia abbandonato mai, le carte geografiche, ed i globi artifiziali terrestre, e celeste bastano a darli tutto il fondamento, e notizie, onde venire nella cognizione topologica del mondo, così ancora le versioni letterali faranno, che l'uomo, benchè intendente della sola lingua nativa, capisca, ed ammiri il vario, ed ingegnoso artifizio delle lingue, che si parlano nel mondo. Le versioni però danno il maggior risalto, utilità, e pregio a questa Opera, la quale senza di esse sembrerebbe raccolta di orazioni in idiomi inventati a capriccio. Di che servirebbe, per esempio, l'espressione, che in lingua Vilela si legge così: *Tatekis lauellat yasit?* Ma scrivendosi gramaticalmente questa espressione, ed aggiungendovisi la letterale versione in questa guisa: *Tate-kis* padre-nostro: *laue-l-lat* altezze-le-in: *yasit* stante: allora il Leggittore vi scoprirà subito la propria significazione delle parole Vilèle, ed il raro artifizio della sintassi di questa lingua. Si avvedrà, che la lingua Vilela ha pronomi affissi, che pospone, ed unisce a' nomi (come il *kis* è unito alla parola *tate*); che ha degli articoli, e li pospone a' nomi (come la lettera *l*, che significa *la*, si pospone al nome *laue*); che ha posposizioni, e non preposizioni (come è la posposizione *lat*, che significa *in*): e che usa il participio di presente *yasit* in luogo del relativo, e del verbo. Queste, ed altre simili riflessioni, cui fondamento porgono le versioni letterali, fanno piacevole, ed utile la lezione dell'orazioni Dominicali in diverse lingue, e fanno conoscere praticamente la loro mirabile varietà nelle parole, e nella sintassi, ed indi dedurre lo stupendo evenimento della confusione degl'idiomi, contenuto nell'antiche sacre, e profane storie, nella tradizione delle genti, e nelle loro lingue.

XLIX. Sebbene tutte le lingue convenissero nella sintassi, e soltanto nelle parole differissero, questo solo divario basterebbe a congetturare essere succeduta una confusione d'idiomi fra le nazioni: che se al divario delle parole quello si aggiunge della sintassi, argomento, e prova incontrastabile si avranno del suddetto evenimento della confusione delle lingue. A mettere dunque in chiaro la diversità delle sintassi degl'idiomi ho procurato di aggiungere la traduzione letterale dell'orazione Dominicale in ognuna delle lingue madri, di cui ho acquistato gramatiche, o dizionarj, o mi è riuscito di consultarne persone intendenti. La ho fatta ancora di alcuni dialetti, che si scostano notabilmente nelle parole, o negl'idiotismi dalle loro rispetti-

ve lingue madri: e riguardo agli altri dialetti, che ad esse sono chiaramente affini, ho tralasciato di aggiungere le versioni, perchè ognuno facilmente le potrà fare confrontando gli stessi dialetti colle loro rispettive lingue madri.

L. A maggiore intelligenza, e più spedito, ed utile maneggio di questa raccolta di orazioni Dominicali serviranno i seguenti avvertimenti.

Primo. L'ordine delle lingue, in cui si propone tradotta l'orazione Dominicale, è quello stesso, che ho osservato ne' tomi del Catalogo delle lingue, e dell'Aritmetica delle nazioni, incomincio cioè dalle lingue dell'America meridionale, passo poi a quelle della Settentrionale, indi alle lingue del Mare Pacifico, ed Orientale, e dell'Asia, dell'Europa, e dell'Africa.

Secondo. Trovandosi disperse in paesi di diverse parti del mondo alcune nazioni, che parlano linguaggj affini, o provenienti dalla stessa lingua madre, ho creduto di radunare tutti quelli, che chiaramente compariscono affini, perchè meglio si avverta la loro affinità. Così ne' dialetti Tartari si veggono unite lingue Asiatiche, ed Europee: e ne' dialetti Ebrei si uniscono lingue Asiatiche, ed Africane. Le lingue Moxa, e Maipure l'ho stabilite affini in altra occasione: pure le loro orazioni sembrano d'idiomi diversi, e però non le ho unite. L'orazione della lingua Madagascara, ch'è dialetto Malayo, si mette fra gl'idiomi dell'Africa.

Terzo. In parecchie occasioni cito gli Autori, da cui ho preso orazioni Dominicali: ed ove non li cito, segno egli è, che le ho avute da' Missionarj, o dagli Amici.

Quarto. Mi sono preso il pensiere di eseminare attentamente ancora quelle versioni, che mi sono state date, o ho trovate stampate, perchè sieno esattamente corette, e corrispondano a quelle altre, che dapperme, o coll'ajuto d'intendenti ho fatto col fine di rappresentarvi chiaramente il carattere delle lingue. Per lo stesso fine prevalendomi de' dizionarj, e delle gramatiche a parecchie versioni ho aggiunto note gramaticali, che illustrano il vero senso delle parole, e la sintassi degl'idiomi.

Quinto. Di alcune lingue, delle quali ho acquistato dizionarj, o gramatiche, od alcune sentenze, non mi è riuscito di trovare l'orazione Dominicale: il cui difetto supplisco col mettere le dette sentenze, o canzoni, o altre cose simili, che ho potuto procacciarmi.

Sesto. Perchè il leggitore possa formare facile, e giusta idea geografica de' paesi, ove si parlano le lingue, di cui si fa menzione in questo tomo, ho creduto di aggiungere nel seguente articolo un breve

ve

Digitized by Google

ve ragguaglio, o catalogo di tutte esse notandovi i paesi, ove si parlano.

Ne' tomi antecedenti ho adoperato l'ortografia Spagnuola per le parole degl'idiomi, che non sono Europei, perchè la maggior parte delle lingue, e nazioni, che non sono Europee, si sono scoperte dagli Spagnuoli, e da' Portoghesi, e ne' loro alfabetti, che sono assai consimili, si sono pubblicati quasi tutti i dizionarj, le gramatiche, ed i catechismi ad uso delle loro rispettive nazioni. Per la stessa ragione in questo tomo adopero l'ortografia Spagnuola, quando non si avverta, che fo uso di altra diversa.

ARTICOLO IV.

Catalogo degl'idiomi, in cui si mette tradotta l'orazione Dominicale, e de' paesi, ove essi si parlano.

PEr la formazione di questo catalogo ho avuto presente il tomo intitolato *Catalogo delle lingue*, che scrissi in una città, ove non potei consultare parecchj libri, che bramava di vedere, e che poi ho avuta la sorte di trovare in questa di Roma: e però a maggiore chiarezza, ed anche correzione di quanto vi si espose, aggiungerò quì nuove riflessioni sopra parecchj idiomi, di cui ho acquistati ulteriori lumi colla lezione di nuovi libri, e colle notizie, che mi sono procacciato d'alcuni Exgesuiti dimoranti in Roma, e nello Stato Pontificio, e principalmente dalla buona memoria dell'eruditissimo Exgesuita Sig. Ab. Don Francesco Saverio Clavigero, caro, ed onestissimo amico, ed ornamento della sua patria Angelopolitana per le sue esimie virtù, per la sua illustre nascita, e singolare letteratura, della quale nella sua antica storia del Messico saggio ha dato, che ha meritato l'approvazione de' Letterati Europei. Nella fresca età di 55. anni avendo lasciati preziosi manoscritti sulla storia Ecclesiastica, e Geografica della Nuova-Spagna, nella cui scrittura io l'impegnai, a' 2. Aprile del presente anno 1787. in Bologna dopo lunga, e penosissima malattia di parecchj mesi placidamente è passato agli eterni riposi. Questa memoria debbo io consacrare a quella amara, che ho del dolce Amico perduto.

I numeri marginali, che nel catalogo di questo articolo si mettono alle lingue, indicano i rispettivi numeri, con cui sono ordinate l'orazioni Dominicali: e però facilmente si troverà la corrispondenza degl'idiomi in questo catalogo contenuti con quelli rispettivi dell'orazioni Dominicali.

Digitized by Google

Lingue dell' America meridionale.

1. *Araucana*, o *Chilena*. Si parla nell' isola di Chiloe, ed in altre isole ad essa vicine, nel Continente del Chile (ove sono le nazioni Araucana, Juncos, ed Huiliche, ed anticamente vi erano le tribù Copiapina, Coquimbana, Quillotana, Mapochina, Promaucai, Curi, Cauqui, e Pencona situate tutte nella banda occidentale del Chile fra i gradi 24, e 37 di latitudine australe), nel paese de' Puelchi (detti dagli Spagnuoli *Serranos*, cioè montanari), ne' paesi, e nelle montagne di Bolcan, Casuati, e Cairu alla latitudine di 28 gradi, e ne' paesi delle nazioni Pehuenche, Picunche, Ranquelche, Moluche, e Vilimoluche dagli Spagnuoli intese col nome Peruano *Aucaes*, che proviene d' *auca* nemico, guerriere.

2. *Kichua*, o *Peruana*, detta ancora *Quichua*, *Quèchua*, ed *Inca*. Era la lingua dell' Imperio degl' Inchi, che si stendea da Maule fiume del Chile (a' 35. gradi di latitudine australe) sino a Pasto, ossia la città di S. Giovanni, o Villaviciosa a 50 leghe dal Quito, ed alla latitudine boreale di un grado, e di 12. minuti. Divenne lingua comune nella maggior parte dell' Imperio, e presentemente si parla in altre nuove nazioni, che si sono ridotte alla nostra santa Religione.

I linguaggj Kiteño, o Quiteño, Chinchaisuyo, Lamano, e Calchaqui, o Tucumano sono dialetti dalla lingua Kichua, e ne differiscono pochissimo.

3. *Aimarà*. Si parla nella diocesi della Paz, ed in parte di quella di Chuxisaca (o Chuquisaca) detta ancora Charcas, e città della Plata nel regno del Perù. Nella provincia Aimarà conquistata dall' Inca (*a*) Capac-Yupanqui, che vi trovò più di ottanta gran villaggj, ed ha trenta leghe di lungo, e 15. di largo, sono, dice il Gesuita Bertonio (*b*) „ le nazioni Canchi, Canna, Colla, Collagua, Lupaca, Pocale, Caranca, Charca, Pacasa, ed altre... la lingua Lupaca non è inferiore alla Pacasa, che vien creduta la più elegante.... Le genti Lupaca, e Pacasa sono in mezzo agli Aimari: e sebbene la gente Pacasa è creduta la più pulita, ed elegante nel parlare, la Lupaca eccede la Pacasa nelle maggiori popolazioni; poichè in ognuna di esse sono tre, o quattro Sacerdoti, ed in questa di Juli siamo sette, od otto Sacerdoti, essendo molti gl' Indiani cadastrati in ogni paese: in alcu-

---

(*a*) Garcilasso de la Vega. *Commentarios reales del origen de los Incas*. Madrid: 1608. Parte 1. lib. 3. cap. 10.

(b) P. Ludovico Bertonio: *Arte, y grammatica mui copiosa de la lengua Aimarà*. Roma 1603. pag. 10.

Digitized by Google

alcune popolazioni sono più di tremila Indiani tributarj... i precetti di parlare, che quì si daranno (cioè in lingua Lupaca) serviranno non solamente per imparare la lingua Lupaca, poichè è cosa certa, che chi sappia bene il linguaggio di una provincia, capirà facilmente quello dell'altra provincia della stessa nazione „. Ho copiate le suddette parole del P. Bertonio, perchè si venga in cognizione de' dialetti della lingua Aimarà, e del loro piccolissimo divario. L'orazione Dominicale Aimarà è senza dubbio in dialetto Lupaca, poichè me l'ha data un Exgesuita Missionario della mentovata Juli.

4. *Moxa*, o *Moba*, che in idioma Moxo significa rogna. Questo nome dicono alcuni essere stato dato alla lingua, e nazione Moxa; perchè il primo Moxo veduto dagli Spagnuoli, e dimandato della sua nazione, non intendendo bene la dimanda rispose *nuca Moba* io rogna, cioè io ho rogna, e gli Spagnuoli credendo, che la parola *moba* era il nome della sua nazione, la chiamarono *Moxa*, e *Moba*, nomi, che mal volentieri sentono i Moxi. E' credibile, che a' Moxi dispiaccia il nome *Moba*, che usano gli Spagnuoli, e che significa rogna: ma forse non dispiacerebbe loro il nome *Musu*, che adopera l' Inca (*a*) Garcilasso, il quale dice, che l' Inca Yupanqui entrò nella provincia *Musu*, e vi fece alleanza con quelli, che gli Spagnuoli chiamano *Moxos*. Nel Catalogo delle lingue al numero *66*. si disse, che la lingua Moxa si parlava nelle missioni di Loreto (di 1200. anime) della SS. Trinità [di 1000. anime] di S. Ignazio (di 1200. anime), e di S. Saverio (di 1500. anime), e nella gran provincia *Moxos*, o *Moxa*, la quale si stende da' 15. sino a' 20. gradi di latitudine australe. Il Sig. Ab. Don Giovanni Iraizos. ch'è stato Missionario in S. Saverio de' Moxi, mi ha date notizie più distinte delle lingue della provincia Moxa.

Questa si stende per più di cinque gradi, poichè ha quasi 200. leghe di lunghezza. Nel 1742. vi erano almeno trentamila neofiti, de' quali sono periti molti coll'epidemie, e coll'incursioni de' Portoghesi vicini, e stabiliti nella banda orientale del fiume Itenes [detto Guapai da' Portoghesi) contro l'accordo de' limiti assegnati loro. Mancarono dopo il detto anno le missioni di S. Rosa dell' Itenes (ove si parlavano Mure, e Meke) e di S. Michele (ove si parlava Mure) sul fiume Baure, ed a cinque leghe dalla sua imboccatura nell' Itenes. Queste due missioni furono distrutte da' Portoghesi, ed i Gesuiti, che erano ne' loro paesi, raccolsero alcuni Meki, e fondarono poi una missione de' Meki. Le guerre, l'epidemie, e le fughe degl' Indiani anien-

(a) Garcilasso citato: Part. 1. lib. 7. cap. 14. &c.

annientarono ancora le missioni Spagnuole di S. Luigi, e di S. Giuseppe (ove si parlava Moxo), e quelle di S. Paolo della lingua Mobima (5), del Patrocinio (ove si parlava la lingua Heresibocona), e di S. Giovanni detto de' *Guarayi*, perchè ci si parlava il Guarayo dialetto Guaranì. (10).

Nelle suddette missioni della lingua Moxa erano Moxi di diversi dialetti. Nella sola missione di S. Saverio [mi ha detto il Signor Ab. Iraizos] erano le tribù, o dialetti Chuchucupeonò, Comoboconò, Mosotie, e Mouboconò, e le nazioni Mopezianà, ed Icabizizi di lingue diverse tra se, e dalla Moxa. Alcuni Missionarj hanno creduto, che la lingua Mopezianà sia dialetto della Canisianà, che si parla nella missione di S. Pietro de' Moxi [che nel 1767 facea duemila anime); ma io congetturo, che ne sia diversa, poichè, come ho sentito da' Missionarj, e l'assicura ancora il citato Garcilasso (a) de la Vega, gl' Indiani non faceano guerra a' loro parenti: così chiamavano quelli, che parlavano una stessa lingua, ed i Canisiani erano in continua, ed inumana guerra co' Mopeziani, come l'addimostra il caso seguente, che mi ha raccontato il mentovato Sig. Ab. Iraizos. Il P. Agostino Zapata era Missionario della sua Missione di S. Saverio, ch' è sulla banda occidentale del fiume Mamorè, il quale co' fiumi Itenes, e Bene formano il fiume Madèra, ch' imbocca nel Marañon, (il Mamorè, l' Itenes, ed il Bene sono navigabili) e volendo ingrandirla, o popolarla più passò all' altra banda del fiume per amicarsi la nazione Mopezianà, che vi era. I Capi di essa dopo di aver osservato il trattamento, che si facea a' Moxi di S. Saverio, subito risolsero di seguitare il P. Zapata dicendoli, che alla risoluzione gli spingeano la vita quieta de' Moxi, e l' allontanarsi da una nazione vicina detta *Canisianà*, che ogni giorno andava in caccia de' Mopeziani per mangiarli. Questa fu la prima notizia, che i Gesuiti ebbero de' Canisiani. Nel trasferirsi i Mopeziani in S. Saverio, vi arrivò fuggiasco un Mopezanà da' Canisiani, ed annunziò, che vi lasciava vivi tredici Mopeziani nella gabbia dell' ingrassatojo [i Canisiani ingrassavano gli schiavi per mangiarli poi]; ed il P. Zapata commosso a pietà risolse subito di portarsi a' Canisiani in compagnia de' suoi neofiti per trattare il riscatto de' Mopeziani. Occupò un sito vantaggioso, e vicino a' Canisiani, e fece chiamare i loro Capi, cui offerì per 13. schiavi alcune accette, e scuri da tagliare alberi. Appena i Capi videro questi stromenti sì utili per i loro bisogni di fare legna, che subito offerirono di darne in cambio gli schiavi, e meravigliandosi, che il P. Za-

(a) Garcilasso de la Vega. Parte 1. lib. 1. cap. 14.

Zapata desse tali stromenti per soli 13. uomini, ricercarono con curiosità da' Mopeziani, cosa si voleva fare de' 13. uomini ingrassati. Risposero i Mopeziani, che quel Padre li volea fare felici, e che insegnava la legge di un Dio buono, che volea, che tutti stessero in pace senza mangiarsi, nè farsi male nessuno, e come se tutti fossero fratelli &c. e questo discorso bastò, perchè i capi di nazione sì feroce trattassero subito col P. Zapata di seguitarlo, come il fecero; ed il P. Lorenzo Legarda, che in quel tempo arrivò casualmente alla missione di S. Saverio, s'incaricò d'istruire i Canisiani, e ne formò la missione di S. Pietro, ch'è situata sulle sponde del Mamorè fra la suddetta missione di S. Saverio, e quella dell' Esaltazione, ove si parla la lingua Cayubaba, della quale soltanto ho potuto acquistare le parole, che ho messe nel Vocabolario poliglotto. L' Esaltazione nel 1767. facea duemila anime.

Nelle due mentovate missioni di Loreto, e della Trinità de'Moxi erano alcuni Itonami *(6)*: e nella missione di S. Ignazio de' Moxi erano parecchj Herisiboconi (avanzo della missione del Patrocinio) i quali sono bianchi, ed hanno i capelli di colore vermiglio, e però da' Moxi si chiamano *Tizizi*, o *Tizi-cbuti* Rossa-testa.

La nazione Herisibocona anticamente era vicina alla Baure, che nel 1767. era nelle missioni della Concezione [di 1500. anime] di S. Giovacchino (di 800. anime] di S. Niccola (di 700. anime) e di S. Simone, e Giuda (di 600. anime). In quest'ultima missione erano parecchj della nazione Mure.

Il Sig. Ab. Iraizos mi ha detto, che nella vasta provincia Moxa non si erano trovate della lingua Moxa, senon le tribù, che nel 1767. restarono nelle missioni, in cui abbiamo detto, che si parlava Moxo. Queste, ed altre notizie, che in appresso si daranno sopra altre lingue della provincia Moxa, ho creduto di aggiungere quì a maggiore schiarimento di quanto sullo stesso assunto si disse nel tomo del Catalogo delle lingue. Il P. Saverio Iraizos (fratello del Signor Ab. Iraizos) ch'era Missionario della mentovata missione di S. Pietro de' Canisiani, a morì nel 1763. assistendo a' Canisiani, ch' erano andati ad opporsi alle incursioni de' Portoghesi, scrisse una compita storia di tutte le nazioni, e delle lingue della provincia Moxa, la quale storia era nel Collegio de' Gesuiti di Lima: e fra le carte dell' eruditissimo P. Andrea Burriel (che sono nella Biblioteca regia di Madrid) dee essere un compendio della detta storia fatto dallo stesso Autore.

5. *Mobìma* (d'alcuni Gesuiti nominata *Mobìmah*, nome, che in altre occasioni ho usato). Si parla nelle missioni di S. Anna (di

due

duemila anime), di S. Borgia (di 1200. anime), e de' SS. Re [di 1200.] nella provincia de' Moxi.

Nella missione di S. Borgia erano l' avanzo de' Mobími di S. Paolo (4), ed Indiani di parecchie lingue, o nazioni presi all' azzardo. Vi erano Maxieni, Ticomeri, Pacabari, Cabìni, e Tiboi. Queste tre ultime nazioni furono scoperte dal Sig. Don Pasquale Ponze, che per 30 anni fu Missionario in S. Borgia, e poi Provinciale de' Gesuiti Peruani. *Tico-meri* è parola, che in Moxo significa *altra-lingua*, o *parola*, e però se ne rileva, che i Ticomeri parlavano lingua affatto diversa dalla Moxa, e che i Moxi li conosceano. Della gente Tiboi (arrivata l'ultima in S. Borgia) mi ha raccontato il Sig. Iraizos (che l' ha veduta), che ha l' usanza di fasciare la testa de' neonati in tale guisa, che termina in una perfetta piramide, che fa innalzare notabilmente la stessa testa. La fasciatura, e la compressione si fanno di tutta quella parte della testa, che suole avere capelli.

Nella suddetta missione de' SS. Re erano ancora Tiboi, Sapiboconi, Chiribi, Chumani, ed altre nazioni sconosciute, ed in gran parte scoperte dal menzionato Sig. Ponze. Della lingua Sapibocona ho messe alcune parole nel Vocabolario poliglotto.

6. *Itonàma*. Si parla nella Missione della Maddalena (di quattromila anime) e nelle missioni (4) di Loreto, e della SS. Trinità nella provincia de' Moxi. La missione Itonàma era unita alle missioni, che i Gesuiti aveano nella provincia Moxa.

7. *Pucuina*, o *Puquina*. Si parla in una missione de' PP. Mercenarj vicina a' Pucarani, e ne' villaggj del lago Cuquito (tutti questi Pucuini sono della diocesi della Paz), ed in alcuni paesi della diocesi di Lima.

8. *Mochica di Yuncas*. Mochica si chiama da Monsignor Girolamo Orè Vescovo di Guamanga nel Rituale Peruano, e *Yunca* dall' Inca Garcilasso (a) la nazione Yunca, che nella valle Cincha, ed in altre valli vicine era stabilita secondo lo stesso Garcilasso.

9. *Montanara di Mainas*, detta ancora *Cerros* (parola Spagnuola, che significa colli, e montagne). Si parlava nelle missioni, che aveano i Gesuiti nel governo di Mainas appartenente al regno del Quito. Sono dialetti della lingua Maina i linguaggj Chapo, Coronado, Humurano, e Roamaino.

10. 11. 12. 13. *Dialetti della lingua Guaran*. Si parlavano in parecchie missioni, che aveano i Gesuiti, cioè ne' trenta villaggj detti de' Guaranì, che faceano 87000. anime, ed erano fra i gradi 27, e 30

(a) Garcilasso della Vega citato: Parte 1. Lib. 6. cap. 18. e 29.

Digitized by Google

e 30. di latitudine australe, in altre due missioni al nord de' suddetti villaggj, in tutta la vasta diocesi del Paraguai, nelle missioni di S. Rosa (nella diocesi di Santacruz), e del Rosario de' Guarayi (nella diocesi di Charcas), da' Guarayi aggregati da' Gesuiti alle loro missioni de' Chikiti (16), e nel villaggio de' Chiriguani vicino a Santacruz. Erano altri Guarayi (4) uniti alle missioni de' Moxi, ch' erano sotto i Gesuiti del Perù; e tutte le altre missioni mentovate erano sotto i Gesuiti del Paraguai.

14. *Tupì*, dialetto pulitissimo del Guaranì. Si parlava nelle missioni Tupì de' Gesuiti Portoghesi sulla costa marittima del Brasile dal fiume di S. Francesco del Sud sino alla *Barra de Santos*, e ne' paesi mediterranei della provincia di S. Vincenzo, oggi chiamata di S. Paolo di Priatininga. Il Tupì si chiama lingua generale del Brasile.

15. *Homagua*, od *Omagua*, dialetto Guaranì. Si parlava nelle missioni degli *Homagua*, che aveano i Gesuiti del Quito nel regno dello stesso Quito, e da parecchie tribù della nazione Homagua disperse per paesi del suddetto regno, di quello di Granada, e della provincia Portoghese del Marañon, nelle cui sponde sono molte nazioni, che parlano dialetti Tupì, ed altre lingue, le quali sono tante, che il P. Giovanni Fernandez (a) nella storia delle missioni de' Chikiti de' Gesuiti dice, che più di centocinquanta lingue tra se più differenti, che non sono la Spagnuola, e la Francese, trovarono i Gesuiti Cristoforo Acuña, ed Andrea Artieda nel viaggio, che di ordine di Filippo IV. fecero per osservare il Marañon, e le nazioni, che vi erano vicine.

16. *Chikita*, o *Chiquita*. Si parlava nelle missioni, nominate S. Ignazio, S. Rafaele, S. Michele, S. Anna, S. Giovanni, Santiago, Santo-cuore di Gesù, la Concezione, S. Saverio (ch' erano nel Paraguai) ed in S. Giuseppe di *Buonavista*, o *Desposorios*, missione unita a quella de' Moxi [4].

17. *Zamùca*. Si parlava nelle missioni, che aveano i Gesuiti del Paraguai, e si chiamavano S. Giovanni, e Santiago de' Chikiti (16), in altra detta S. Ignazio, e da alcune tribù erranti per le selve.

18. *Lule*. Si parlava nelle missioni degli stessi Gesuiti, che si chiamavano Miraflores, e Valbuena nella diocesi del Tucumàn.

19. *Vilèla*. Si parlava ne' Villaggj Ortega, Macapillo, e S. Giuseppe delle missioni, che i Gesuiti del Paraguai aveano nel Chaco della diocesi del Tucumàn, e da alcune tribù, che andavano erranti per le boscaglie del fiume Vermejo.

(a) P. Giovanni Fernandez: *Relacion de las misiones de los Chiquitos de los Jesuitas &c.* Madrid 1725.

Digitized by Google

20. *Toba*. Si parlava nella missione di S. Ignazio di Ledesma appartenente alle suddette missioni del Chaco.

21. *Mocobì*. Si parlava nelle missioni S. Saveriò, e S. Pietro sulla banda occidentale del fiume Paranà appartenenti alle suddette missioni del Chaco, ma nella diocesi di Buenosaires.

22. *Abipòna*. Si parlava nelle missioni, che aveano i suddetti Gesuiti, e si nominavano Concezione nella diocesi del Tucumàn, Nostra signora del Rosario nella diocesi del Paraguai, e S. Girolamo, e S. Ferdinando nella diocesi di Buenosaires.

23. *Mbaya*, detta ancora Guaicurù, ed Eyiguayegi. Si parlava nella nuova missione, che col titolo di N. Signora di Belen avea fondata l'Exgesuita Sig. D. Giuseppe Sanchez Labrador, e da otto tribù erranti, ch'egli visitò, e lasciò nelle boscaglie della sponda occidentale del fiume Paraguai.

24. *Yamea*. Si parlava dalle tribù Amaona, Nahuapa, Napeana, e Masamae, e ne' villaggj di S. Francesco Regis, e S. Giovacchino situati nella missione, che i Gesuiti del Quito aveano col titolo di missione bassa del Marañon.

25. 26. *Dialetti Kirirì*. Si parlavano ne' villaggj delle missioni Kirirì, che secondo il P. Mamiani (a) aveano i Gesuiti Portoghesi, e si fondarono verso l'anno 1670.

27. *Betoi*. Si parla nella missione Betoi vicina al Casanare, ed altri fiumi, che imboccano nell'Orinoco, ed appartiene al nuovo regno di Granada. I Betoi secondo la carta geografica del Gesuita Gumilla (b), che li ridusse, sono a' gradi 4, e mezzo di latitudine boreale, ed a' 311. gradi di longitudine.

28. *Yarùra*. Si parla nelle missioni de' Yarùri situate sulle sponde del fiume Meta, ed appartenenti al suddetto Nuovo regno. Il Sig. Ab. Giuseppe Forneri, ch'è stato Missionario de' Yaruri, mette la loro missione a' 5. gradi di latitudine boreale, ed a' 310. di longitudine.

29. *Maipùre*. Si parla ne' villaggj della missione Maipùre, e questi sono *Caida de los Atùres* a' 309. gradi, e 50. minuti di longitudine, ed a' 5. gradi, e 5. minuti di latitudine boreale: *Encaramada* a' 310. gradi di longitudine, ed a 5. gradi, e 25. minuti di latitudine: *Cabrùta* a' 310. gradi di longitudine, ed a' 5. gradi, e mezzo di latitudine. Il Sig. Ab. D. Salvadore Gilij, che ridusse a popolazione i Maipùri dell'*Encaramada*, e ne parla nella sua Storia dell' Orinoco, mi ha

(a) P. Luigi Mamiani: *Catecismo da doutrina Christâa na lingua Kiriri*: Lisbona 1698. Prologo.

(b) P. Gumilla: Historia del Orinoco.

ha detto, che egli, e gli altri Missionarj Gesuiti avevano trovata la gente Maipùre sopra il fiume Venituari fra il quarto, e quinto grado di latitudine, e che nell' anno 1767. in cui egli lasciò la sua missione, v'erano ancora Maipùri erranti per le riviere de' fiumi Alto-Orinoco, Rio-negro, a Marañon.

30. *Sàliva*, o *Sàliba*. Si parla (a) nella missione Carichiana a' 309. gradi, e 50. minuti di longitudine, ed a' 5. gradi, e 12. minuti della latitudine detta. I Sàlivi anticamente erano sul fiume Vichada.

31. *Caribe*. Si parla con diversissimi dialetti nel gran tratto di terra che c'è dall' Equatore sino a' gradi 7. di latitudine boreale, e da' gradi di longitudine 310, e mezzo sino a' 325.

32. *Tamanàca*. Si parla nella missione de' Tamanaki, che il lodato [29] Sig. Ab. Gilij loro primo Missionario lasciò a' gradi 7. di latitudine boreale, ed a' gradi 311. di longitudine. Li trovò dispersi a' gradi 6. di latitudine boreale.

Lingue dell' America settentrionale.

33. *Poconchi*, o *Pocoman*. Si parla nelle missioni de' Poconchi sotto la direzione de' PP. Domenicani, ed in altri paesi delle diocesi di Guatemala, e di Hondùras. Si congettura, che sieno affini le lingue Poconchi, Kiche, Cakchikel, ed Utlateca, che si parlano in diversi paesi della diocesi di Guatemala.

34. *Maya*, o *Yucatàna*. Si parla nella gran diocesi, o provincia del Yucatàn: ed a questa erano affini le lingue, che si parlavano nell' isola di Cuba, e *Jamaica*, poichè Gonzalo Fernandez de Oviedo trattando de' viaggi di Francesco Hernandez, e di Giovanni Grijalva nella sua storia universale dell' America dice, che gl' Indiani di Cuba intendeano i linguaggj del Yucatàn, e della *Jamaica* (Giamaica). Nel Vocabolario poliglotto al numero 27. dissi, che mi sembravano affini le lingue Yucatana, e Poconchi [33].

35. *Messicana*. Si parla nelle diocesi di Messico, Puebla de los Angeles (od Angelopolis), Mechoacan, Nuova-Galizia, Nuova Bizcaya,

(a) Ne' MS. del fu Sig. Ab. Don Rocco Lubian (uomo di gran dottrina, e zelo, e Missionario della nazione Sàliva) si legge -- La nazione Sàliva era colla Caribe: e la lingua Kirikiripa, ch' è dialetto Caribe, è affine all Otomaca --. Quindi la lingua Otomaka, che al numero 50. del Catalogo delle lingue congetturai essere madre, dee annoverarsi fra i dialetti Caribi. La missione, che i Gesuiti aveano degli Otomaki era nel villaggio Uruana a 309. gradi, e 55. minuti di longitudine, ed a' 5. gradi, e 18. minuti di latitudine.

Digitized by Google

Oaxaca, e Guatemala „. Con queste sole parole nel tomo del Catalogo delle lingue s'indicarono i paesi, ove si parla l'idioma Messicano; ma perchè la più accurata osservazione di questo lume singolare porge a rintracciare la strada, che i Messicani fecero dal nord dell' America, ed il loro ingresso in essa per lo stretto di Anian, mi sono preso il pensiere d'indagare attentamente il numero, e la situazione di tutte quelle nazioni, in cui si trovi qualche vestigio della lingua Messicana. A questo fine ho consultato di nuovo alcuni Missionarj Messicani, e principalmente l'erudito Sig. Ab. D. Giuseppe Fàbrega, peritissimo delle antichità Messicane, sopra le quali ha scritti trattati degnissimi della pubblica luce. Ho combinate ancora le molte notizie, che sulle lingue si leggono nella storia delle Missioni (*a*) Gesuitiche dal 1594. sino al 1640. nella quale si parla di più di sessanta nazioni, che i Gesuiti Messicani aveano istruite nella Cinaloa, Topia, Tepehuana, e Taraumara, avendone battezzate trecentomila anime. Queste nuove ricerche, e notizie mi hanno fatto conoscere, che abbisogna di essere notabilmente illustrato, quanto sugl' idiomi della Nuova-Spagna si disse leggiermente nel Catalogo delle lingue, e però anderò quì aggiungendo parecchie interessanti osservazioni su' detti idiomi.

L' Impero Messicano al nord confinava cogli Otomiti (38) ed al nordovest co' Taraski (39). Alcuni paesi degli Otomiti erano sotto i Messicani, ma non vi si parlava Messicano. Al nord degli Otomìti sono i Chichimeki (38), che neppure parlavano Messicano. A' Chichimeki succedeano i Zacateki (*b*), il cui nome, come ancora quelli de' loro paesi sono Messicani.

Fra l'oriente, ed il sudest della Zacateca c' è la nazione Mazapili (appartenente alle missioni de' PP. Francescani Osservanti), il cui nome (*c*) è Messicano, e perchè i PP. Francescani hanno unito i Mazapili a' Conchi (che parlano Messicano, come in appresso si dirà), congetturo, che il Mazapili sia dialetto Messicano. I Mazapili sono nella diocesi di Guadalaxara, e confinano con quella del Nuovo-Regno di Lione. In questa c' è la nazione *Coahuila*, il cui nome in Messi-

(a) Veggasi il P. Andrea Perez de Ribas -- Historia de los triumphos de nuestra santa Fee -- Madrid 1645. Lib. 6. c. 1. pag. 358. e libro 10. c. 41. pag. 655.

(b) Il Zacateca dal Messicano si chiamava *zaca-tecatl* del fieno-abitatore. La Zacateca appartiene alla diocesi di Guadalaxara, o della Nuova-Galizia.

(c) *Mazapili* proviene da *mazatl* cervo in Messicano, e dalla particola diminutiva *pili*; *mazapili* significa Cervetto.

Digitized by Google

Messicano significa cosa di serpe. Ignoro il carattere della lingua *Coabuila*.

Al nord della Zacateca sono distese le provincie Parras, Parral, Tepehuana, e Topia. Nelle due prime provincie furono nel 1640 sotto i Gesuiti parecchie missioni, che poi consegnarono a' Preti secolari; e la maggior parte se ne ribellò, ed unì alla nazione Apache. I rubelli presentemente si chiamano *Tobosos*: capivano la lingua Zacateca, e forse ancora la Messicana, ma sembra, che avessero (*a*) lingua diversa.

La nazione Tepehuana, dal P. Ribas chiamata Tepeguana, è nelle falde della Topia, provincia montagnosa, che dal sud al nord si stende per 150. leghe dalla città di Guadalaxara sino quasi al Nuovo-Messico. Essa fu spesso rubelle: ammazzò otto Gesuiti Missionarj. Ignoro il carattere della lingua Tepehuana, ma il nome, come avverte il Ribas, è Messicano, e proviene da *tepelt* monte (*b*). *Tepehuana* significa montanara.

Nella Topia oltre la Tepehuana erano (*c*) le nazioni, o lingue Acaxee, Xixime, Sicuraba, Hina, e Huimi, e nessuna di esse era affine alla Messicana. Fra le montagne della Topia, ed il mare delle Californie c'era la provincia di Cinaloa, che si stende per 140. leghe, e ne dista 300. dal Messico: e sebbene le lingue delle nazioni della

---

(a) Nelle seguenti note citerò la mentovata storia del P. Ribas.

Parras, e *Parral* sono nomi Spagnuoli significanti pergole, e pergolato. In Parras c'è un lago di 50. leghe di circuito (Lib. 11. c. 1. p. 670.) ove erano dodicimila anime (c. 5. p. 177.): dista 200. leghe dal Messico, e 30 dalla città di Guadiana, o Durango (cap. 1.). La nazione Zacateca, scrivea il P. Girolamo Ramirez, (cap. 3.) arriva sino a Quencame a 8. leghe dal lago... ho incominciato ad imparare la lingua (*di Parras*), e disporre la dottrina Cristiana ,,. Sembra che la nazione di Parras fosse diversa dalla Zacateca: per altro essa intendea la lingua Zacateca, poichè il P. Giovanni Agustin scrivea (cap. 4. p. 675.), che insegnava in Zacateco, ed ancora intendea il Messicano, poichè il P. Francesco de Arista scrivea (cap. 6. p. 679.), che avea dato agl' Indiani canzoni sacre de' Messicani.

(b) P. Ribas. Lib. 10. c. 1. &c.

(c) Nella principal valle delle montagne c'era la nazione *Topia* (significa chicchera nella sua lingua), il qual nome, diceano quei barbari, avea un' Indiano, che per i suoi peccati si convertì in sasso, che fu poi adorato (Lib. 8. c. 1.). La lingua Topia è affine a quella della nazione Acaxee, che facea quindici mila anime (cap. 2.). Al nord dell' Acaxee era la nazione Xixime sommamente nemica. Alle dette nazioni erano vicine la Sicuraba (cap. 16. pag. 504.) la Hina, e la Huimi (Lib. 9. c. 14. e 20.). Congetturo, che le lingue Tepehuana, Topia, Acaxee, Xixime, Sicu-

Digitized by Google

della Cinaloa (42) non sono affini alla Messicana; pure vi si trovano moltissime parole Messicane, come ne fa testimonianza il citato Ribas, che vi fu Missionario, e scrisse la storia di tutte le nazioni della Cinaloa, che apparteneano alle Missioni de' Gesuiti. Il Ribas dunque dice queste notabili parole: „ [a] Da' più vecchi, ed intendenti delle nazioni della Cinaloa con particolare cura, e non poche volte ricercai, da dove fossero venuti, ed in qual tempo i loro progenitori si erano stabiliti nella Cinaloa. Tutti ad una voce rispondeano (b) sempre, ch' erano usciti del nord abbandonandovi i loro paesi occupati d' altre nazioni in guerra. Di tutto ciò trovai fondamento in occasione di aver penetrato con de' soldati per pacificare alcune nazioni interiori: e finalmente nell' informazioni, che sopra di ciò feci, trovai sempre qualche vestigio di essere venute dal nord tutte le nazioni, che si riducono, come ancora è fama costante, che ne venne la nazione Messicana, dicendolo così le sue storie... Confermasi questa opinione coll' osservazione, che ho fatta imparando alcune lingue [*della Cinaloa*]: poichè in quasi tutte (sono molte, e diverse) si trovano parole (principalmente quelle, che si dicono radicali), le quali sono Messicane, o derivano dalla lingua Messicana, e ne ritengono molte sillabe, e ne potrei fare un lungo catalogo. Quindi si rilevano due cose. La prima, che quasi tutte queste nazioni furono, e comunicarono colla Messicana: e sebbene le loro gramatiche ne sono diverse, pure convengono con essa in molte regole. La seconda è, che tutte queste nazioni insieme colla Messicana vennero dal nord, e vi tro-

---

Sicuraba, Hina, e Huimi (appartenenti tutte alla Montagnosa Provincia di Topia) provenivano da due soli idiomi diversi: poichè nella vita del Vener. Martire P. Hernando de Santaren (lib. 8. c. 18.) si dice, che egli avea fondata la Cristianità di Topia, ove avea fabbricate più di 40. Chiese, e battezzate cinquantamila anime, e che sapea le lingue Messicana, Acaxee, e Xixime. Forse la Xixime era diversa dall' Acaxee, poichè erano nemiche le nazioni, che parlavano queste due lingue.

(a) La storia citata: lib. 1. cap. 6. pag. 10.

(b) Le tradizioni ancora delle nazioni più barbare sogliono nascondere de' fatti veri, e però debbono essere rispettate. Nell' opera Spagnuola (Vida, y martirio del V. P. Diego de Sanvitores por el P. Francisco Garcia. (Madrid 1683. lib. 3. cap. 1.) si dice, che gli abitanti dell' isole Mariane (il cui Apostolo fu il Ven. Martire P. Sanvitores) aveano per tradizione essere venuti dal sud, e dall' occidente: ed appunto trovasi verissima la loro tradizione, perchè, come si addimostrò nel Vocabolario poligloto, la loro lingua è mezzo Tagala, e Bisaya: e le nazioni de' dialetti Malayi, Tagali &c. sono al sud, ed all' occidente dell' isole Mariane. Sopra abbiamo vedute verificate ancora le tradizioni (XL) delle nazioni Irlandese, Scozzese, e Spagnuola.

Digitized by Google

trovarono il passaggio dal Continente per qualche stretto finora sconosciuto &c. „.

Dopo le suddette provincie Parras, Tepehuana, e Topia verso il nord, e in quasi in uno stesso paralello sono le nazioni Tarahumara (la cui lingua abbonda di parole Messicane: veggasi il numero 44.), e la Concha, ed al nord di questa c'è la nazione Chinarra, sulla quale il Sig. Don Rafaele Palacios suo terzo Missionario [il primo ne fu il P. Antonio Arias, che nel 1717. fondò la missione] mi ha fatto il seguente ragguaglio. „ La nazione Chinarra è 28. leghe più boreale della Concha, e presentemente col Missionario parla in Ispagnuolo; ma usa di nascosto un'altra lingua, che casualmente scoprì essere Messicana in occasione di aver sentiti due Indiani, che fra se parlavano. Intesi dalla gente Chinarra, che la Concha era sua parente, o della sua lingua „. I PP. Francescani hanno la missione Concha unita a quella de' Mazapili, di cui si parlò avanti. Sono dunque dialetti Messicani le lingue Chinarra, Concha, e forse ancora la Mazapili. Il prelodato Sig. Ab. Fàbrega mi ha detto, che la parola *Conchò* è della lingua Cochimì (50), che si parla nella California a'31. gradi di latitudine. Forse i Messicani passarono per i paesi de' Cochimì [XXIV].

Al nordovest de' Chinarri, e de' Tarahumari c'è la nazione Apache, che comprende le provincie (o forse lingue) dagli Spagnuoli dette Xanos, Yuma, e Moqui, o Moki. La provincia de' Moki n'è la più boreale: vi erano missioni de' PP. Francescani Osservanti, che nello scorso secolo le abbandonarono, perchè la nazione Apache ammazzò i Missionarj, e occupò i paesi di esse.

Sono sconosciuti gl'idiomi delle suddette provincie. Il mentovato Sig. Ab. Palacios mi ha detto, che dalla sua missione Chinarra erano 60. leghe sino al sito chiamato *Casas-grandes* sopra il grado 29. di latitudine nella provincia di Xanos. Le fabbriche delle case, che finora durano in quel sito, sono certamente Messicane, ed i primi Spagnuoli, che le scoprirono, vi trovarono alcuni Indiani, che parlavano (*a*) Messicano (XXIV). Si è scoperto un altro sito più boreale (48) chiamato ancora *Casas-grandes* vicino al fiume Xila, o Gila, che entra nel fiume Colorado: ed ecco, che passando i Messicani per i paesi della California a' 35. gradi di latitudine dovettero valicare il fiume Colorado (che scarica nel seno Californese a' 32. gradi, e mezzo di latitudine), e poi venire al sito *Casas-grandes* del fiume Xila,

(a) Veggasi il Clavigero: Storia antica del Messico: tomo 1. lib. 2. §. 17. e tomo 4. dissertaz. I. §. 2.

Digitized by Google

la, ed indi all'altro sito *Casas-grandes* della provincia Xanos. I Californesi della missione Cochimì di Santa Maria (50) sono sopra il grado 31. di latitudine: e dalla loro lingua potè provenire il nome *Conchò*, di cui si parlò avanti.

Si sono scoperti i limiti della lingua Messicana verso il nord, ed il nordovest del Messico. Verso l'ovest (o l'occidente), il sudovest, ed il sud la lingua Messicana arrivava, ed arriva sino al mare Pacifico.

Verso il sudest si parla Messicano sino alla Mixteca, che incomincia alle trenta leghe dal Messico, e si stende sino al mare Pacifico. La Mixteca era soggetta all'Impero Messicano, e sono Messicani i nomi de' suoi paesi: ma la lingua Mixteca (36) è diversa dalla Messicana. Al sudest di Messico si parlano le lingue Zapoteca, Chinanteca, Chontal, Mazateca, e Mixe. I nomi di quasi tutti i paesi, e de' fiumi delle nazioni, che parlano le suddette lingue (eccettuatine quelli della Zapoteca) sono Messicani. Pretendeano i Messicani padronanza sopra tutte le nazioni de' suddetti linguaggj; ma non però tutte erano loro soggette. Ne' paesi de' Zapotechi si trovano nomi, che non sono Messicani, e però la lingua Zapoteca forse non è Messicana.

Dopo le mentovate nazioni del sudest del Messico era la provincia di Soconusco, ove si parla Messicano. (Soconusco proviene dalla parola Messicana *Xoconochco* paese de' fichi agri), ed è situata a' gradi 14. di latitudine boreale, ed a' 283. di longitudine.

Al nordest del Soconusco c'è la provincia di Chiapa, ove si parlava Messicano, ed era soggetta a' Messicani.

Al nordovest di Chiapa è la provincia di Zoke, i cui paesi hanno nomi Messicani.

All'est, od oriente di Chiapa c'è la nazione Lacandona, i cui paesi hanno nomi Messicani.

Sopra l'est di Chiapa c'è la nazione Celdala.

La provincia di Guatemala, ch'è al sudest del Messico, e ne dista più di 300. leghe, era sotto i Messicani. Vi si parlava il Messicano (33), ed altre lingue.

Si parlava ancora il Messicano in altre provincie, che non erano sotto i Messicani, come in Cozcatlan (oggi S. Salvatore) all'est di Guatemala, in Nicaragua al sudest di Guatemala, ed in Honduras, che n'è all'oriente.

Al sudest di Nicaragua, e di Honduras c'è la provincia di Costa-rica, che arriva fino a Veragua della diocesi di Panamà, e non so le lingue, che vi si parlano: ma vi sono paesi con nomi Messicani.

Queste,

Digitized by Google

Queste, ed altre osservazioni, che in appresso farò sopra alcuni idiomi dell'America settentrionale, illustreranno, quanto su di essi si disse nel tomo del Catalogo delle lingue.

36. *Mixteca*. Si parla nella provincia della Mixtepan appartenente alle diocesi di Oaxaca (o Guaxaca), e della Puebla de los Angeles. Nella Mixteca si parla la lingua Chochona, che sembra essere affine alla Mixteca. I PP. Domenicani hanno le missioni de' Chochoni. Veggasi la storia della provincia Domenicana di S. Ippolito di Huaxaca por el P. Burgoa Domenicano.

37. *Totanaca*. Si parla in alcuni paesi della diocesi di *Puebla de los Angeles*.

38. *Otomita*. Si parla nel tratto de' paesi, che sono fra i 20. gradi, e 10. minuti, e i 22. gradi di latitudine boreale, e fra i gradi 273, e 276. di longitudine. Nel detto tratto di terra sono i Mazahui, che parlano dialetto Otomita, ed i Chichimeki. Questo nome impropriamente fu dato da' primi Spagnuoli ad alcune tribù barbare Otomite (35). I Gesuiti aveano gli Otomiti, ed i Chichimeki in una sola missione, e nelle loro storie la lingua Otomita qualche volta si chiama Chichimeca; e però le due deono essere affini (42).

39. *Tarasca*. Si parla nella diocesi di Mechoacan, o Mechuacan dalle genti, che sono al nord de' Chichimeki, ed al nordest degli Otomiti.

40. *Pirinda*. Si parla in alcuni paesi della diocesi di Mechoacan.

41. *Cora*. Si parla nelle dieci popolazioni del Nayerit, che nel 1767 comprendeano le sette (*a*) missioni, che vi aveano i Gesuiti, e che appartengono alla diocesi della Nuova-Galizia. I PP. Francescani Osservanti nel 1767. aveano la missione della nazione Huitcole, che confina colla Cora, e ne ha lingua diversa.

42. *Hiaki*, o *Hiaqui* (come scrivono gli Spagnuoli). E' dominante nelle quaranta popolazioni delle venti missioni, che i Gesuiti aveano vicino a' fiumi Hiaki, Fuerte, Mayo (*b*), e Cinaloa, e che essi com-

(a) I nomi delle 7. missioni sono: SS. Trinità, od Alesa del Tonati di 630. anime: S. Rita, o Peyotàn di 350: Gesu-Maria di 880: S. Ignazio di Guainamota di 460: S. Pietro di 460: S. Teresa di 380: ed il Rosario di 700. anime.

(b) Sul fiume Hiaki erano le missioni Bahcon di 900. famiglie: Thorim di 920: Rahum di 1100: Guirivis di 1200.: e Belen di 250. famiglie. In questa ultima missione erano le genti Seri, e Guaima.

Sul fiume Cinaloa erano le missioni, Cinaloa di 500. famiglie: Chicorato di 230: Nio di 320: Guàyabe di 250: Mocorito di 100: ed Ocoroni di 60. Le due ultime sono in qualche lontananza dal fiume.

Sul

Digitized by Google

prendeano col nome generale di missioni di Cinaloa. Sul fiume Hiaki verso Cinaloa sono quattro missioni, e verso la Sonora c'è una, ove erano di tre nazioni, cioè Hiaki, alcuni convertiti della Seri, ed altri della Guaima, che vi si erano rifuggiti. So, che le lingue Seri, e Guaima erano diverse dalla Hiaki, e che l'ultimo Missionario Gesuita ebbe bisogno d'imparare le tre lingue per istruire queste nazioni.

Sebbene nelle venti missioni di Cinaloa sia dominante la lingua Hiaki, pure si sa, che nel 1640. vi erano unite nazioni di tre idiomi diversi, poichè il Ribas dice (Lib. 2. cap. 38. pag. 134.), che il Vener. Martire P. Gonzalo de Tapia fondatore delle missioni di Cinaloa imparò le lingue Tarasca, Messicana, Chichimeca (od Otomita) e tre lingue delle nazioni di Cinaloa, e che di tutte tre condusse seco Indiani in Messico, perchè il Vicerè vedesse le genti Cinaloe „. Quali vi fossero le lingue diverse, e quali i loro dialetti ho procurato di rintracciare colle seguenti osservazioni.

Attorno il fiume Cinaloa, e cominciandone dall'alto, erano, dice il Ribas (lib. 3. c. 1.), le nazioni Cinaloa, Tegueca (oggi si dice *Tebueca*), Zuaca, ed Ahome. Presso la Tehueca, scrivea il P. Pietro Mendez (lib. 3. c. 14.), c'era una nazione di lingua diversa.

Le lingue Cinaloa, e Hiaki erano affini; poichè nel Ribas (lib. 5. cap. 15. pag. 324.) si legge, che il P. Cristoforo intendea ottimamente la lingua degli Hiaki, e propria della gente Cinaloa, che istruiva.

Le lingue Hiaki, e Zuaca erano affini; poichè il Ribas [lib. 5. c. 8.] dice di sestesso, ch'era Missionario della gente Zuaca, e che trasferitosi agli Hiaki incominciò subito ad istruirli (lib. 5. cap. 1.). *Hiaki* significa colui, che parla a gridi, e così parlano gli Hiaki.

La lingua Ocoroni era affine alla Cinaloa, ed alla Hiaki: poichè i Gesuiti aveano unita alla nazione Cinaloa la gente Ocoroni, la quale si ribellò poi, e se ne fuggì agli Hiaki (lib. 5. c. 2.) : e questo prova, ch'erano nazioni parenti: così nell' America si chiamano le nazioni di lingue affini.

La lingua Maya, che si parlava dalla nazione dello stesso nome, era, dice il Ribas [lib. 4. cap 1.], la stessa, che si usava ne' fiumi Zuaque (cioè Cinaloa) ed Hiaki. La nazione Maya costava di trentamila persone, ed abitava sul fiume Mayo 40 leghe lontano dalla

la

Sul fiume Fuerte erano le missioni Baca di 180. famiglie: Toro di 180: Tehueco di 680: e Mochicahui di 550. famiglie.

Sul fiume Mayo erano le Missioni Conicari di 200. famiglie: Caamoa di 320. Navohoa di 360: Santacruz (porto di mare) di 700: e Tepahue di 860. famiglie. Questa è situata fra Mayo, e Hiaki.

Digitized by Google

la popolazione detta Cinaloa [lib. 4. c. 5.]: ed il nome *mayo* significa termine.

La lingua Tehueca, chiamata Teguera dal Ribas, era affine alla Maya, poichè si legge (lib. 4. c. 2.), che essendosi ritirato in Messico il P. Pietro Mendez di età di 70. anni, ch'era stato Missionario della nazione Tehueca, fu nominato per fondare la missione Maya: ed il P. Mendez a' 15. giorni del suo arrivo scrivea, che avea battezzato tremilacento bambini, e cinquecento adulti, senza contare altri cinquecento de' vecchi, ammalati &c. Questo fatto prova, che le lingue Maya, a Tehueca erano affini; e però il vecchio P. Mendez intraprese il lungo viaggio di quasi 300. leghe per fondare la nuova missione.

La lingua Tehueca probabilmente era affine alla Tepague (oggi si chiama Tepahue), poichè le due nazioni [che hanno nomi affini] erano amiche (lib. 3. c. 18. e lib. 4. c. 6.). I Gesuiti aveano unita la nazione Tepahue alla missione Maya.

La lingua Conicari era probabilmente affine alla Tepahue; poichè i Gesuiti sul principio unirono queste due lingue (lib. 4. c. 6.), ed ultimamente le due erano nella missione Maya.

Le nazioni Chicorata, e Cavameta erano nelle montagne a dieci leghe dalla Cinaloa (lib. 2. c. 30.): e sembra, che fossero affini le lingue Chicorata, o Cinaloa, poichè il villaggio Chicorato, ove è stabilita la nazione Chicorata, da' Gesuiti si unì alla missione Cinaloa.

Le lingue Ahomè, e Guazave (si dice presentemente Guayave) erano affini tra se, ed alla lingua Cinaloa: poichè della nazione Ahome [ch'era vicina alla Zuaca situata sul fiume Cinaloa] dice il Ribas [lib. 3. cap. 3. pag. 145.], ch'essa avea amicizia, e parentela colla Guazave, e n'avea la stessa lingua, e che le due nazioni dovettero venire insieme dal nord „. E sulla lingua Guazave aggiunge il Ribas (lib. 5. cap. 23. pag. 352.), che il P. Hernando Villafañe, che per 30. anni era stato Missionario della nazione Guazave, fu il primo a far la gramatica della lingua Guazave, che correa per tutta la marina di Cinaloa „. Da ciò s'inferisce, che la lingua Guazave era affine alla Zuaca, Hiaki &c. della stessa marina. Il villaggio Guayave era ultimamente nella missione Cinaloa.

Le lingue Ahome, e Comopori erano affini, poichè il Ribas espressamente dice (lib. 3. cap. 8.), che la feroce nazione Comopori parlava la lingua Ahome, la quale ancora parlava altra nazione barbara, ch'era raminga, ed amica dell'Ahome (lib. 3. c. 3. pag. 145.).

La lingua Zoe era diversa da' mentovati linguaggj, poichè il Ribas dice (lib. 3. cap. 3.) essere tradizione della gente Ahome, ch'

era venuta dal nord in compagnia di altra nazione d' idioma diverso chiamata Zoe, la quale benchè stabilita sull'alto del fiume Cinaloa alla distanza di 30. leghe dalla nazione Ahome, avea conservata sempre amicizia con essa: ed altrove dice il Ribas (lib. 3. cap. 27. pag. 208.), che la nazione Zoe era di lingua diversa dalla Cinaloa, e da quella de' suoi vicini.

La nazione Huite distava soltanto sette leghe dalla Cinaloa, eppure avea lingua diversa; poichè il Ribas dice (lib. 3. cap. 28. pag. 211.), che un Huite fatto schiavo in Cinaloa fu consegnato al Padre Missionario, perchè gl'insegnasse la lingua Cinaloa, e la dottrina Cristiana.

La nazione Tubari, ch'era sull'alto del fiume Cinaloa, avea lingua diversa; poichè il Ribas dice (lib. 2. cap. 33. pag. 117.), che il P. Giovanni Calvo scrivea, che i Tubari aveano due idiomi totalmente diversi, che l'uno di essi, e più comune fra loro, era affine alla lingua della sua missione (di Cinaloa), e che l'altro era totalmente diverso. Forse erano affini le lingue (43) Tubari, e Huite.

Dall'esposte osservazioni si rileva, che nella Cinaloa erano diverse almeno le lingue Tubari, Zoe, e Cinaloa, e che a questa ultima erano affini i linguaggj Comopori, Guayave, Ahome, Conicari, Tepahue, Tehueco, Mayo, Zuaco, e Hiaki; ed i Gesuiti fecero dominante la lingua Hiaki, forse perchè era la più civile, sebbene non era della nazione più numerosa.

Nella Cinaloa era vicina al fiume Petatlan la nazione Bamoa poco antica, e diramata dalla Nebome di lingua diversa, come si dirà dipoi (46).

43. *Tubar*. Si parla nelle missioni S. Ignazio Tubaris (di 170. famiglie) e S. Michele Tubaris [di 170. famiglie). Queste due missioni nel 1767. appartenevano alla provincia missionaria, che i Gesuiti diceano Chinipas, o Tarahumara-bassa [44].

La lingua Tubar la parlavano probabilmente alcune colonie della nazione Tubari, di cui si parlò avanti (42), poichè il sito di esse era vicino alle missioni di Cinaloa.

44. 45. *Dialetti Tarahumari*. Si parlano nelle missioni Tarahumare de' PP. Francescani Osservanti (il cui numero, ed i nomi ignoro): in sette (*a*) missioni de' Gesuiti, che chiamavano Chiripas, o Tarahu-

(a) I nomi delle dette missioni sono -- S. Saverio Senocagui di 545. famiglie: S. Teresa Guasapares di 290: Chinipas di 131. S. Anna di 197. Batopilillas di 190: Moris di 110., e Satebot di 365.

rahumara-bassa (43): ed in altre dieciasette [a] missioni, che i Gesuiti aveano nella Tarahumara-alta, distribuite in cinquantaquattro popolazioni, e più di cento *Rancherias* (nome Spagnuolo, che significa orde, o tribù erranti).

Colla nazione Chiripa [b], dice il Ribas [lib. 4. cap. 7,], convertì il Vener. Martire P. Giulio Pasqual le nazioni Guazapari, Temori, Ihio, e Varohio, le quali sembra, che parlassero lingue affini.

46. 47. *Eudeve*, ed *Opata*. Si parlano in alcune delle ventisette [c] missioni, che i Gesuiti aveano nella Sonora, e che con altre due della gente Pima (48) faceano più di settanta popolazioni. Non essendomi riuscito di consultare gli Exgesuiti missionarj della Sonora fermati in Ispagna per indicare in qualche guisa il numero di nazioni delle 27. missioni, mi sono prevaluto delle poche notizie, che sene leggono nella mentovata storia del Ribas, che arriva sino al 1640, nel qual tempo i Gesuiti avendo penetrato 140. leghe nella Cinaloa arrivarono alla Sonora, e v' istruirono alcune nazioni, ed ebbero notizia di parecchie altre.

Le lingue Eudeve, ed Opata [d], mi dicono gli Exgesuiti Messicani,

---

(a) I nomi delle 17. missioni sono -- Coyachic, Temeichic, Papigochic, S. Tommaso, Matachic, Temotzachic, Tutuaca, Temochic, Sisoguichic, Carichic, Naràrachic, Nonoaba, Norogachic, Guegochic, Tonachic, S. Borgia, Chinarras -- La nazione Chinarra era di origine Messicana (35), e parla Spagnuolo. Ignoro il numero di anime di queste missioni, e soltanto so, che nel 1767. vi erano dodicimila neofiti incirca.

(b) Alla provincia missionaria de' *Chinipas* i Gesuiti dal 1753. aveano unite due missioni della lingua Tepehuana (35) dette Nabogame di 80. famiglie, e Baborigame di 180. famiglie: ed a quest' ultima era unita la missione, che si chiama *Real de Minas* de S. Nepomuceno: cosicchè le missioni della Tarahumara-bassa, o di Chinipas nel 1767. erano dodici, e faceano ventotto popolazioni con alcune orde. Le suddette due missioni Tepehuane avanti il 1753. erano unite ad altre ventidue missioni, che i Gesuiti aveano nelle provincie di Topia, e Tepehuana, e che istruite, e divenute civili cedettero al Vescovo di Durango.

(c) I nomi delle 27. missioni sono *Mobas*, *Onabas*, *Tecoripa*, Comoripa, o *Cumuripa*, *Batuco*, *Hures*, *Babispe*, Matape, Oposùra, Baresaca, Bacadeguatzi, Onapa, *Sahuaripa*, Aribetzi, Cuquiàrachi, Opodepe, Arispe, Acotzi, od Aconchi, Cucurpe, Tubutama, Soamca, Banamichi, Caborca, Saric, Ati, Guebabi, e Guàsabas.

(d) Nella raccolta delle mie carte sugl'idiomi ho trovata una, che mi diede un Exgesuita Messicano Missionario della nazione Opata (il nome del quale non mi sovviene), e vi dice. La nazione Opata è l'ultima, che s'è conquistata, senzachè si sia speso niente; poichè essa da se dimandò, e ricercò, che fossero andati i Gesuiti della Cinaloa ad istruirla: li

Digitized by Google

sicani, sono affini alla Tarahumara (44), e lo stesso asserisce il Sig. Ab. Clavigero nella dissertazione I. del suo tomo IV. della storia antica del Messico.

Il mentovato Ribas nel capitolo I. del libro 6., che intitola *ultime conversioni* dice: „ le nazioni, di cui parlo, sono fra i gradi 32, e 33 di latitudine [la Cinaloa incomincia a' 27. gradi] e si chiamano Nebome-alta (ch'è nelle popolazioni *Mobas*, *Onavas*, e *Nures*) e Nebome-bassa (ch'è nelle popolazioni *Comoripa*, *Tecoripa*, e *Zuàque*). Seguono poi le nazioni Aibina, Sisibotari [o *Sabaripa*] *Batuca*, *Hure*, e Sonora, la quale dista 140. leghe dal principio della Cinaloa. Di queste nazioni ridotte a venti popolazioni, ed a quattro missioni hanno cura quattro, o cinque Gesuiti: e vi sono tremila cinquecento famiglie di quattro lingue principali, e differenti da tutte l'altre della Cinaloa, difficoltà, che procurano di superare cotesti zelantissimi Padri diventando bambini per la gloria del Signore, e per farlo conoscere in queste lingue. La nazione *Hure* confina da una parte colla Nacameri, e Nacosura: dopo queste segue la Himeri, nazione ferocissima, e barbara, che non tratta, nè ha amicizia con nessuna vicina: è grande, e distesa (secondo ciocchè ho saputo) sulle sponde di un fiume sì grande, come l'Hiaki. Alle 40. leghe dalle pianure c'è la nazione Heri [*a*] estremamente rozza vicina al mare: e si dice, che abitano in un' isola alcuni di questa nazione, la cui lingua si crede sommamente difficile. La nazione Batuca, si dice, che al nord ha nazioni amiche, cioè la Cumupa, Buasdaba, e *Bapispe*, e verso l'oriente la Suna. Più avanti si stende la terra sino al Nuovo-Messico, dove negli anni scorsi entrarono i PP. Francescani (35). All'oriente de' Sisibotari sono Gentili montanari, ed ultimamente colla nazione Sonora confinano altre nazioni barbare „. Nel capitolo settimo dello stesso libro dice il P. Ribas. „ La nazione Nure avea lingua diversa da quella della Nebome-alta, sebbene non ne distava molto „.

In-

li ricevette colla maggiore umanità: è stata la più fedele di quante nazioni erano nell' America settentrionale: e non ha assentito mai alle suggestioni, e minaccie delle nazioni Seri, Pima, e Hiaki, che la volevano unita nelle loro ribellioni, anzi sempre ha fatto sapere a' Missionari i raggiri, e i tentativi delle nazioni ribelli, ed è stata pronta per guerreggiare contra la vicina nazione Apache, ch'è la più brava, ed intrepida, che si conosce nell' America settentrionale.

(a) La nazione *Heri* forse è quella, che ultimamente col nome *Seri* (42) riduceano i Gesuiti.

Digitized by Google

In questa relazione ho notati di carattere corsivo i nomi di quelle nazioni, che ancora durano ne' villaggj delle missioni de' Gesuiti messi nella nota.

Secondo la suddetta relazione si ha, che dalle nazioni notatevi si parlavano quattro lingue diverse. L'una dovette essere quella delle nazioni Nebome-alta, e Nebome-bassa; poichè il Ribas dice (Lib. *6.* cap. 8.) ch' erano imparentate, e dippiù il comune nome *Nebome* suppone, che parlavano una stessa lingua. Della nazione Nebome dice il Ribas (Lib. *6.* cap. 2.) erano le due colonie, che per gli anni addietro si erano stabilite in Bamoa sul fiume Petatlan in lontananza di 80 leghe dalla nazione Nebome (Lib. 2. cap. 34. pag. *119.*), la quale distava 15. leghe dalla Hiaki (42) e n'era diversa (Lib. *6.* cap. 3.).

La lingua Sisibotari, detta ancora Sabaripa, era la stessa, che si parlava dalla gente Sonora, dice il Ribas (Lib. *6.* cap. 18.). Il nome *Sisibotari* era di un Indio principale della nazione (Lib. *6.* cap. 13.).

La lingua Batuca probabilmente era affine alla Sisibotari, o Sabaripa; poichè il Ribas dice (Lib. *6.* cap. 14.), che il P. Pietro Mendez Missionario de' Sisibotari piantò la missione Batuca, ed a' sei mesi del suo ingresso in essa scrivea, che avea fabbricate tre buone Chiese. Dell'altre lingue, che nomina il Ribas, e di alcune altre, che dopo il *1640.* vi sono state scoperte, non mi è riuscito di avere distinte notizie.

48. *Pima.* Si parlava nelle missioni, che i Gesuiti aveano nella Pimeria. Alcune se ne ribellarono nel 1751. essendovi stati martirizzati il V. P. Enrico Ruhen Tedesco, ed il V. P. Tommaso Tello della provincia della Mancha nel regno di Toledo, e ne restarono due chiamate S. Ignazio della Pimerìa, e Yecora, che i Gesuiti unirono alle missioni della Sonora [*46*].

Vicina a' Pimi c'è la nazione Sovaipure, la quale probabilmente ha lingua affine alla Pima; poichè il dottissimo Gesuita P. Eusebio Kino (fondatore della missione Pima), ed il P. Giacomo Sedelmayer intendenti della lingua Pima istruivano ancora i Sovaipuri, come si legge nell' Opera Spagnuola intitolata *Affanni* (o fatiche) *Apostolici de' Gesuiti* stampata a Barcellona verso il 1750. E parimente vi si dice, che i suddetti Gesuiti annunziarono la santa fede alle nazioni Papaya, e Cocomaricopa situate sulle sponde de' fiumi Colorado, e Xila.

Le mentovate fabbriche dette *Casas grandes* (XXIV. e 35.) vicine al fiume Xila sono nel paese della nazione Sovaipure.

49. *Dialetto Cichimì* della missione di S. Saverio. Nell' anno 1767. si

sì parlava nel villaggio S. Saverio di 485. anime, e nella missione di S. Giuseppe Comandù di 360. anime.

50. *Dialetto Cochimì* della missione di S. Maria. Si parlava nella missione di S. Borgia di 1500. neofiti, e nella suddetta di S. Maria, che avea 300. neofiti, e 30. catecumeni, ed era la più boreale (a' 31. gradi di latitudine), che aveano stabiliti i Gesuiti nella California.

Fra la missione di S. Saverio, ch'era la più australe, e quella di S. Maria si parlavano due altri dialetti della lingua Cochimì nelle missioni la Concezione di 130. neofiti: S. Rosalia di Midegè di 300: Guadalupe di 530: da parecchie orde, o tribù de' Cochimì: in S. Ignazio di 750. anime: ed in S. Geltrude di 1000. Dell' altre lingue Californesi si parlò nel Catalogo delle lingue, e quì non ne fo menzione, perchè non si mette l'orazione Dominicale in esse.

51. *Mohawx*, o *Mohogica*. Probabilmante si parla d'alcune nazioni dimoranti fra l'Hurona, ed i paesi Inglesi.

52. *Shavanna*, o *Shawanniba*. Si parla in alcuni paesi montagnosi del Canadà.

53. *Virginese*. Si parla nella Virginia.

54. 55. *Dialetti Grenlandesi*. Si parlano nella Groenlandia.

Lingue dell' Isole del mare Orientale, e dell' Asia.

56. 57. *Tagàla*. Si parla nell'isola di Luzon, ch' è la capitale dell' isole Filippine.

58. *Bisàya*. Si parla in tutte l' altre isole Filippine, eccettuatane l'isola Capùl, il cui linguaggio è misto del Tagàlo, e del Bisàyo.

59. *Javana*. Si parla nell'isola di Java.

60. *Moluka*. Si parla nell'isole Moluke.

61. 62. 63. *Dialetti Malayi*, o *Malaki*. Si parlano nella penisola di Malaka.

64. *Bengala*. Si parla in Bengala, ch' è la provincia più orientale dell' Indostano.

65. *Dialetto Cinese* della provincia di Chin-cheo.

66. 67. *Altri due dialetti Cinesi*.

68. *Tonkinese* lingua. Si parla nel regno del Tonkino.

69. *Siamese*. Si parla nel regno di Siam.

70. *Peguana*. Si parla nel regno del Pegù.

71. *Barmana*, od *Ava*. Si parla nel regno di Ava.

72. *Formosana*. Si parla nell'isola Formosa.

73. *Malabare*. Si parla nel Malabare.

Digitized by Google

74. *Malabaro-Tamulica*. Si parla nel Malabare.
75. *Tamulica*. Si parla nel Malabare.
76. *Dialetto Tamulico*. Si parla nelle spiaggie del Malabare.
77. *DialettoMalabare-Coromandelo*. Si parla nelle spiaggie del Coromandel.
78. *Telugica*, o *Warugica* lingua. Si parla nella costa orientale della penisola dell' Indostano.
79. *Samscrutama*, o *Samscrutamica* (Si parlano nel regno di De-
80. *Balabandea*) can, ed in altri paesi ad esso
81. *Granthama*, o *Granthamica*) vicini.
82. *Singalea*, o *Zingalea*. Si parla nell' isola di Zeilan.
83. *Kanara*, o *Kanarìna* lingua. Si parla nel regno di Kànara.
84. *Kanarina-Goana*. Si parla in Goa.
85. *Dialetto Goano*. Si parla ne' contorni di Goa.
86. *Marastta* lingua. Si parla ne' paesi montagnosi al nord di Kànara.
87. *Guzarata*, o *Guzaratica*. Si parla nella provincia di Guzarate; detta ancora Cambaya.
88. *Indostana*, o *Hindua*, o *Brammbana*. E' la lingua civile dell' Indostano.
89. *Indostana Persiana*. Si parla in alcuni paesi dell' Indostano vicini a' Persiani.
90. *Akar-Nagarika*. Si parla nell' Indostano.
91. *Abissino-Indostana*. Si parla da nazioni forestieri in Kanara non lungi da Goa.
92. *Tibetana* lingua. Si parla nel gran Tibet.
93. *Mongola*, o *Mungala*. Si parla da' Mongoli erranti.
94. *Mongolo-Cinese*. Si parla in alcuni paesi de' Mongoli sudditi della Cina.

Lingue Asiatiche, ed Europee.

I nomi delle lingue indicano quelli delle nazioni, che le parlano.

95. *Turca* lingua.
96. *Dialetto Turco*.
97. *Tartara* lingua.
98. *Dialetto Tartaro*.
99. *Kalmuka* lingua.
100. *Kalmuko-Tongusa*.
101. *Persiana*.
102. *Dialetto Persiano*.
103. *Kurda*, o *Kurdistana*.
104. *Jakuta* lingua.
105. *Jukagira*.
106. *Samojeda Tafse*.
107. *Samojeda Turucs*.
108. *Samojeda* occidentale.
109. *Ungherese*.

110. *Dialetto Ungherese*.
111. *Tscheremissa*, o *Czeremissa* lingua.
112. *Permiana*.
113. *Wogula*, o *Wogola*.
114. *Ostiaka*.
115. *Finnica*, o *Finlandese*.
116. 117. *Lapponesi dialetti*.
118. *Estonese* lingua.

Lingue Europee. (a)

119. *Lituana*.
120. *Herula*, o *Verla*.
121. *Prussiana* volgare,
122. *Prussiana Lituana*.
123. *Curlandese*.
124. *Livonese*.
125. *Lettese*, o rustica Livonese.
126. 127. *Prutenici dialetti*.
128. *Ragusea* lingua.
129. *Russiana* del 1581.
130. *Rutena*.
131. *Moscovita*.
132. *Schiavona*.
133. *Dalmata*.
134. *Serviese*, o Servica.
135. *Bulgherese*, o Bulgarica.
136. 137. 138. *Dialetti Croati*.
139. *Carnia*, o Carniolese.
140. 141. *Dialetti della Lusazia*.
142. 143. *Dialetti Vandali*.
144. *Vinedo-Luneburghese* lingua.
145. *Boema*.
146. *Polacca*.

Lingue Asiatiche.

147. 148. 149. 150. 151. *Dialetti Armeni*.
152. 153. *Dialetti Iberi*, o Giorgiani.
154. *Grunisch* lingua.

Lingue Asiatiche, ed Africane.

155. 156. 157. *Versioni Ebree*.
158. *Rabbina*, o Rabbinica.
159. *Siro-Caldea*.
160. 161. 162. *Versioni Caldee*.
163. 164. 165. *Versioni Siriache*.
166. *Samaritana*.
167. 168. *Versioni Arabo-letterarie*.
169. *Arabo-volgare* lingua.
170. *Dialetto Arabo-volgare*.
171. *Arabo-Turca*.
172. *Melindana* lingua.
173. *Punico-Maltese*.
174. 175. *Versioni Etiopiche*.
176. *Ambarica* lingua.
177. *Cancama*, ch'è dialetto Amharico.

Sulle lingue dell'Etiopia mi è parso di aggiungere le seguenti brevi osservazioni a schiarimento di quanto altrove n'è stato detto.

Nel numero 462. del Catalogo delle lingue coll' autorità del P. Finetti Domenicano (nel trattato della lingua Ebrea, e delle sue affini stampato a Venezia 1756. sezione 8.) si disse, che gli Etiopi chiamavano la loro lingua *lessanagheez*, cioè lingua de' liberi. Ludolfo nella

(a) Nell' Asia si parlano ancora lingue affini alla Lituana &c., ma non ne ho conseguita l'orazione Dominicale.

Digitized by Google

nella storia Etiopica al lib. 1. c. 15. numero 3. dice, che *gbeez* significa regno, e studio, cosicchè *lessana-gbeez* (o piuttosto *lesana-gbeez*) può significare lingua di regno, o di studio, perchè essendo morta con questo s' impara: e però, come nota il Ludolfo, si chiama ancora lingua de' libri. Lo stesso Ludolfo nel commentario alla sua storia Etiopica al lib. 1. capitolo 1. numero 18. avverte, che gli Etiopi chiamano l'Etiopia *gbeez*, cioè libertà, o transito: ma non però quando dicono *lesana-gbeez*, intendono dire lingua libera, ma lingua del regno.

La lingua letteraria Etiopica fu anticamente volgare nel regno Tigrè, la cui capitale è Axuma. Il Sacerdote Etiope Tobia Giorgio mi ha detto, che la lingua Tigrè è il dialetto Etiopico, che più si accosta all' Etiopico letterario. Dopo la lingua Etiopica la più pura è l' Amharica, che si usa da' Nobili, e da' Letterati, come dice il P. Baldassare Tellez nella sua storia Etiopica. Coll' Amharica convengono i linguaggj delle vicine provincie, sebbene differiscono nella pronunzia: l' ha particolare Bagemdra, ma le provincie Angota, Ifata, Gojama, e Shevva hanno una stessa pronunzia.

Conviene ancora coll' Amharica la lingua Gafata, ma è sommamente difficile per la pronunzia.

La lingua Dembea è diversa dall' Etiopica, e dall' Amharica.

Le lingue Gonga, ed Enarea sono affini, ma diverse dall' altre dell' Etiopia.

La lingua del Cambat [i cui abitanti si chiamano *Seb-a-hadja*] detto malamente *Adea*, o *Hadea*, e quelle di Galla, di Agavva, e di Shankala (*a*) sono diverse dall' altre Etiopiche, e forse ancora tra se. Ludolfo citato nel cap. 15. mette coll' autorità dell' Etiope Gregorio l' esposta relazione delle diverse lingue dell' Impero Etiopico. Il P. Tellez citato dice: „ Vi sono tante lingue, quanti regni: anzi in uno stesso regno sono diversi dialetti. In Gojama si trovano poco distanti tra se i paesi de' Damoti, Gafati, Shevvi, Seti, Shati, oltre

 gli

(a) Il mentovato Sig. Tobia Giorgio mi ha detto, che nell' Etiopia si chiama *Agomodur* la lingua, che Lodolfo chiama Shankala, e che avendo egli sentito parlare in essa non capì neppure una parola. Ancora si chiama nell' Etiopia *Lasta* la lingua *Agomodur*. Lo stesso Sig. Tobia mi ha detto ancora, che la lingua Amharica si parla ne' regni, o provincie Diemba, Vegandur, Gocham (e non *Gojam*, come dicono gli Europei) Mechà, Damot, Shaa, ed Amàra: e che la nazione Cuara (suddita dell' Etiopia), e la Gurayen (che non è suddita) hanno lingue diverse tra se, e dall' Etiopica. La nazione Cuara è Cristiana. La nazione Enarea, sopra nominata, è Cristiana, e non suddita dell' Etiopia. La Dembea, avanti nominata, è Cristiana, e suddita dell' Etiopia.

gli Agavvi, i Gongi, ed i forestieri, i cui dialetti tra se differiscono tanto, quanto le lingue Portoghese, Italiana, e Francese „.

Congetturo, che l'Etiope Gregorio espose a Ludolfo più lingue diverse, che non vi sono nell'Etiopia; e ch'esso credette diversi alcuni dialetti Etiopici corrotti colla lingua Galla, che n'è diversa. Poichè, come nota lo stesso Ludolfo dal numero 44. del capitolo 16 la gente Galla s'impadronì delle provincie Etiopiche Gedma, Angota, Davvara, Weda, Fatagara, Ifata, Guragea, Ganza, Conta, Damota, Waleka, Bizama, e di parte di Sheva, e poi alcune colonie della detta gente furono confinate in Dembea, e Gojama. Ed ecco perchè in Gojama, come nota il P. Tellez, erano tanti, e sì diversi dialetti. Il Tellez dice, che la gente Galla proveniva dalla nazione Galla, ch'era nella spiaggia orientale dell'Africa, e nel citato Catalogo delle lingue io aveva congetturato, che appartenesse ad altra nazione Galla della Guinea.

178. *Araba di Barberìa.*

Lingue Asiatiche, ed Europee.

179. *Greca letteraria.*
180. *Greca* composta di dialetti.
181. *Greco-barbara.*
182. *Greco-barbara.*
183. *Greca volgare.*
184. *Epirotica-Albanese.*
185. *Epirotica-Albanese* moderna.
186. *Greca-Siciliana.*
187. *Greca-Calabrese.*

Lingue Europee.

188. *Germanica*, od *Alemanna* dell'anno 870.
189. *Alemanna* del 1483.
190. *Alemanna* del 1494.
191. *Germanica* moderna.
192. *Dialetto Germanico.*
193. *Germanica-Sveva.*
194. *Giudea-Germanica.*
195. *Transilvana.*
196. 197. *Franco-Teotisca.*
198. *Elvetica*, o *Svizzera.*
199. *Molquerana.*
200. *Frisica.*
201. *Frisica* dell'isola di Amron.
202. *Frisica* comune.
203. *Frisica Hindelopese.*
204. *Geldrica.*
205. *Belgica.*
206. *Belgica* antica.
207. 208. *Olandesi dialetti.*
209. *Sassone* antica.
210. 211. 212. 213. 214. *Anglo-Sassone* di diversi tempi.
215. *Danico-Sassone.*
216. 217. 218. 219. 220. *Inglese* de' secoli XII. XIII. e XIV.
221. *Inglese* moderna.
222. *Scozzese.*
223. *Orcadica*, od *Orcadese.*
224. *Svedese* antica.
225. *Svedese* meno antica.
226. *Svedese* moderna.
227. *Dialetto Dalekarlico Elfd.*
228. *Dialetto Dalekarlico Morese.*

229.

Digitized by Google

Lingue Africane.

Orazioni, canzoni, e sentenze in diverse lingue.

Digitized by Google

312. *Abnakise*.
313. *Algonkina*.
314. *Hurona*.
315. *Ilinè*.
316. *Dialetto Cochimì* di S. Saverio (num. 49.)
317. *Dialetto Cochimì* di S. Geltrude (num. 50.)
318. *Tangutana Mongola*.
319. *Tartara Sagai*.
320. *Tartara Tschatzki*.
321. *Tartara Bratski*.
322. *Tartara Katschinzi*.
323. *Kamtchatka*.
324. *Giapponese*.
325. *Catalana* del 1299.
326. *Punica*.

ARTICOLO V.

Raccolta di Orazioni Dominicali di quasi tutti gl' idiomi conosciuti colla loro letterale traduzione, e note gramaticali.

Lingue Americane.

DAlla Storia dipinta viene l' America, come un paese ferace di nazioni le più barbare: e sebbene vi si è trovato il mirabile governo politico degl' Inchi, cui finora li colti Europei, ed Asiatici non contrappongono altro eguale (quando se ne eccettui il governo politico de' Missionarj Gesuiti, che addottarono quello degl' Inchi, come nota il Rainal *(a)*), pure negare non si può, che il complesso delle nazioni Americane in rozzezza, ed inumanità ecceda le barbarissime, che finora sono state scoperte nell'altre parti del mondo. Questa comune, e vera persuasione fa, che alcuni Moderni con cattiva filosofia prendendo fondamento dalla rozzezza delle nazioni Americane, che non erano soggette agl' Imperi Messicano, e Peruano, credono egualmente barbare le loro lingue; ma la loro filosofia, e mal fondata opinione vengono pienamente smentite dal mirabile artificio di parecchj idiomi Americani, che presento in questa raccolta, come prova pratica, ed addimostrante del nessun influsso, che la civiltà, o la rozzezza delle nazioni hanno sull'artifizio sostanziale delle lingue, le quali però ad una mente veramente filosofica, che dagli effetti sappia rintracciare bene le loro cagioni, chiaramente compariscono non inventate da uomini, ma infuse dal supremo Creatore in qualche rara providenza, quale fu quella dalla confusione degl' idiomi, autorizzata dalla tradizione delle nazioni, e della storia, ed in oggi praticamente verificata col confronto, che quì farò di tante lingue sostanzialmente diverse nella loro sintassi.

Lingue

(a) Histoire philosophique, & politique. Mastric. 1777. c. 8.

Digitized by Google

Lingue dell' America Meridionale.

1. *Araucana*, o *Chilena*.

Inchin-taiñ (*a*) .. *nostro*
chao (*b*).. *padre*
huenu (*c*) meu .. *cielo in*
ta-mleimi [*d*].. *sei*,
urchigepe (*e*).. *riverito-sia*
tami ghui .. *tuo nome*,
Eimi-tami (*f*) reino .. *tuo regno*
inchiñ-meu (*g*) .. *noi-a*
cùpape [*h*].. *venga*,
chumgechi .. *siccome*
tami piel .. *tua volontà*
vemgekei ta .. *così ancora*
huenu-mapu meu .. *cielo in*,
vemgechi cai .. *così-ancora e*
vemgepe ta .. *si-faccia così*
tue-mapu meu .. *terra in*.
chai (*i*) elumoiñ .. *Oggi date-ci*
taiñ vill antù .. *a-noi ogni giorno*
couke .. *pane*.
perdonnanmamoiñ (*k*) .. *perdonate-ci*
taiñ huerilcam .. *nostri debiti*,
chumgechi .. *siccome*
inchiñ .. *noi*
perdonnakeviiñ .. *perdoniamo*
taiñ huerilcaetcu .. *nostri-facenti-male*,
lelmokiliñ (*l*).. *non-ci-lasciate*
taiñ .. *noi*
huerilcanoam .. *per-non-peccare*,
huelukemai .. *ma*
vill huera .. *tutta cattiva*
dugu meu .. *cosa da*
montulmoiñ .. *liberate-ci*.

(a) *Inchiñ-taiñ*: la parola propria è *inchiñ-iñ* genitivo di *inchiñ* noi nel plurale, *inchiu* noi nel duale, *inche* io. La particola *ta* di *taiñ* si frammette per ornato. Nostro si dice ancora *iñ*, e *taiñ*: nostro liberatore *taiñ montulvo*.

(b) *Chao* padre in nominativo: in vocativo fa *achao*.

(c) *Huenu* propriamente significa su, nell' alto, e si applica al cielo, siccome lo stesso accade in altre lingue barbare, e civili.

(d) *Mleimi* da *mlem* stare: *ta* è particola di ornato.

(e) *Urchigepe* da *urchigan* riverire.

(f) *Reino* è voce Spagnuola.

(g) *Inchiñmeu* è dativo del plurale.

(h) *Cupape* da *cupen* venire.

(i) *Elumoiñ* è verbo transitivo, o reciproco: *elun* do: *elulan* non do. *eluli* io dia: *elunoli* io non dia: *elumoiñ* dateci: la particola *mo* fa reciproco il verbo *elun*.

(k) *Perdonnanmamoiñ* è ancora verbo transitivo, che proviene dalla parola Spagnuola *perdonar*, introdottavi senza bisogno: poichè gli Araucani hanno il verbo *cuthanpiukeln*, che adoperano per significare il perdono. Questo verbo si compone di *cuthan* compassione, e di *piuke* cuore: onde *cuthanpiukeln* perdonare, compatire di cuore: *cuthanpiukenche* essere compatito di cuore. Queste espressioni usano gli Araucani, quando si perdonano l'offese fatte.

(l) Nel verbo *lelmokiliñ* la particola

ticola *ki* lo fa negativo, e la particola *mo* lo fa transitivo. Per esempio *elun* do: *eluyu* diamo nel duale: *elukiliu* non-diamo nel duale: *eluiñ* diamo nel plurale: *elukiliñ* non-diamo nel plurale: se vi s'introduce la particola *mo*, *elukiliñ* diventerà verbo reciproco.



2. *Kìchua*, o *Peruana*, detta ancora *Quìchua*, o *Quèchua*.

Yaya-icu (*a*).. *padre-nostro*.
hanac-pachacuna-pi (*b*) .. *alti-luoghi-in*.
cac (*c*).. *stante*:
Suti-iqui.. *nome-tuo*
muchasca (*d*).. *adorato*
càchun .. *sia*,
kapac.. *augusto*
caini-iqui [*e*].. *essere-tuo*
ñocaicùman.. *noi-a*
hamùchun.. *venga*,
munaini-iqui (*f*).. *volontà-tua*
rurasca [*g*).. *fatta*
cachun.. *sia*,
imànam.. *siccome*
hanac-pachà-pi.. *alto-luogo-in*,
hinatac.. *così-ancora*
cai-pacha-pi-pas (*h*).. *questo-suolo-in-ancora*.
Punchaunincuna (*i*).. *di-giorni-tutti*
tantaicukza (*k*) .. *pane-nostro*
cunan koáicu (*l*) .. *adesso daccilo*,
huchaicuctari (*m*).. *peccati-nostri-e*,
pampachapuàicu (*n*).. *perdona-li-ci*
imanàm.. *siccome*
ñocaicupas.. *noi-ancora*
ñocaicuman.. *noi-contro*
huchallicukcunacta (*o*) .. *i-peccanti*,
pampachàicu hina.. *perdoniamo così*,
Amàtak.. *non-e*
cacharihuaicùchu [*p*].. *lasci-noi*
huatecai-man. *tentazione-in*
urmancaicupac (*q*).. *cadiamo-acciocchè*:
yallinrac .. *ma piuttosto*
mana-alli-manta (*r*).. *non-buono-da*
kespichihuàicu (*s*) .. *salva-ci*.

Premetto la seguente nota sopra alcune parole dell' orazione Dominicale in Kìchua.

Cai è pronome significante questo, questa: ed è infinito di *cani* sono, sto.

Chu è perticola di ornato usata nelle inibizioni.

Cta è posposizione, e nota di accusativo paziente.

Cuna è particola indicante il plurale de' nomi.

Icu è particola equivalente al possessivo *nostro*, *nostra* con esclusione della persona, cui si parla,

Iqui significa tuo, tua.

Man è posposizione di ablativo, e significa *da*, *di*.

Ni è particola di ornato nelle parole, che finiscono in due vocali.

Nin in composizione significa *tutti*: *iscai* due, *iscainin* due-tutti.

Pac è posposizione di dativo co' nomi, e co' verbi significa *acciocchè*.

Pacha significa tempo, longo, suolo.

Pi è particola determinante la signi-

significazione del luogo, ed è posposizione di quiete, che significa *in*.

Ri significa *e*, ed è conjunzione.

Tac è particola conjuntiva: significa *e*, *anche*.

(a) *Yayaicu* si compone di *yaya* padre, e d' *icu* nostro.

(b) *Hanacpachacunapi* si compone di *hanac* alto, su, di *pachacuna* luoghi, e di *pi* in. *Pachacuna* si compone di *pacha* luogo, e della finale *cuna*. Veggasi la nota.

(c) *Cac* è participio di *cani*. Veggasi la nota. L'imperativo fa *cachun* sia.

(d) *Muchasca* è participio di *muchani* adorare.

(e) *Cainiiqui* si compone di *cai*, di *ni*, e d' *iqui*. Veggasi la nota. *Kapac*, o *Capac* significa illustre, e ricco nelle virtù, onde come nota l'Inca Garcilasso de la Vega nella storia del Perù [Parte 1. Libro 2. c. 17.] il nome *capac* si dava soltanto agl' Inchi, e significa come *Augusto* fra i Romani.

(f) *Munainiiqui* si compone di *munai* volontà, di *ni*, e d' *iqui*. Veggasi la nota.

(g) *Rurasca* è participio passivo di *rurani* io fo.

(h) *Caipachapipas* si compone di *cai* questo, *pacha* suolo, terra, di *pi* in, e di *pas* ancora.

(i) *Punchaunincuna* si compone di *punchau* giorno, di *nin* tutto, e di *cuna* finale del plurale. Veggasi la nota.

(k] *Tantaicucta* si compone di *tanta* pane, e delle particole *icu*, e *cta*. Veggasi la nota.

(l) *Kodicu* seconda persona dell' imperativo del verbo *koni* io do: *koaicu* è verbo reciproco, o transitivo. Nell' antecedente orazione si parlò del verbo transitivo.

(m) *Huchaicuctari* si compone di *hucha* peccato, e delle particole *icu*, *cta*, *ri*, sopra le quali si vegga la nota.

(n) *Pampachapuaicu* è verbo transitivo, e proviene da *pampachani* perdonare.

(o) *Huchallicukcunacta* si compone di *huchallicuk* (da *huchallicuni* peccare), e delle particole *cuna*, e *cta*, sopra le quali si vegga la nota.

(p) *Cacharihuaicuchu* si compone di *cacharihua* [da *cacharini* sciogliere) d'*icu*, e di *chu*. Veggasi la nota.

(q) *Urmancaicùpac* si compone di *urmanca* (d'*urmani* cadere, *urmachini* far cadere) d'*icu*, e di *pac*.

(r) *Manaallimanta* si compone di *mana* (non) di *allì* (buono) e della posposizione *manta* (da).

[s] *Kespichihuaicu* verbo transitivo, ove si include la particola *icu* (noi).

3. *Aimarà*.

Nanacana (*a*) .. *noi-di*
aukiha (*b*) .. *padre-nostro*
alapacha (*c*) cancta .. *cieli-in sei*:
sutima (*d*) .. *nome-tuo*

Digitized by Google

hamppatita-cancpa .. *riverito-sia*:
kapac cancañama .. *augusto essere-tuo*
nanacaru (*e*) hutpa .. *noi-a venga*:
munañama .. *volontà-tua*
lurata cancpa .. *fatta sia*
cami-sau .. *così-come*
alapachansa .. *cieli-in*
acaphansa .. *terra-in*
utkamaraqui .. *nella-stessa-guisa*.
Huruna (*f*) .. *quotidiano*
ttanttaha [*g*] .. *pane-nostro*
nanacaru .. *noi-a*
churita .. *dacci*.
Huchanaha .. *debiti-nostri*
pampachakita (*h*) .. *perdona-ci*
cami-sau .. *così-come*
nanacaru .. *nostri-a*
huchachasirinaca .. *debitori*
pampachapta [*i*] .. *perdoniamo*
utkamaraqui .. *nella-stessa-guisa*:
Hani hucharu .. *non colpa-in*
tincuistati .. *non-lasci-cadere*:
Take nankcata .. *d'ogni male*.
kespiakita (*k*) .. *libera-ci*.

(a) *Nanacana* genitivo plurale di *nanaca*, che significa noi con esclusione della persona, con cui si parla: *na* io.

[b] *Aukiba* si compone di *auki* (padre), e di *ba* pronome affisso, che da se solo significa mio, e quando li precede la parola *nanacana* significa nostro. La parola *auki* è nominativo: nel vocativo fa *aukei*.

[c] *Cancta* proviene dal verbo *cancatha* essere, stare, valere.

(d) *Sutima* si compone di *suti* (nome), e di *ma* (tuo) pronome affisso.

(e) *Nanacaru* forse è parola antiquata, poichè nell'eccellente gramatica Aimarà del P. Ludovico Bertonio trovo, che il dativo di *nanaca* (*a*) fa *nanacataki*.

[f] *Huruna*, od *uruna* provengono d'*uru* giorno.

[g] *Ttanttaha* si compone di *ttantta* (pane), e dell' affisso *ha* [nostro], ch'esclude la persona, con cui si parla.

(h k) *Pampachakita*, e *Kespiakita* sono verbi transitivi della seconda persona alla terza persona.

[i] *Pampachapta* è verbo transitivo della prima persona alla terza.

---

4. *Moxa*, o *Mossa* affine alla lingua *Maipure* (29).

Biya (*a*) .. *nostro-padre*
piti (*b*) piobirico .. *tu che-sei*
tayee (*c*) anumocu .. *in cielo-dentro*:
Munaina-yaboi .. *riverito-sia*
pihare (*d*) *tuo-nome*:
Tautasinabi-yaboi .. *venuto-ci-sia*
pireino (*e*) .. *tuo-regno*:
Nasuopapi-yaboi .. *facciasi-tua-volontà*
epokiererano .. *così-terra-in*
nacuti yaboi .. *come sia*
anumocurano .. *cieli-in*.
Pihorocabi-yaboi .. *tu-dacci-ancora*
binituina [*f*] .. *nostro-signore*
biniruna (*g*) .. *nostro-pane*
tacanibinicosano .. *e-ogni-giorno-in*:

Paha.

Pahapanuabi (*b*) .. *perdona-ci*
bicapecaturarai (*i*) .. *noi-peccando-siamo*,
paeutiabi .. *come-noi*
bihapanucocorai .. *noi-perdoniamo-debitori*:
Picuinacobi .. *non-lasci-caderci*
namoitururusiabi ereonò .. *tentazione-in*:
Picatiuchabi tahahiporocò .. *libera-ci ma*
ticohachore one .. *tutto- male-da*.

Questa orazione colla sua versione ho avuto da un Exgesuita Spagnuolo, ch'è stato Missionario de' Moxi, ed ormai ha dimenticata tanto la loro lingua, che non si è azzardato a mettere note gramaticali, che io ho aggiunto prevalendomi della gramatica Moxa, che mi è capitata, e che nel 1701. pubblicò il P. Pietro Marban, ch' era stato Superiore de' Gesuiti Missionarj de' Moxi.

[a] *Biya* si compone di *bi* [nostro] pronome affisso, e di *ya* (padre): *tata* padre-mio: *piiya* tuo-padre : *maiya* di lui padre: *suiya* di lei padre.

(b) *Piobirico* parola forse antica, o di altro dialetto Moxo; poichè il P. Marban nella gramatica mette *pitichu* tu-sei.

(c) *Tayee* preposizione, che si usa soltanto colle cose insensibili.

(d) *Anumo* significa cielo, ed aggiungendosi la finale *no* significa cieli. La finale *nu* significa dentro, vuoto.

(e) *Pibare* si compone dell' affisso *pi* tuo, e di *bare* nome: onda *nibare* nome di uomini: *nibara* nome di donne: *nibarecho* nominare uomini : *nibarucho* nominare donne.

[f] *Pireino* si compone di *pi* tuo, e della parola Spagnuola *reino* regno.

(g) *Binituina* sembrami composto di *bi* tuo, a della parola *nituina* signore, padrone. Nell' orazione dell' Exgesuita si leggea *biokenu* signore: e vi ho sostituita la parola *binituina*, che trovo nel catechismo stampato, che usavano i Gesuiti.

(h) Il pane in Moxo si chiama ancora *oborare*, *nuobora*, *ticaoboracore*.

(i) *Bicapecaturarai* si compone del pronome *bi*, della parola Spagnuola *pecado* [che i Moxi pronunziano *pecato*, perchè non hanno la lettera d), e della finale *rai*, che aggiunta a' nomi ha la significazione del verbo sostantivo *essere*.

---

5. *Mobìma*, o *Mobimab*.

Papa isti .. *padre nostro*
diascuri .. *che-sei*
nas benrra .. *in alto*.
Dissana .. *o! se*
uyenaba .. *venerato-sia*
as eslan .. *tuo nome*:
Dissana .. *o! se*
ibacuancaya .. *venisse*

isti as reinon .. *a-noi tuo regno:*
Dissana .. *o! se*
aibancayan .. *ubbidito-fosti*
nis yanlomah .. *da-quelli questo-mondo-in,*
dissana .. *o! se*
eya is .. *così come*
nis benrramah .. *da-quelli alto-in.*
Ilcoah coahcuancaya .. *dà-ci-tu*
nocob .. *presentemente*
ilchomcana isti .. *cio-sogliamo-mangiare noi:*
Humapohdoha isti .. *tu-perdona noi,*
il eya isti .. *così come noi*
humaponnaba isti .. *perdoniamo noi*
il chalombacaya isti .. *quelli odiano noi:*
Caill nanrrancaya isti .. *non abbandoni noi,*
Porral .. *non-sia-che*
bispanslecaya .. *siamo-vinti,*
isti nis atacarrà .. *noi da cose*
ditinnocuanne .. *terribili.*

---

6. *Itonàma.*

Digna-me (*a*) .. *nostro-padre*
oniti [*b*] .. *tu*
okichauco (*c*) .. *sei*
ognano .. *alto:*
Kicapachurasna (*d*) .. *rispettato-sia*
omi-cadayat .. *tuo-nome:*
Okimacumo .. *venga-ci*
omi-onau (*e*) .. *tua-gran-casa:*
Kacisikicapachurasnebe (*f*) .. *ubbidito-sia*
kinicosnone .. *quì giù*
kimatecaka .. *tal-e-quale*
kinumane .. *là-sù.*
Caimacu (*g*) .. *ci-tu-dà*
dokiterekeke [*h*] .. *nostro-cibo*
okispelecha .. *oggi-di-continuo:*
Okipakiyumalana (*i*) .. *tu-ci-perdona*
digma-chagualu .. *nostri-difetti,*
cumatena .. *così-come*
dignit .. *noi*
dagnaipakiyumalàca .. *noi-perdoniamo*
digni-puyaate (*k*) .. *nostri-odiati:*
Okichanomoguana .. *tu-non-permetti*
kipusacchomo .. *pigliare*
dignit .. *noi*
chokigua .. *diavolo:*
Oniti .. *tu*
sigcagüegnebe .. *ci-libera-tu*
cuenake-kisihiane .. *ogni-male.*

(a) *Digna-me* nostro-padre, quando si parla con Dio, o co' suoi ministri: e non equivale alla parola *Signore*, come ha creduto qualche Spagnuolo. *Dignimue* nostro-padre, quando si parla de' padri naturali: *osmimue* mio-padre: *omimue* tuo-padre: *ogmimue* suo-padre: *sigmimue* vostro-padre.

(b) *Oniti* tu: *osmi* io, *ogni* colui: *dignit* noi.

(c) *Okichauco* dalla particola *chau* è, stà.

[d] *Kicapachurasna* propriamente significa -- desiderando, che rispettato sia --. La sillaba *ki* ha la significazione di desiderio.

[e] *Onau* significa casa grande di persona principale. La nazione Itonama non avea idea di regno, la quale d' essa si esprimea in qual-

qualche guisa coll' espressione di casa grande, augusta.

(f) *Kacisikicapachurasnebe*: questo verbo composto significa essere rispettato, ubbidito: colui, che rispetta, ubbidisce.

(g) *Caimacu* è verbo transitivo di seconda persona del singolare, e prima del plurale: *omacu* tu-dà: *caomacu* ci-tu-dà: in luogo di *caomacu* si dice *caimacu*. *Simacu* io do: *ogmacu* egli dà: *digmacu* noi diamo: *nigmacu* voi date.

(h) *Dokiterekeke* si compone di *doki* nostro, e di *tereke* cibo: l'ultima sillaba *ke* aggiunge nuova efficacia al nome *tereke*.

(i) *Okipakiyumalana* verbo transitivo, o reciproco, che si compona di *oki* tu, di *paki* noi, e di *yumalana* perdonare.

[K] *Dignipuyaate* si compone di *dignit* nostri, e di *puyaate* odiati. Il Sig. Ab. Don Emmanuele Leon, ch'è stato Missionario della nazione Itonama, mi ha detto, che spesse volte discorse col P. Reiter, che n'era stato antico Missionario, per trovare altra parola significante il nemico: ma la gente Itonama non sa adoperare altra, se non quella di *puyaate* odiato. Questa usa sempre; siccome nel Latino abbiamo la parola *inimicus*, che in origine dovette significare *non amicus*, cioè *non amatus*, o piuttosto *inamatus*, siccome nel Latino si usò *inamabilis*: e dalla voce Latina *inimicus* provengono l'Italiana *nemico*, la Francese *ennemi*, e la Spagnuola *enemigo*.

7. *Pucuìna*, o *Poquìna*.

Della seguente orazione non distinguerò le sentenze, perchè non ne ho trovato nessun intendente, che le sappia distinguere.

Señ iki, hanigo pacas cunana asi cheno pomana upallisuhanta po capaca aschano señ guta huachunta po hatano callacaso hanta kiguri hanigopa casna ehe cahu cohuacasna hamp.
Kaa gamenke ehe hesuma:
Señ guta camen señ tanta, señ hochahe pampache sumao kiguiri señ, señ guta huchachas keno gata pampachanganch cagu: Ama ehe acrosuma huchaguta señ hotonavà enahata entonana keipina sumau.

---

8. *Mochica di Yuncas*, detta ancora di *Yungas*.

Muchef, acazloo cuzianguic:
Zunk oc licum apmucha:
Piican ñof zungcuzias:
Eyipmang zung polengmun mo uzicapuc cuzianguic mun.
Ayoineng inengo much sollon piicam ñof allò molun:
Ef kecan ñof ixllis acan mux efcò, xllang museyo much ziomun:
Amus tocum ñof xllamgmuse iz puzerenic namnum;
Lesnam efcò ñof pissin kich.

9. Lin-

9. Lingua detta di *Cerros* (cioè montagne in Ispagnuolo] *di Mainas*.

Papampoa (*a*) .. *padre-nostro*
ya-uranso .. *stante*
inapake (*b*) .. *cielo-in*,
Apurìnen кema .. *nome tuo*
mucharinso-ni (*c*) .. *riverito-sia*:
Kema inapa .. *tuo cielo*
keyavei .. *da-ci*:
Kema lovanturanso .. *tuo volere*
lelinso-ni .. *fatto-sia*
mompuye .. *così-come*
inapaкe .. *cielo-in*,
napupintinati .. *così-ancora*
isse-ke-nta (*d*) .. *terra-in-ancora*:
Cussaru-mpoa .. *cibo-nostro*
taveri rosa nanni (*e*) .. *giorni di tutti*
ketuke ipure .. *dà-ci-adesso*:
Huchampo-anta .. *colpe-nostre-ancora*
anisaкe .. *perdona-ci*
mompupe .. *così-come*
campo-anta .. *a-noi-ancora*
aloyotupe .. *offendono*
saya-pita .. *coloro-che*,
anisere .. *perdoniamo*
campo-anta .. *noi-ancora*:
Co apukesoe .. *non cadiamo*
tentacioneкe (*f*) .. *tentazione-in*
co anotaкeve .. *non ci-lasci*:
Tna-kèra .. *dopo-ciò*
ateeke .. *libera-ci*
campu .. *noi*
kera ςo .. *ciò non*
loyave pita .. *buono che* [cioè *da ciò, che buono non è*].

(a) *Papampoa* si compone di *papa* padre, e di *mpoa* nostro.

(b) *Inapake* si compone d'*inapa* cielo, e di *ke* in.

(c) Le parole *mucharinso*, e *hucha* sono della lingua Kìchua messa al num. 2.

[d] *Isse-ke* terra-in: la finale *nta* significa e, ancora.

(e) La parola *rosa* è articolo, siccome ancora la parola *pita*, che significa che, il, la.

(f) La parola *tentacione* è Spagnuola.

Dialetti della lingua Guaranì.

Sono parecchj i dialetti della lingua Guaranì, i quali si parlano nel Paraguai, nel Brasìle, e nel regno del Quito, o Kito, come si disse dal numero 10 del articolo 4. I dialetti Guaranì del Paraguaï, e del Brasile sono assai affini, come si vede nell'orazioni de' numeri 10, 11, 12, 13, e 14. Questa ultima si usa da nazione soggetta al Portogallo; e l'altre si usano da nazioni suddite della Spagna. Da' suddetti dialetti differiscono notabilmente quelli, che si parlano nel regno del Quito, come ne fa prova l' orazione del numero 15, ch'è della lingua Homagua, dialetto Guaranì notabilmente corrotto con parole delle lingue Kìchua, e Caribe.

10. *Guaranì*

Digitized by Google

10. *Guaranì*

Oreruba (*a*) .. *nostro-Padre*
ibape (*b*) ereibae [*c*] .. *cielo-in-tu stante*:
Imboyerobiaripiramo (*d*) .. *il-ri-verito*
nderèra (*e*) .. *tuo-nome*
toico .. [*f*] *sia*:
Tou [*g*] nderecò .. *venga tuo-essere*
mârângatú (*h*) orebe .. *buono noi-a*:
Nderemimbotá (*i*) .. *tua-volontà*
tiyaye (*k*) .. *essa-si-faccia*
ĭbîpe (*l*) .. *terra-in*
ĭbape .. *cielo-in*
iyayè (*m*) ñabe .. *essa-si-fa come*.
Orerembiú (*n*) .. *nostro-cibo*
arañabônguara (*o*) .. *a-giorno-ciascu-no-appartenente*
teremèe (*p*) .. *tu-da*
caarapipè (*q*) .. *questo-giorno-in*
orebe .. *noi-a*:
Tandeñiro (*r*) anga .. *tu-perdona adesso*
oreiñangaipabaeupe (*s*) .. *noi-i-pec-catori-a*.
Orerereco-mêguâhareraupe (*t*) .. *co-loro-che-ci-fecero-male*
oreñiro (*v*) nûnga .. *noi-perdonia-mo come*:
Eipotaremé (*x*) .. *tu-permetti-non*
angaipapipe .. *peccato-in*
orea (*y*) .. *nostra-caduta*:
Orepiciròepècatu (*z*) .. *ci-libera-tu anzi*
mbae (*aa*) pochi hegui .. *cosa-ma-la-da*.

(a) *Oreruba* composto di *ore* [nostro] pronome di esclusione, e di *tuba* (padre) in terza persona, che muta il *t*, in *r*, e però si dice *ruba*.

(b) *Ibape* composto d'*ibag* (cielo), e di *pe* (in) posposizione.

(c) *Ereibae* composto di *ere* (nota di seconda persona de' verbi), di *i* (radice del verbo *ai* sono, sto), e della particola *bae*, che fa il participio *ereibae* (stante).

[d] *Imboyerobiaripiramo* composto del relativo *i* (colui che, il che), di *mboyerobia* (io riverisco): *mbo* è particola, che fa diventare attivi i verbi neutri. Si compone ancora della particola *ri* (frapposta per dolcezza di pronunzia), della particola *pi* (prima sillaba di *pira*, ch'è nota de' participj passivi), e della particola *ramo*, che è nota di modo conjuntivo. Il senso di tutta la petizione è così: tuo nome sia quello, che riverito sia.

(e) *Nderera* si compone di *nde* (tuo), e di *tera* (nome), che muta il *t* in *r*.

(f) *Toico* composto del *t* [nota dell'imperativo] dell' *o* (nota di terza persona del singolare), e d'*ico* radice di *aico* (io sono).

(g) *Tou* composto del *t* detto, dell' *o* detta, e dell' *u* radice di *ayu* (io vengo).

Nderecò composto di *nde* (tu), e di *teco* (essere, vita), che muta il *t* in *r*.

(h) *Mârângatu* si compone di *càtù* (virtù, bontà, onore) che muta il *c* in *g*, e di *mara* nota di significazione superlativa.

Orebe

Orebe si compone di *ore* (noi) e di *be* posposizione.

[i] *Nderemimbota* si compone di *nde*, e di *remimbota*, la quale parola si compone di *temi* (participio passivo, che significa farsi la cosa), e di *pota* (volere, desiderio). Nella composizione *temi* muta il *t* in *r*, e *pota* muta il *p* in *b*.

(k) *Tiyaye* si compone del *t* suddetto, del relativo *i*, della lettera *y* di ornato, e del verbo *aye* (fare, ubbidire.)

(l) *Ibipe* si compone di *ibi*) terra, mondo] e della posposizione *pe*.

[m] *Iyaye* è lo stesso, che *tiyaye*, mancandone soltanto il *t*: *ñabe* significa modo, maniera: lo stesso significa *yabe*.

(n) *Orerembiù* si compone di *ore* [nostro], e di *tembiù* (cibo) che muta il *t* in *r*: la parola *tembiu* si compone del participio *tembi* (vale lo stesso, che *temi* suddetto) e di *u* (mangiare).

(o) *Arañabonguara* si compone di *ara* (giorno) di *ñabo* (ciascuno, ognuno) e di *guara* (appartenere oggi).

(p) *Teremèe* si compone del suddetto *t*, di *ere* (nota di seconda persona) e di *mèe* [dare, consegnare, piacere il cibo].

(q) *Caarapipe* si compone di *ca* (questo), di *ara* [giorno], e della posposizione *pipe*.

Tandeñiro si compone di *ta* (nota dell' imperativo, come n' è il *t* suddetto) di *nde* (nota di seconda persona di alcuni verbi), e di *ñiro* (perdonare), che si compone di *ñi* (raccogliere, ritirarsi), e di *ro* (mettere). *Anga* significa adesso.

(s) *Oreiñangaipabaeupe* si compone di *ore* (noi) del detto relativo *i*: della lettera *ñ* di ornato: di *angaipa* (peccato), di *bae* particola di participio; e di *upe* posposizione di dativo. La parola *angaipa* si compone di *ang* anima, e di *pab* finire, rovinare: cosicchè il peccato si chiama fine-dell'-anima. Il senso letterale è -- noi-i-rovinanti l'anima.

(t) *Orerereco* si compone di *ore* noi, e di *reco* fare male. In *reco* si raddoppia il *re* a cagione di *ore*, ch' è persona paziente: se fosse agente, si direbbe *ore guereco*. La parola *megua* significa guastarsi, danno. La parola *barera* è particola participiale, senza la quale *ororerecomegua* significa *ci-fanno-danno*: e colla particola significa *coloro-che-ci-fecero-danno*. La parola *upe* è posposizione di dativo.

(u) *Oreñiro* composto di *ore*, e di *ñiro*. La parola *nunga* significa come.

(x) *Eipotaremè* si compone di *ei* nota di seconda persona di alcuni verbi, di *potà* volere, e della negazione *emè*.

(y) *Orea* si compone di *ore*, e di *a* caduta.

(z) *Orepiciroepecatu* si compone di *ore*, di *piciro* liberare, difendere, di *epe* tu, pronome indicante essere paziente il pronome *ore* noi, e della parola *catu*, che significa

anzi,

anzi, piuttosto, meglio.

(aa) *Mbae* cosa: *pochi* male, cattivo, collerico: la parola *begui* è posposizione.

Ho messo alla diffusa (prevalendomi degli ammirabili dizionario, e gramatica Guaranì del V. P. Antonio Ruiz de Montoya) l'artificio gramaticale dell'orazione Dominicale in Guaranì, perchè praticamente si vegga, ed ammiri la sintassi delle lingue di nazioni barbare: sintassi, che prova le lingue non essere effetto dell'umana industria, e che cimenta l'ingegno, e la pazienza de' Missionarj, che s'impiegano nella loro istruzione cristiana.

Ecco altra orazione, che col nome di lingua del Brasile si legge nella raccolta dell'orazioni Domenicali stampata a Lipsia l' anno 1748, e che io credo essere di qualche tribù Guaranì soggetta alla Spagna, poichè nelle due prime sentenze conviene coll'antecedente, e nell'altre poco ne differisce.

11. *Dialetto Guaranì.*

Ore-ruba ibape ereibae: imboyerobia ripiramo nderera toico:
Tounderacomavan gatuorebe:
Nderemimbotara tiyaye ibipe ibape iyayebabe.
Orerembiù ara ñaboguara emee coara pipeorebe:
Ndeñiro oreiñangai. pabaeupe be maraharupe oreñir onunga haerepo eyarime:
Toremboa imegan oaipa orepiziro epecatu.
Mbae pochi gui.

Nella mentovata raccolta con notabile sbaglio si mette sotto il nome di lingua Messicana la seguente orazione, ch'è di un dialetto Guaranì, e che si legge ancora nel tesoro delle lingue del Duret al capitolo 79, e dice così =

12. *Dialetto Guaranì.*

Ore-rure ubacpe ereico:
Toicap pavemga tu ava:
Ubu jagatou akuoavae.
Charai þàmo derera reco ororoo leppe vaepe toge mognanga dere mipotare ubape vacpe ige monangiave.
Ara ia vion ore remiù zimeeng cori oreve:
Deguron oreve ore comemoa sara supe oregiron jave:
Epipotarume aignang oreremmemo auge.
Pipea pauem gne ba ememoan ore xui.

L'ortografia di questa orazione è Francese, e non esprime bene la pronunzia Guaranì: e però sembrano troppo sfigurate le parole Guaranì, benchè n'ho corrette alcune lettere.

Digitized by Google

n' il-che, di *taquinu* radice di *taquiruzo* si finisce: si muta la *r* in *n* a cagione della particola *nau*, che in composizione significa *potere*. L'ultima *i* è negazione.

[f] *Zubacabo* si compone di *zub* nostro, della detta particola *aca*, e di *bo*, che dinota cosa futura.

(g) *Aeza*, cioè *a-eza* significa lo stesso, che *apud te* presso i Latini, ed aggiunge relazione a dominio, o possessione.

(h) *Oximacacia* verbo passivo. Veggasi *anauscia*.

(i) *N'oñema* si compone della detta lettera *n'*, e di *oñema* tua volontà.

(k) *Acbe* imperativo di *yacbeca* do: *acbeca* dare.

(l) *Zomotuburio* si compone di *zom* nostro, di *otuburi* nutrimento, e della lettera *o* nota del futuro. La dimanda si fa di presente pel tempo, che correrà subito dopo la stessa dimanda.

(m) *Ito* avverbio altra-volta.

(n) *Yucatu* preposizione del plurale. La frase *aiximacai ito zoiñemo yucatu n'ominabiti zoboi* letteralmente dice così -- *reconciliare iterum nobis propter peccata a-nobis* -- cioè *propter peccata facta*. In Chikìto è oziosa la parola corrispondente al *facta*; perchè l' ablativo *zoboi* è assoluto, come *me judice*. Veggasi la nota, che si metterà poi.

(o) *Mo* preposizione di dativo. *Unama* è articolo mascolino del plurale, il quale co' verbi significa *coloro-che*.

(p) *Pocbeneneco* è verbo neutro.

(q) *Tap'* è particola proibitiva: si dice ancora *tapi*.

(r) *Ii* è preposizione di ablativo: *n'* è articolo de' nomi.

Nota. Le note, che ho fatte, e sono per fare, ho ricavate da una selva di osservazioni, che mi ha mandato il dotto Sig. Ab. D. Giovacchino Camaño, il quale benchè appena aveva finito d'imparare la lingua de' Chikiti per far il loro Missionario, e per 16 anni, dopo che li lasciò, non abbia avuta occasione di leggere nessun libro in Chikìto, nè di parlarlo, tuttavia ha potuto mettere in chiaro il raro artifizio dell' idioma Chikìto.

In questo i pronomi s' inflettono con tutte le persone del singolare, e del plurale, ed includono nella loro significazione quella de' nostri pronomi, e delle nostre preposizioni. Le terze persone de' suddetti pronomi fanno da preposizione, e da segna-caso co' nomi.

Ecco i pronomi, che si leggono nell' orazione Dominicale: la loro significazione la metto in Latino, perchè così si esprime più letteralmente.

Nominativo, ed Accusativo *ñi* ego: *bi* tu: *ti* ille: *oñi* nos: *zomi* * nos escludendosi la persona, con cui si parla: *año* vos: *ma* illi: *iño* illæ.

Genitivo di possessione *ieza* mei: *aeza* * tui: *ezasti* illius mascolino: *eza* illius femminino.

Dativo *iñemo* mihi: *aemo* tibi: *moti illi* mascolino, *imo* illi femmini-

minino: *oemo* nobis: *zoiñemo* *, nobis esclusivamente: *aume* vobis: *moma* * illis mascolino: *ñome* illis femminino.

Ablativo agente *zobi* a me: *obi* a te: *oiti* ab illo: *obis* ab illa: *ozoi* a nobis: *zoboi* * a nobis esclusivamente: *aboi* a vobis: *oima* ab illis: *oboi* ab illis femminino.

Ablativo equivalente alla preposizione *super*: *ñanene* super me: *anene* super te: *aneneti* super illo: *anene* super illa: *uñanene* super nobis: *zumanene** super nobis esclusivamente: *amanene* super vobis &c.

Ablativo della preposizione *pro*: *ichacu* pro me: *atacu* pro te: *itacuti* pro illo; *itacu* pro illa: *utacu* pro nobis: *zoichacu* pro nobis esclusivamente: *autacù* pro vobis: *itacuma* pro illis: *yucatu* * pro illis femminino.

Ablativo di fuga *iibi* a me: *aibi* a te: *iiti* ab illo: *ii* * ab illa: *oibi* a nobis: *zoipi* a nobis esclusivamente: *aupi* a vobis: *iima* ab illis: *yopi* ab illis femminino.

Nell' orazione Dominicale sono li pronomi segnati coll' asterismo *, e vi si potrà osservare, che le terze persone mascoline, e femminine fanno da preposizioni, e da segna-casi de' nomi.

---

17. *Zamùca.*

Yebia (*a*) .. *Padre-nostro*,
guite erigu .. *quegli che*
daguchi hi guiate .. *sei in alto*:
Naco puonerac .. *o! se si-rispetti*
aireò .. *tuo nome*:
Azogadipuz (*b*) .. *nostro-buonissimo-essere*
hi guiate .. *in alto*
tennogui gaddò .. *venga a-noi*:
Naco piorac .. *o! se si-faccia*
ayutìgo .. *tua-volontà*
hi numitie idde .. *in terra questa*;
cho-puz .. *sic-come*
piorac hi guiate .. *si-fa in alto*.
Azi .. *dacci*
ome yoc .. *a-noi*
addibozodoe .. *nostri-nutrimenti*
diriao .. *a-ogni-giorno*
gannene .. *appartenenti*
hi (*c*) diritie idde .. *in giorno questo*:
Azore yoc .. *compatisci noi*
hi addipiazup .. *in nostri-fatti*
cuch-uzudadoe .. *cose-cattive*,
cho aiyozoco .. *come perdoniamo-noi*
hi addichetezeranoe .. *in nostri-odiatori*
nez .. *tutti*;
Aca (*d*) aur .. *non permetti*
ega chipiaco .. *acciocchè facciamo*
addipiazup .. *nostro-fatto*
cuch-uzodatie .. *cosa cattiva*:
Arota yoc .. *libera noi*
hi (*e*) cuchuzudadoe .. *da cose-cattive*
nez .. *tutte*.

(a) *Yebia* significa nostro, e mio Padre in vocativo: nel nominativo si dice *yai* mio padre: *ai* tuo padre: *dai* suo padre.

(b) La particola *puz* indica signifi-

gnificazione superlativa.

(c) La finale *tie* è nota del caso del nome.

(d) *Aca* è negazione proibitiva.

(e) La finale *doe* indica plurale, il quale ancora s' indica colla particola *noe*.



18. *Lule*.

Nell' orazione Dominicale in Lule, e Vilela sono alcune parole affini: così le parole Lule *uetp* nome: *nepep* venga: *mait* volere, sono affini alle Vilele *buat*, *uple*, *amole*. Non però queste lingue creder si debbono affini: poichè questa affinità in alcune parole proviene dal commercio de' Luli, e Vileli: e, come ho sentito dagli Exgesuiti Missionarj, essi nel formare l' orazione adoperavano volentieri quelle parole, che trovavano comuni a diverse nazioni: così nelle orazioni in Guaranì, e Chikito si usano le parole affini *uderera*, *n'iri* tuo-nome.

Pecèn (*a*) .. *Padre-nostro*
zo-le (*b*) .. *nell'-alto*, nel-sopra.
lootce .. *che-sei-bene-tu*
üetpcè (*c*) .. *nome-tuo*
zukipep [*d*] .. *baciato:*
Leinocè [*e*] .. *regno-tuo*
ua-tayule .. *noi-a*
nepep (*f*) .. *venga:*
Maitce (*g*) .. *volere-tuo*
tiipep (*h*) .. *faccia*
zo-tà .. *su-là*
moketò .. *così-come*
ama .. *terra-in*
tekesi .. *parimente*.
Ini (*i*) yaüonì .. *giorni di-tutti*
tanta-cen (*k*) .. *pane-nostro*
inità .. *giorno-questo*
üa cei .. *a-noi dà:*
Lopsaüi (*l*) .. *perdona*
eicupti-cen .. *peccati-nostri*
mekeketò .. *ancora-come*
üa (*m*) ticaspan .. *noi coloro-offendenti*
lopsaüi-cen .. *perdoniamo-noi:*
Ua [*n*] esi-uye .. *noi lasci-non*
eicupti-le .. *pettato-in*
tolmat-cen (*o*) .. *cadiamo-noi:*
Oseyu-le (*p*) .. *male-dal*
üa (*q*) tacsesì .. *noi libera*.

(a) *Cen* significa nostro, e *ce* tuo.

(b) *Zole* composto di *zo* cielo, alto, sopra, e della posposizione *le* in.

(c) *Ueptce* si compone di *uetip* nome, e di *ce* tuo: si dice ancora *uetipce* nome-tuo: *uetz* nominare: *uetitiz* por nome.

(d) *Zukipep* proviene da *zucz* baciare: *zuki* baci-tu.

[e] *Leinoce* si compone della voce Spagnuola *reino* regno, e del pronome *ce* tuo. I Luli non usano la *r*, e però dicono *leino* per *reino*.

(f) *Nepez* (da *nez* venire) è terza persona dell' imperativo.

(g) *Maitce* si compone di *maiz* volere, e del pronome *ce*. Si dice ancora *maizce*. *Maitiz* fo il cibo, che voglio mangiare. *Tompsz* significa

Digitized by Google

gnifica *non-volere*.

[h] *Tiipep*, o *tipep* da *tiz* fare: è terza persona dell' imperativo.

(i) *Ini* significa giorno, e sole.

(κ) *Tantacen* si compone del pronome *cen* nostro, e di *tanta* pane, voce Kìchua. I Luli non usavano nessuna spezie di pane.

(l) *Lopsaüi* da *lelosaueiz* perdonare: verbo assai irregolare.

(m) *Ticaspan* terza persona del plurale del presente dell' indicativo *ticasz* io offendo.

[n] *Esiuye* si compone di *esi* imperativo di *esz* abbandonare, e della negazione proibitiva *uye*.

(o) *Tolmatcen* composto di *tolmat* [che proviene dal verbo *tolz* cadere], e del pronome *cen*.

(p) *Oseyu* proviene da *eyuz* ammalarsi: *eyu* malatìa: *eyup* ammalato. *Uestu* significa ancora lo stesso, che *oseyu*, cioè cose cattive.

---

19. *Vilela*.

Tate-kis .. *Padre-nostro*,
lauè-l-àt .. *altezze-le-in*
yasit .. *stante*:
Hüat-mi .. *nome-tuo*
ilchubè-p :. *baciato-il*
puop .. *sia*:
Leinò-pe-mi .. *regno-il-tuo*
naκis .. *noi*
p-uple-nop .. *il-sopra-venga*:
Amole-mi .. *volere-tuo*
dabè-p puop .. *fatto-il sia*
tag-esèt .. *quale-maniera*
laue-l-làt .. *altezze-le-in*,
esèt he .. *così questa*
bàslè-le .. *terra-in*
umκèl .. *ancora*.
Olo-olo .. *giorno-giorno*
tanta-pe-kis .. *pane-del-nostro*
guaè olò .. *adesso giorno*
nakis .. *noi*
um-m-on .. *dà-lo*:
Tag esèt .. *quale maniera*
naκis uguè .. *noi male*
Dà-l-èt .. *fanno-coloro-che*
tocalam-kis .. *compatiamo-noi*,
esèt nàm .. *così ti*
ugue .. *male*
dit-kis .. *facemmo-noi*,
nakis .. *a-noi*
tocalamòn .. *compatisci-tu*:
Nàkis .. *noi*
yane-mèn .. *lasci-non*
goz .. *cattivo spirito*
caslè-pè-bè .. *inganno-di-lo-in*
ilscanikis .. *cadremo-noi*:
Guac tic .. *anzi qual-si-sia*
uguè-led .. *male-da*
nakis .. *noi*
um-moyòm .. *fa-scampare*.

La divisione, che si è fatta delle parole composte, e la letterale traduzione loro corrispondente bastano a dare idea pratica della sintassi Vilela. *Kis* significa noi, e nostro: *mi* tuo: *ilchubèp* è participio, che si determina colla finale *bep*. La parola *Leino* è Spagnuola, come si disse nell' orazione Lule (18). La parola *puop* non è verbo sostontivo, ma particola, che significa *essere*. La sillaba *le* in è posposizione, che si usa ancora da' Luli.

La

La parola *tantapekis* si compone della voce Kìchua *tanta* pane. La sillaba *pe* spesso si mette per ornato. Nella parola *yanemen* la finale *men* è negazione proibitiva.

In alcune dell'esposte orazioni si sono sostituite parole nuove in luogo di altre, che si sono credute men proprie dal Sig. Ab. D. Gioacchino Camaño, il quale in lettera da Faenza con data de' 20 Ottobre 1785. avendo rivedute alcune mie versioni di orazioni Dominicali mi scrisse così --

Ho notato con esattezza la significazione letterale delle parole Kìchua, e Chikìta (giacchè di queste lingue mi ricordo non meno, che della Spagnuola) perchè ella possa a suo genio ordinare la traduzione coll' ajuto del mio dizionarietto Kìchua, che le ho mandato. Nell'orazione Kìchua ho messo (2) *imanam* in luogo di *imahinam*, che si legge in altre orazioni; perchè nel Cuzco, ove si parla il Kìchua puro, si usa *imanam*, quando l'orazione non è interrogativa. Le parole *imasbinam*, *sbinatak*, *shamucbun*, ch' ella usa in una delle sue orazioni, sono barbare: si usano nel Quito, e forse da' Chinchaisuyi di Lima: il Kìchua dice *imanam*, *binatak*, *hamuchun*. Sull'orazioni in Guaranì (01) e Lule (lingue, che non mi sono troppo note) notai le cose più difficili, e lasciai altre, che ella certamente potrà aggiungere, perchè sò, che il Sig. Don Antonino de Pedro-Gomez Missionario de' Guaranì, ed il Sig. Don Giuseppe Yolis Missionario del Chaco le hanno mandate gramatiche, e dizionarj del Guaranì, e del Lule. Nell' orazione Guaranì ho cancellata la parola *marangatu*, che si aggiungea alla voce *nderera*, perchè, come ella ben congettura, si aggiungea superfluamente per esprimere il *sancti* della voce Latina *sanctificetur*. Ho messo *coaripipe* oggi, in luogo di *curi* adesso, perchè così si dice d'alcuni: e così mi pare, ch'era nel catechismo de' Gesuiti. Ancora ho messo *pabaeupe* in luogo di *pabaecueraupe*, che si legge nella sua orazione: la particola *cuera* non vi ha luogo, perchè allude a cosa passata: cosicchè la traduzione sarebbe così *fu peccatore*: e levata la particola resta il senso *che siamo peccatori*.

Nell' orazione (16) in Chikito ho levata la parola *anaustia*, che ella mette, ed ho sostituita la parola antica *anauscia*, ch'è migliore. Ho aggiunto un *ti* al *mayeè*; ed alcune lettere *n*, che per trascuraggine lasciar si sogliono. Non è restato intendente della lingua Montanara di Mainas (9): e per farne la traduzione dell'orazione Dominicale ho preso lume combinando le frasi di alcune orazioni &c. in detta lingua, che si sono trovate negli spoglj di alcuni Missionarj morti.

Le mando la traduzione dell' orazione Dominicale Vilela con alcune variazioni, che hanno fatte i Missionarj Vileli, che sono in

in questa città, sulle parole *yasi-miat*, *buatemi*, *amolbepmi*, *bebe* in luogo di *yasit*, *buatmi*, *amolemi*, *be*. Per la decisione di questi, ed altri dubbj ella pensa bene di prevalersi del Sig. Don Michele Navas, ch'è stato Missinoario de' Vileli.

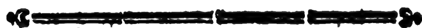


Dialetti Tobo-Abiponi.

Sono affini le lingue Toba, Mocobì, ed Abipona; e non facilmente determinar si può, quale ne sia la primitiva: o se forse tutte e tre lingue provengono d'altro idioma. La lingua Mbaya [23] è assai affine alla Mocobì nelle parole, ma ne differisce assai nell' artifizio.

20. *Toba.*

Co-taa .. *Nostro-Padre*,
adoonatà .. *che-sei*
kedà piguem .. *là su*:
Yaüateton .. *rispettato-sia*;
adenagati .. *nome-tuo*:
Llaca-anac .. *permetti-venga*
comi .. *a-noi*
abogot *reino* .. *cosa-tua regno*:
Contidi-neco .. *volontà-tua facciasi*
kedà piguem .. *là su*,
nacaeno .. *così-come*
enà alua .. *quì terra-in*.
Canadena .... *nostro-pane*
cadimita naax .. *di-tutti giorni*
sinaax .. *in-giorno*
ocom nadom .. *a-noi dà-ci*;
Caditca .. *ed-ancora*
mantiguema .. *nostri-peccati*
adithogoden .. *perdona*,
emeke comi .. *come noi*
scaüema .. *nostri-offensori*
sitiogodenax .. *noi-perdoniamo*:
Tacame .. *non-lasci*
catiño .. *cadiamo-in-male*:
calac .. *anzi*
sanem .. *libera-da-male*
comi .. *noi*.



21. *Mocobì.*

Cotaa, nconiae kipiguem:
Nozogdà at naaguiá cadenagti:
Anabogciket gdcoitiagbá:
Nozogdà at ipeketelec ena alobà men ipiguem, ená namagdi gdiciti mi ini.
Ená namoti conocken κenobà nagatà abiè enegui:
Notiaca iniguè gdcobegie κenoá gnazobgacó, me ená namóti icinoggue gdcobegga kenobá n nokiatedogbá:
Toton gdaaogninio latenatancaté nogüet:
Calagam gdoamagti kenoá n naaye.
Amen, o ncaeno.



22. *Abipona.*

Gretaa, encaañiaegmeegue keera hipiguem:
Chigriecát raaguiat gracalatahuichit:

Tit la anaguagacam guercapichke-goa acami:

Chigrie la greeketegue ken aaloba grichin mea, meram yeeketete-gué ecó ncaá iñitagoat ker hipiguem.

Ecò gnaca naagüengakenoré neo-gata calat mañiegarenran ke neoga.

Caláchca eenám güercabokegóa kenó naaye graegaecá, meraa guercabogala keco nacayeteragoa:

Chitguita oagayitaalam am layam graañiñi eno loencatagüe guecá ecá nam naa keeguèt:

Ich groangachitapcam ke no naaye.

---

23. *Mbaya*, detta ancora *Guaicurù*, ed *Eyiguayegi*.

God-iodi (*a*) .. *Nostro-Padre*
anconi-tini [*b*] .. *che-sei-in*
titipi-guimedi [*c*] .. *alta-abitazio-ne:*
An-eleguaga .. *colui-che-felice*
tagui-miite .. *sia*
caboonagade (*d*) .. *tuo-nome:*
Enagui (*e*) togodon .. *venga a-noi*
libinié nigui .. *formosa bella*
cadguceladi (*f*) .. *tua-mansione:*
Diguibuo (*g*) .. *facciasi*
cademanigue (*h*) .. *tua-volontà*
minataga lego .. *così-in terra*,
titipi-guimedi .. *alta-abitazione*
minataga .. *come-in*
meibuo .. *compiesi*.
Cogecenigui (*i*) .. *nostro-cibo*
nocododi yagui (*k*) .. *giorno-ognu-no appartenente*
anenibogodon .. *tu-dà-ci*
inatigui-noco *in-questo-giorno*:
Codelagua .. *nostri-mali-del-cuore*
anogotini .. *tu-perdona-in*
oco aneyovigui .. *noi che-siamo-cattivi*,
mocotaga .. *sic-come*
codelaga .. *nostre-offese*
codigotini .. *noi-perdoniamo*
conoelgodipi .. *a-nostri-nemici:*
Ninaga .. *ed-ancora*
yinagde .. *non-permetti*
codenicatini .. *cadiamo-in*
laleganaga .. *inganno*
ayangugodi .. *del-demonio*:
Inatita (*l*) anigi oco .. *ma libera noi*
tema (*m*) beagi .. *da cose-cattive*.

Ho supplito la ultima petizione, che mancava nell' orazione Dominicale, e per supplirla mi sono prevaluto del dizionario, e frasilogio eccellente, che nel ridur i Mbayi fece il Sig. Don Giuseppe Sanchez Labrador, che gentilmente me lo ha mandato, perchè ne profitti in quest' opera. Il Sig. Ab. Sanchez ormai è ottuagenario sposato di forze colla continua fatica, avendo scritto ultimamente una voluminosa storia del Paraguai, che meritava veder la pubblica luce, e però non ho creduto di pregarlo a supplire la suddetta petizione. Coll' ajuto, e lume del mentovato dizionario, e della gramatica Mbaya ho fatte le seguenti osservazioni gramaticali.

(a) *Codiodi* si compone di *iodi* padre,

padre, e di *cod* nostro, nostra. In luogo di *cod* usasi ancora *co*, *con*, secondo che sono varie le consonanti del nome, cui si pospone il pronome. La parola *iodi* è assoluta. Mio-padre si dice *eiodi*: tuo-padre *cadiodi*: suo-padre *eliodi* &c. Nostro padre si dice ancora *cadatebag*, ma questo nome non si dà a Dio. Al Sacerdote si dà il nome *nigienigi*, che propriamente significa medico. *Yatini* significa mio-padre; cioè colui, che fa in luogo di padre dopo la morte del padre naturale.

(b) *Anconitini* si compone della posposizione *tini* in, e di *anconi*, che proviene da *eyoni* sono, sto. Dicesi ancora *iti-ebigimedi* stà-nell'-alto.

(c) *Titipiguimedi* si compone di *titipi*, e di *guimedi*. *Titipi* significa alto con relazione a luogo: sopra si dice *tibigïni*. La parola *guimedi* proviene da *nimedi* paese abitato. Luogo si dice *ela*: e sito *iadi*.

(d) *Boonagadi* significa proprio-nome: *noigi* significa nome del paese. Il *ca* significa tuo.

[e] *Enagui* proviene da *yanagui* io-vengo: *anagui* tu-vieni. *Togodon* è dativo del pronome *ocò* noi: *ocoyegui* noi-di: *ocotigi* noi-da.

(f) *Cadguceladi* si compone di *cad* tua, e di *guceladi* mansione, abitazione, la quale ancora si dice *naguiadi*, *doigi*, *dimigi*.

(g) *Diguibuo* proviene da *yoeni* io-fo: la particola *igui* indica la voce passiva.

[h] *Cademanigue* si compone di *cad* tua, e di *emanigue* brama, onde si dice *yemani* io-desidero.

(i) *Cogecenigui* si compone di *co* nostro, e di *gecenigui* cibo, il quale ancora si dice *nigueenigi*.

[k] *Nocododi* si compone di *noco* giorno, e di *dodi* ognuno, ciascuno.

(l) *Anigi* propriamente significa scansare.

(m) *Beagi* propriamente significa cattivi-mali. Il male si dice *niagi*.

Notisi. La sillaba *gi* si pronunzia soavissimamente.



24. *Yamea*.

Neike Ahen .. *Nostro Padre*,
arresiuma .. *in-cielo*
abecin .. *che-sei*,
Termò atiahua .. *tutti gli uomini*
renumucha .. *riveriscano*
hoe tanla .. *tuo nome*:
Habecia .. *venga-a-noi*
nei-nin .. *tuo-luogo*:
Anto nein arresiuma .. *come in cielo*
hoe baceiada .. *tua volontà*,
renuananca ... *facciamo*
naerrà iño .. *così-ancora quì*
popo-nin .. *terra-in*.
Minlè termò .. *e tutti*
pahoinlama .. *giorni-in*
nei amiziarà .. *nostro cibo*
aintanei errama .. *dà-ci adesso*:
Halayan-nei .*perdona-ci*
nei huchanla .. *nostre colpe*,
tirrà nei .. *siccome noi*

 halayan

halayan .. *perdoniamo*
lobua .. *coloro*
remorezio-nei .. *offendon-noi:*
Lara hiamuerra .. *non lasci*
nei han .. *noi cadere*
hucha-nen .. *colpe-in:*
Tairre .. *avverse*
ala ninzi .. *cose da*
harramale nei .. *libera noi.*

25. *Kirirì.*

Bocù-Padzua *(a)* dibàri mò arakie:
Dò *(b)* netsovvonhe adze inhàa:
Dò dì ecanghitè hidyodè:
Dò *(c)* morò acatè mò radà morò mò arakie.
Dò dì hiamitëdè enà hidiohodè do ighi: *(d)*
Dò prieré mò hibuânghetëdè, morò siprihirède dò dibuangheri hiaide:
Dò dikyè [*e*] enà hihebupide nosumarä anhi.
Do nuhhe hietzade enà boburetè;

Della lingua Kirirì, che si parla nell' America Portoghese, non è restato nessun intendente fra gli Exgesuiti Portoghesi: ne ho acquistato un piccolo indice di parole, che era negli spoglj di un Exgesuita, e la gramatica Kiriri del Gesuita P. Mamiani, e prevalendomi di essa ho fatte le seguenti osservazioni.

(a) *Bocu* si compone di *bo* particola di totalità, e di *cu* nostro. *Cu* è vocativo: nel nominativo fa *ketza*. Padre si dice *padzu*: la finale *a* è particola di moltitudine di gente. *Dibani* si compone di *di* particola, che significa *stare*: la finale *ni* è il relativo *che*.

Mo significa *sopra*, *in*. Cielo si dice *arakie*.

(b) *Do* è particola di uso vario, e frequente nel Kirirì: fa d' articolo generale, e da preposizione, e si adopera, quando sono due nomi sostantivi continuati, che appartengono allo stesso verbo.

(c) *Morô* (sia fatta) è verbo passivo.

Radà terra.

Moró così, come.

(d) *Do-igbi* oggi: è avverbio.

(e) *Dikie* lasci-non: la particola *kie* fa negativi i verbi.

L' ortografia dell' orazione Kiriri è Portoghese, che non ho voluto ridur alla Spagnuola, perchè corrisponda perfettamente all' orazione stampata dal P. Mamiani nella Dottrina Cristiana in Kirirì. Se in luogo di *nh* si mette *ñ*, l' ortografia sarà Spagnuola.

26. *Dialetto rozzo Kiriri.*

Cu-Padzu-a nhinho dibbali mo aranxè:
Do-netsoa onadcedohanacléa andrenne:
Duca adôo dseho vvhoye:
Do-nanhe-hidommode bo imvvj jaccede do annunhiu do ianca

nea buye do amuiкede mo
zadda.
Mono innea buye do amuiкedde
mo hèmvvj:
Doddi enna hiammjttede mohene-
naham docabbi enna hidôode
mo hibuangatedè anheiy:
Mono vvo hicabbide do dibuanga-
li:
Hiè idè do pecrodce.

Questa orazione mi è stata data così male scritta, che ho stentato ad ordinare le sentenze, e forse qualcheduna non è bene ordinata.

27. *Betoi*.

Raufisucà Babi .. *Nostro Padre*,
teo ubo-nu .. *del-sole più-sopra*
juida .. *essendo*:
Odija .. *o-se-per-ventura*
ubujenuma .. *in-ogni-luogo*
bolanuma .. *tutti*
omeabicaju .. *riveriamo-nome*:
Uju ajaboia .. *a-tua-patria*
cofajanuto .. *chiamaci*:
Uju ojaca .. *tuo vuoi*
oami .. *come*,
mai .. *così*
umenami .. *terra-in*,
uju ajaonu .. *tua patria-in*
farrocafada .. *così-ancora*
sadianù .. *facciasi*.
Duiji .. *il-bisognevole*
ijenuma .. *quotidiano*
jumuanuto .. *dà-a-noi*
maidda .. *oggi*:
Ibutu raufisaca .. *e nostre*
fofei .. *malvaggità*
jusucanuto .. *perdonaci*,
raufisaca oanù .. *noi come*
iarola .. *di-altri*
fofej .. *malvaggità*
rusumaica .. *perdoniamo*:
ibitu .. *e*
jitebometù .. *non-permetti*
memelu .. *diavolo*
oleanuto .. *inganni-noi*:
Uita bagenuma .. *ma da-tutta*
fofei .. *disgrazia*
cumijanuto .. *libera-ci*.
Mamiaje .. *così-sia*.

28. *Yarura*.

Ibbea Aya .. *Di-noi Padre*
ande-re *cielo-in*
conomè .. *esistente*:
Ciantopattedi (*a*) .. *santo-si-faccia*
nañan kuen .. *tuo nome*:
Nañan bee .. *tuo regno*
mannattedi (*b*) ibbè .. *venga-a-noi*:
Naña (*c*) eà .. *tuo valere*
jappettedi .. *si faccia*
dabu-ré .. *terra-in*,
ande-re .. *cielo-in*
mejandí .. *siccome*:
ibbeá .. *noi-dà*.
Tambè .. *pane*
doppemenatà .. *quotidiano*
Yoro-ibbe [*d*] .. *dà-ci*
yoà do-re .. *questo giorno-in*:
Ado .. *parimente*
jonemiri [*e*] .. *compatisci*
ibei .. *noi*
chatanda .. *peccati*

jappajini

jappajini (*f*) .. *che-facciamo*,
oamexandi .. *nel-modo-che*
jonenmiriano .. *compatiamo*
ibbea .. *noi-di*
nive .. *nemici*:
Juindure .. *questo-dopo*
ebba ebbe .. *ajuta noi*
chattainda-rè .. *peccato-in*
jappa chè .. *cadiamo non*:
Andein .. *anzi*
chinappa ibbe .. *difendi noi*
chattainda-ri (*g*) .. *peccato-dal*.

(a) *Ciantopattedi* si compone del verbo *pattedi*, e della parola *cianto*, che proviene dalla voce Spagnuola *santo*. I Jaruri non hanno la lettera *s*, e però dicono *cianto* in luogo di *santo*. *Pattedi* proviene dal verbo *jappa* fare, ed è terza persona dell' imperativo passivo.

[b] *Mannattedi* proviene dal verbo *manna* venire.

(c) *Ea* volere: *eaneà* volontà.

(d) *Yoro*: propriamente dovea dirsi *yorobe*: ma se ne lascia la finale *be*, perchè essa si trova poi nella parola seguente.

(e) *Ionemiri*: dovea dirsi *jonemiribe*: se ne lascia il *be*: significa avere misericordia, e compatire.

(f) *Jappajini* è participio equivalente al Latino *facientibus*.

(g) *Chatainda* propriamente significa bruttezza: e per metafora il peccato.

29. *Maipure*, lingua affine alla *Moxa* [4].

Ua-κivacane (*a*) .. *nostro-padre*
eno-icutiri .. *cielo-in*
picaniau (*b*) .. *tua-dimora*,
nivià (*c*) pànica .. *essi-conoscano di-grazia*
pi-ti .. *tuo-nome*:
Picapia cavi (*d*) .. *tu-porti noi*
pinaucare-ike (*e*) .. *tua-abitazione-a*:
Eno-icutiri ve .. *cielo-in come*,
uacaniacau .. *noi-stiamo*
peni-iati .. *terra-in*
veià [*g*] piajàsari .. *come tu-vuoi*
vi-ina .. *noi-con*.
Pitaa (*b*) veκè yacapi .. *tu-dà ci oggi*
uaca (*i*) pacatià .. *noi-mangiamo sempre*:
Pikinanà (*k*) cavi .. *tu-perdona noi*,
veià .. *come*
uaκinanari-ina .. *noi-perdoniamo-ancora*
matiberi (*l*) .. *cattivo-che*
caniacau uaike .. *è a-noi*:
Nuca (*m*) pivèκa .. *non tu-lasci*
vasuri .. *diavolo*
menià cavi .. *inganni noi*:
Pivèka (*n*) .. *tu-levi*
vettuà .. *da-noi*
maisuini .. *male*.

Questa orazione, e la Tamanàca (32) mi ha dato il Sig. Ab. D. Filippo Gilij, ch'è stato Missionario de' Maipuri, e de' Tamanàki (de' quali lungamente parla nella sua erudita ssoria dell' Orinoco),

Digitized by Google

noco), e sotto la sua dettatura ho fatta la traduzione letterale di ambedue orazioni, e le note gramaticali, che mi hanno sembrato convenire per dare qualche idea del genio delle suddette lingue.

(a) *Uà* pronome affisso, che proviene dal pronome primitivo *uaya* noi. *Kivacanè* propriamente suo-padre. I Maipuri non usano comunemente i nomi assoluti: *nape* mio-padre: *pikivanè* tuo-padre: *nivacane* vostro, e loro padre.

(b) *Picaniau* si compone di *caniau* stare, essere, dimora, abitazione, e del pronome affisso *pi* tu, che proviene da *pia* tu.

(c) *Nivià* proviene dal verbo *vià* conoscere, e dalla sillaba *ni*, che appartiene alla parola *nia* significante *essi*. *Panica* è avverbio.

(d) *Picapià* si compone di *pi* tu, e di *capià* portare: *cavi* noi.

(e) *Pinaucarè* si compone di *pi* tua: di *naucare* abitazione (*d*), e d'*ike* posposizione.

[f) *Ve* sillaba iniziale della parola *veia*: le parole *ve*, e *veia* significano come. *Uacaniacu* si compone di *uà* (veggasi la nota *a*), e di *caniau* [veggasi la nota *b*).

(g) *Piajasari* si compone di *pi* tu: di *jasa* volere, e della sillaba *ri*, che si usa in composizione, siccome ancora la particella *ina*, che significa *con*, e qualche volta non significa niente.

(h) *Pitaa* si compone di *pi*, e di *taa* dare: *uake*, *unike*, *uajake* significano noi, a noi. *Yacapi* è avverbio, e significa oggi, adesso.

(i) *Uaca* si compone di *ua* noi, e di *ca* mangiamo: *pacatia* sempre, è avverbio.

(k) *Pikinanà* si compone di *pi* tu, e di *kinanà* perdonare, avere misericordia.

(l) *Matiberi* si compone di *matibe* cattivo, e della particella relativa *ri* significante che, il quale.

(m) *Pivekà* si compone di *pi*, e di *vekà* levare, scansare, liberare.

[n] *Piveka-ke* si compone di *pivekà*, e della particella *ke*, che in composizione significa quello.

Vettua, e *uattua* significa *noi* in ablativo.

---

30. *Sàliva*, o *Sàliba*.

Babba temodi mumekene cuinca: Santipicado cuimicha:
Cueme reino:
Kegadama kenacusi, cuigga comua keneada, sekene mumeseke nejecana.
Jeuabà tandema pameata pigna noo ichicusi:
Jebetakada idekicusi jigna jecanà accu tidecase jebetakedà cusi acentisi:
Cuibe ba, dicusi jaitepa tekua tentacion-ne:
Peiopakeda cusi sudda ta tegua.
Ommuche, o Amen.

Le parole *santipicado*, *reino*, *tentacion* sono Spagnuole alquanto alte-

alterate, e significano *santificato*, *regno*, *tentazione*.



Dialetti Caribi.

La lingua Tamanàca, di cui in appresso si metterà l'orazione Dominicale, è affine alla Caribe, della quale ho avuta l'orazione Dominicale senza traduzione.

31. *Caribe.*

Kiümüe titaniem übecüyum:
Santiketàla eyeti:
Mem büilla biü bü tü mali-batali:
Mingatte-catü-thoattica ayeüla tibüic monba cachi tibuie-bali übecü.
Huere-bali im-ebüe bimàle lüagolica huevü icoigne:
Roya-catü-kia banum huenocaten huiüine cachi roya-uabàli nhìuine innocatitium üaone.
Aca menepeton-cühattica toromàn tachaoüuonnê tebuironi:
Irheu chibacaiketa-baua tüaria tülibani-hanhancatü.



32. *Tamanàca.*

Yumna-imu (*a*) *nostro-padre*
cap-yave (*b*) manechi .. *cielo-in che*:
Avegeti (*c*) .. *tuo-nome*
ambucterè (*d*) .. *conoscano*
temgiarè .. *tutti*:
Apatalyacà [*e*] .. *tuo-alloggio-a*
yumna (*f*) marechi .. *ci porterai*:
Tacreche (*g*) .. *ubbidienti*
aicterè (*h*) .. *sieno*
nono-pò .. *terra-in*,
matomnamo (*i*) .. *quali*
caponocam (*k*) .. *celestiali*
gaige .. *come*.
Amenare (*l*) anuke .. *oggi tu-dà*
yumna-uya .. *noi-a*
tacheme (*m*) .. *mangiabile*
ipocoronò (*n*) .. *cosa-di-sempre*:
Petkebuni yumna .. *cattivi noi*
ipurecke [*o*] .. *compatisci*,
yumna-uyà .. *noi-quali*.
purecur .. *compatiamo*
gaige .. *come*
petkebra manechi .. *cattivi*, *che*
yumna-pake .. *noi-contro*:
Anguptene (*p*) .. *ingannatore*
yave .. *in-tempo*
yumna (*q*) muchi .. *noi porrai*
atca-prà (*r*) .. *cadenti-non*:
Petkebra .. *cattivo*
imakè (*s*) *getta-via*
yumna-pocono .. *noi-da*.

La lingua Tamànaca più nell' eleganza dell'espressioni, che non nelle parole addimostra essere dialetto della lingua Caribe, ch'è di bell'artifizio, ed armonia, secondo che ho sentito dagli Exgesuiti, ch'erano Missionarj ne' paesi vicini a' Caribi di Terra-ferma.

(a) *Yumna* è il pronome primitivo *voi*, che fa ancora di possessivo affisso a' nomi. *Imu* propriamente significa suo-padre: *emo* tuo-padre:

padre: *papa* mio-padre.

(b) *Çap-yave* si compone di *capu* cielo, e della posposizione *yave*. *Manechi* è relativo [*i*].

[c] *Avegeti* si compone di *a* tuo, ch'è la prima lettera del pronome *amare* tu, e della voce radicale significante nome: *yeyeti* mio-nome: *itegeti* suo nome.

(d) *Ambucterè* proviene dal verbo *puturu* conoscere.

(e) *Apatalyacà* si compone di *a* tuo, di *patal*, e di *yacà* posposizione: *pata* significa alloggio: *palali* alloggio-mio.

(f) *Marechi* proviene da *yareri* portare.

(g) *Tacreche* è participio del verbo *yacreri* ubbidire, credere.

(h) *Aictere* proviene dal verbo *uochili* essere.

(i) *Matomnamo* plurale del relativo *manechi* (*b*): la finale *amo* si aggiunge a' nomi per farli plurali.

[k] *Caponocam* si compone di *capu* (b) cielo, onde *caponò* celestiale, e la particella finale *cam*, siccome ancora *kemo*, significa pluralità.

(l) *Amenare* oggi, adesso. *Anuke* si compone di *a* tu, e di *nuke*, che proviene da *yuro* dare.

(m) *Tacheme* è nome verbale, che proviene da *yacurù* mangiare.

(n) *Ipocoronò* nome composto dell' avverbio *ipakere* sempre, e della particella *onò* significante cosa, quello, ciò.

(o) *Ipurecke* proviene dal verbo *purecuru* aver pietà.

(p) *Anguptene* nome proveniente da *yangupteri* ingannare.

Yave è avverbio.

(q) *Muchi* proviene dal verbo *iri* porre.

(r) *Atcaprà* si compone di *uotcari* cadere, e della negazione *prà*.

(s) *Imake* proviene dal verbo *imari* buttare, gettare via.



Lingue dell' America settentrionale.

33. *Poconchi*, o *Pocoman*, detta ancora *Guatemalese*.

Ca-tat [*a*] .. *Nostro-Padre*
taxab [*b*] vilcat .. *cielo sei*:
Nim-ta (*c*) .. *grandemente-prego*
incaharcihi (*d*) .. *magnifichisi*
a-vi (*e*) .. *tuo-nome*:
Inchalita (*f*) .. *venga-prego*
au-ihauri (*g*) .. *tuo-regno*
pancana [*h*] .. *sopra-nostre-teste*:
Invanivata (*i*) .. *facciasi-prego*
nava [*k*] .. *tu-vuoi*
yahvir (*l*) .. *io-ho*
vach acal (*m*) .. *faccia terra*,
he [*n*] invan .. *come fassi*
taxab .. *cielo*.
Chaye runa [*o*] .. *dà oggi*,
cahuhun [*p*] .. *nostro*
takih (*q*) .. *prego-giorno*
viic [*r*] .. *pane*:
Nazahta (*s*) .. *perdoni-prego*
camac [*t*] .. *nostri-peccati*,
he (*u*) incazachve .. *come perdoniamo*.
Kimac [*x*] .. *di-loro-peccati*
ximacKivi [*y*] .. *che-peccarono*

chikih (*z*) .. *contro-noi:*
Macoacana (*aa*) .. *non-ci-lasci*
chipam (*bb*) catacchihi .. *in nostro-essere tentati*:
Coavezaca (*cc*) . . *ci-liberi*
china [*dd*] unche . . *da tutte*
tsiri (*ee*) .. *cattive*
mani-kiro (*ff*) .. *non-buone*.
He [*gg*] inqui .. *come dice-egli*.

(a) *Catat: ca* nostro, *tat* padre.

(b) *Vilcat* seconda persona di *vilquin* io sono.

(c) *Nim* grande, e grandemente: *ta* è particola di preghiera: posposta a' verbi ne fa il modo ottativo.

(d) *Incabarcibi* proviene dal verbo passivo *quincabarcibi*, che nell' attiva voce fa *nucabarza* magnificare.

(e) *Avi: a* tuo: *vi* nome.

(f) *Inchalita*. Il *ta* è segno di ottativo: *inchali* è terza persona di *quinchali* venire.

(g) *Auibauri* si compone di *au* tuo, e d' *ibauri* regno: tuo dicesi *a*, *au*: quì si usa *au*, perchè il nome incomincia con vocale.

(h) *Pancana* si compone di *pam* sopra .. di *ca* nostre, e di *na* teste. In composizione si dice *pan*, e non *pam*.

(i) *Invanivata* si compone del detto *ta*, e d' *invaniva* terza persona singolare di *quinvanivi* essere fatto: *nu* io fo.

(k) *Nava* tu vuoi: *inva* io voglio: *inra* egli vuole.

[l] *Yahuir* avverbio significante *io ho*.

(m) *Vach* faccia, volto: *acal* terra: *yahuir vach acal* vuole dire, *quanto c'è sulla faccia terrestre*.

(n) *He* come: *invan* d' *invaniva* messo nella nota *i*.

(o) *Chavi* tu doni: *chirue* egli doni: *cha* tu: *chi* egli.

(p) *Cahubun* si compone di *ca* nostro, e di *hubun* ognuno.

[q] *Takih* si compone della detta particola *ta*, e di *kih* giorno, sole.

(r) *Viic* pane: *caviic* nostro-pane: *nuviic* mio-pane.

(s) *Nazahta* si compone della suddetta particola *ta*, e di *nazah* perdoni: *nuzah* io perdono.

[t] *Camac*: *ca* nostri: *mac* peccati: *numac* mio-peccato. *Laval* significa ancora peccato.

(u) *Incazahve* si compone d' *incazah* perdoniamo, e della particola *ve*, che vi si aggiunge per eleganza.

(x) *Kimac* si compone di *mac* peccati, e di *ki* pronome possessivo della terza persona del plurale.

(y) *Ximackivi* si compone di *xi* pronome verbale della terza persona plurale del preterito, di *mac* peccato, e della finale *kivi*. *Ximackivi* è verbo deponente.

(z) *Chikih* si compone di *chi* contro, e di *ih* noi: *chivin* contro-me: *chivih* contro-te: *chirih* contro-lui, o lei: *chivihta* contro-voi: *chikihtacke* contro-loro.

[aa] *Macoacana* si compone di *ma* non, di *co* noi, e di *nacana* tu lasci.

Digitized by Google

lasci. Si perde la *n* di *nacana*. Noi si dice *co*, e *cob*.

(bb) *Chipam* si compone di *chi* in. *Catacchibi* verbo passivo, che vi fa da nome: *nutacchibi* io tento: *kintacchibi* io sono tentato: *nutacchibi* mio-essere-tentato: *attacchibi* tuo-essere-tentato: *rutacchibi* suo-essere-tentato: *catacchibi* nostro-essere-tentato, o nostra-tentazione.

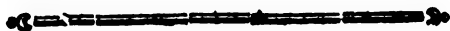
(cc) *Coavezaca* si compone di *co* nostro, e d' *inveza* liberare.

(dd) *China* da, sopra: *unche* tutto.

(ee) *Tsiri* cattivo, cattiva &c.: gli aggettivi non hanno genere, nè numero, nè caso.

(ff) *Manikiro* si compone di *mani* non, e di *kiro* cattivo, cattiva &c.

(gg) *Inqui*, od *inki* egli dice: *kinqui* io dico: *tiqui* tu dici: *cobqui* noi diciamo: *tiquita* voi dite: *tiquitacke* eglino dicono. *He inqui* come dice egli (cioè colui, che ha fatta l'orazione).



34. *Maya*, o *Yucatana*, la quale sembra essere affine alla Poconchi.

Ca-yum [*a*] .. *Nostro-Padre*
ianech (*b*) .. *sei-tu*
ti càanoob (*c*) .. *in cieli*:
Cilichthantabac (*d*) .. *benedetto-sia*
a kaba (*e*) .. *tuo nome*:
Tac a ahaulil (*f*) .. *venga tuo regno*
c' okol .. *noi sopra*:
Mencahac .. *facciasi*
a uolah uai .. *tua volontà quì*
ti luum .. *in terra*,
bai ti caanè .. *come in cielo*:
Zanzamal .. *quotidiano*
uah ca a .. *pane che tu*
zatoon helelae .. *diaci adesso*:
Ca a zaatez .. *che tu perdoni*
c' ziipil .. *nostro delitto*,
he bix .. *così come*
c' zaatzic .. *noi perdoniamo*
u-ziipil .. *loro-delitto*
ahziipiloobtoone .. *a-quelli-offendenti-ci*:
Ma ix .. *non e*
a ppatic .. *tu lasci*
c' lubul .. *noi cadere*
ti tuntah .. *in inganno*:
Ca a tocoon .. *che tu liberici*
ti lob .. *da male*.

(a) *Cayum* nome, che soltanto si dà a Dio: i figliuoli parlando del loro padre dicono *c' yum*, e non *cayum*. Propriamente *cayum*, e *c'-yum* significano la stessa cosa: ma i Yucatenesi hanno voluto appropriare a Dio il nome *cayum*.

(b) *Janech* si compone dell' infinito *ian* essere, stare, e della finale *ech* tu, nota della seconda persona del singolare del presente.

[c] *Caanoob* plurale di *caanè*.

(d) *Cilichthantabac* si compone di *cilich* benedetto, di *than* parlare, e di *abac* nota di voce passiva.

(e) *A* tuo, pronome possessivo.

Ahaulil si compone di *ahau* Re, Sovrano, e della particola *lil*, che

 fa

fa astratti i nomi: *abaulil* reame, sovranità: *ixban* regina.



35. *Messicana.*

To-tâtzinè (*a*) . . *o Nostro-Padre*,
in ilhuicac (*b*) .. *che in-cielo*
timoyetztica (*c*) .. *tu-sei*,
Ma (*d*) yectenehuallo .. *o-se buono-labbro-alzato-sia*
in (*e*) motocatzin .. *pure tuo-nome:*
Ma (*f*) huàllauh .. *o-se venga*
in motlatocayotzin .. *pure tuo-regno.*
Ma [*g*] chihuallo .. *o-se facciasi*
in tlalticpac .. *pure in-terra*
in motla nekillitzin .. *pure tua-volontà*,
in-yuhki .. *si come*
chihuallo .. *si-fa*
in ilhuicat .. *pure in-cielo.*
In [*h*] totlaxcal .. *pure nostra-torta*
mo-mostla (*i*) .. *quoti-diana*
totechmoneki (k).. *a-noi-necessaria*
in (*l*) axcan .. *o se! adesso*
xitechmomakili (*m*) .. *ci-dà*:
Ihuan (*n*) ma .. *ed o se!*
xitechmopipolhuili . . *ci-perdona*
in (*o*) totlatlacol .. *pure nostri-peccati*,
in-yuh .. *pure-come*
tikintlapopolhuia (*p*) .. *noi-ad-altri-perdoniamo*,
in techtlacalhuia . . *che ci-offendono*:
Ihuan (*q*) macamo .. *ed o se! non*
xitechmomacahuili (*r*) .. *ci-lasci*
inic amo ipan .. *e non sopra*
tihuetzizke (*s*) .. *noi-cadiamo*
in teneyeyecoltiliztli .. *pure in-prova-nostra* :
Zanye .. *soltanto*
ma (*t*) xitechmomakixtili .. *o se! ci-libera*
ihuicpa .. *da*
inamokualli (*u*) .. *che-non-buono.*
Ma-yuh [*x*] .. *o se! così*
mo-chihua (*y*) .. *si-faccia.*

Essendo la lingua Messicana elegante nell' espressione, e nella composizione delle parole, aveva io desiderato di avere distinta spiegazione delle parole Messicane dell' orazione Dominicale: ed il Sig. Ab. Biagio Arriaga mi ha favorito sì compitamente con alcune osservazioni, che mi sembrano bastevoli a formare concetto della bellezza del Messicano; e però le distribuisco nelle seguenti note.

(a) *Totatzinè* si compone di *to* nostro, di *tatli* padre, della sillaba *tzin*, che si usa nella finale delle parole per farle riverenziali, e della lettera *e*, ch' indica abblativo. Nostro-padre si dice *to-ta*, ove si perde la finale di *tatli*, quando questo nome si unisce al pronome *to*. *Nostro-padre* detto con riverenza si dirà *totatzin*: la parola *tzintli* posposta a' nomi li fa riverenziali, e vi si perde la finale *tli*, perchè vi si trova il pronome *to*.

(b) *In ilhuicat*. La sillaba *in* quì fa da relativo: in altre occasioni è parola di energia, ed in esse

esse le do la significazione di *pure*. Cielo in nominativo si dice *ilbuicatl*, ed in ablativo *ilbuicac*.

(c) *Timoyectica* significa *sei*, ed è verbo riverenziale. Parlandosi senza riverenza si dice *tica* tu-sei: la sillaba *ti* vale tu, e la sillaba *ca* significa essere. Si usa ancora il verbo riverenziale *timoyecticatzine* tu-sei, e vi entra la sillaba riverenziale *tzin (a)*.

(d) *Ma* è particola ottativa, e deprecativa, e si traduce bene facendole significare *o se!*

Yectenebuallo si compone di *yectli* buono, di *tentli* labbro, e di *ebua* alzare, elevare: onde *yec-tenebuallo* vale buono-labbro-alzato-sia: cioè lodato sia con buone labbra. La finale *lo* è particella indicante la voce passiva.

Notisi, che in Messicano la lettera *l* doppia si pronunzia all' Italiana: nell'altre lingue si dee pronunziare alla Spagnuola.

(e) *Motocatzin* parola riverenziale, che si compone di *mo* tuo, di *tocaitl* nome, e della sillaba *tzin (a)*.

(f) *Huallaub* proviene da *bualla* venire.

Motlatocayotzin si compone di *mo* tuo, di *tla* cosa, e d' *itoa* parlare, che vi perde l' *i*. *Tla-toa* qualche-cosa parlare: *batoani* colui che parla. *Hatoani* per metafora significa Signore: onde *buei-batoani* Re, Sovrano: ma *buei-batoani*, che si compone di *buei* grande, significa in origine grande-parlatore. Per metafora si dice *tlatocayotl* regno, onde la parola riverenziale *tlatocayotzin*. Si vede, che fra i Messicani dal parlare provengono le parole significanti Signore, Re, e regno: siccome dalla voce Latina *senior* vecchio provennero *signore* in Italiano, *señor* in Ispagnuolo, e *sieur* in Francese.

(g) *Chibuallo* verbo passivo di *chibua* fare: la sillaba *lo* indica la voce passiva. *Tlalli* terra: *tlaticpactli* (ch'è in ablativo) significa mondo.

Neki significa volere: ed indi proviene *tlanekilliz* volontà.

(h) *Totlaxcal* si compone di *to* nostro, e di *tlaxcal*, che proviene dal nome *tlaxcalli* significante il pane de' Messicani, ch'è una torta sottile di pasta di formentone, che si fa fra le due mani distese. *Tlaxcalli* perde il *li*, perchè vi precede il *to (a)*.

(i) *Momostla* si compone di *mo*, e di *mostla*, che significa giorno di dimane. La parola *mostla* unita al *mo* significa di ogni giorno, o quotidiano.

(k) *Totechmoneki* si compone di *to-tech* a noi, e di *moneki* necessario.

(l) *Axcan* oggi, adesso. Le parole *ipaninin*, *tonalli* significano ancora oggi.

(m) *Xitechmomakili* si compone di *xi* participio d' imperativo deprecativo, di *tech* noi, e di *makilia* verbo riverenziale, che proviene da *maca* dare.

(n) *Ibuan* significa ma.

Xitechmopòpòlbuili si compone di

xitech

xitech (*m*), di *mo*, che con *huili* fa riverenziale il verbo, e di *popol*, che proviene da *popolua* perdonare, cancellare.

(o) *Totlatlacol* si compone di *to* nostro, di *tla* cosa (*f*) e di *tlaco*, che proviene da *tlacoa* rompere: onde *tla-tlacol* significa propriamente *di-cosa-rottura*: e *tlatlacòlli* (che significa peccatore) in origine significò *di-cosa-rompitore*: cioè rompitore di cosa principale, quale è la legge divina.

(p) *Tikintlatlapòpòlhuia* si compone di *ti* da noi, per noi, di *kin* d' altri, e di *tlatlapòpòlhuia* (*n*), che quì non è verbo riverenziale.

(q) *Macamo* si compone di *ma* (*d*) e della negazione *amo*: vi si frappone il *c* per la buona armonia; altrimenti si direbbe *maamo*.

(r) *Xitechmomacahuili* si compone di *xitech* (*n*), di *maitl* mano, di *cahua* lasciare (onde *macahua* lasciare dalle mani) e delle particelle *mo*, e *li*, che fanno riverenziale il verbo.

(s) *Tihuetzizke* proviene da *huetzi* cadere.

Teneyeyecoltiliztli si compone della particella *te*, ch' è nota, o segno di parlarsi di persone, poichè si direbbe *tla*, se si parlasse di altre cose: della particola *ne*, ch' è relativa, e reciproca di noi; poichè si dimanda, che noi non cadiamo: e di *yèyècoa* provare, il qual verbo proviene da *yectli* (buono); poichè la prova scuopre, se la persona, o la cosa è buona.

[t] *Xitechmomakixtili* sì compone di *xitechmo* (*r*): di *makixtia* levare dalle mani, cioè *maitl-kixtia* da-mani-levare (*r*).

(u) *Inamokualli* si compone della particella *in* (*b*), di *amo* (*q*), e di *kualli* buono.

(x) *Mayuh* si compone di *ma* (*d*) e di *yuh* come, così.

(z) *Mochihua* si compone di *chihua* (*g*), e di *mo* nota della voce passìva.



36. *Mixteca*.

Dzu tundoo, zo dzicani andihui:
Naca cuneihuahando sananini:
Nakisi santoniisini:
Nacuhui ñuuña ihui saha, yocuhui inini; dzahuatnahayocuhui andihui.
Dzitandoo yutnaa yutnaa tasinisindo huitni:
Dzandooni cuachisindo dzaguatnaha yo dzandoondoondihindo sahani sin doo:
Huasaxihui ñahani nucuitandodzondo kuachi.
Tahui ñahani ndihindo sahañavvhuaha dzahua nacuhui.



37. *Totonaca*.

Kintatcan ò natiayan huill tacotllali huacahuanla o min paxca maocxotcamill omintagchi tacholacahuanli ixcacgnitiet ot ski-

niau

niau chon cholacan ocnatiayan alyanohue nikila ixkiu.
Ki lacali chaocan kilamatzancaniau κintacaglltcan : ochonκinan iclamatzancaniau kin talacatlanian: nikilamapotaxtou alà nicliyolau lacotlanacatalit niκilamapotexto lamatzon lacacoltana. Chontacholacahuanla.
In questa orazione non ho divise le petizioni, perchè la ho trovata così scritta da un Exgesuita Americano, e presentemente non vive nessuno degli Exgesuiti, che intendeano la lingua Totonaca.

38. *Otomita*.

Mahteihe (*a*) .. *Mio-Padre-nostro*,
cokibv'yi (*b*) .. *tu-che-sei*
ampo mahêtzi .. *dentro de' cieli*:
Tanęmanho (*c*) .. *sia-nominato-bene*
nv'ca (*d*) ni thv'hv' .. *quel-che-è tuo-nome*:
Dobòehê (*e*) .. *ci-venga*
nv'ca ni-nayâ .. *quel-che-è-tuo-regno*:
Todichhâ (*f*) .. *si-faccia*
nukhua ximòhòi .. *quì in-terra*
nv'ca [*g*] ni-nè .. *quella-che-è-tua volontà*,
têngv' .. *come*
cahpidichà (*h*) .. *là-si-fa*
nvnv màhetzi .. *là-in-cielo*.
Tamèdàcahe (*i*) .. *ci-sia-dato*
nvca [*k*] mamèhe .. *quel-che-è nostro-pane*
ammapòtho (*l*) .. *di-ogni-giorno*:
Tame'pvnno'cahe (*m*) .. *ci-sia-per-donato-a-noi*
nv'camatzòhkihe (*n*) .. *quello-che sono-peccati-nostri*,
nvbvcakengv' .. *così-e-come*
tacapvnnabocahe (*o*) .. *ora-perdoniamo-noi*
nocopitzoco'cahe (*p*) .. *a-coloro-che macchiarono-noi*:
Yokihekikihe [*q*] .. *deb!-non-lasciar--noi*
cvhtzôhe .. *cadere*
ayotzohki (*r*) .. *in-tentazione*:
Damipve'cahe .. *ma-libera-ci*
anihiroκihe (*s*) .. *dallo-non-buono*.
Tengvtadichhha .. *così-faccia-si*.

(a) *Mahteihe* si compone di *mah* mio, *tëi* padre, ed *he* nostro. Padre naturale si dice *te*; ma quando si parla con Dio, o co' suoi Ministri si dice *tei* padre. *Mahtèhe* mio-padre, e di tutti noi altri.

[b] *Cokibv'yi* si compone di *cook* tu, *ki* che, *bv'yi* sei.

(c) *Tanęmanho* si compone di *ta* sia, *nęn* nominato, *manho* bene.

[d] *Nv'ca* significa quello, quello che, quello ch'è: *ni* tuo: *thobv* nome.

(e) *Doboehe* si compone del verbo *ehe* venga, e della particola *dobo*, che significa *noi*, e si usa soltanto, quando si domanda cosa celestiale: *naya* regno.

(f) *Todichha* verbo passivo: *todi* è particola indicante la voce passiva di *cha* fare.

(g) *Ni-nè* tua-volontà.

Cha-

[h] *Cabdipichà* si compone di *cab* là, e di *pidichà* si fa, si fece.

[i] *Tamèdacabe* si compone di *tame* ci sia, e di *dacabe* dato.

(k) *Mamêhe* in oggi tra gli Otomiti significa torta nostra: ed il pane si dice *thu'me*.

[l] Nella parola *ammapotho* le voci *amma*, *tho* significano di ognuno, e *pò* giorno.

(m) *Tame* ci-sia: *punnocabe* perdonato-ci.

(n) *Matzohki* peccati: *he* nostri.

(o) *Taca* è particola, che fa plurale il verbo, ed esprime perdonare di presente.

(p) *Noco* quelli, quelli che: *he* noi: *pitzococa* macchiarono (offesero).

(q) *Yoki* deh! sia così: è particola esprimente istanza, e fermezza nella dimanda.

(r) *Ayotzohki*, e *anyotzohte* significano tentazione, e morsicatore: il lione si chiama *tzòhte*.

[s] *Anyotzohkihe* non-buono, peccato.

La lingua Otomita ha accenti differentissimi da quelli delle lingue Europee: il Sig. Ab. Sandoval, ch'è stato Missionario degli Otomiti, mi ha mandato distintamente accentuate tutte le parole Otomite dell'orazione Dominicale: ma non ne ho fatto uso, poichè per l'intelligenza degli accenti si abbisognava premettere la spiegazione di questi, la quale dee piottosto aver luogo nel compendio gramaticale della lingua Otomita.

39. *Tarasca*.

Tata uchàveri tukire hacahini avàndaro:
Santo arikeve tuchèveti hacangurikua.
Wetzin andarenoni tucheveti irecheekua:
Ukuareve tucheveti vvekua iskire avandaro, na humengaca istu umengave ixu echerendo:
Huchaeveri curinda hanganari pakua intzcutzini yaru:
Santzin vvepovacheras huchaeveri hatzingakuareta, izki huchanac vvepocacuvanita haca huchàveri hatzingakuaechani.
Ca hastzin teruhtazema teruniguta perakua himbo.
Evapentztatzini yaru catzingurita himbo: Isevengua.



40. *Pirinda*.

Cabutumtaki ke exjechori pininte:
Niboteachatii tucathi nitubuteallu:
Tantoki hacacovi nitubutea pininte:
Tarejoki nirihonta manicatii ninujami propininte.
Boturimegui dammuce tupacovi chii:
Exgemundicovi boturichòchii, kicatii pracacovi kuęntumundijo boturichochijo:
Niantexechicovi rumkuęntuvi innivochochii:
Moripachitovi cuinenzimutogui.
Tucatii.

41.

41. *Cora.*

Ta-yaoppa (*a*) .. *nostro-padre*
tahapoa .. *cielo-in*
pet hebe .. *quale sei*:
Cherihuaca .. *magnifichisi*
eua (*b*) teaguarira .. *tuo nome*:
Chemeahaubeni [*c*] .. *pure-venga-ci*
tahemi .. *a-noi*
eüa chianaca .. *tuo regno*:
Cheaguasteni .. *pure-facciasi*
eüa [*d*] jevira iye .. *tua volontà quì*
Chianacatapoan [*e*] .. *in-terra*,
tup up .. *così come*
tahapoa .. *cielo-in*.
Eü-tahamuit .. *e-nostro-pane*
eu te huima .. *quello che ogni-giorno*
ta hetze .. *a-noi è*
rujeve .. *necessario*
ihic [*f*] ta taa. .*oggi ci dà*:
Huatauniràca .. *ci-perdona*
ta xanacan .. *nostri peccati*,
tetup iteahmo .. *come noi*
tatahuataumi .. *noi-perdoniamo*
titaxanacante .. *quelli-che-ci-nuocono*:
Ta-vaehre .. *ci-ajuta*
teatcai havobereni .. *perchè non cadiamo*
janacat-hetzè .. *offesa-in*:
Huabachreaca .. *ci-ajuta*
tecai tahemi .. *perchè a-noi*
rutahuaia .. *accada-non*
tehai eu ene .. *quello-non-e-buono*.
Che-enhuatahua .. *pure-così-sia*.

Essendo passati a migilore vita i Missionarj Exgesuiti della nazione Cora, per l'esposta versione letterale mi sono prevaluto del Chiaris. Sig. Ab. Don Saverio Clavigero, che ha qualche notizia della detta lingua, e del vocabolario Cora, che nel 1732 pubblicò il Gesuita P. Giuseppe Ortega.

(a) *Ta-yaoppa* si compone di *ta* nostro, miei, e di *tiyaoppa* padre, che perde la sillaba *ti*, quando precede il pronome *ta*. In un dialetto Cora del Nayerit *tiyaoppa* significa padre de' viventi.

(b) Tuo nome si dice ancora *a-teahurit*.

(c) *Meahaubeni* proviene da *mepebeme* venire. La particola *bau* interposta significa il plurale della persona paziente: se questa fosse del numero singolare, in luogo del *bau* si metterebbe *a*.

[d] Volontà si dice ancora *xebviat*.

(e) Terra si dice ancora *chuehti*.

(f) *Tà* significa dare in generale: *tachuite* dare cose lunghe: *tatezte* dare cose rotonde: *taite* dare cose distese: *tabanite* dare cose vuote. In questa guisa i Cori fanno variare la significazione di molti verbi.

(g) *Janacathetze* si compone della posposizione *hetze* in, e di *janacat* offesa, onde *janacate* offendere.

---

42. *Hiaki*, o *Hiaqui*.

Itom-achai .. *nostro-padre*
teve-capo .. *in-cielo*

Digitized by Google

cátecame .. *quale-sei*:
Che-chevasu .. *si-lodi*
yoyorvva .. *nome-tuo*:
Itou hiepsana .. *ci venga*
em yaorahua .. *tuo regno*:
Em harepo .. *tua volontà*
in buyapo .. *in terra*
annua .. *facciasi*,
amantevecapo .. *in-cielo*
annua beni .. *facciasi come*.
Machuveitom-buareu .. *nostro-cibo*
yem itom .. *oggi a-noi*
amica-itom .. *dà-ci*:
Esoc alulutiria .. *ancora perdona*
ca-aljiton-anecau .. *e-peccati-nostri*,
itepo soc .. *noi come*
alulutiria .. *perdoniamo*
ebeni itom veherim .. *come nostri debitori*:
Caitòm .. *non-noi*
butia .. *indurre*
huenacuchi cativiri betana .. *in cose cattive*,
Aman itom-yeretua .. *ma noi-ne-libera* (ajuta).



43. *Tubar*.

Ite-cañar .. *nostro-Padre*
tegmuecarichui .. *in-cieli*
catemat .. *quale-sei*:
Imit .. *tuo*
tegmuarac militurabà teochiguaac .. *nome sia-lodato*:
Imit kuegmica .. *tuo regno*
cariniti .. *a-noi*
bacachin-assisaguin .. *venga*:
Imit avamunarir .. *tua volontà*
echu .. *si-faccia*
nañigualac .. *in-terra*,
imo cuigan .. *così come*
amò nachic .. *si fa*
tegmuecarichin .. *in-cielo*:
Ite cokuatarit .. *nostro pane*
essemer taniguarit iabba ite micam .. *quotidiano dà a noi oggi*:
Ite tatacoli .. *nostri peccati*
ikiri .. *perdona*,
atzomua .. *siccome*
ikirirain .. *perdoniamo-noi*
ite bacachin cale kuegmua nañiguacantem:
Caisa ite nosam baca tatacoli:
Bacachin ackirò muetzerac itè.

Coll'ajuto del Chiariss. Signor Ab. Clavigero ho potuto interpretare alcune petizioni della Orazione in Tubar: per le ultime non ho trovato Missionario, che mi abbia potuto dare alcun lume.



44. *Taraumara*, o *Tarahumara*.

Tamu-nonò .. *nostro-padre*
ma (*a*) mù .. *che tu*
rigui-guami-gatiki .. *sopra-là-sei*:
Tami noineruye .. *noi glorifichiamo*
mu reguà .. *tuo nome*:
Selimeya rekiena .. *regnando veni*:
Tami negualigua .. *da-noi fatta-sia*
mu yelaliki .. *tua volontà*
genà guechi mova .. *in questo mondo*,
mata-achivè (*b*) reguegà .. *così come*
guamì-rigui .. *là-sopra*
negualigua .. *sì-fa*.
Taminututuye .. *Noi-alimenta*
gippeba (*c*) .. *oggi-giorno*:
Tami-

Tamiguecaguye .. *a-noi-perdona*
tami guekeliki .. *nostri debiti*,
mapuachivè reguegà (*d*) .. *così-pure come*
tami guecaguye puchè .. *noi perdoniamo ancora*
tami guikeamek .. *a-nostri debitori*.
Tami ta satuye:
Veregatimeke meccha yurà.

Il Sig. Ab. Don Giacomo Mateu, di cui mi sono prevaluto per fare la versione dell' Orazione Dominicale Taraumara, non si è azzardato a tradurre le due ultime sentenze, e neppure ha capito queste nell' orazione Dominicale di altro dialetto Taraumaro, che io aveva acquistata d' altri Missionarj, e che metterò in appresso.

---

[a] La sillaba *ma* fa da relativo, e da particola indicante la persona, di cui si parla, quando si vuol esprimere similitudine. In questo secondo caso si unisce alla sillaba *ma* altra particola: così (b) in *mata* c' è la sillaba *ta* relativa al pronome *noi*: ed (d) in *mapu* c' è la sillaba *pu* relativa alla parola *debiti*. La sillaba *pu* denota le terze persone, e la sillaba *ta* denota l' altre persone.

(b) *Gippeba* significa oggi, nel presente giorno: giorno si dice *cheliki*: sera, e notte *ialiki*.

---

45. *Altro dialetto Taraumaro*.

Tamu-nonò, ma mu rigiù guami guatiki:
Tami noineruye muregua:
Selimeya rekieria:
Tami negualigua muyela bliki genà huechimoba mataachivè reguegà guami rigiù negualigua.
Tami nutuye hippeba:
Tami güecakuye tami guikueliki mapuachive reguega tami guêcaguye puche:
Tami gue kucamek:
Tami tajatuyererè gatimek mecahurà.

---

46. *Eudeve*.

Tamo nono teuictze catzi:
Amo teguat canne vehva vitzuateradau:
Amo keidagua canne tame venehassem:
Amo hinadodau canne yuhtepatzendau, teuictze endateven.
Tamo badagua haona teguike oki tame mac:
Tamo cadeni emdahtezeuai tamo ovitzeuai tamo naventziurahteven:
Tame sesva eme hiagtu-tude amo emneokecata endo cabeco diabro tatacoride hiagtudo:
Nassa haonç cadonitzeuai tame nesirah.

In questa lingua ho acquistata soltanto la significazione delle se-

guenti parole: *tamo* nostro: *nono* padre: *tevictze* in cielo: *catzi* che sei: *amo* tuo: *teguat* nome: *kei-dagua* regno: *hinadodau* volontà: *canre-yuhtepatz* sia fatta: *endau* terra: *endateven* si fa: *badagua* pane: *ma* dona.

47. *Opata.*

Tamo-mas .. *Nostro-padre*
teguiacachigua cacame .. *che-in-cielo sei:*
Amo tegua .. *tuo nome*
santo à .. *santo sia:*
Amo reino .. *tuo regno*
tame macte .. *a-noi venga:*
Hinadua .. *tua-volontà*
iguati .. *si-faccia*
terepa .. *in-terra*,
ania .. *come*
teguiacachiveri .. *in-cielo.*
Chiama .. *oggi*
tamo .. *nostro*
guaca veu .. *pane giornaliere*
tamo mac .. *a-noi dà;*
Guatame .. *ed-a-noi*
neavere .. *rimetti*
tamo cai naideni acà .. *nostri peccati*,
api tame .. *siccome noi*
neavere .. *rimettiamo*
tomo opagua .. *a-nostri-nemici:*
Gua cai tame taoritudare .. *non lasci noi indur.*
Cäi naideni .. *dal male*
chiguadu .. *libera.*
Apita cachià .. *così sia.*

Gli uomini dicono *tamo-mas*, e le donne dicono *tamo-mari*. Avverto, che la lingua Opata conviene con altre lingue nel verbo sostantivo, e nei pronomi. Ecco il confronto di esse.

Nostro si dice
tamu nella Taraumara (44).
tamo nell' Opata.
to nella Pima (48).
tamo nell' Eudeve [46].

Tuo si dice
em nella Hiaki (42).
mu nella Taraumara (44).
imit nella Tubar (43).
amo nella Opata
ma nella Pima [48].
amo nell' Eudeve (46).

Sei si dice
catecame nella Hiaki [42].
gatiki nella Taraumara [44].
catemat nella Tubar (43).
cacame nell' Opata.
dacama nella Pima (48).
catzi nell' Eudeve (46).

Le parole *santo*, e *reino* dell' Orazione Opata sono Spagnuole.

48. *Pima.*

T' oca .. *nostro-padre*
titauacatum .. *in cieli*
ami dacama .. *quale sei*,
Scuc amu .. *sia lodato*
aca mu tukica .. *tuo nome:*
Ta bui dibiana .. *a noi venga*
ma tuotidaca .. *tuo regno:*
Cosassi .. *fassi*
mu cussumu .. *tua volontà*,

amoca-

Digitized by Google

amocacugai .. *così-come*
titamacatum apa .. *cielo sopra*,
hapa cussudana .. *così facciasi*
ina-tuburch apa .. *terra sopra*.
Mui siarim t'hukiacugai buto ca tu maca.
Pim'upu ca tukitoa pima scuca ta tuica cosas ati pima tukitoa t'oopa amidurch pima scuca tuitic.
Pim'upu ca ta dakitoa co *diablo* ta hiatokidana.
Cupto ta itucuubundana pim scuc amidurch.



49. *Cochimì della missione di S. Saverio.*

Pennayù makenambà yaa ambayujui miyà mo:
Buhu mombojua tamma gkomendà hi nogodoño demuejueg gkajim:
Pennayùla bogodoño gkajim, guihi ambayujup maba yaa keammetê decuinyi mo pueginñ.
Yaa m buhula mujua ambayup mo dedahijua, amet ê nò guilugui hi pagkajim.
Tamadà yaa ibo tejueg guiluguigui pemijich ê môu, ibo yanno pueginñ:
Guihi tamma yaa gambuegjula kepujui ambinyîjua pennayula dedaudugùjua, guilugui pagkajim:
Guihi yaa tagamuegla hui ambinyijua hi doomò puhuegjua, hi doomo pogounyim:
Tagamuegjuà guihi usimahel keammet ê decuinyimò, guihi yaa hui ambinyi yaa gambuegjuà pagkaudugum.

Di questo dialetto Cochimì si metterà poi (316) una lunga orazione tradotta letteralmente, che servirà a far conoscere gl'idiotismi del Cochimì.



50. *Dialetto Cochimì delle missioni di S. Borgia, e di S. Maria sopra i 31. gradi di latitudine boreale.*

Lahai-apa ambeing mia:
Mimbangajua val vuitmaha:
Amet mididivvaijua:
Kucuem jenmujua amabang vihi mieng ametetenang luvihim.
Thevap yicue timieidigua:
Ibanganang nakahit tevichip nuhigua aviuve ham:
Vichip iyegua nakaviuvem cassetajuang inamenit nakum:
Guang tevisiec nakaviñaha.



51. *Mohaux, o Mohogica.*

Songvvaniha ne karongiage tigsideron:
Wesagsando gegtine:
Saiana ertsera ivve:
Tagsere egniavvan karongiagon siniiugat oni ohvvonsiage.
Niadevvigni serage tagkvvanaranon dagsik nonvva:
Tondagvvarigvviiugston ne iungvvarigvvannerre siniiugtoni siagvvadaderigvviiugstoni:

Neoni

Digitized by Google

Neoni togsa davvagsarinet devvadadera geragtonge:
Ne sane saedsi adagvvags ne kondigserohase.



52. *Shavanna*, o *Shawanniba*.

Keelah Nossè kitshah avve heiring:
Yah 'zong sevvai ononteeo:
Agovv aigon avvoanneeo:
Yes yaon onang chè ovvah itschè heiring.
Kaat shiak movvatgi hee kannaterovv tienteron:
Esh keinong cha haovvi eto neeor shkeinong haitsche kitsha haovvi:
Ga ri ivaah et kain:
Issè he ovvain matchi.



53. *Virginese*.
Nooshun kesutquot:
kuittiana tamunach koovvesuonk:
Peyaumooutch kukket assootamoonk:
Kuttè nantamoonk nen nach ohkeit neane kesukquut,
Nummeet suongash asekesukoki sh assamaijneau yeüyeu kesukod:
Kah ahquontamai inneau numat cheseongash neane ma tchenehuqueagig nuta quonta mounnonog:
Ahque sag kompagunainnean en qutchhuaong anit:
Webe pohquoh vvussinean vvutch machitut.

Questa orazione si legge nella Bibbia Virginese stampata l' anno 1663. a Cambrigria della Nuova-Inghilterra.



54. *Groenlandese*.

Gudib Nianga .. *del-divino-Figliuolo*
okatuctàh .. *parole*.
Attàtona killac metoch acket osourroglè innuihmit .. *Padre nostro, in cieli che sei*:
Gudic pienic mavepillic .. *tuo nome venga-elevato*:
Okaluctah illignit ajokarsatigut .. *a-te-appartiene fa-venire da te istruiti*:
Killac me pekusangavit .. *cielo in cosa vuoi*,
nunametog tameikille .. *permetti così si-faccia in terra*.
Ullame mamanic tinissiut .. *dà-ci nostro cibo oggi*:
Ningactine ajoruta illgnut inerctis saugutu .. *non arrabbiarti, perchè noi ritrosi a te fummo*:
uaptinut ningacsatut ningit ingilacka .. *quelli che di-noi si-arrabbiano, sopra-di-essi non-arrabbiamo*:
Tongacsumit sarnuctigut .. *defendi-ci dal-diavolo*
Ajoretor somich pissauneta .. *cosa-non-stare-bene non-lasci-ci toccare*.
Killac atlemiclo tomarmic .. *cielo tutte-cose appartengonti*:
Pisit angesor suotit .. *tu sei grande*
osournakautitlo ipsaliarne .. *degno di-lode sempre*.

La

La traduzione di questa orazione ho fatta sull' esempio di altra traduzione, che non era letterale; e però soltanto ho potuto conservare pochi idiotismi del Groenlandese. In questo sembra farsi notabile inversione delle parole, poichè avverto, che la parola *killac* cielo si trova due volte nel principio della sentenza, quando dovea essere nel fine. La parola *gudib* divino è Teutonica, e la parola *atta* padre è Scitica; poichè padre si dice *attya* in Ungherese, *atki* in Lapponese, onde padre *atta* in Gotico, *ate*, *atti* in Epirotico.

55. *Dialetto Groenlandese*.

Attàtaut killamelet aekêt osourrogte innûchmit:
Oüdi pienik illisserat sanik:
Muve pillet innanertog pulleta:
Killacme pebüsamngovit, nunàme taimatog pitte.
Ullùtnè mamarùc linissuit:
Niningiameè sindpokorauta illgnut incretisaughla, üagrinut inenti saûnisûtningii singilacka:
Tongarsuck pienié sorniagta:
Aioctor-stanic uneiinüt pissaunatie.

Questa orazione, che si legge nel tesoro epistolare di La-Croce scritto in Latino, e stampato in Lipsia anno 1742. al num. 64., sembra differire dall' antecedente nell' ortografia, e nella sostituzione di alcune parole diverse.

Lingue del Mare Orientale, e dell' Asia.

Le finquì esposte orazioni ho comprese col nome di Americane; ben persuaso, che nessuna nazione, che non sia Americana, parla alcuno de' linguaggj, in cui esse sono scritte. Non così accade agl' idiomi dell' altre tre parti del mondo, poichè parecchj ne sono comuni or a nazioni Asiatiche, ed Europee, ed or a nazioni Asiatiche, ed Africane; e però tutte le orazioni delle loro rispettive lingue non si possono distinguere, od ordinare con relazione all' Asia, all' Europa, ed all' Africa. Tuttavia per osservare, in quanto si possa, nelle lingue la divisione, che nell' Orbe terrestre fa la Geografia, ho procurato di unire le rispettive lingue di ognuna delle sudette tre parti del mondo, ove mi è riuscito di poter farlo senza confondere quel principale ordine, che mi sono prefisso, di mettere cioè insieme tutti gl' idiomi affini. Questo ordine vedrassi così esattamente osservato, che soltanto due lingue, che sono la Shilhese affine all' Ebrea, e la Madagascara affine alla Malaya si troveranno fuori della classe degl' idiomi rispettivamente affini. Queste due lingue si mettono fra l' Africane.

Dialetti

Digitized by Google

Dialetti Malayi, o Malaki.

56. *Lingua Tagala.*

Amà namin .. *Padre nostro*
sungmasalangit [*a*] ca .. *sei-in-cielo-tu:*
Sambahin (*b*) .. *adorato-sia*
ang gnalan mo .. *il nome tuo:*
Mapa sa amin .. *venga a noi*
ang (*c*) cahariàn mo . . *il regno tuo:*
Sundin (*d*) .. *seguitisi*
ang [*e*] loob mo .. *la volontà tua*
dito sa lupa .. *quì in terra,*
para nang .. *così come*
sá langit .. *in cielo.*
Bigian (*f*) mo camin .. *siamo-dati da-te noi*
ngai-on .. *adesso*
nang (*g*) aming canin .. *il nostro riso*
sa (*h*) arao-arao .. *di giorno-giorno:*
Et patauarin .. *e perdonati-siamo*
mo cami .. *da-te noi*
nang [*i*] aming manga-otang .. *di nostri delitti,*
para nang .. *così come*
pagpatavvad namin .. *perdonati-sono-da-noi*
sa nangagcacaotan sa amin .. *quelli, che hanno debiti a noi:*
At (*k*) huuag mo caming .. *e non-lasci tu noi*
ipahintolot (*l*) sa tocso .. *cader in tentazione.*
At (*m*) yadiamo cami .. *e liberati siamo-da-te noi*
sa dilan masama .. *da tutto male.*

La sintassi dell'idioma Tagalo comparisce assai nota coll' esposta traduzione letterale, che ho fatta cogli ottimi documenti, che per formare la gramatica, ed il dizionario Tagalo, e Bisayo mi hanno dato i Signori D. Antonio Tornos, e D. Bernardo de la Fuente: i quali documenti uniti ad altri della lingua Malaya, che ho raccolti, mi hanno dato lume per azzardarmi a fare la traduzione letterale dell'orazioni, che in altri dialetti Malayi metterò in appresso,

---

(a) *Sungmasalangit* si compone delle particole *sa*, e *ungm*, che diventano, o fanno da verbo, nel quale, perchè si parla di presente, si raddoppia la radicale *sa* in fine, e così si significa essere nel sito, dove determina il nome *langit* cielo.

(b) *Sambahin* da *samba* adorare: è futuro, e presente ottativo della voce passiva. In lingua Bisaya *sambayan* significa adorare.

(c) *Caharian* da *hari* Sovrano.

(d) *Sundin* futuro, e presente ottativo della voce passiva. In Bisayo si dice *ipasonod*.

(e) *Mo* tua: *loob* volontà: *ang* è articolo *la*, *il*, che spesso si usa nel Tagalo, come nell' Italiano.

(f) *Bigian* futuro, ed imperativo della voce passiva di *bigai* dare: dovea dirsi *bigayan*, ma perdendosi l'*a* per sincope, l'*i* consonante diventa *i* vocale.

(g) *Ca-*

Digitized by Google

(g) *Canin* significa propriamente riso cotto in acqua, il quale fra i Tagali, ed altre molte nazioni Orientali fa da pane.

(h) *Araoarao*: la ripetizione del nome fa, che significhi diario, di ogni giorno: *arao* giorno.

[i] *Otang* debito in Tagalo, e Bisayo: onde provengono *maotang* avere debito: *nangagcacaotang* coloro, che non hanno debito.

(k) *Huuag* è particola proibitiva d' impedimento.

(l) *Ipabintolot* dalla radice *tolot* lasciare-correre.

(m) *Yadiamo* si compone di *mo* genitivo del pronome *ca* tu, e di *yadia*, che proviene dalla radicale *adia* liberare.

Nell' orazione Bisaya si mettono alcune note, che servono ancora per maggiore cognizione della Tagala.



57. *Lingua Tagala dell' anno* 1593.

Ama namin nasa langit ca:
Ipasamba mo ang ngalan mo:
Mouisaamin ang pagcahari mo:
Ipasonor mo ang loob mo, dito salupa paran sa langit.
Bigian mo cami ngaion nangamin cacanin para nang sa arao:
At pacavalin mo ang amin casalanan, yaiang vinavalan bahala namin sa loob ang casanan nang nagcasasa sa amin:
Houag mo caming auan nang di cami matalo nang tocso:
Datapo uat yadiamo camisa dilan masama.



58. *Bisaya*.

Amahan [*a*] namu .. *Padre di-noi*
nga [*b*] itotat ca .. *che sei tu*
sa langit .. *in cielo:*
Ipapagdayet [*c*] *lodato-sia*
an imong ngalan .. *il tuo nome:*
Moanhi [*d*] canamun .. *venga a-noi*
an (*e*) imong pagcahadi .. *il tuo regno:*
Tumanun .. *adempito-sia*
an (*f*) imong buot .. *il tuo volere*
dinhi sa yuta .. *quì in terra,*
maingun (*g*) sa langit .. *come in cielo.*
Ihatag .. *dato-sia*
mo damun .. *da-te a-noi*
an canun namun .. *il riso nostro*
sa [*h*] matagarlao .. *in ogni-giorno:*
Ug (*i*) pauadun .. *e perdonati-siamo*
mo cami .. *da-te noi*
san [*k*] mga-sala namu .. *i peccati nostri,*
maingun (*l*) ginuara namun .. *come perdonati-sono da-noi*
san mga-nacasala damun .. *coloro, che peccano contro-di-noi:*
Ngan diri imo .. *e non da-te*
tugotan (*m*) .. *permesso-sia*
cami maholog .. *noi cadere*
sa (*n*) manga-panulai .. *nelle tentazioni:*
sa (*o*) amun manga-caauai .. *da' nostri*

Digitized by Google

stri nemici.
Apan (*p*) bauiun .. *anzi liberatisiamo*
mo cami .. *da-te noi*
sa manga-maraut ngatanan .. *da mali tutti.*

(a) *Amai*, ed *Amahan* significano padre.

[b] *Itotat* da *totat*, parola, che ancora si usa nel dialetto Boholano, e significa essere, stare.

(c) *Ipapagdayet* futuro passivo dalla radice *dayep* lode.

(d) *Moanbi* parola del dialetto Boholano, che proviene dall' avverbo *anchi* quì. Venga in Bisayo si dice *macanbi*, ed in Tagalo *mapa*.

(e) *Pagcahadi* proviene da *hadi* Sovrano, Re.

(f) *Buot* nome, e verbo: *mabuot aco* voglio io.

(g) *Maingun* parola Boholana: in Bisayo si dice *sugar*, *sugad*.

(h) *Matagarlao* si compone di *arlao* giorno, e di *ma-etag* ognuno, ogni.

(i) *Pauadin* futuro passivo dalla radice *uara*, la quale ancora è particola negativa. In Tagalo si dice *patauarin*, che proviene da *tauar*:

[k] *Mga-sala* si compone di *sala* peccato, e della particola *mga* indicante il plurale.

(l) *Ginuara* presente passivo di *uara*.

[m] *Tugotan* futuro passivo di *tugot*.

(n) *Manga* è lo stesso, che la particola *mga*, ed indica plurale.

(o) *Caauai* d' *auai* rissare.

(p) *Bauiun* futuro passivo di *baui*.

59: *Javana.*

Ràma kahoela .. *padre nostro.*
kang vvantan .. *che sei*
ing surga .. *in cielo:*
Wasta andiκa .. *nome tuo*
dadi elapiénno .. *facciasi felice:*
Sadjaman andiκa .. *regno tuo*
diravvoei .. *venga.*
Karsa andìκa .. *volontà tua*
dadi ing lemmà .. *facciasi in terra,*
kàja ing sùrga .. *come in cielo.*
Redèκκì kahoela .. *cibo nostro*
κang sadientam dientam .. *che dì-ognigiorno*
njoekàn dientam ponìki .. *dà giorno questo*
màring kahoela .. *a noi:*
Ambi poèntam .. *e rimetti*
màring kahoéla .. *a noi*
dosa kahoela .. *peccati nostri,*
κàja kahoela .. *come noi*
poèntan màring .. *rimettiamo a*
samoènggil-noènggil .. *qualunque*
titiang .. *persona,*
kang salàh .. *che pecca*
maring kahoela .. *a noi:*
Ambi sàmpon bàcta .. *e non guidi*
kahoèla ing patsjoban .. *noi in tentazione:*
Tapi oetsjolakan .. *ma libera*
kahoela padi .. *noi ancora*
pada sang avvon .. *da che cattivo*

[cioè

Digitized by Google

(cioè, *da ciò, ch' è cattivo*).
Sebab sadjaman .. *perchè regno*,
bari kovvasa .. *ancòra potenza*,
ambi kamoèkten .. *e gloria*
Gusti kagoengane .. *al Signore propria*
takà in àvvegt .. *sino in eterno*



60. *Moluka*.

Bapa kami .. *padre nostro*,
nang ada .. *che sei*
die sorga .. *in cielo*:
Nama mugadi .. *nome tuo*
bùgi .. *santifichisi*:
Alamudatang .. *regno-tuo*
bada-cumi .. *venga*:
Cantate mugadi .. *volontà tua*
begattu .. *facciasi*
diè dunga .. *in terra*,
begimana .. *fassi-come*
diè surga .. *in cielo*.
Regiki kami .. *dà a-noi*
derisa-hari hari .. *il-quotidiano oggi*:
Briharini lagi ampon dosa kami begimana cami ampon capata sicapa nang sala bada kami.
Gangan tgobba bada kami.
Bon lapas kami derigahat samua.
Finale. Garna allam, dang cavvasa, dang berbesarang, suda tuang bunga sagarranglagi sampe sa ummur.

Non mi sono azzardato a tradur le ultime petizioni: tuttavia in esse sono alcune parole chiaramente affini alle rispettive Tagale, Bisaye, e Javane. Per esempio: *briharini* proviene dalla radice Bisaya *uara* perdonare: *dosa* peccati è parola Javana: *kami* nostri proviene dalla voce Bisaya *canamun*: *sala* peccato è parola Bisaya: *tgobba* è affine alla parola Tagala *tocso* tentazione: *samùa* è affine alla parola Tagala *masama* male, cattivo. Nella sentenza finale sono alcune parole Javane.



61. *Malaya*, o *Malaka*.

Bâpa kâmij .. *padre nostro*,
jang âda .. *che sei*
disavvrga .. *in-cielo*:
Namâ-mu .. *nome-tuo*
depersutjilah kiranja .. *santo sia*:
Karadja anmu .. *regno tuo*
datanglah .. *venga*:
Kahendak-mu .. *volontà-tua*
djadilah .. *facciasi*,
seperti .. *come*
didalam savvrga .. *in cielo*,
demikijenlah .. *così-facciasi*
diatas bumi .. *in terra*.
Ravvtij kâmij .. *Pane nostro*
sahari .. *diario*
berilah akan kâmij .. *dà a noi*
pada harij ini .. *al giorno oggi*:
Dàn amponilahpada .. *e rimetti*
kâmij .. *a-noi*
segala-salah kâmij .. *peccati nostri*:
seperti lagi kâmij ini meng amponij pada avvrang jang bersalah kapada kâmij:
Dàn djanganlah membavva kâmij .. *e non lasci noi*

Digitized by Google

kapada pertjàvvbaan .. *in tentazione:*
Hanja lepaskanlah kâmij. . *ma libera noi*
deri pada jang djahar .. *da ciò è cattivo.*
Karana angkavv punja .. *perchè ti appartiene*
karadjaan .. *regno,*
dan kavvasa .. *e potenza,*
dan kamulija .. *e gloria*
an sampei salâmanja .. *per tutta etenità.*

Non mi sono azzardato a tradurre le sentenze, che si mettono senza versione.



62. *Altro Dialetto Malayo.*

Dell' orazione in questo, ed in altri dialetti Malayi non metterò la traduzione, perchè essi non differiscono più dalla lingua madre Malaya, che il Portoghese dallo Spagnuolo.

Bappa kita, jang berdudok kadalam surga:
Berm-um-in men jadi akan namma-mu:
Radjat-mu mendatang:
Kahendak-mu menjadi di atas bumi, seperti di dalam surga.
Berilà kita makannanku sedekala hari:
Makka ber-ampunla doosa kita, seperti kita ber-ampun-akan siapa ber-sala kapada kita:
Djang-an hentar kita kapada fetana seitan:
Tetapi muhoonla kita darì pada iblis.
Finale. karna mu ampunja hokkuman, daan kauvvasahan, daan berbassaran sampei kakakal.



63. *Secondo Dialetto Malayo.*

Bàpa kami jang àda di surga:
Namà moe disoetsjiken:
Karadjaan moe didatangi:
Kahendac moe djadilah di boemi, seperti dalam surga.
Reziki kami deri sahari hari debrikan akan kami pada hara ini:
Daan mengàmpon akan kami dosa kami, seperti kami mengampon akan barang siàpa jang bersalah akan kami:
Daan d' jangan bavva kami pada pertsjobaan:
Hanja dilepàsken kami deri pada jang djahat.



64. *Lingua Bengala.*

Bappa kita .. *Padre nostro,*
jang adda de surga .. *che sei in cielo:*
Namma-mu .. *nome-tuo*
jadi bersakti .. *sia santo:*
Radjat-mu .. *regno-tuo*
mendarang .. *venga:*

khan-

khandhati-mu .. *volontà-tua*
menjadi .. *sia-fatta*
de bumi .. *in terra,*
seperti de surga .. *come in cielo.*
Roti kita .. *cibo nostro*
derri-saharihari .. *di-ogni-giorno-giorno*
membrikan kita .. *dà a-noi*
sa-hari inila .. *in-giorno oggi:*
Makka ber-ampunka .. *e rimetti*
pada-kita .. *a-noi*
doosa kita .. *peccati nostri,*
seperti kita .. *come noi*
ber-ampunakan .. *rimettiamo*
siapa ber-sala .. *a-peccatori*
kapada kita .. *contro noi:*
Djang-an hentar kita .. *e non lasci noi*
kapada tjobahan .. *a tentazione:*
Tetabi lepasken kita .. *ma libera noi*
dari jang djakat .. *da-ciò è male.*
karna mu punja .. *perchè ti tocca*
radjat .. *regno,*
daan kauvvassahan .. *e potenza,*
daan berbessaran .. *e gloria*
sampei kakakal.. *tutto sempre.*

Dialetti Cinesi.

65. *Dialetto Cinese della provincia di Chin-cheo.*

Lan tia, lu tu tì chiò.. *nostro padre tu sei in cielo:*
Lu su kit guan.. *tu concedi per noi*
cheng suân.. *che riveriamo*
lu mia.. *tuo nome:*
Lu cog su... *tuo regno dà*
lai kit guan.. *venga per noi:*
Lu su kit guan.. *tu concedi per noi*
chi teï chiö.. *quì questa terra*
sun sui.. *ubbidire ricevere*
lu beng.. *tuo mandato,*
chin-chiò tu ti chiò.. *così-come in cielo.*
Jit-jit.. *giorno-giorno*
sei-ong je mi kin toa jit.. *pasto per ogni giorno*
lu su.. *tu concedi*
kit guan.. *a noi:*
Lu ya-sia.. *tu rimetti*
guan chue.. *nostri peccati,*
chin-chio.. *così-come*
guan sia.. *noi rimettiamo*
teg, che.. *coloro, che-offendono*
guan, lang.. *noi; agli-uomini:*
Mo-cui po.. *diavolo non*
bee guan sim.. *inganni nostro cuore:*
Chum lu bo.: *ancora tu non*
pang.. *permetti-cadere*
kit guan. *contro noi*
cho leng.. *farsi aggravio.*
Quiu guan.. *libera noi*
cou-lan.. *miserabili.*

66. *Altro dialetto Cinese.*

Sci gin ta fu ciu zai tien tin:
Ngo juon ta fu-min je hhien jam:
Ngo juon fu gin ciuon scieu cui chiai ye:
Giu tien gin suo zum ta fu ngo juon ta fu fo in chungo.
Ngo juon ta fu ssi ngo yi cie:
Ngo juon ta fu cio ngo ci zai gin gio hai ngo je ciè ci:

Ngo

Ngo juon ta fu jeu ngo guei scien
pu mi zui hoh:
Ngo juon ta fa chien ngo cu nan.

---

67. *Altro dialetto Cinese.*

Cai tieñ ngò tem fu chè ngò tem
yuen.
Ul min chîm xîm:
Ul que lîn kê
Ul chî chîm hîm yu jú yù tieñ yeñ.
Ngò tèm vam ùl kiñ je yû ngo
ngo je yùm leâm:
Ul mien ngo chai yu ngo ye xe
fu ngo chai che:
Yeu pu ngo hiu hien yu yeu kan.
Nai kieu ngo yu hium ò.

---

68. *Lingua Tonchinese.*

Chûng-tôi.. *noi-io* [cioè *nostro*)
lai Thien dia.. *riveriamo* (*di*) *cielo*, *terra*.
chen Chua.. *vero Signore*
o tren bloi.. *stante sopra cielo*,
la Cha chung-toi.. *e Padre nostro*:
Chung-toi nguyen.. *noi preghiamo*
deant Cha ca.. *nome* [*del*] *Padre universale*
sang.. *risplenda*:
Cuoc cha.. *regno* [*che il*] *Padre*
tri, den.. *governa*, *arrivi*:
Bung i.. *ubbidiamo volontà*
cha duoi.. (*del*) *padre giù*
dat, bang.. (*in*) *terra*, *come*
tren bloi bai.. *sopra* (*in*] *cielo così*.
Chung-toi xin.. *noi dimandiamo*
cha rai.. (*al*) *padre oggi*
cho chung-toi.. *dar ci*
hang ngay.. *ogni giorno*
dun.. *usare* (cioè *il cibo*, *che si usa*)
du.. *bastante* (cioè *abbastanza*):
E tha.. *e perdonare*
no chung-toi.. *debiti nostri*,
bang chung-toi.. *come noi*
cun tha.. *parimente perdoniamo*.
ke co no.. *quelli hanno debiti*:
Chung-toi xiñ.. *noi dimandiamo*
cho dee.. *non permettere*
chung-toi sa.. *noi cadere*
chung cam-do.. *in tentazione*:
Ben chüa.. *ma libera*
chung-toi.. *noi*
chüng su du.. *da cose catttivè*.

In questa orazione si premette la parola *riveriamo*, perchè secondo il costume de' Tonchinesi si dee fare un atto di riverenza a Dio avanti di parlare con lui. Ho fatta letteralissima la traduzione secondo i documenti datimi dall' Exgesuita Sig. D. Onofrio Villani Missionario del Tonkino: e fra le parentesi ho introdotte alcune parole a maggior intelligenza del senso delle sentenze.

A' dialetti Cinesi unisco le lingue Siamese, Peguana, e Barmana, che si parlano in Siam, nel Pegù, ed in Ava, e che abbondano di parole comuni a' Cinesi, sebbene dall' idioma di essi differiscono alquanto nell' artifizio gramaticale. I Siamesi, ed i Peguani u-
sano,

Digitized by Google

sano, come i Cinesi, le parole monosillabe, cui colla varietà di accenti danno diverse significazioni. Le orazioni, che in appresso metterò in Siamese, e Peguano, sembranmi scritte con cattiva ortografia, con le quali io ancora le scriverò, perchè non mi è riuscito di trovarne interprete, nè gramatica.

Tuttavia, perchè il Siamese, ed il Peguano sono assai affini al Barmano, e dell'orazione in Barmano farò traduzione letteralissima con note gramaticali, questa traduzione servirà per conoscere il carattere di tutte queste tre lingue affini.

69 *Lingua Siamese*.

Poo orao giou sovven.
Thiou pra hai prachot tob hain
contang laë tovaë pra ponn
moang.
Pra kob hai daë kie rao.
Haë leo neung kiaë pra mogan hain
din somoe souan.
Ha-ha rao toub van coö haë duë
keè pran vann nii.
Coo-prot bap raö semoe raö prot-
poo tam keé raö:
Gaa haë prào top naë coang bap:
Hae pö kiaa anerao tam poan.

70. *Peguana*.

Do pa-sien zo para mokaon ghen
naic sam do mû io.
Namado mrat si kio zo ten si-
si prit zozo.
Sikennedò murä aratka si kianat-
taso kiuua do muba:
Sue cit to sci si atain prit rasi
prit ze so mokaon ken naik
pantsendo mosiatain si in la-
pri naik pantsendo ma ben.
Kane sanado massi a cake soli ne
dain ma prapsanado muba:
Kiunat tuko sü ma kaonkiamdo
likiam ghien ma kiam lutsa-
kesò kie nulto ma kaon ma
a picko likania luat to mü
bä.
Mu kaon so cit tu pien ma naon
siek si pie rue.
Ma kaon hüm sa miä nën ken
rasi püe se so.

Delle parole *pasien*, *mokaon*, e *sanado* si parlerà nel numero seguente.



71. *Barmana*, od *Ava*.

1. Mo-kaun-ghęn . . *cielo-vacuo-ampio*
2. hnàic ne-dö-mu-sö .. *in resta*
3. akiunòup-to .. *servi-di*
apà scęn-zö . . *padre dominato-re-di*:
4. Namà-dö miàt-có .. *nome eccel-so al*
5. su kasséim-dò .. *viventi tutti*
6. rosé lemiát-kien .. *onore, rive-renza*
7. schi-ghia-si .. *abbiano*:
8. Ppizzese .. *facciasi*

9. sa-

9. sakęn-i kiezu .. *signore-di grazia*
10. ti hu-so .. *fermi* (*stabilisca*), *che*
11. naingàn-dö-si .. *regno*
akiunoùp-to hnaìk . . *servi in*
12. rauk-mi .. *arriverà*:
Akiáun кęmà .. *perciocchè giovi*
13. sana-dö-mu-ba .. *favorisca-prego*
14. schioe zèit-tö .. *aureo cuore*
hnę agni .. *con egualmente*
15. mo-кaun-ghęn-hnaix .. *cielo-in*
16. schi-sa-kę-so .. *abbiasi-come*
17. i lù pù hnaic .. *questa uomini ragione in*
pi-zun-ba .. *adempiasi* .
Aun zaun-ma-dö .. *acciò soccorra*
18. mu-ba .. *prego*
azzin ne ma .. *sempre giorno non*
piát aló schi ... *eccettuato necessario avere*
19. ap-ssö .. *conviene-che*
20. arà azá-do-go .. *cosa cibi-li*
21. lì akiunoúp-to-ah .. *ancora servi a'*
jene pe .. *oggi dare*.
22. Sanà-dö-mù-bà .. *misericordia-abbia*
aкiunoup-to-ah .. *servi-di*
thi khàik .. *toccano morsicano*
kiu-lun .. *trasgrediscono*
23. Sö su taba-do-i .. *che uomo altri-di*
24. apit co akiunoup-to .. *colpa la servi*
25. kagna hlut-ssi .. *perdono perdoniamo*,
hnę agni .. *come parimente*
aкiunöup-to .. *servi-di*
apit-to-go .. *colpe alle*
li kagnà *ancora perdono*
26. hlut-tö-mù-bâ . . *perdoni-prego.*
Hnàum-scęk-кien . . *tentazioni-di*
amu-do hnàic .. *affari-in*
27. aкiunòup-to .. *servi*
28. pa òęn-ghien .. *unione ingresso*
ma schi-bę-lięк . . *non avendo*.
Ma càun ma sęn .. *non buone non convengono*
29. arà hu-sa-mià hnę . . *cose tutte*, *quando*
30. kęn lut-ra-si. *siamo liberati*:
31. pphizzesö .. *facci-si-faccia*.

Non avendo potuto acquistare gli elementi gramaticali della lingua del regno di Ava, che si chiama comunemente Barmana, ho procurato di avere distinte osservazioni della sintassi dell' orazione Dominicale, le quali suppliranno il difetto degli elementi gramaticali.

1. *Mo* (15) significa Cielo, ma sempre vi si debbono aggiungere altre parole. In Peguano cielo si dice *mokaon*: padre si dice *pasien.*

2. *Dö* è particola ampliativa, e di autorità co' verbi, e co' nomi: *mu* è particola ampliativa co' verbi: *so* si pronunzia da' Barmani con qualche suono di *zo*.

3. *To* è particola indicante il plurale: e qualche volta si pronunzia *do* (5. 14.)

4. *Cò* vale il, la, eglino, elleno per tutti i casi.

5. *Do* indica plurale (3) de' nomi.

6. *Kien* è particola, che sostantiva le parole.

7. *Gbia* è particola indicante il plura-

plurale de'verbi: la sillaba *si* è finale solita a mettersi a' verbi, ed ha ancora altri usi, e significazioni.

8. *Ppbizzese*, cioè *ppbi* fare, essere, accadere &c. *ze* lasci, lascia fare.

9. *Sakẹn* signore: *sakẹni* signore-del: la lettera *i* indica il genitivo.

10. *Ti* stabilire, assicurare: *buso* non è relativo, ma particola determinante del verbo *rauk-mi*.

11. *Naingandosi*, cioè il regno: la particola *do* (2), ch'è di autorità si usa nelle cose appartenenti a Dio.

12. La particola *mi* indica futuro.

13. La particola *ba* è deprecativa, e di pulizia.

14. *Schioe* aureo, divino: *zeit* cuore, beneplacito.

15. La parola *mo* (1) significa cielo, perchè è unita con altre parole: *bnaix* in.

16. *Schi* avere: *sa* propriamente significa *a*: *kẹ* maniera: *sa kẹ* a maniera, a modo.

17. La lettera *i* significa questo questa: *pu* sede, regione: e si frappone *lu* [uomini]: il senso è: in questa regione degli uomini, cioè nella terra.

18. *Mu* veggasi il numero 2.

19. *Ssö* il quale, la quale, che.

20. La prima *a* delle parole *ara*, *aza* sostantiva le sillabe *ra*, *za*: *za* significa mangiare: *ra* ha (29) diverse significazioni secondo la qualità della parola aggiunta: *do* (5) indica il plurale di *aza* sostantivato, e li fa significare *cibi*: *go* vale li, le: *azado* cibi: il cibo in Peguano si dice *sanado*.

21. La parola *akiunoup*, quando si parla con persone di autorità, vale *noialtri servi*: la sillaba *to* indica il plurale (3).

22. *Sana* significa avere misericordia. Sulle parole *do*, *mu*, *ba* veggansi i numeri 2. e 13.

23. *So* è lo stesso, che *sso* (19): *taba* altro, altra: *taba-do* altri (3): *tabadoi* è genitivo, che s'indica colla lettera *i* [9].

24. *Go* lo, la: è articolo, che si pospone.

25. *Hlut-ssi* perdoniamo.

26. Al verbo *hlut* si aggiungono le particole *to*, *mu*, *ba*: veggasi il numero 22.

27. *Akiúnoupto*, cioè noi altri servi.

28. *Ghien* vale lo stesso, che *kien* (6).

29. *Hu-sa-mia* tutte: *arà* cose [20].

30. *Ra* particola (20) indicante la voce passiva di *kẹn-lut*: *si* è terminazione [7].

31. *Ppbizzeso*: dicesi ancora *ppizzeso* [8].

La vocale *ö*, che si mette in alcune parole Barmane, ha il suono dell'omega Greco. Ho annoverato l'idioma Barmano fra i dialetti Cinesi, perchè abbonda di parole Cinesi, come si notò nel Vocabol. poliglotto. Ma sebbene nel detto idioma sono parecchie parole Cinesi, tuttavia il suo artifizio gramaticale sembra piuttosto Malabare, o Tibetano, che non Cinese: poichè

da questo differisce il Barmano nel pospor le preposizioni, e nell'avere particole indicanti i casi de' nomi, e la voce passiva de' verbi. Nel Barmano non si usa la consonante *f*, ch'è comune nella lingua Cinese. Congetturo, che il regno di Ava sia stato sotto i Cinesi, e che allora gli Avani abbiano prese parole Cinesi delle cose più usuali. La lingua del Pegù è affine alla Barmana, come il prova l'affinità delle loro parole messe nel Vocabolario poliglota.



Dopo i dialetti Cinesi metto la seguente orazione della lingua, che si parla nell'isola *Tai-ouan* (dagli Europei chiamata *Formosa*, o *Ermosa*, cioè bella), che appartiene all'Impero Cinese. Questa lingua in nessun modo sembra essere dialetto Cinese, ma piuttosto Mongolo, o Tartaro, come insinuai al numero 153. del Catalogo delle lingue. La sintassi, ed alcune parole, come *nanang* nome, *emitang* tentazione, sembrano Tartaro-Kalmuke.

72. *Lingua Formosana.*

Diameta ka tü vullum:
Lulugniang ta nanang oho:
Mabatongal ta tao tu gou moho:
Mamtalto ki kamoienhu tu naly mama tu vullum.
Pecame kà cagniang vvagi katta:
Hamiacame ki varaviang mamemiang mamia ta varau ki:
Tao ka mouro ki ruch emitang:
Inecame poudanga dangach souajá mecame.
Finale. Ki litto, ka imhouato, ta gumaguma kalli puchang kasasamagang mikiqua.



Dialetti Malabaro-Indostani.

Nel tomo dell' Origine degl' idiomi al numero 116., e nel Vocabolario poliglota fissai, ch'erano dialetti dell'idioma Indostano, o Hinduo le lingue Malabare, Tamulica, Telugica, Samscrutama, Balabandea, Kanàra, o Kanarina, Guzarata, Marastta, Brammhana, ed altre affini, che si parlano nell' Indostano, e ne' paesi ad esso vicini. Conseguentemente alla dottrina stabilita ne' citati tomi comprendo le suddette lingue sotto il titolo di dialetti Malabaro-Indostani, nelle cui rispettive orazioni Dominicali le parole, e la sintassi autorizzano l'affinità delle suddette lingue.

73. *Lingua Malabare.*

Agaschan (*a*) ghelil .. *trono-di-Dio-in*
irikkuna .. *sedente*
gnangèlude vava .. *nostro padre*,
Nintiruràman (*b*) .. *vostro-nome*
schuddhavelmappedenam .. *santificato-sia*:
Ninte ràgidam .. *tuo regno*

vare-

varenam .. *venga:*
Ninte [*c*] tirumànassa.. *tua divi-na-volontà*
agaschattile .. *cielo-in*
pole bbhúmiilum .. *come, terra-in-ancora*,
aghenam .. *si-faccia*.
Gnanghelude ennani .. *nostro quotidiano*
àppiam' inna .. *pane oggi*
gnanghelkka (*d*) tanga.. *noi-a dia*:
Gnanghelude .. *nostri*
kaddappukkareroda .. *debitori*
gnanghel .. *noi*
porukkúnna .. *soffriamo*,
pole .. *come*
gnanghelude .. *nostri*
kaddapugel (*e*) .. *debiti*
gnanghelodum .. *noi-a*
porrukka .. *condoni:*
Gnanghele .. *noi*
parikchelum (*f*).. *tentazione-in*
pughikkellaje .. *induca-non:*
Vischesziccia .. *inoltre*
tinmeilninna (*g*) .. *cattivo-da*
gnanghele .. *noi*
rekchchù .. *liberare*
kolga .. *faccia*.

Di questa orazione, che con ortografia Italiana si legge nell' alfabeto Malabare stampato nel Collegio di Propaganda Fide l' anno 1772. alla pagina 90. n' ho fatta la traduzione letterale coll' assistenza del Sig. Giorgio Ignarekel di nazione Malabare: e per farvi le note gramaticali mi sono prevaluto della gramatica Ms. di un Anonimo Gesuita Missionario in Portoghese, e Malabare, la quale è nella Biblioteca di Propaganda: e parimente mi sono prevaluto dell' eccellente dizionario Ms. Malabare del Gesuita P. Giovanni Ernesto Hanklenden, che si conserva nella stessa Biblioteca.

(a) *Agaschangelil* si compone di *agaschon* (o *agasson*) trono-di-Dio, e della posposizione *il* in.

Irik significa sedere.

Uava è nome proprio, che si dà soltanto a Dio, e significa Padre-eterno.

(b) *Nintirunaman* si compone di *nintiru* vostro, e di *naman* nome.

Schuddham santificare: *pedenam* è particola, che significa patire, e posposta a' verbi li fa passivi. Perchè i verbi diventino passivi, la finale *unu* del presente dell' indicativo de' verbi si muta in *pedenam*. In altri dialetti Malabari (che si metteranno in appresso) si usa la parola *apedunu* in luogo di *pedenam*.

(c) *Tirumànassa* si compone di *tiru* divina, e di *manass* volontà.

Bbhumilum si compone di *bbhumi* terra, e di *lum* in, ancora: *le* vale in.

(d) *Gnanghelkka* si compone di *gnanghel* noi, e di *ka* a, per: vi si raddoppia il *k*.

(e) *Kaddapugel* accusativo plurale di un nome, che proviene da *kaddapukka* dovere.

(f) *Parikchelum* si compone di *parikcia* prova, tentazione, e di *lum* in.

Pughikkellaje si compone di *pughikka*

ghikka indurre, e di *el* particola, che fa negativi i verbi.

(g) *Tinmelninna* si compone di *tinma* cattivo, e di *na* posposizione di ablativo.

In questa orazione Malabare, e nelle seguenti orazioni di dialetti Malabari facilmente chiunque osserverà parole affini alle corrispendenti ne' dialetti Malayi, e principalmente nel Kanarino, e Marastto: e questa affinità di parole in lingue veramente diverse prova (come congetturai al numero 180. del Catalogo delle lingue), che i Malayi occuparono anticamente i paesi, che presentemente abitano i Kanarini (o Goani), i Marastti, ed altre nazioni Indostane, le quali obbligarono i Malayi a lasciare l' Indostano, e distendersi per Malaka, per l' isole Moluke, Filippine, e del mare Pacifico.



74. *Malabaro-Tamulica*.

Paramandalangelile .. *cieli-in*
irukkira .. *sedente*
engöl bidavve .. *nostro padre*:
Artschikkapperuvvadaga .. *santifichisi*
ummareia namam .. *tuo nome*:
Ummareia ratschiam .. *tuo regno*
vvurrà .. *venga*:
Ummareia sittam .. *tua volontà*
paramandalille .. *cielo-in*
schejepparum .. *fassi*
appole .. *si-come*,
pumiilejum .. *terra-in*
schejapparavvadaga .. *facciasi*.
Annannulla .. *quotidiano*
engöl-appam .. *nostro-pane*
engelukku .. *noi-a*
innu daram .. *oggi date*:
Engöl .. *nostri*
kadenkararerukku .. *debitori-a*
nangöl .. *noi*
porakkuma .. *rimettiamo*
pole, nirum .. *come*, *voi-ancora*
engöl .. *nostri*
kadengelei .. *debiti*
engelukku .. *noi-a*
porum .. *rimettiate*:
Engeler .. *noi*
schodineile .. *tentazione-in*
piravvesippija .. *non-entrare*
dejum .. *lasciate*:
Analo .. *ma*
tinmeile .. *male-in senza*
engelei .. *noi*
retschittuk-kollum .. *salvare-facciate*.
Adedenda .. *per-ciò chè*
ratschiamum . *regno e*
pelamum .. *potenza e*
magimeijum .. *gloria e*
umakku . . *voi-a*
ennenneikkum .. *giorni-giorni*
undairakkudu .. *esistente è*.

Si vede, che questo dialetto poco differisce dall' antecedente, nel quale si dice per esempio *irikkuna*, *veva*, *bhbumi*, *inna* &c. in luogo delle parole Malabaro-Tamulike *irukkira*, *bidawe pumi*, *innu* &c.

La parola *ennenneikkum* sembra pro-

provenire da *innu-innukkum*, e però ho tradotto *giorni-giorni*, cioè sempre.

Nelle seguenti orazioni si ravvisa ancora chiara affinità colle due antecedenti; e però prevalendomi de' manoscritti Malabari mentovati, e della gramatica Tamulica del Gesuita P. Costanzo Beschio, che nel 1738. in Trangambaria stamparono i Missionarj Danesi, mi sono azzardato a fare la traduzione letterale dell' orazione Dominicale ne' dialetti Malabari, e Tamulici, che metterò in appresso.

75. *Dialetto Tamulico*.

Wanange-lel .. *cielo-in*
irrukkìra .. *sedente*
engol Bidave .. *nostro padre*:
Ellaruk-kum .. *tutti-a*
suttamairukkakkaravvadu .. *puro-sia*
ummareia-namam .. *tuo nome*:
ummareia-iratschiam .. *tuo-regno*
vvara .. *venga*:
Ummareia .. *tua*
manadinpaije .. *volontà-giusta*
vvanavergöl .. *celestiali-i*
vanattil ., *ceto-in*
scheijum-appole .. *fanno-siccome*,
pumii-lejum .. *terra-in*
ellarum .. *tutti*
scheijakkadavariöl .. *facciamo*.
Annanulla .. *quotidiano*
engöl-appum .. *nostro-pane*
engelek-ku .. *noi-a*
innu darum .. *oggi date*:
Engöl .. *nostri*
purei-karenkararuk-ku .. *delitto-debitori-a*
nangöl .. *noi*
porukkum-appole .. *rimettiamo-sic-come*
nirum .. *voi-ancora*
engól .. *nostri*
pavakadengalei .. *debiti*
engeluk-ku .. *noi-a*
porum .. *rimettiate*:
Engeloi .. *noi*
toschattuk-ku .. *peccato-da*
eduvvaga .. *portarsi*
ottadejum .. *non-permettiate*:
Engeluk-ku .. *noi-a*
pollangu .. *male*
vvaradapaddikku .. *venuto-non-sia*
Wilagum .. *proibite*.
Adem .. *la-ragion'-è*
ummareia .. *tuo*
ratschamum .. *regno e*
vallameijum .. *potenza e*
motschamum .. *gloria e*
eppodum .. *sempre*
undagadaga .. *esistente-è*.

76. *Dialetto Tamulico, che si usa nella spiaggia del Malabare*.

Asmanule irukkapatta engelureia Wavva:
Devvarirudeia jsum kadusakkappara:
Devvarirudeia malakkutta vvandu schera:
Devvarirudeia amarapadije asmanule narakkurappole saminalejum

jum narakka.
Annannarù engelukkulla riske innerit poru dil engelukkijum:
Engeludeia deinaligelukku nangel mannitichu vvurugir-appole, engeludeia deingaleijum engeluk-ku manitschu vvurum:
Engelei tasaipule agappara-pannadejum:
Anakkal sarule nindu engelei kalasakki arulum.
Finale. Enendal malakkutum, kurattum, takkabatum, devvarirukkenneramum schellum.



77. *Dialetto Malabaro-Coromandelo, che si usa nella spiaggia di Coromandel.*

Manangelile undana nammura Abba
Ummura prere-rupara:
Ummura karuparu vvandu kolla:
Ummura sinpari manangelile scheigir-appole, pumiilejum scheiiappara.
Tinantinam namak-kolla uretti namakkinneikkukurum:
Nammura kadena ligelukku nam vuttu vvurugirapole nammura kadengelei namakku vvuttavvurum:
Nammei kaleippile puda ottadejum:
Anakkal pollappile ninnu nammei vvirudelei akkivvurum.
Finale. Enendakkal karubarum, pelênum, perumeijum, umakketesakalam undairukkuum.

78. *Lingua Telugica, o Warugica.*

Paramandalalo unde ma Tandri:
Mijokka namadhejam pudsimpparanattuganu:
Mijokka radschiam rani:
Mijokka sittam paramandalalo schajaparunuvvalene, bumilonunnu schajaparunattuganu.
Nanatakalugu ma bodsanam maku neru ijendi.
Ma appulavviriki memu talinattumvvalene mirunnu ma appulu maku talendi:
Mammuna schodhanalo pravvesimppimpakundi:
Aiteno kidolonundi mammuna ratschintschukondi.
Finale. Ademante radschiamunnu, balammunnu, machimanunnu, miku enettikenettiki kaligiundunu.



79. *Samscrutamica.*

Urdvva-loke stidahá .. *cielo-in stante*
mat pitahá .. *nostro parde*:
Pavvadia namadheiam .. *tuo nome*
pudsaniam-pavvatu .. *santifichisi*:
Pavvadia radschiam .. *tuo regno*
agaschètu .. *venga*:
Iusmat sittam .. *vostra volontà*
ardvva-loke .. *cielo-in*
iadhá .. *come*
krijettè .. *fassi*,
tadha .. *così*
buma-vvapi .. *terra-in*
karòtu .. *facciasi*.

Anu-

Anudinam mat .. *diario nostro* .
podsanam astmakam .. *cibo noi-a*
àddia dehi .. *oggi date:*
Asmadadha .. *nostri*
mamanan .. *debiti*
vveiam iadhà .. *noi come*
schaminaha .. *rimetiamo*,
juiam-api .. *voi ancora*
tadhá . . *così*
asmatdrunam .. *nostri-debiti*
schantavviam .. *rimettiate:*
Asmam .. *noi*
schodhanajam .. *tentazione-in*
na-pravvesiá .. *non-entrare-lasciate:*
Tadhaschéto .. *ma*
duragateb'hiá ..*male-da*
asman ratscha . . *noi liberiate.*
Finale. Tatkimitiukté ..*perciocchè*
radschenscha .. *regno e*
balenscha .. *potenza e*
machimascha .. *gloria e*
pavvatam sarvvadá .. *a-voi sempre*
santtu ..*tocca:*
bavvischeti .. *così sia.*

In Samscrutamico cielo si dice ancora *paramandalam*.



80. *Balabandea*.

Weikuntam-mathé .. *cielo-in*
ahè amtzè pité .. *stante nostro padre:*
Tumtzé návve .. *tuo nome*
pudsavvitthahouna .. *santificato*
assúne-dene .. *sia:*
Tumtzé radschiá .. *tuo regno*
javve .. *venga:*
Tumtzé shinta .. *tua volontà*
vveikuntam-mathé .. *cielo-in*
keiisse .. *come*
karunekavveki .. *fassi*,
teiisse .. *così*
puman-delihi ., *terra-in-ancora*
karunekavve .. *facciasi.*
Tadi-tadiza .. *quotidiano*
amtzé anna .. *nostro cibo*
amhase .. *noi-a*
áshitra dene ,*oggi date:*
Amtzé karsadarase . . *nostri debitori*
amhi keiisse .. *noi come*
samsunegetoki .. *rimettiamo*,
tumhihi .. *voi-così*
amtzé karsása .. *nostri debiti*
amhaze samsunegavve .. *ci rimettiate:*
Amhase .. *noi*
dsodinija-mathé .. *tentazione-in*
na-provvese-karunaka .. *non-indure lasciate:*
Sahalateri .. *ma*
vvavvitha-mathune .. *male-da*
amhase .. *noi*
ratzschunekene .. *liberate.*
Finale. Kamantletéri .. *poichè*
radschiahi .. *regno e*
soravvarehi .. *potenza e*
mahimahi .. *gloria e*
tumhase .. *a voi*
pratianttarahi .. *sempre*
assòne-dene ..*esistente-è.*
Hoe .. *così-sia.*



81. *Grantamica*.

Paramanda-le .. *cielo-in*
stidaha .. *stante*

mat

Digitized by Google

mat tataha .. *nostro padre*.
Ton noma .. *tuo nome*
pudsidam-stidam-bavvatu .. *sia santificato*:
Tvva radschiam .. *tuo regno*
agatam .. *venga*:
Tvva manasam .. *tua volontà*
paramanda-le .. *cielo-in*
iatha-karotu .. *come fassi*,
bumi-antu .. *terra-in*
tatha kuru .. *così facciasi*.
Aharaharvvidiamanam .. *quotidiano*
asmátu bodsanam .. *nostro cibo*
asma práitscha .. *ci date*
kammi-danim .. *questo giorno*:
Asma-drunadatrunam .. *nostri debitori*
vveiam iathá .. *noi come*
sahischiamaha .. *rimettiamo*,
bavvamtòbi tathá .. *voi-ancora così*.
asma-drunam .. *nostri-debiti*
asmakam sahischiemtu .. *ci rimettiate*:
Asmanu .. *noi*
schotanajam .. *tentazione-in*
napravvattanam .. *non-siamo-entrati*
kuru .. *lasciate*:
Evvamschéttu .. *ma*
ashubatu .. *male-da*
asmanu .. *noi*
rarakscha .. *liberiate*
Finale. Kimittiukkute .. *poichè*
radshintscha .. *regno e*
balantscha .. *potenza e*
mahimatscha .. *gloria e*
usmakam .. *voi-a*
satatam .. *in-secoli*
vviddiamanam .. *esistente*
astu. Bavvatu .. *è*. *Così-sia*.

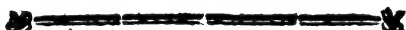
. 82. *Singalea*.

Svvaergastelejehi .. *cielo-in*
vveddeina .. *stante*
appee pianani .. *nostro padre*:
Tamunvvahanseege nameje .. *tuo nome*
suddhevvevvai .. *santifichisi*:
Tamunvvahanseege raedsjdsje .. *tuo regno*
indhevvevvai .. *venga*:
Svvaergastelejehi-seme. *cielo-in-come*,
bumijedith .. *terra-in*
tamunvvahanseege .. *tua*
kemmettih .. *volontà*
jedindhevvevva .. *facciasi*.
Appeenitipataa .. *quotidiano*
bodsjeneje appethe .. *pane nostro*
ada devvavvaddarennavvahondhe .. *dona-ci-oggi*.
Appee vvaraddakarrejindhe .. *e rimetti*
appï ksamavvennaseme .. *nostri debiti*,
appee vvaraddavalut .. *come rimettiamo*
appathe ksamavvennavvahondhe .. *a-nostri debitori*:
Appavve .. *e-ancora*
upaddravvellatthe .. *tentazione-in*
ahunokkere .. *lasciate*
na-purenut .. *non-siamo-entrati*:
Appé .. *ma*
salavvaarrennevvahondhé .. *liberate-ci-male-da*.
Finale. Maksinade .. *imperciocchè*
raedsjdsjejat .. *regno*
vvallebakamut .. *potenza*,
moksejat .. *gloria*,
saddrekalettheme .. *eternamente*
tamunvvehanseege nisaje .. *tua è*.

83. *Ku-*

83. *Kanàra, o Kanarìna.*

Weikunthadage .. *cielo-in*
ihò namma tandi .. *stante nostro padre:*
Nimma hessara .. *tuo nome*
pudschisikombohage ihodù .. *santo sia:*
Nimma radschia .. *tuo regno*
baràli .. *venga:*
Nimma sitta .. *tua volontà*
vveikunthadage .. *cielo-in*
hage madisikobeko .. *come fassi,*
hage pumandaladage .. *così terra-in-facciasi.*
Andada namma .. *diario nostro*
anna namma-ge .. *cibo noi-a*
ihottijeko dabeku .. *oggi date:*
Namma salagedige .. *nostri debitori*
nau hage .. *noi come*
talikotevvo .. *perdoniamo*
nivva hagevve .. *noi parimente,*
namma sala .. *nostri debiti*
nammage talikolli .. *ci perdoniate:*
Nammana .. *noi*
schodinivalago .. *tentazione-in*
pravvesamada-beádi .. *non-induci:*
Adarè .. *ma*
kettadaravvalaginda .. *male-da*
nammana .. *noi*
ratschisakolli .. *liberiate.*
Finale. Adenuandare .. *perciocchè*
radschiavvannu .. *regno e,*
dsoravvarinu .. *potenza e,*
mahimanu .. *gloria e*
nimmage .. *voi-a*
prattianttaravua .. *sempre*
irabeku .. *esiste;*
Haudu .. *così-è.*



84. *Dialetto Kanarino, detto Goano, perchè si parla a Goa.*

Amanzeà bappa .. *nostro padre*
tum sorghim assoi .. *tu cielo-in sei:*
Tugém naum .. *tuo nome*
thoru zaum .. *magnifico facciasi:*
Tugém ragî .. *tuo regno*
amancam heùm .. *noi-a venga:*
Tugi cocsi .. *tua volontà*
zoszi sorghim .. *come cielo-in*
zabá, tossi .. *fassi, così*
soumssarant .. *terra-in*
zaum .. *facciasi.*
Anim amancio .. *e nostro*
disporttò grass .. *quotidiano pane*
agi amancam di .. *oggi ci dà:*
Anim amancim pattacám .. *e nostri peccati*
boghossu .. *rimetti,*
zoszi amin .. *come noi*
amancer ., *noi-contro*
zzuccullelánku .. *a'-peccanti*
boghossitan .. *rimettiamo:*
Anim amancàm .. *e noi*
haunie .. *tentazione-in*
poddunu .. *induci*
duinaca .. *lasci-non:*
Puna póddünu .. *ma cadente*
gèn eta .. *che viene*
tem nivar .. *quello libera.*

Questa orazione ho interpretata coll' assistenza del Sig. Abate Pinto Goano di patria. Nel tomo dell' Origine degl' idiomi si provò, che la lingua Greca abbonda di parole Kanarine, ciocchè ancora si addimostra con parecchie parole dell'

orazione Dominicale: per esempio il Greco dice *emôn pater eis*: *sou onoma* in luogo delle parole Kanarìne *amanzeà bappa assoi*: *tugem naum*. Il Latino dirà *Pater tu superis es*: *tuum nomen*: *tuum regnum* in luogo delle parole Kanarìne *Bappa tugem sorghim assoi*: *tugem naum*: *tugem ragi*.

L'Italiano dice *oggi*, *dà*, *peccato* in luogo delle parole Kanarìne *agi*, *dì*, *pattacam*.



85. *Altro dialetto Goano*.

Amunscha bapa .. *nostro padre*
tugem sorgim asosi .. *tu cielo-in sei*:
Tujem nahu .. *tuo nome*
horu-saum .. *magnifico-sia*:
Tujem rase .. *tuo regno*
amucam heum .. *noi-a venga*:
Tuji coschi .. *tua volontà*
sochi sorgim .. *come cielo-in*
sata, toschi .. *fassi*, *così*
pirtumirtu saum .. *terra-in facciasi*.
Anìm amanscho .. *e noi-a*
disporto gracu .. *quotidiano pane*
ashi amucam di .. *oggi ci dà*:
Anìm amunschim .. *e nostro*
pattacam bogossi .. *peccato rimetti*,
sossi ami .. *come noi*
amunscheri .. *nostri-a*
schukkule-legant .. *debitori*
bogossittam .. *rimettiamo*:
Anìm amucam .. *e noi*
tallonie poddum .. *tentazione-in cadere*
deunaka .. *lasci-non*:
Pónu amucam .. *ma noi*
vvaita-vvignan .. *ciò-che-non-buono*
tulle nvvaru .. *quello libera*.
Finale. Kitea .. *imperciocchè*
tujem rase .. *tuo regno*
podovvi .. *potenza*
sorgoü .. *cielo*
sadanval asou .. *sempre è*.



86. *Lingua Marastta*.

Amazza bapá tum suarghim haiss:
Tuzam naö thor-hovv
Tuzam rhaz amalà yeu:
Tugi cuxi zaixy suarghim houte taixizza saumsarant hovv.
Amachi dhar-dissáchi rhogi az amalà dhe:
Anim amachim pathacam bagxiss, zaissam ami amache zzuceanam bagxitum:
Anim amalá matte budi pârrhum deum nocou:
Pun gem khaim amavhar vigna yete tem nivar.

In questa orazione, che si legge nella dottrina Cristiana Marastta stampata in Roma in Propaganda anno 1778. pag. 108. ho corretto *amazza bapa* in luogo di *amachia bapa*, che vi si legge, poichè nella gramatica Marastta trovo il pronome *amazza* nostro, e non *amachia*. Ecco la significazione de' pronomi citati nella sudetta orazione: *tuzam* tuo (neutro): *tugi* tua: *amalà* a noi: *amachim* nostri (accusativo neutro del plurale): *ami* noi.

87.

87. *Guzarata*, o *Guzaratica*.

Paramandalo tzé .. *cielo-in stante*
amarà pità .. *nostro padre:*
Tumàra nama .. *tuo nome*
pusa-karvvane .. *magnifichisi:*
Tumàra ratschia .. *tuo regno*
avvè .. *venga:*
Tumàra man .. *tua volontà*
paramandalo... *cielo-in*
kevvun karotzó .. *come fassi*,
jevvutzé .. *così*
bumimà karo .. *terra-in facciasi*.
Dinnandina .. *quotidiano*
amará prasada .. *nostro pane*
amone àsa apo .. *a-noi oggi dà*:
Amará devvunvvalane .. *a-nostri debitori*
ame kevvun .. *noi come*
ràkurr .. *rimettiamo*,
jevvutze tamòo .. *così voi*
amarà devvun .. *nostri debiti*
amöne rako .. *ci rimetti*:
Amöne .. *noi*
sankuschto .. *tentazione-in*
karóma .. *non-vogliate-indurre:*
Zeto bigadhamathi .. *ma male-da*
amöne kadó .. *ci estraete*.
Finale. Je .. *imperciocchè*
ratschiaze .. *regno e*,
ballaze .. *potenza e*,
mahotoze .. *gloria e*
tamòo .. *a-voi*
daridaritzo .. *sempre-è*,
Hoe .. *così-sia*.

88. *Indostana*, *detta Hindua*, *e Brammhana*.

Pap hamara .. *padre nostro*
giò asman-mo ho .. *che cielo-in siete:*
Tubharà nam .. *tuo nome*
astuti-hovè .. *santo-sia*.
Avè tubharà ragg .. *venga tuo regno:*
Tubharà kusci .. *tua volontà*
sabllogh karhae .. *tutti facciamo*,
gesá mukuti-mo .. *come cielo-in*,
zésa giamin-mo .. *così terra-in*.
Pratidin roti .. *quotidiano pane*
hamlogon-ko digivo .. *noi-a diate*:
Bakso... *perdoniate*
hamarà gunah .. *nostre colpe*,
gesa hamlogh .. *come noi*
bakstehee .. *perdoniamo*
hamhari .. *nostri*
gunahgaron-ko .. *offensori-a*:
Aggmaisi-so .. *tentazioni-da*
hamlogon bansiavo .. *noi custodiate*:
Aor burabadi-so .. *e male-da*
nistar karoggue .. *liberazione facciate*.
Aissè hove .. *così sia*.

In questa orazione Indostana, che colla sua traduzione si legge nell'alfabeto Brammhano, od Indostano stampato a Roma in Propaganda l'anno 1771. alla pagina 140., col lume della gramatica Indostana stampata l'anno 1778. in Propaganda ho corretto alcune parole nel testo, e nella traduzione. Per esempio nel testo vi si legge *apnë gunabgaron ko:* e la parola

rola *apnë*, si dice nella citata gramatica alla pagina 117. significa *suo*, e qualche volta *mio*, *tuo*, e non mai *nostro*. Nella traduzione le parole *ho*, *digivo* &c. vi si fanno seconde persone del singolare, e sono del plurale: la sillaba *ko* è posposizione de' nomi nel dativo, ed accusativo, e però malamente vi si aggiunge al verbo *digivo*. In Indostano *noi* si dice *ham*: onde nelle parole *ham-logh*, *ham-logon* le finali *logh*, *logon* debbono essere posposizioni, delle quali non si parla nella gramatica.

---

89. *Indostano-Persiana*.

Asman-po .. *cielo-in*
rahata-so .. *stante-che*
hamara bap .. *nostro padre*:
Tumara naun ... *tuo nome*
pakkarna-hone-deo .. *santificato-sia*:
Tumara dil .. *tua volontà*.
asman-po .. *cielo-in*
karna huesarka .. *fassi come*,
duniameki .. *terra-in-così*
karna-hone-deo .. *facciasi*.
Jekjek-dinka .. *quotidiano*
hamari roti .. *nostro pane*.
hamna-ku .. *noi-a*
asch deo ... *oggi dà*:
Hamare charasda-ku .. *nostri debiti*
hame maaf ... *ci rimetti*,
kiesarka .. *sic-come*
tumebi .. *ancora*
hamare charsaku .. *nostri debitori*
hamna maaf karo ... *noi rimettiamo*:
Hamnaku asmaneke ander dachil mat karo.
Hoeto sabuni-me-su hamna sar faras karo.
Finale. Wokiakaheto .. *perciocchè*
padaschahi-bi .. *regno e*,
kodarat-bi .. *potenza e*,
martaba-bi .. *gloria e*,
tumna-ku .. *voi-a*
mudam-lek hoko hei .. *sempre è*:
Hoe ... *così-sia*.

Non mi sono azzardato a tradur l'ultime petizioni, e nell' altre qualche parola non è stata tradotta letteralmente. In questa orazione sono parole comuni a' Persiani, come *asman*, *padaschahi* &c. (101).

---

90. *Akar-Nagarika*.

Pitá assadha dajekerà hé aschamenete
Ate-hovvè navn teda:
Ate-avvaén patischai tedi:
Ate-hovve achtijar tèda gime aschamanáte tivve terti tei.
Schoraki assadi dhcharidi de aschakùm adhjù:
Baschik pápa aschadha atè aschâ beschkaschu une haku gje aschdlè gunagar hovven:
Atè na genevvána aschaku harkat ruhu:
Rajegeno aschaku schahatana kana.
Finale. Tehi opapante teri he patischahi balo atè ustad athe

dojugaz. Zad-dje he.

Nella raccolta dell' orazioni Dominicali pubblicata in Lipsia si mette una sotto il nome di *Hanscret*, o di *Dewa-Nagaram*, ed è quella, che nella stessa raccolta si mette sotto il nome di Samscrutamica (79) col solo divario di qualche lettera per errore di stampa.

Nella suddetta raccolta si mette ancora l'orazione Dominicale in idioma detto *Abissino* di *Kamera* presso Goa, la quale metterò in appresso, sebbene conosca mancarle parecchie parole, e non essere affine a' dialetti Malabaro-Indostani, ma piuttosto alla lingua Araba. L'orazione dice così in

91. *Lingua Abissino-Indostana*.

Abbahn chirphiphu:
Selenskgi zebonsha:
Mephphhak spirsha:
Ischir jergahs.....
Semskan hirman egahquahn:
Parchon pmlegron, ha parchons phlegonas:
Ne hibli kan scepi kha.
Erupn ihapsa.

Dialetti Tibetano-Tartaro-Mongoli.

Sotto questo titolo metto le orazioni Dominicali in parecchie lingue dominanti ne' paesi mediterranei dell'Asia. La prima n'è la Tibetana, la quale abbonda di parole Cinesi, e nella sintassi più si accosta alla Tartara, od all'Indostana, che non alla Cinese, e però non l'ho unita a' dialetti Cinesi. I Tibetani convengono co' Cinesi nella pronunzia, perchè colla varietà di accenti hanno voluto (come ne fanno i Cinesi) diversificare la significazione di una stessa parola radicale.

Sebbene non si abbiano le necessarie prove per decidere, che il Tibetano sia in origine Indostano, o Tartaro, pure sembra assai verisimile, che sieno dialetti Tartari gl' idiomi Mongolo, e Mongolo-Cinese, che si mettono dopo la lingua Tibetana, ed i Mongoli sogliono capire molte cose dell' idioma Tibetano. Dialetti Tartari sono ancora gl' idiomi Turco, e Kalmuko, le cui orazioni si notano dal numero 95. A tutti questi idiomi sono comuni alcune parole: per esempio si dice

Regno . .	oròm . .	in Kalmuko (99).
	thoeroe..	in Mongolo (93).
	kouron . .	in Mongolo-Cinese (94).
Tuo . . .	sine . . .	in Mongolo.
	sini . . .	in Mongolo-Cinese.
	senin . .	in Turco (95).
Nostro . .	mani . .	in Kalmuko.
	mengi . .	in Mongolo-Cinese.

Come

Come :.	adali . .	in Kalmuco.
	adali . .	in Mongolo-Cinese.
In. . . .	ded . . .	in Mongolo
	de. . . .	in Mongolo-Cinese.
	de. . . .	in Turco.
	de. . . .	in Tartaro(97)
	doe . . .	in Kalmuko-Tonguso [100)
Diario, o *quotidiano*.	annanulla.	in Tamulico [75)
	inenghi-thari.	in Mongolo-Cinese.
	inegdoe..	in Kalmuko-Tonguso .:
Volontà..	sittam ..	in Malabare-Tamulico (74)
	sitta. . .	in Kanarino [83).
	sitlu. . .	in Kalmuko-Tonguso.

Le parole significanti *diario*, e *volontà* sono comuni a lingue Tartare, ed Indostane.

92. *Lingua Tibetana*:

Nghe-nam khji jap .. *di-noi padre*
namthei longh tu .. *cieli che in*
sgiu-bhehi .. *sedi*:
Khje-khji tzen .. *di-voi nome*
tham-chieh ne .. *tutti da*
sangh-kje-bare ghjur .. *benedetto sia*:
Khje-khji jul-kham .. *di-voi regno*
giom-bhar e-schio .. *questo-venga*:
Khje-khji thu-do .. *di-voi volontà*
chi-thar .. *sì-come*
namkhah la .. *cielo in*,
te-thar .. *così*
gix-tken tu .. *mondo in*
tze-blare ghiur .. *fatta sia*.
Gnin-re-schin .. *quotidiano*
nghe-nam-khji .. *di-noi*
pah-leb .. *pane*
te-rin nghe-nam .. *oggi a-noi*
la nang-vare .. *dato sia*:
Tzobha tangh .. *fate e*
chi-tar .. *sì-come*
nghe-nam-khji .. *noi*
nghe-khji .. *nostri*
pu-lon-khen la .. *debitori a*
zo-bhare-cje .. *rimettiamo*,
te-thar ,. *così*
nghe-nam-la .. *noi-a*
nghe-khji :. *nostri*
pu-lon .. *debiti*
zo-bhare-zo-bha tang .. *rimetti e*:
Nghe-nam-la .. *noi-a*
khjul-va .. *tentazione*
ghjungh-vei .. *facciasi*
ma thangh-vare .. *non esponiate*:
Ma-se nghe-nam .. *ma noi*
mile-bha la . . *male da*
trol-varetzo .. *liberiate*:
Te-thar .. *così*
jin-bha-jin .. *sia*.

Questa orazione si legge nell' alfabeto Tangutano, o Tibetano del Cappuccino P. Cassiano da Macerata stampato a Roma in Propaganda l'anno 1773. Vi si legge con ortografia Italiana, che ho ridotta alla Spagnuola, in cui sono scritte l'orazioni delle lingue, che non hanno alfabeti. Le parole *jap* padre

padre, *namthei* cielo sono Tartare. Le parole *khjulva*, *thudo* forse sono affini alle corrispondenti in Turco (95).

---

93. Mongola, o Mungala.

Astoe itsichcha .. *nostro padre*
ale tende-baitsie .. *che sei*
tingri .. *in-cielo:*
Gerete .. *santifichisi*
neret sine . . *nome tuo*:
Şine thoeroe .. *tuo regno*
tuf-sim .. *venga-ci*:
Bolcho .. *facciasi*
sorech-sinei .. *volontà-tua*
tingri ga .. *cielo come*,
ded dere .. *in terra*.
Talcha mandatse :. *diario pane*
o-daat-ze .. *ci-dà oggi*:
Nagolimane .. *rimetti*.
ka gatso .. *debiti nostri*,
jase vida .. *come noi*
salotse .. *rimettiamo*
gæbe manei-vrituchi .. *nostri malefattori*:
Bietege .. *lasci-noi*
galga mandoe .. *non-in tentazione*:
Sietkiri .. *liberaci*
tasoel .. *dal-male*.

---

94. Mongolo-Cinese.

Abcade thege. *cielo-in* (*che*) *abiti*
megni ama .. *nostro padre:*
Sini кebou .. *tuo nome*
endouringhe .. *spirituale*
okini . . *facciasi:*
Sini kouron .. *tuo regno*
tchikini .. *venuto-facciasi:*
Nade, abcade .. *terra-in*, *cielo-in*
adali .. *come*,
sine couninde . . *tua volontà*
atchaboukini ..*conforme-facciasi*.
Inenghitari .. *quotidiano*
i-tchecou .. *cibo*
enenhhi mende .. *oggi a-noi*
pourreou .. *dare-degniate:*
Keli kerenni .. *e degli-altri*
endeboucoubè megni ..*debiti nostri*
coueboure .. *rimettiamo*,
sonkoi .. *così*
megni endebouçou .. *nostri debiti*
couebourreou .. *rimettere degniate*:
Keli membè .. *e noi*
pouyende .. *in-cupidiggia*
oume togimboure .. *non induci*:
Elemanga membe .. *ma noi*
egetchi . . *da-male*
tchailabourreou ..*liberare-degniate*.
Ere sonkoi .. *a-questo conformemente*
okini .. *facciasi*

Lingue Asiatiche, ed Europee.

Dialetti Tartari.

Questo nome do a' dialetti della lingua Turca, Tartara, e Kalmuka, che finora si conservano notabilmente affini, come si vedrà in appresso.

La lingua Turca si è raffinata più, che non la Tartara, e la Kalmuka, e però mi sono proposto di

di tradurre colla maggior esattezda l'orazione in Turco distinguendo nella scrittura tutte le parole, che ho trovato essere composte.

95. *Lingua Turca.*

Baba-miz [*a*] .. *padre-nostro*
Ki (*b*) giojler-de sin .. *che cieli-in sei*:
Senïn (*c*) ad-ïn .. *tuo nome-tuo*
mubarek olsun .. *congratulo sia*:
Senïn [*d*] padisciahlij-ïn .. *tuo regno-tuo*
gielsïn [*e*] .. *venga*:
Nige (*f*) gioj-de .. *come cielo-in*,
bojle jer-de *così terra-in*
senin (*g*) murad-in .. *tua volontà-tua*
Olun-sun (*h*) .. *fatta-sia*.
Her-giun [*i*] *quotidiano*..
lazim (*k*) olam .. *dovuto*
ekmejëmizi (*l*) .. *pane nostro*
bize (*m*) ver .. *a-noi dà*
bu giun ..*oggi*.
Ve (*n*) borglari-mizi ..*e debiti-nostri*
bize (*o*) baghisla .. *a-noi rimetti*,
nige ki .. *come che*
bizde borglulamiza .. *a-nostri debitori*
baghislariz .. *rimettiamo*:
Ve bizi -. *e noi*
ighva-den (*p*) .. *tentazione-a*
emin (*q*) ejle .. *fuggere aggrazia*:
Amma bizi .. *ma noi*
fena-den (*r*) Kurtar .. *maligno da libera*.

Ho copiata questa orazione da' dialoghi, che in Italiano, Latino Greco-volgare, e Turco si legono nella gramatica, che di queste lingue pubblicò in Padova anno 1781 il P. Bernardino Pianzola Minor Conventuale, e co' lumi, che mi ha dati la lettura della suddetta gramatica, ho fatta l'interpretazione letterale dell'orazione, ne ho corretto qualche parola, ed ho formate le seguenti osservazioni gramaticali. La suddetta orazione nel 1777. si pubblicò come Turco-Armena.

---

[a] *Babamiz* si compone di *baba* dapre, e di *miz* pronome congiuntivo: il pronome assoluto è *bizim* nostro.

(b) *Ki* è il relativo *che*: è indeclinabile.

Giojlerde si compone della posposizione *de* in, e di *giojler* composto di *gioj* cielo, e della particola *ler* indicante plurale. Cielo ancora si dice *giok*.

Sin sei proviene dal verbo *olmak* essere, che fa *im* sono, *sin* sei, *dur* è: *idim* io era. Si vede, che questo verbo è lo stesso ausiliare de' Greci, e de' Latini.

(c) *Senin* tuo, pronome assoluto. Alla parola *adin* ho data la significazione *nome tuo*: poichè in Turco la sillaba *an* significa nome, onde *an-mak* nominare. Io credo, che nel Turco, come in parecchie altre lingue, che usano pronomi congiuntivi, sieno restati questi in alcuni nomi, che sembrano, e non sono assoluti: come si vedrà in appresso.

(d) *Pa-*

(d) *Padisciablijin* sembrami ancora nome col pronome affisso *in* tuo: poichè regno in Turco si dice *padisciablik*, o *padissiablik*; e mutandosi la finale *k* in *jin*, si ha *padisciablijin* regno-tuo.

[e] *Gielsin* proviene da *gielmek* venire.

(f) *Giojde* composto di *gioj*, e di *de*: e così *jerde* si compone di *jer* terra, e di *de* in.

(g) *Muradin* sembrami ancora nome col pronome affisso *in* tuo: poichè in Turco volontà si dice *murad*: volontà-tua *murad-in*.

(h) *Olunsun* è verbo passivo da *etmek* fare.

(i) *Her-giun* si compone di *her* quanti che, sempre che, e di *giun* giorno.

(k) *Lazim* significa dovuto: ignoro la significazione della parola *olan*, che dovrà significare *di grazia*, perchè il senso regga bene: sebbene è oziosa la parola *lazim*.

(l). *Ekmejĕmizi* sembrami composto di *ekmek* pane, di *jemek* mangiare, e di *mizi* nostro. La finale *k* spesso si perde nel Turco; onde da *ekmek-jemek-mizi* potè ben risultare *ekme-jemizi* panmangiare-nostro.

(m) *Ver* proviene da *vermek* dare: è seconda persona dell' imperativo. Ignoro la significazione della sillaba *bu*.

(n] *Borglarimizi* si compone di *borg* debito [*borgler* debiti] e di *mizi* nostro.

(o) *Bagbisla* proviene da *bagbislamak* rimettere.

(p) *Ighavaden* si compone di *ighava* tentazione, e di *den* a. In luogo della parola *ighvaden* ne' citati dialoghi si legge *yugbaden*.

(q) *Ejle* di *ejlik* aggraziare: ignoro la significazione di *emin*.

(r) *Fenaden* si compone di *fena* maligno, e della posposizione *den*. Nell' orazione de' citati dialoghi si legge *senadan* forse per errore di stampa.

Kurtar dal verbo *kurtarmak*, liberare.

96. *Dialetto Turco.*

Bohomoz hanghe gugtesson:
Chudussolssum esenung:
Adur gelsonsenug memlechtum:
Olssumssenug tsred gunh nicse
gugthe vle girde.
Echame gun-vozi hergunon vere
bize bugun:
Hembassa bize borsligomozi nicse bizde baslaruz, bortseliglere
remozihen:
Yedma bize-geheneme:
Churtüle bizi iaramazdan.

97. *Lingua Tartara.*

Atha vizoum KI KOKta sen:
Eulja ol-dur senung adung:
Kelsoum memleKetung:
Olsoun senung iradetung ale jer-
dahi gugde.

Ver vizoum goundelik etmejemouzi bou gjoun:
Vibizum jasou-ngisch krail ol-nitegim kail biz juz jasoungisleroumouze:
Dahi kojma bizi visvasije:
Illa kurta vizi jemandam.

L'attenta osservazione dell'orazione in Turco potrebbe bastare per tradur letteralmente l'orazione in Tartaro: poichè l'affinità delle due lingue è chiara, come si vede nel seguente confronto di alcune parole.

	Turca	*Tartara.*
nostro	bizim,	vizoum.
che	ki.	ki
cielo.	giok	kok.
sei.	sin	sen.
santo	eulia	eulja.
sia	olsun	oldur.
nome-tuo	adin.	adung.
terra-in	jer-de.	jer-dahi.
cielo-in	gioj-de	gug-de.
dà	ver	ver.
a noi	bize.	vizoum.
quotidiano	hergiun	goundelik.
pane-nostro	ekmejemizi.	etmejemouzi.
libera-ci	kurtar-bizi.	kurta-vizi.
tentazione	ighva	visva.
maligno-da.	fena-de	jeman-dam

Tutte queste parole (eccettuata la Turca *eulia*) sono nell'orazione Turca, e Tartara. La voce Tartara *memlecbtum* regno-tuo è affine all' Ebrea *malcutbecha* regno-tuo.

98. *Dialetto Tartaro*:

Ya Atamùz ki yutsek ghioghda sen:
Aâdin âri olsoun:
Padishah-lighin ghelsoun:
Boiruklèrin itmish olsoun ghighda, kibí dahi yirda.
Her-ghiunaghi ekmekímuzi vir bizè bu ghiun:
Vä bourgjlerimuzi bize baghishlanitschaki biz dahi bourgjlulerimuzi baghishlèriz:
Vá bizi sinisha ghiturmà.
Lakin yaramazdàn bizi sali-vìr.
Finale. Zira-ki .. *poi-chè*
senungh-dur .. *tuo-è*
padishalik .. *regno*
vä kadirlik .. *e potenza*,
vä boyuklik .. *e gloria*
ta giauid giauidana .. *per secoli di secoli.*

La suddetta orazione facilmente s' intenderà confrontandola colla Turca.

99. *Lingua Kalmuka.*

Etschigè mani .. *padre nostro*
oktorgui du baikschi .. *cielo in abitante*:
Tani neredini .. *tuo nome*
delgèreku .. *santo*
boltugài .. *facciasi*:

Tani

Tani amugulangin .. *tuo salutevole*
oròn iretiigei .. *regno venga*:
Tani duran .. *tua volontà*
oktorgui gasartu .. *cielo come*,
tschigi .. *terra*
boltugai .. *facciasi*.
Mani .. *nostro*
odur burum .. *giorno ogni*
taralang ödö .. *pane oggi*
mandu ogujta .. *a-noi dà*:
Burû .. *cattivi*
кegseigi mani .. *fatti nostri*,
ongoroul .. *rimetti*
bida bèjedan .. *a-noi stessi*,
burû kegsèn .. *cattivi fatti*
кumuigi .. *a-gli-uomini*
ongorouldektu .. *rimettiamo*
adali .. *come*:
Nouuile-asa .. *tentazione-in*
mani ibean .. *noi non*
forgoktun .. *introduci*:
Adà todchor-asa .. *ma diavolo-da*
mani failoulchu .. *noi liberati*
boltugai .. *facciasi*.

Sembrami poco puro il dialetto Kalmuko, in cui è scritta l'antecedente orazione. Ne' prolegomeni del Vocabolario poligloto dal numero 54. feci confronto di alcune parole in Turco, ed in Kalmuko, il più puro, che si parla fra i Kalmuki, e che conviene notabilmente col Turco.

100. *Kalmuko-Tongusa*.

Aminmoen moengi .. *padre nostro*
avagoe .. *che-sei*
negdaoegidadoe .. *cielo-in*;
Garisjegan .. *santifichisi*
gerbisch singi .. *nome tuo*:
Jemesjegal .. *venga*
ogdidge singi .. *regno tuo*:
Osjegan .. *facciasi*
sitlu singi .. *volontà tua*
on negdadoe .. *come cielo-in*,
do endradoe .. *così terra-in*.
Kiltere moengi .. *pane nostro*
inegdoe boekal .. *diario dà*
moendoe tikin .. *a-noi oggi*:
Araкal moendoe .. *e-rimetti a-noi*
ogbi moengi *debiti nostri*,
on boe .. *come noi*
amneкkiteref .. *rimettiamo*
kotatsjal-doe .. *debitori-a*
moendoeк .. *nostri*:
Aminkanlivra .. *e-nè-conduci*
moendoe .. *noi*
jeregdoevi .. *a-tentazione*.
A-jiкal moendoe .. *e-libera ci*
malgadoek .. *cattivo-da*.
On singi bisin .. *perchè tuo è*
ogdidge .. *regno*
mandi .. *potenza*
baschin .. *gloria*
jereger .. *per-sempre*.
Tesje .. *sia*.

A' dialetti Tartari aggiungo l'orazione Dominicale nella lingua Persiana, la quale, come si disse al numero 93. de' prolegomeni al Vocabolario poligloto, conviene colla Turca nell' inflessione de' verbi, e colla Greca ne' pronomi, e nel verbo sostantivo, il quale il Turco forse ha preso ancora dal Greco.

Digitized by Google

101. *Lingua Persiana*.

Ia pader ma .. *o padre nostro*
kih der âsmon .. *che in cielo:*
Pak baschted .. *pura sia*
nâm tou .. *nome tuo:*
Bayayed .. *venga*
padischai tou .. *regno tuo:*
Schvvad .. *facciasi*
chvvâst tou .. *volontà tua*
hemijunanki .. *così-come*
der äsmon .. *in cielo*,
niz der zemin .. *ed in terra*.
Bideh mara imrouz nân kefaf rouz mara:
Wadargudshar mara konâhan ma zjunankih ma niz migudh sarim osmân mara:
Wudar ormajisch minêdaz mara:
Likin chalasd kun mara ez scherir.
Finale. Benaj ankih.
melcut, vvunirumendi vva-t semet ez on toust aknan vuta ebed ebed'ilebedi.

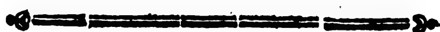
Non mi sono azzardato a tradurre se non le prime sentenze di questa orazione Dominicale, e non ho trovato chi sappia tradurne le restanti:



102. *Dialetto Persino*.

Ei pader moh ki der aosmoni:
Nahm ssetthuda kiarda.
Sheued padeschahi tu biagad:
Araadeh tu bedgia avverdab sheved der-ssamin, ki dzium der-osmon.
Nam hererouss imerouss bemo bersan.
Ve giunoh moh meof kiunid csenancsi moh uschanera ki bemoh giunoh kerda:
End aafu fermaûm ve der-vvesvvesse:
Sheittan marah mefkiun amma essu mahrah chellon.
Finale. Kiunid-ki padeschahi-tu, ve dgelalettu, ve kuddrettu giavvid baschad.

In questa orazione ho divise alcune sentenze, secondo che sembrami richiederlo il loro senso. Si legge nelle raccolte del Chamberlayn, e di Lipsia la suddetta orazione con confusione di alcune sentenze.



103. *Kurda*, o *Kurdistana*.

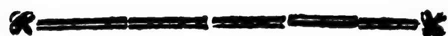
Babe-ma .. *padre-nostro*,
ki derúnit .. *che risiedi*
ser ásman .. *sopra cielo:*
Mokaddas bit .. *santo sia*
nave ta .. *nome tuo:*
B'déi a ma .. *dà a noi*
baehscte ta .. *paradiso tuo:*
Debít amráda ta .. *sia volontà tua*
ser asman .. *sopra cielo*,
u ser ard .. *e sopra terra*.
Auro u .. *oggi*, e
ehr ruz .. *ogni giorno*
tera nan .. *bastante pane*
b'déi a ma .. *dà a noi:*
U ãfúbeka .. *e perdona*

ghuna

ghuna ma .. *peccati nostri*,
sibi am .. *come noi*
šfubekem .. *perdoniamo*
ehr xi .. *ogni*, *che*
cexiria .. *ha-fatto*
a ma zerer .. *a noi danno*,
ia zahhmét .. *o fastidio*:
U na avèsia ma .. *e non getta noi*
naf tegerib .. *dentro tentazione*:
Amma kalasbeka .. *ma libera*
ma ez karabía ,. *noi da cose-cattive*.

Mi ha favorito di questa orazione, e traduzione il P. Maurizio Garzoni Domenicano, che ha fondata gloriosamente la missione del Kurdistano, e vi ha dimorato 18. anni. Nel Kurdistano, mi ha detto il prelodato P. Garzoni, si parla la lingua Kurda, e parecchj v' intendono l' Araba. La lingua Kurda è un miscuglio dell' Araba, e della Persiana, e partecipa più di questa. I Cristiani Kurdi fra loro parlano Çaldeo, ma Kurdo co' Maomettani. Le donne Cristiane soltanto sanno il Caldeo. La lingua Kurda, che trae dal Persiano la sua vera origine, abbonda di parole, e frasi Arabi, alquanto alterate, ed ha ancora non poche parole Caldee. Il Persiano, ed il Kurdo differiscono poco più, che lo Spagnuolo, ed il Portoghese. Il mentovato P. Garzoni ha pubblicata nel presente anno 1787. Gramatica, e Vocabolario della lingua Kurda stampati nel Collegio di Propaganda.

Il P. Garzoni, che ha girato per la Mesopotamia, mi ha detto, che in Mosul, e ne' villaggj del suo territorio (appartiene alla Porta Ottomana) si parla Arabo. I Cristiani de' villaggj parlano il Caldeo.



Weitsen nella sua storia della Tartaria del nord-ovest pubblicò l' Orazione Dominicale nelle lingue Jakuta, e Jukagira, la quale si legge nella citata raccolta Lipsiana. Sembrami, che abbiano poco del Tartaro l' orazioni Jakuta, e Jukagira. In questa ultima avverto alcune parole Scitiche, e forse essa è scritta nella lingua Juraka, ch' è Scitica, come si disse al numero 275. del Catalogo delle lingue. I veri Jakuti, e Jukagiri, come vi si disse al numero 137, sono Tartari.

104. *Lingua Jakuta*.

Aibiit bisene mega tagara oer duger:
Kirbejer atin.
Jena kelega atin:
Jena bologa kognun jena je me:
Tagaraga isierge aspitin bisenim koenatagini koeloe:
Bisaga ani kebes bisaga, jespitin bisenim kaitak bisigi kebesebit:
Jemagh - terbitin bisenin kilerima bisigini:
Aiga büsa bisigini abasintan olisin.
Finale. Jena bar iraghtati, kusteck atin, boecka kisdikoe.

105.

105. *Jukagira*.

Otje mitsjè kandi koendsjoenga:
Temlęlęngh nim:
Totlié legatei poegandallanpoh:
Totlié lętiot t' sjemol al kaltei, konda koed zjuga je levianh.
Lûnliagel miltjé monidetjelęh keick mitin telaman.
Jeponkatsj mitin taldelpon mitlępoel mitkondan poniatsjock tannevinol mitlępol.
Jekondo olgonilok mitel olo:
Oimiek kondomoliack mitel kimda annelan.
Finale. Le dot poegoendal lenpoh je tonbank, je tęndęlov koendejanck.



Dialetti Samojedi.

La lingua Samojeda credei, ed asserì affine alla Lapponese (ch' è Scitica) al numero 273. del Catalogo delle lingue, e poi al numero 123. del Vocabolario poliglotto: ne ho ritrattata questa opinione supponendo con Lindheim, che i Samojedi probabilmente parlino Tartaro; benchè ne' linguaggj de' Samojedi occidentali sieno parecchie parole di lingue Scitiche a cagione della vicinanza, ò del commercio fra le genti Samojeda, e Scitica, come ne fanno prova le seguenti orazioni in dialetti Samojedi, che si leggono nella collettanea dell' etimologie di Leibnitz, e che ho procurato di tradurre più letteralmente, che non ne fece il Leibnitz.

106. *Dialetto Samojedo Tafse*.

Mi jijeme .. *nostro padre*
neiteio nuontone .. *stante in cielo:*
Tonon nilo .. *tuo nome*
tontokui kusuiri .. *sia santo*:
Tonon nuontomeiro .. *tuo regno*
tondo-tuifantu .. *venga*:
Tonon nianzepsialo .. *tua volontà*
tuifana .. *facciasi*
tondone nuontone .. *come in-cielo*,
mamorutonu .. *come-in-terra*.
Mi niliusiame .. *nostro diario*
kirvu tozu .. *pane dà*
nane jele .. *a-noi oggi*:
kuoje nane .. *rimetti a-noi*
mogorone oteine .. *nostri debiti*,
tondone oniede .. *come noi*
kuvojefantome .. *rimettiamo*
naine ataoponteinianan .. *a'-nostri debitori*.
Letantco-men .. *non induci-noi*
koli takonto .. *nella tentazione*:
Si lupto-men .. *ma libera-ci*
muczi logoto .. *dal male*.
Finale. Tondon tonon .. *perchè tuo*
noncinu .. *è*
nuontomeiro .. *regno*
ni chomeon .. *o potenza*;
ni timeon .. *e gloria*
ni lecneeno .. *in secoli*.
Buldadu .. *così sia*.



107.

107. *Dialetto Samojedo Turucs.*

Modi jescje .. *nostro padre*
teio nasco-naare .. *stante in-cielo.*
Todi nilo .. *tuo nome*
torcke csuzuiro .. *sia santo:*
Todi nacsiaro .. *tuo regno*
toretuse .. *venga:*
Todi agnaaro .. *tua volontà*
toretusu .. *facciasi*
tone nasconaar .. *come in-cielo,*
i jacsona .. *così in-terra.*
Modi puirescudara .. *nostro diario*
kirva toratsui .. *pane dà*
mena erecsone .. *a-noi oggi:*
I кai nona .. *e rimetti ci*
noina oteine .. *nostri debiti,*
toneimodi nana .. *come noi*
кalodie .. *rimettiamo*
neine oteoponede .. *a'-nostri debitori:*
Iro-sirene .. *induci-non-noi*
ta orabasjedo .. *in tentazione,*
I role-sirene .. *e libera-ci*
kodago choro .. *dal male.*
Finale. Tone todi tonea .. *perchè tuo è*
nacsiaro .. *regno,*
i nichoro .. *e potenza*
i su-voergaro .. *e-gloria*
i reine .. *in secoli.*
Bedera .. *così-sia.*

Il semplice confronto delle parole de' dialetti Tafse, e Turucs fa vedere, ch' essi differiscono forse meno, che non l' Italiano, e lo Spagnuolo.

108. *Dialetto de' Samojedi Occidentali.*

Mani nisal .. *nostro padre,*
hujen tamuvva .. *che sei*
numilembarti .. *in-cielo:*
Tosu-tadisse .. *sia-santo*
pider nim .. *tuo nome:*
Pider parovadie .. *tuo regno*
tosu .. *sia (venga).*
Pider gior .. *tua volontà*
amga .. *facciasi*
de numilembart .. *in cielo,*
tarem jae .. *come in-terra.*
Man jettena .. *nostro diario*
man tuda ali .. *ci da oggi:*
Ona mani jsai .. *rimetti nostri debiti,*
tai manô .. *come noi*
vvangundar .. *rimettiamo*
mani mimanuo .. *a'-nostri debitori:*
Ja merun hanna .. *non lasci noi*
se neninde .. *in tentazione:*
Baka japtan .. *ma libera*
mani suadera .. *noi da-male:*
Finale. Tekindap .. *perchè*
schin pider .. *è tuo*
parovadie .. *regno,*
ni hooka .. *e potenza,*
vvadado .. *gloria*
il ivvan .. *per sempre.*
Tosu .. *sia.*

Nelle tre esposte Orazioni in dialetti Samojedi sono alcune parole affini alle corrispondenti in lingue Scitiche. Per esempio Padre si dice *jijeme* in Tafse [106], *jecsje* in Turucs (107), *jef* in Wogulo (113), e *jez* in Ostiako (114).

Le parole significanti *nostro* sono

no affini nelle suddette lingue, e negl'idiomi Ungherese, Permiano, Finnico, Lapponese, ed Estonese [dal numero 109].

Padre si dice *nisal* in Samojedo Occidentale, ed *isa* in Lapponese, ed Estonese.

Sono affini le parole significanti *cielo* ne' tre dialetti Samojedi, nel Kalmuko-Tonguso (100), e ne' dialetti Illirici [dal num. 128.]

Tesge in Kalmuko-Tonguso, e *tosu* in Samojedo occidentale significano *sia*.

Pane si dice *kirvu*, *kirva*, *kenyer*, *kedzen* in Tafse, Turucs, Ungherese, e Tscheremisso (111), e le dette parole credo sieno di origine Illirica; poichè ne' dialetti Illirici (dal numero 128.) pane si dice *kruh*, *kruha* &c. Vedesi, che i Samojedi usano parole delle lingue Scitica, ed Illirica. La lingua de' Samojedi orientali avrà più del Tartaro, che non quella de' Samojedi occidentali. Forse la gente Samojeda avea lingua propria, e scarsa di parole, e però ne avrà prese molte dal Tartaro, e d'alcuni dialetti Scitici, e perciò alcuni Autori fanno Scitica la nazione Samojeda, ed altri la fanno Tartara.

Dialetti Scitici.

Fra i dialetti Scitici si annoverano nel Catalogo delle lingue dal numero 264. le lingue Ungherese, Tscheremissa, Permiana, Wogula, Ostiaka, Finnica, Lapponese, ed Estonese: e di queste sono l'orazioni, che in appresso si metteranno colla sola traduzione letterale in Ungherese, la quale lume porgerà per intendere l'orazioni delle altre lingue. Si noterà essere divario in parecchie parole di alcune degli surriferiti idiomi, ma esso proviene da' diversi accenti delle nazioni, dalle parole forestieri, che in ognuna di esse si sieno introdotte, e da quelle, che di altra lingua antica sieno restate in qualche nazione, che non sia di origine Scitica, benchè parli dialetto Scitico, come probabilmente è la nazione Finlandese, della quale discorsi lungamente dal numero 115. del Vocabolario poliglotto. Vi addimostrai con esempj l'affinità degl'idiomi Ungherese, e Lapponese: eppure nel confronto delle orazioni in queste lingue non ne comparisce chiaramente l'affinità a cagione de' diversi accenti, e delle parole forestieri introdottevi.

Digitized by Google

109. *Lingua Ungherese*.. Mi Attiank, ki-vagi meniebben: szentelssék
Nostro Padre, che-sei cieli-in santifichisi
te neved:
tuo nome:

110. *Dialetto Ungherese* .. Mi Atyánc ki vagy az mennyekben: ssenteltesséc meg à te neved:

111. *Tscheremissa* .. Memnan Uziu, ilimaret kiusiuluste: tinin liumet volgu sestes:

112. *Permiana* .. Mian Aje kondose vilin olanün: medrezasas tead namid:

113. *Wogula* .. Memjef (*a*) konboye eterdarum: naerdaroim amut nema:

114. *Ostiaka* .. Jez me κoendind jejand nopkon: noeni nip:

115. *Finnica* .. Isa (*b*) meiden, joca olet taivvaisa: pihitetty tolcon sinum nymes:

116. *Dialetti*) .. Isa meidhen, joκo oledh tajuahissa: puhettu olκohon siun nimesi:

117. *Lapponesi.*) .. Atki (*c*) mijam, juko lee almensisne: ailis ziaddai tu nam:

118. *Estonese* .. Isa meddi ke sinna-ollet taivvas: pohizetut sakut sunno nimmi:

Ungherese .. gyöjjön te orsságod: legién te akaratod mi-keppen meniebben, azonzepen folden-is.
venga tuo regno: facciasi tua volontà si-come cielo-in, così-ancora terra-in.

Dialetto Ungherese .. jojon el az te országod: legyen meg a te akaratod, mint az meniben, ugi itt ez foldononis.

Tscheremissa .. tinin vunduschu tooles: tinin gerck ilies, kusu i kusiuluste, i ijulniu.

Permiana .. canulni medvoas: mianorda it zytujnas medvo, zegol vilin olanün, imu vilien.

Wogula .. nerosca sochtos: omut nun garae, tegali eterdarum, scinan maanκu.

Ostiaka .. tát tule niedkotsj: tęt tęt tenèl tęt, tęt mopkon, itsjots jogodt

---

(a) *Mem-jef* nostro-padre,
(b) *Isa meiden* padre nostro.
(c) Ho veduto il principio di una orazione Dominicale in Lapponese, che incominciava così: *Atkie miian iocko le almen: passen biedta tuun namma*.

Finnica .. la be tulcon sinum vvaldacundas: olcon sinum tahtos nyen maasa cujnon taivvas, anna meille tana paivvan.

Dialetti Lapponesi) tul kohon siun vvaltakunta: si olkohon siun taltosi, levvuin tai vahissa, nyn man' pallà.
) zuvveigubatta tu riki: ziaddus tu vvillia naukuchte almesne nau si edna manal.

Estonese .. tulckut meile sünno rickus: sünno tacheminne sundkut kui taivvas, ninda kahs mah pehl.

Ungherese.. Mi kenyereünket minden-napiat adyad-nekeünk ma :
Nostro pane quotidiano dà-ci oggi

Dialetto Ungherese .. Az mi mindennapi kenyerünket ad meg nèkünkma.

Tscheremissa .. Memnon kedzen kinde puske malana ikelset:

Permiana .. Mon kudolai nianvai mianlo oni:

Wogula .. Kandalas tep mi me tiegalgad.

Ostiaka .. Nai me 'tsejelelelmi tallel mekorjeck titap:

Finnica . Meiden jo-capaivvainen leipam:

Dialetti (Meiden okapaivven leipa anna mehilen tâna pâivvanne.

Lapponesi (Wadde mijai udni mijan fęrt pręsvven laibebm:

Estonese .. Meddi iggapeivvase leiba anna meile tennapeivv:

Ungherese .. es boczasdmek nekeunk vétkeinket mi, mikeppen mi-is bocsátunk ellenunk vetetteknek.
e perdona noi peccati nostri, si-come noi-e perdoniamo a-coloro-che peccano-contro-noi

Dialetto Ungherese .. es hoczàsd meg minèkünkünk az mi vvètkeinket, mikeppen miis meg boczàtunc azoknac, az kic mi ellenünc vvetkeztenec:

Tscheremissa .. I kode malana memnon suiluk, kuse me kondena malano tuirulistiezij.

Permiana .. lez mianlo uzjèt tegol, mi leziam mian uzjezuvotirla:

Wogula .. julokutsme gavarant tuigali menick julgoli amut tzagaraldin:

Ostiaka.. kvodtsjedi mekosjek kolzja mei, tęt mei kvodtsjedi kolzja mei:

Finnica .. Ia anna meidan vvelcamme amdexi, ninquin me andexi annamme meiden vvelgolisten:

Dialetti Lapponesi . . (ja anna anteixe meiden syndia, kvvuin môe annamma vastahan rickoillen.
(Jah andagisloite mije mijan suddoid, naukuchte mije andagisloitebt kudi mije vvelgogas hen.

Estone-

Digitized by Google

Estonese .. niack anna meile andir meddi vvolgkat, kudt meie andi annamc meddi vvolgkaleisille

---

Ungherese .. Es-ne vigy minket kesertetben: de szabadics minket az-
e-non induci noi tentazione-in: ma libera noi da-
genosstul.
cattivo.

Dialetto Ungherese .. es ne vigy minket az kisertetbe: de ssabadits meg minket az gonosstol.
Tscheremissa .. i tzurtij memnon i langoske: i utura memnon i jalaz.
Permiana .. vozti porsalomas dorz mianlo kulordis.
Wogula .. an mengolem julvagarias: teromalt dorom nerkumen kul.
Ostiaka .. nick jgosjid kvondit mat kekend: tet mat losogod.
Finnica .. ja ala johdata mei ta kin sauxen: mutta paasta meita paastha.
Dialetti (ja ale sata mei ta kin sauxen: murta paasta meite pahasta.
Lapponesi (jah sissalaidi mijabni: aele-tocko keckzellebma pahast.
Estonese .. ninck erra satameid kiusatusse sisse: erranis errapehsta meid keickest kuriast.

Finali di alcune orazioni.

Dialetto Ungherese .. Mert tjéd az ország, az hatalom, és a diczoseg
Perchè tuo è il regno, la potenza, e la gloria
mind orocké.
per secoli.

Wogula .. Tagolodanaa negotsku, vaan booter, nemonsoigi nokoztatiu.
Peitse.
Ostiaka .. Tet tet nudkotsj, oroep, oevorganin, tam noenmida. Nat.
Finnica .. Sills etta sinum on vvaldacunda, vvojma, ja cunnia, yancaickisesto nyn, yancaickisehen.
Lapponese secondo .. The tu lee ryki fabmo jah herlige svvuota than igee naiga.
Estonese .. Sest sunno on se rickus, ning se vveggi, ninck se auvv iggavvest.

Lingue Europee.

Dialetti Scitico-Illirici.

Do il nome di dialetti Scitico-Illirici alle lingue Lituana, Herula, o Werla [XXXVII], Prussiana, Curlandese, Livonese, Lettese, e Prutenica (delle quali si metteranno orazioni in appresso), perchè

trovo, ch' esse abbondano di parole Scitiche, ed Illiriche. La sintassi delle suddette lingue mi sembra piuttosto Illirica, che non Scitica.

119. *Lingua Lituana* .. Tevve musu, keursei esi and dangui: szevve-
Padre nostro, che sei in-cieli: santifi-
skis vvardas tavvo:
chisi nome tuo:

120. *Herula* .. Tabes mus, kastu es ekszan debesis: svvetitz tovus vvartez:

121. *Prussiana* .. Nossen Thevves, kurtu es delbes: sehvviz gesger thovves vvardes:

122. *Prussiana-Lituana* .. Tevve musu, kuris essi dangui: teessie syvvanczamas vvardas tavvo:

123. *Curlandese* .. Tabes mus, kuttu esch in debbes: svveerti to tau vvaertsch:

124. *Livonese* .. Tabes mus, kastu eseck sckan debbessis: schvve titz tovvs:

125. *Lettese, o Rustica-Livonese*. Musso Tęvvss, kass eeksch dębbęsin: svvęttizlay toop tauvvsf vvardz:

126. *Prutenica* (Thavve nuson, kas thu asse andangon: svvintints vvirt tais emmens:

127. *Prutenica* (Thavve nouson, kas thou ęsse endengon: svvintits vvirse tvvais emmens:

Lituana .. Ateyk karaliste tavvo: buk vvala tavvo kayp and dagaus, teyp ir and ziames.
venga regno tuo: facciasi volontà tua, come in cielo, così anche in terra.

Verula .. Enak mums tovus vvalstibe: tovus praats buska ekszan debbes, ta vvursan summes.

Prussiana .. penag myns thovve mystlalstibe: toppes pratres gircad delbeszisne, tade tymnes sennes vvorsinny.

Prussiano-Lituana .. Teateit tavvo karaliste: tenusi duodie tavvo vvalle kaip dangui, taip ir ant zemes:

Curlandese .. Innekas moms tav vvalstieb: tau spraets noteek in debbes, kaversu semes.

Livonese .. Waarcz enack mums tovvs vvalstibe: tovvs praat buska ksch kan debbes, ta vvursan summes.

Lettese .. Lęi eenak mumss tavva kięmna vvaltsiba: tavvs praatz lay noteek ta vvirss sęne męss kaeksch dębbęsim.

Prute-

Prutenica .. (Pergeis tvals laeims: tvvais quaits audaseysin na semmiey, an dangon.
(Parey sey noumans tvvayia ryeki: tvvais quaits audaseysin na semmiey, kan en dengon.

Lituana .. Dönos musu vvisu dienu dok mumus szedien:
Pane nostro quotidiano dà ci oggi:
Verula .. Musse denische mause duth mums schoden:
Prussiana . . Dodi nomimes an nosse igdenas magse:
Prussiano-Lituana .. Duona nusu dieniszka duok mums szendiena:
Curlandese .. Mûs schjodenysch to maysid dotu moms schjodeen:
Livonese .. Musse demische mayse duth mums scohdeen:
Lettese .. Musu deeniśku maisi dod mumss schoden:
Prutenica .. [Nusan deininan geittin dais numons schindeinan:
(Nouson deininan, geytiey days noumans schindeinan:

Lituana .. ir atlayisk mums musu kaltes, kayp ir mes atlaidziam savviemus kaltiemus:
e perdona ci nostri debiti, come e noi perdoniamo a nostri debitori:
Verula .. pammatemmus muse grake, ka mes pammat muse patra dueken:
Prussiana .. unde geitkas pamas numas musse nozegun, kademas pametam nusson pirtainekans:
Prus. Litt. .. atleisk mums nusu kaltes, kaip mes atleitriam savviemus kaltemus:
Curl. .. pomettees mus parradûs ka mes pommettem sau paradnekem:
Livon. .. pammate mums musse grake, ka mess pammart musse paradueken:
Lett. .. un pedod mums mussus paraduss, ka mess peedodam muussim paradneekim:
Pruten. [bha attvverpeis numans nuson anschautins, kai mas atvverpimai nuson anschautnikamans:
[bhę etvverpeis noumans nouson anschautins, kai mes etvverpimai nouson anschautinekamans:

Lituan. .. ir nevvesk musu ing pagundynima: bet giafbek mus nog pikto.
e non-indur ci in tentazione: ma libera ci da male.

Verula

Verula nevveda mums louna badokle: pett passarza mums nu vvusse loune.
Pruss. .. novvede numus panam padomam: svvalbadi mumes ne vvuse laine.
Pruss. Litt. .. ne duok mus vvest y pikta pagundima: bel gebock mus nu pikto.
Curl. .. nevvet moms eck schjan: laune kaede naeschjen.
Livon. .. ne vvedde mums louna badecκle: pett passatze mums nu vvussu loune.
Lett. .. un ne eevvedd muuss kerdi naschane: bett pstino ta liauna.
Prut. . . (bhany vvedais mans enperbandan: sclait is rankeis mans essa vvergan,
(bhe ni vvedeis mans enperbandasnan: slaitt is rankeis mans esse vvarga.

Finali di alcune orazioni.

Lingua Lituana. Nes tavvo ira karaliste, ir galübe, ir szolovve ant amzlu. Amen.
Curland. .. Ais to tés tau vvalstibe, tau speaax, tau goetsch, tau musiga besgat. Omen.
Lettese .. Tavva javv ir ta kainna vvalstiba, tass speekss un tass godz muuschigi muuschai. Amen.

L' orazione Lituana leggesi nella Bibbia Lituana stampata a Londra 1660.

Dialetti Illirici.

La gente Illirica più di ogni altra nazione Europea, ed Asiatica si è frammischiata colla Scitica, e però fra gl' Illirici trovo voci Scitiche, e fra gli Sciti c' è abbondanza di parole Illiriche. Ne servono di esempio i dialetti Vandalo (142), e Vinedo-(*a*)-*Luneburghese* (144) i quali hanno qualche cosa della lingua Scitica, e più dell' Illirica: e però gli ho messi fra i dialetti Illirici. Leibnitz, che nella sua Collettanea dell' Etimologie mette l' orazione Vinedo-Luneburghese, che si usa a Wendischen, notò bene essere Illirico-Scitiche parecchie parole di essa. *Cieli* diconsi in Wendischen *nibisien*, e *nebes* è voce radicale delle parole Illiriche significanti cielo. *Mowardoot* (nome) è affine alle voci *wardas* Lituana, e *waariz* Livonese significanti nome. *Noossime* (terra) è affine alla Prussiana *nossime*, Croata *nazemli*,

(*a*) Veggasi il numero XXXV. dell' articolo 2.

Digitized by Google

li, Lusatica *nasému*, Polacca *ziemi* &c. significanti terra. La maggior parte delle nazioni Illiriche è nell'Europa: alcune ne sono nell'Asia; e perchè anticamente, e presentemente ancora sono frammischiate colle Scitiche, dopo i dialetti Scitici metto gl' Illirici tralasciando per ora i dialetti Armeni, Iberi, ed Ebrei di nazioni Asiatiche, che di poi avranno luogo. I dialetti Illirici si ravvisano sì affini nelle parole, e nella sintassi, che la traduzione letterale dell'orazione Dominicale in uno di essi basta, perchè si capiscano l'orazioni negli altri dialetti. Ne farò la traduzione letterale ne' dialetti Raguseo, e Vinedo-Luneburghese. I dialetti Raguseo, Schiavono, e Dalmata sono quelli, che comunemente s'intendono col nome d'Illirici, sebbene vi avverto qualche divario confrontando le loro parole con quelle, che si leggono ne' dizionarj Illirici.

128. *Ragusea* .. Occe (*a*) nase, koi yesi na nebesiem: svetilose (*b*)
O Padre nostro, che sei sopra cieli: santifichisi
imme tuoje:
nome tuo:

129. *Russiana del* 1581. .. Oche nash izghæ yease na næbæsægh: da sueatesa ima tuoæ:

130. *Rutena* .. Otcze nasz, ize iesy na nebesich: da svviatytsia imia tvvoie:

131. *Moscovita* .. Otshe nash ije ije esi na nebesech: da suetitsia imia tuoie:

132. *Schiavona* .. Otsse nass, ki yessi na nebessi, ssuetisse ime tuoie:

133. *Dalmata* .. Otcse nas, koyi yessi na nebessih: szvetisse jyma tvoje:

134. *Serviese* .. Otze nash, ishe jesi v' nebesih: posvetise jme tuoie:

135.

(a) Coll'ajuto del dizionario Illirico del P. Ardelio della Bella Gesuita, pubblicato a Venezia 1728, e della gramatica Illirica del Gesuita P. Bartolomeo Cassio stampata a Roma 1604. mi sono azzardato ad aggiungere le seguenti note gramaticali, nelle quali indicherò le parole Illiriche, che secondo i suddetti libri differiscono qualche cosa dalle corrispondenti in Raguseo.

Occe vocativo di *otaz* padre, che si dice ancora *ozza*, *raditeg*, *chjachko*.

Nase nostro: in Illirico puro si direbbe *nasc*.

Koi che: in Illirico si direbbe *Koyi* il-che: *Koya* la-che: *Koye* lo-che.

Yesi è: da *yesam* sono: *nisam* non-sono: *nisi* non-sei.

Nebesiem cieli: in Illirico si direbbe *nebbesih*: *nebbe* cielo: *nebbesa* cieli: *nebbesih* è ablativo.

(b) *Svetilose* dalla voce Illirica *svetaz* santo: *svetizze* santa: e questa ultima si adopera nello Schiavono, e Dalmata. *Imme* nome, che si dice ancora *mene*. *Tuoje* (suo) neutro di *tuoi*, *tuoja*, *tuoje* tuo, tua, tuo.

135. *Bulgherese* .. Otskye nash, koteri ieszi u nebeszih: szueto imé tuoye:
136. *Dia-* (Ozhe nash ishe esina nebesih: svetise jme tuoe:
137. *letti* (Ottz nass, ishe yeszi vvnebeszjh: piszvvetisze ime tvvoje:
138. *Croati*. (Otse nash, jish szi na nebeszih: szueti sze ime tvcë:
139. *Carnia* .. Otze nash, kir szi v nebeszih: poszueszenu bodi ime tvoje:
140. *Dialetti* [Wosch nasch, kensch sy nanebebu: vvs vveschone bushy me tvvoje:
141. *Lusatici* [Voshe nash, keush szi na nebu: voszveshone bush ime tvoje:
142. *Dialetti* (Nasch vvotz, kiz ssy ty vvenebessach: ssvviaczene budz tvvoje meno:
143. *Vandali* (Woschzi nasch, kèns sy nunebü: nsvesche meno tvvojo:
144. *Vinedo-Luneburghese* .. Noos Wader, tada töjis vvattuem nibisiem; *Nostro Padre, che sei in cieli:* sioneta movvardoot tüi: *santifichisi nome tuo:*
145. *Boema* .. Otzie nass, kteryz gsy vvnebesych: osvvet se jmene tvve:
146. *Pollacca* .. Oycze nasz, kcorys' iest ü niebe siech: svviëc sië imie:

Ragusea .. prighi (*a*) cragliestuo tuoye: budi (*b*) voglia tuoya kako na nebbu, tako ina semgli.
venga regno tuo: sia volontà tua come sopra cielo, così in terra.

Russiana .. da predet tzaaz stuia tuoæ: da boodet volya tuoya iaco na nebesæ i na zemlee.

Rutena .. da pryidet carstvvyie tvvoie: da budet vvola tvvoia iako na nebesich, ina zemli.

Moscovita .. da pridet tzarstvie tvoie: da budet volia tvoia iako na nebesi, i na zemli.

Schiavona .. pridi kralyeuusstuo tvoie: budi volia tuoia kako na nebu, ina zemlii.

Dalmata .. pridi kralyesstvo, tvoje: budi volya tvoya kako na nebu, tako ina zemlii.

Serviese .. pridi krailestuo tuoie: budi volia tuoïa kako unebi, i takoi nasemlii.

Bulghe-

(a) In Illirico venire si dice *boditti*: venire in tempo *prispjetti*: venire innanzi *priedocbi*: e da questi ultimi sembra derivare *prighi*. Regno in Illirico si dice *cragljeustuo*.

(b) *Budi* imperativo di *yesam* (io sono). Volontà si dice *voglia* (ch' è voce Italiana) *botjenje*, e *btjenje*. Come si dice *kakko*, *jakko*: così *takko*. Terra, elemento, si dice *zemglja*, *zemgljee*: terra, o mondo *kopno*.

Bulgherese .. prid' кnàm czaszarasztuo tuoye: budi volya tuoya каkô
u' nebu, такoy nazemli.
[pridi cesarastvo tuoe: budi volia tuoja јако na niebesih
[i tako na semlii.
Dialetti . . [pridi кralesztvvo tvvoje: budi vvola tvvoyu iaki unebii,
Croati . . . [tack ye na zemli.
[pridi cesarasztvo tvoë: budi vola tvoa jako na nibeszih,
[i tako na zemli.
Carnia . . pridi knam kralyesztvu tuoje: zidi sze volya tvoja, кako
na nebi, taku na zemlyi.
(poshish knam krailestvvo tvvojo: so stany vvolí tvvoja
Dialetti .. (taкhaк manebu, takheu nasemu.
Lusatici .. (poshish knam kralyesztvo tvojo: szosztani vole tuoja,
(akna nebu, taкho na zemu.
[pschidz knam tvvoje kralestvve: tvvoja vvolia sso stan
Dialetti .. [kaiz na nebiu, tak teiz na semi.
Vandali . . [psisz knam kralostvo tvvojo: sestavi vvola tvvoja yako
[nanebo ytu nazemi.
Vinedo-Luneburghese .. seimang tüi rietk cumma: tua vvillia mossa
tuo regno venga: tua volontà facciasi
schiniot vvan nibisjeu, eack vvissei soquoi noossime.
come in cielo, così ancora in terra.
Boema . . prizid kralo vvstvvy tvve: bud vvle tvva yako vvnebi,
taky na zemi.
Pollacca .. przydz krolestvvo tvvoie: bädz vvola tvvoia iako ü niebie,
tak i na ziemi.

Ragusea . . Kruh (*a*) nase vasdascri dainamga i fanas:
Pane nostro quotidiano dacci e oggi:
Russiana .. Chloeb nash nasou schenecí dazgd nam dnæs:
Rutena . . Chlib nasz nasuszcznyi daid nam dnes:

(a) Pane in Illirico si dice *kruh*, *kruha*, *bljeb*, *bljeba*, ed a questi nomi sono affini quelli, che si danno al pane in dialetti Illirici.

Nostro in accusativo si dice *nascega*, *nascu*, *nasce*.

Uasdascri parola affine a *suakdascgni* quotidiano, di ogni giorno: poichè si compone di *suakki* ogni, e di *dan* giorno, il quale ancora si dice *dnevi*.

Dainamga si compone di *dai* (dal verbo *datti* dare), e di *namga* a noi: ciocchè in Illirico si dice *nam*. *I fanas*: la lettera *i* è conjunzione: *fanas* proviene dall'Illirico *danas* oggi.

Moscovita :. Chleb nash nasus chnii dajid nam dnieš:
Schiavona .. Kruha nassega ssagdaniga dai namga danass:
Dalmata .. Kruh nas ssvagdanyni day nam danass:
Serviese .. Hlib nash usaк-danij dai nam danas:
Bulgherese .. Kruh nash uszakdanii day nam danasz:
Dia- . . (Hlib nash usagdanni dai nam danas:
letti . . (Hlib nash vvszak dainam danasz:
Croati . . (Hlib nash usagdanni dai nam danasz:
Carnia . . . Kruh nash usakdainyi dai nam donesz:
Dialetti . . (Klib nasch schidni dai nam shensa:
Lusatici .. (Klib nash ushidni dai nam shensza:
Dialetti .. [Nasch vvschedni: chlieb dai nam dzenssa:
Vandali .. [Kleb nasch dneisthi dai nam schnisz:
Vinedo-Luneburghese .. Noossi daglitia sjeibe dünam daans:
Nostro diario pane dacci oggi:
Boema . . Chlęb nas vezdegssy day nam dnyes:
Pollacca . . Chleba naszego povvszedniego day nam dzisiay:

Ragusea .. i odpusti (a) nammi dughe nasce, kako imi odpusctuyemo
e rimetti ci debiti nostri, come noi rimettiamo
durgnikom nasciem:
a-debitori nostri:
Russiana . . j ostauę nam dolghij nasha, iaco imi ostavelayem dolzgnecom nashim:
Rutena . . i ostavvy nam dothy nasza, iaka imy ostavvlaiem dotznykom naszym:
Moscovita .. i ostavinam dolgi nasha, jakoje imi ostavliaem doljinicom nashim:
Schiavona .. i odpusciainam dughe nasse, кako imi odpusciamo dusuikon nassijm:
Dalmata .. i odpussti naam duge nase, kako imi odpuschyamo dusnikom nassim:
Serviese . . jod pústi nam duge nashe, kako i mi odpushzhamo dushniкom nashim:
Bulgherese .. i odpusesay nam dugi nashi, кaкo imi odpusesyamo dusnikom nashim:

Dia-

(a) *Odpusti* dall'Illirico *odpustiti* perdonare. *Dughe* dall'Illirico *dungh*, o *dunga* debito. *Imi* noi; in Illirico si dice *mij*.

Digitized by Google

(i odpustinam dlgi nashe, jako she imi odpushzamo dlsh-
(nikom nashim:
Dialetti. . (i-odpuszti nami duge nasse, kagimi opuszhamo dosh nig-
Croati . . (mnassim;
(i odpuszti nam dlogi nashe, jàko imi odpushcsame dlo-
(shnyikom nashim:
Carnia . . . u odpuszti nam dulge nashe, kako tudi mi odpusztimo dulshnikom nashim:
[a vvodai nam vvyni nashe, ack my vvodavvamji vvi-
Dialetti .. [nikam naschim:
Lusatici .. [a vodai nam vini nashe, ak mi vedavami vinikom
[nashim,:
(a vvodai nam nasche vvini, jako mv vvedavvamy na-
Dialetti .. (schim vvinikam:
Vandali .. (a vvodai nam vvini nashe, ak my vvodavvani vvini-
(kom naszym:
Vinedo-Luneburghese .. un vvittodüman noosse greichie, cook moy
e rimettici nostri debiti, come noi
vvittodüjeme noossüme greidehynatim:
rimettiamo a-nostri debitori:
Boema . . . a odpust nam vvinni naśse, jakoz imi odpuusstüme vvin-
nikuom nassim:
Pollacca. . . i odpusc nam nasze vviny, iako i my odpuszczami nas-
zym vvinovvaycom:

Ragusea . . i nevedinas u napas: i lobodinas (a) od-daslo.
e non-indurci in tentazione: ma liberaci da-male.
Russiana . . in euedi nas spapast: no izbaue nash ot loocahuaho.
Rutena . . . ne vve dy nas vvo iskuszenye: no i zbevvy nas odtu-
kavvaho.
Moscovita .. i ne vovedi nas vo iscuschenie: no izbavi nas ot lucavago.
Schiavona .. i ne peliai nass u napast: da izbaui nass od nepriazni:
Dalmata . . ine nas uvedi u napasst: da osslobodi nass od alsla.
Serviese . . ine vovedi nas v' napast: dais bavi nas odi sla.
Bulgherese.. i nenauedi nasz v' napaszt: da iztavi nasz od nepriazni.
Dia- . . . (i-ne ishavi nas od ne priasni.
letti . . . (i ne vvavvedi naszvvna paszt: dai zbavvi naszod zld yu gtüe.
Croati. . . (i ne uvedi nasz v napaszt: da izbavi nasz od nepriaszni.

(a) *Lobodinas* dall' Illirico *sloboditti* liberare. Male si dice *daslo, zlo, zla, zled*.

Digitized by Google

Carnia . . . u ne upelaj nasz v iszkushno: tamasz reshi nasz od zlego.
Dialetti .. (nevveshi nass dospitovvana: ale vvimoshi nas vvot slego.
Lusatici .. (ne veshi nasz do szipitovanya: ale vimoshi nasz vot zlego.
Dialetti .. [a nevvedz nas do spiitovania: ale vvumoz nas vvot teho sleho.
Vandali .. [a nevvesich nas dopitovvaine: ale vmosz nas od slego.
Vinedo-Luneburghese .. ni farsorünas vva versoikung: erlösunas vvittige goide.
ne induci-noi in tentazione: liberaci da male.
Boema . . . nuvvod nass vupokusseni: ale zvvavviz nas od zleho.
Pollacca . . . a nie vvodz nas na pokuszenie: ale nas zhavv ode zlego.

Lingue Asiatiche.

Dialetti Armeni.

La lingua Armena si conserva ancora tra le genti di campagna senza notabile variazione. Gli Armeni stabiliti in Costantinopoli adoperano molte parole Turche; ma non già la lingua Turca, nella quale è l'orazione Dominicale, che il P. Pianzola Minor Conventuale (95) pubblicò (*a*) come Turco-Armena nella sua Dottrina Cristiana in Turco-Armeno: e poi nel dizionario, e Gramatica Turca, e Greca volgare pubblicò come Turca, e come tale io la ho messa nel numero 95. Le orazioni, che in appresso si metteranno in cinque dialetti Armeni, si legggno ne' seguenti Autori.

La seconda orazione è nella Bibbia Armena stampata in Amsterdam l'anno 1666, e nella raccolta Lipsiana di orazioni Dominicali.

La terza si legge nella raccolta del Chamberlayn.

La quarta, e quinta si leggono nel tesoro delle lingue del Duret stampato nel 1613.

La prima ho avuta dagli Armeni Cattolici, che sono in Venezia. Così nelle dette orazioni si avrà prova pratica dello stato dell' Armeno nel secolo scorso, e nel presente.

147. *Dialetto I.* .. Hajr mjer, uor jerghins jes: Surp jeghitzi anùm kuo:
Padre nostro, che in-cieli sei. Sia santo nome tuo:
II.

(a) P. Bernardino Pianzola Minor Conventuale: *Kyssa christoneaghan vartabedutiunun muktaseri*. Padova dal Gonzatti 1777.

148. *II.* .. Hair mer ur jerghin ses: Surb-je-ssi-zzi anun ko:
149. *III.* .. Hair mièr uër hierkins iës: Surb iëgitsi anun khúë:
150. *IV.* .. Chair mer ur hierchins des: Srboiezisi anoncho:
151. *V.* .. Hair mer, or iercins des: Surb-eglizzi anun cho:

Dialetto I. jeghesstzè arkajuthium kuò: jeghitzin gamk kuò uorbes jerghins, jev jergri.
Venga regno tuo: facciasi volontà tua come in-cielo, così in-terra.

II. .. eghes-zze arkajuthai ko: Eke-zzin gham ko orpes jerghins ev jerhiri.

III. .. jekiëstse arkajuthiun khúë: Jegitsi kam kúë uërpes hiërkins iëv hiërkri.

IV. .. ekesse archaio-taicho: Ezissiu chanckchò urbis hierkins ie etchri:

V. . . eceszzę archaiuthai cho: Eglizzin camch cho orpęs iercins eu iercri:

Dialetto I. .. Shatz mjer hanabasuort dur mjes ajssor:
Pane nostro soprassostanziale dà ci oggi;

II. .. Sshazz mer hanapa-sszord dour mess ajsoor:
III. .. Zhats mièr hanapasúërd tur mies aisor.
IV. .. Zachas mer hanabagsord tour mez aisaur.
V. . . Zhazt mer hapazord tur mez aisaur:

Dialetto I. . . Tuogh mjes sbardis mjèr uorbès, jev mjek tuoghùmk mjeruotz bardabanatz.
e ci rimetti nostri debiti, come noi rimettiamo a'-nostri debitori.

II. . . Ev thuss mess ssardis mer orpes ev menk thussglumch ssmerozz pardapanazz.

III. .. Jëv thuëg mièr spartis mièr ùërpes iev miekh thuëgumkh mièrlies partapanats.

IV. .. Je touz mer zaabartis mer urbis ie mech tossumo merus bartbanas.

V. . . Eu thogl mez zpaartis mer orpęs eu mech thoglumch merozt partpanazt.

Dia-

Digitized by Google

Dialetto I. .. Jeu mi danir smjes i puortzuthiùn: Ajl perghià smjès i chare.
E non lasciar ci in tentazione: ma libera ci da male.

II. .. En m-midar ssmessi phurzzuthai: Ajl-phargheaj sshezz iccare.
III. .. Jev mi tanir smiës i puërdsuthiun: Ail perкeá smiës i tschare.
IV. .. Je mi tamir zame zprtzotai: Ail phirkai zamer izare:
V. .. Eu mi tanir zmez i phoxxuthai. Ail pharceai zmez i zarę.

Dialetti Iberi, o Giorgiani.

Le orazioni, che in appresso si metteranno in tre dialetti Iberi, o Giorgiani, si leggono la prima nella gramatica Ibera di Maggio, la seconda in Chamberlayn, e la terza colle due antecedenti nella raccolta Lipsiana. In questa, ed in Chamberlayn sono scritte con notabili sbaglj di ortografia, che ho potuto correggere, poichè non trovando interprete dell'orazioni, mi sono azzardato a fare l'interpretazione della prima prevalendomi della gramatica Ibera del Maggio (*a*), e del dizionario (*b*) Giorgiano di Paolini, e d'Irbachi, e colla lezione di questi libri gramaticali dell'Ibero sono arrivato a conoscervi gli sbaglj di ortografia, e di qualche errore di stampa, ed a poter aggiungere alcune note gramaticali alla traduzione.

152. *Dialetto Giorgiano I.* Mamao (*c*) cjueno (*d*), romeli (*e*) chhar (*f*) zzatha (*g*) scina: Tzmida (*b*) ikachn sacheli (*i*) sceni:
O Padre nostro, che sei cieli in: Santo sia nome tuo:
Gior-

(a) Francesco Maggio: *Syntagmata linguarum Orientalium*. Roma: nella stamperia di Propaganda 1670.

(b) Dizionario Giorgiano, ed Italiano composto da Stefano Paolini coll' ajuto del P. Niceforo Irbachi Giorgiano Monaco di S. Basilio. Roma: stamperia di Propaganda: 1629.

(c) *Mamao* vocativo di *mama* padre. La gente volgare usa indifferentemente li nomi *mama*, e *mamao*.

(d) *Cjueno* da *cjuen* noi: nostro si dice ancora *ciueri*.

(e) *Romeli* è relativo, che fa con tutti i nomi.

(f) *Cbbar* proviene dal verbo *var* sono: *aris* è: *vichaui* io era: *ichaui* tu eri.

(g) *Zzatba*, o *zatha* si compoue di *za* cielo, e di *tha* particola de' casi obliqui del plurale, la qual particola si trova di antico uso ne' codici manoscritti Iberi. La parola *scina* sembra, che debba significare *in*.

(h) *Tzmida* voce antica: oggi si dice *zmida*, o *zminda*, come si legge nell'orazione Grunisch.

(i) *Sacbeli* (nome) che ancora si dice *safeli*. *Sceni* tuo da *scen* tu.

153. *Giorgiano II.* Mamao civveno romeli char zatha scina: Tzminda igavvn sacheli sceni:

154. *Grunisch* . . Mamao tschveno romeli char zata schina: Zminda ikavn ssacheli scheni:

Giorgiano . . Mouedin (*a*) suphecha (*b*) sceni: Ikach neba (*c*) sceni oz
venga regno tuo. Facciasi volontà tua
zatha scina, eghre xue-chanisa szeda (*d*)
come cielo in, così ancora terra-in

Giorgiano . . Movvedin supeka scem: Igavv neba sceni vvitharza zatha scina eghre kueganisa zeda.

Grunisch . . Mouedin ssupheva scheni: Itchavn neba scheni vitarza zata schina egreza kvekchanassa seda.

Giorgiano . . Puri cjueni arsobisa momez (*e*) cjuens dges:
Pane nostro diario dà ci oggi:

Giorgiano . . Puri civveni arsobisa momez civvensdghes:

Grunisch . . Puri schueni arssobissa memez tschuen dhes:

Giorgiano . . Da momitheven (*f*) cjuenthana nadebni cjueni os cjuen miutevebth thana mjebtha math cjuentha.

Giorgiano . . Da momitevven eivventhana nadebni civveni vvitharza civven miutevvatthana mdebtha math civventha.

Grunisch . . Da-moniteven tschven tana nadebni tschvenni vitarza tschven miutevebt tana mdebta mat tschventa.

Gior-

(a) *Mouedin* proviene dal verbo *moual* venire.

(b) *Suphecha* (regno) forse voce antica, poichè nel dizionario Ibero si dice *samèpo* regno.

(c) *Neba* volontà, che si dice ancora *nebeba*: *oz* come: si dice ancora *osese*.

(d) *Szeda* si compone di *sze* terra, e dalla posposizione *da*, che si usa colle cose inanimate: come *bustani* orto: *bustanida* orto-in. Terra presentemente si dice *miza*: e forse anticamente si dicea *sze*.

(e) *Momez* proviene dal verbo *mirzem* dare: nel discorso volgare *momez* vale *dammi*. Oggi si dice *dges*, e *dghes*: ed odierno *dghemdeli* nomi affini alle parole *dì*, *dies* giorno in Celtico, e Latino. *Cjuens*, o *ciuens* a noi: propriamente si dovea dire *ciuensa*, ch è il dativo.

(f) *Da* significa *e*: non ho trovato l'altre parole nel dizionario Ibero, e però non le ho tradotte.

Digitized by Google

Giorgiano . . Da nö (*a*) scemi chúaneb cjuen gansazdelsa: Ala michsneb
E non permetti cadere noi tentazione-in: *ma libera*
cjuen borothisaghan. (*b*)
noi maligno-dal.

Giorgiano . . Da nun scemi ugaueb civven gansazdelsa: Aramed michsen civven borotisagan.

Grunisch .. Da nu schemi κchavaneb tschuen ganssazdelssa: Ara med mischsnen tschven borotissagan.

Lingue Asiatiche, *ed Africane*.

Dialetti Ebrei.

Metto sotto questo titolo tutte le lingue, che sono dialetti, od affini all'Ebrea; e perchè le lettere degli alfabeti di esse si fanno corrispondere con notabile divario a diverse lettere dell'alfabeto Latino, nell'orazioni dominicali di alcune lingue ho notate le varie versioni, che dagli Autori se ne fanno, le quali versioni non si deono considerare come dialetti diversi. Così nelle due prime orazioni della lingua Ebrea chiaramente si scorge, che il loro divario accidentale consiste nelle diverse lettere Latine, che si fanno corrispondere alle stesse lettere Ebree. Accade lo stesso nell'orazioni Caldee, Siriache, Arabe, ed Etiopiche, facendosi qualche volta due, e tre lettere latine diverse corrispondere ad una sola lettera Ebrea, Caldea, Siriaca, Araba, od Etiopica. Ho aggiunte le versioni letterali ad alcune orazioni, e le note alla prima Ebrea, perchè vi si conosca il suo artifizio gramaticale, ch'è assai comune agli altri dialetti Ebrei.

L'orazione prima Ebrea, e la Siro-Caldea le ho prese dalla breve, e chiara gramatica Spagnuol-Ebrea di Fr. Martino del Castillo Francescano Osservante intitolata: *Arte Hebreaispano: gramatica de la lengua santa en idioma Castellano*: stampata a Lione di Francia 1676. Dal trattato della lingua Ebrea, e degl'idiomi ad essa affini del P. Bonifacio Finetti Dominicano stampato a Venezia 1756. ho prese l'orazione seconda Ebrea, la seconda Caldea, e la prima Araba volgare. Il P. Finetti nel suddetto trattato usò l'orazione Ebrea tradotta da Battista Jona, che si stampò in Propaganda l'anno 1658. in un trattatino

(a) *Nu*, e *nö* significano *non*, *nè*. *Gansazdel* tentazione, che ancora si dice *gasazteli*.

(b) *Borothisaghan* si compone di *borothis* maligno: *borothisa* del maligno: *borothisaghan* dal maligno.

Digitized by Google

latino di dottrina Cristiana, e volendo levarne le voci Rabbine, che vi sono, sostituì altre propriamente Ebraiche, che ne hanno la stessa significazione.

La seconda orazione Caldea si legge nella dottrina Cristiana in Caldeo stampata l'anno 1665. in Propaganda; e perchè in essa è qualche mistura del dialetto Siriaco, essendo stata presa dal Testamento Nuovo Siriaco, il P. Finetti fece qualche cangiamento, e vi aggiunse le vocali per ridurla all'antico idioma Caldeo. La terza orazione Ebrea, e Caldea, la Rabbina, la Samaritana, la seconda Araba sì letteraria, che volgare, e l'Araba di Barberia si leggono nella raccolta Lipsiana dello Schultz. L'orazione prima Caldea è nel capitolo 6. dell'Opera Latina di Ambrogio Teseo intitolata: *introduzione alle lingue Caldea, Armena, ed ad altre dieci lingue*: stampata in Pavia l'anno 1539. Le prime orazioni Siriaca, Araba letteraria, ed Etiopica sono nella poliglota del Walton, e ne fece ancora uso il P. Finetti. La seconda Siriaca è nel catechismo del Cardinale Bellarmino: e la terza è nell'alfabeto antico Caldeo stampato in Roma l'anno 1636. Da Girolamo Megisero, e dagli Autori della raccolta Lipsiana si chiama orazione Turca quella, che nel numero 171. metto col nome di Arabo-Turca, e che certamente è di qualche dialetto Arabo-Turco, come ne danno prova alcune parole, che vi si leggono affini alle corrispondenti in Ebreo, ed Arabo. Jobo Lodolfo nella sua gramatica Etiopica pubblicò l'orazione Dominicale in idioma Amharico, la quale gli avea data l'Etiope Abbate Gregorio, delle cui notizie molto si profitta nella sua storia Etiopica, e ne' commentarj ad essa, che sono opere assai esatte. Lodolfo dice, che dovette supplire la prima sentenza dell'orazione Dominicale, che non tradusse l'Ab. Gregorio. Nella raccolta Lipsiana si mette colle lettere Latine l'orazione Amharica pubblicata da Lodolfo; ma con notabile sbaglio vi si lascia la sentenza: *santificbisi il nome tuo*. Il citato P. Finetti la mette intera, e da lui la ho copiata. L'orazione in lingua Amharica del territorio di Cancam mi è stata data dal Sacerdote Etiope Tobia Giorgio nato a Cancam: e mi ha detto, che nel dialetto Cancamo si pubblicano nella corte dell'Etiopia i libri volgari, ed i decreti Imperiali.

155. *Versio-* (Abinu (*a*) ssebbassamaim : (*b*) ithkaddass (*c*) ssemecha (*d*).
ni Ebree (*Padre-nostro che-in-cieli : sia-santo nome-tuo.*
156. . . . . (Abinu ssebassamaim: ithkadès ssemecha.
157. . . . . (Abhinu schebbaschschamajim: jikkadhesch schemecha :
158. *Rabbinica* Avinu schebaschasmaim: itkadęsch schimcha:
159. *Siro-Caldea* Abunàn debissmaija: iithkaddess ssemàch:
160. *Versio-* (Abun dhasmaio : nethkuadas smoch:
ni Caldee (*Padre-nostro che-in-cieli : sia-santo nome-tuo:*
161. . . . . (Abuna debismajà : ithkedas ssemach :
162. . . . . (Abhouna debishmaija : jithkaddasch schemach:
163. *Versioni* [Abùn debassmajo: nethkadass ssemoch :
164. *Siriache* [Abhoun d' bhaschmjo : nethkasch sch'moch:
165. . . . . [Aboûn dbhaschmaja: netkuadasch scmoch :
166. *Samarit.* Abinu shebaschamaim: jikadesch schemech :
167. *Versio-* (Ia Abanà 'lladi phi samavàti: jetakadaso smoka :]
ni Arabo- (*O Padre-nostro che in cieli: sia-santo nome-tuo:*
168. *lettter.* (Aboúna lledhsi phi ssemavàti : ljutekaddesi smuka :
169. *Arabo-* [Abuna elladi phi samvat: jetkaddas esmâc :
170. *volgari* [Abuna elladhi phi-ssamvat: jetkaddas esmac :
171. *Ar. Turca* Abana aldhi phi alsematevi : kadussa issmeca:
172. *Melindana* Aban ladi phi-ssanauari: itkades esmoktakti :
173. *Punico-* (Missierna ,li inti ph' ismezijet: icun imkades lijem
Maltese (tihech:
174. *Versioni* [Abùna zabassamajat : itkadas scémca.
175. *Etiopiche* [Abûna zabessamajat : ji'thèddes simca :
176. *Ambarica* Abatàten bassamaj jalach : ikadas scemch:
177. *Cancama* Abbatachin vessamajat hialèh : imezzuganu semeh :
Padre nostro in-cieli che-sei : si-lodi nome-tuo:
178. *Araba di* Siedna vva Abana rebbi illadzi phi smavvat : berkat
Barberia. ismick elhakkem,

Versioni

(a) *Abinu* composto di *ab*, od *av* (onde il verbo *abà*, od *avà* avere affetto, volontà) e del pronome affisso *nu* nostro.



(b) *Ssebbassamaim* composto di *sse* che, di *beth* in, e di *ssamaim* nome duale significante lontani, remoti, distanti, il quale derivasi da *ssam* là in alto.

(c) *Itkhaddas* terza persona del futuro di *kadhass* esser santo: *kodhess* santità.

(d) *Ssemecha* composto di *ssem* nome, e di *cha* tuo.

Digitized by Google

Versioni Ebree iabó malcuthecha (*a*): jechasce retsoncha kemo bassamaim, gam baaretz.
venga regno-tuo: facciasi volontà-tua come in-cielo, così in-terra.

tábo malcuthécha: jenhasséh retzonécha chaasser bassamaim, chen baaretz.

tabhò malchutecha: jehi rezonecha caaschèr baschschamajim vechén baarez.

Rabbinica . . . jabo malkutcha: jease retzoncha baaretz, caascher baschamaim.

Siro-Caldea . . thethé malcuthach: iithhabéd hechmá bissmaiia, ken bearanha.

Versioni Caldee tithe malcuthoch: nehuę zzebionoch aicano dbasmaio, oph barago.
venga regno-tuo: facciasi volontà-tua come in-cielo, così in-terra.

thethé malchuthach: jehvé tzibionàch chemà bissmaja, chachà barnhà.

tethé malkuthach: jeheveh tsibhjanach kema biph hmaija, kenema bear-a.

Vers. Siriache. thitè malchuthoch: nehve tzebionoch aichano debasmajo, oph bárnho.

tithé malchuthoch: nehve zebjonoch ajchano dbhaschmajo, oph barnho.

thethe malkuthoch: nehva zebjonoch aikano dbhascmaja, apph barea.

Samaritana . . tavo malcutech: jehi retzonech caascher baschamaim veken baaretz.

Versioni Arabo letterarie. tati malkutoka: te-kuno mescijatoka kama phi ssamai, va alaj larda.
venga regno-tuo: sia-fatta volontà-tua come in cielo, e sopra terra.

litati melkcoutuka: litekun meschjituka kema phi ssemaa, vealei lardhi.

Z 2 *Arabo*

(a) *Malcuthecha* composto di *cha* tuo, e di *malkuth* regno, che derivasi da *malach* regnare. *Jechascé* terza persona di futuro del verbo *nhassa* fare. *Retsoncha* composto di *cha* tuo, e di *ratson* volontà, che derivasi da *ratsa* volere, avere piacere. *Bassamaim* composto di *beth* in, e di *ssamaim* cieli, altezze. *Baaretz* composto di *beth* in, e di *erets* terra.

Araba volgare tati malacutac: tekun masciatac kama phi ssama, kedalec phi lard.
tati malacutac: taeuri maschiatac cama phi-ssama, kedhalec ala lardh.
Arabo Turca . tęti malcuteca: tacuna meschiteca kema phi alsemac vehhale alartzi.
Melindana . . mala cutoca: tacuna massitoca choma phissame chidaleca ghlalandi.
Punico-Maltese tigi issaltna: icun mahmul dach li trit, kiph ph'issema u hhecda phlart.
Etiopica . . . temzoè manghèstka: jikun fakadak bakáma basamai va bámderni.
timz'a mengistka: jikun fakadaka bakama basamai vvabamidrni:
Ambarica. . . intzaln mangestch: fakàdchem jihuen bassamaj andalechgiz bamdersm:
Cancama . . . themza meneghzethege: jucun facadhuh vessami endihon, dagmañan be-medre:
venga regno-tuo: facciasi volontà-tua in-cielo come, così in-terra:
Araba di Barberia . . . melkutick yakoonu: kama phisma kadalica ala ol-lord ya taphi al-amòrich:

Versioni Ebree. Haijom (*a*) lanu ten temidhi lachmenu.
Oggi ci dà perpetuo pane-nostro.
Lahhmenu lehhem col jom then lanu hajom.
Lachmenu dhebhàr jom bejomò then lanu haijom.
Rabbinica. . . Veten lanu hajom lechem chukenu.
Siro-Caldea. . Lachmán dimhar hab lán iomana.

Versioni

(a) *Haijom* avverbio, che derivasi da *iom* (giorno, tempo): *lanu* dativo plurale, che significa *ci*, *a-noi*: la voce *ten* è mascolina della seconda persona dell'imperativo del verbo anomalo *nathan* dare. *Temidhi* è voce Rabbina: l'Ebrea è *tamidh* ogni giorno. *Lachmenu* composto di *lachem* pane, e di *nu* nostro.

Questa petizione nella seconda orazione Ebrea dice così:
Lahhmenu lehhem col jom then lanu hajom.
Pane-nostro pane di-ogni giorno dà ci oggi.

In questa il P. Finetti citato spiega la voce *quotidiano* coll' espressione *pane di ogni giorno*.

Digitized by Google

Versioni Caldee Hablan lahhmo dsunkuanon jaumono.
Dà-ci pane che-basti-ci oggi.
Lachmána dechola joma hab lan jomana.
Habh-lan lahhma demissetana bejoma.

Versioni . . . Hab-lan lahhmo desunkonan japhmóno.
Siriache. . . . Habh-lan lachmo d'sunkonan javmono.
Hablan lahhma dsukuonan javmona.

Samaritana . . lachmenu debár jom bejomo ten lanu hajom.

Versioni Arabo Chobzaná 'lladi lilgadi aatina jàvma.
lettterarie. *Pane-nostro che di-dimani dà-ci oggi.*
Chubzena kephaphena athina phi ljaumi.

Arabo volg. . . Hhobzena hhohz col jaum aatina hada jaum:
Aatina chobzena kephatna iaum be iaum.

Arabo Turca. Chobezna chephaphma ahhttana phi aliomi.

Melindana . . Cobzano chefasona agtona fili aume.

Punico-Malt . . Hhobjna ta kuglium atihhuna ilum.

Etiopica . . Ssissajana zalàla elatana habána jom.
Sisajana zaléla ilati'na habana jom.

Ambarica. . . Sissajatèn ajalatu zare stan.

Cancama . . . Jesoteru meguachinen zetanà zare.
Quotidiano cibo-nostro dacci oggi:

Araba di Barberia. Aattina chobzna alyôom ya siedna rebbi.



Versioni Ebree. Uslách (*a*) lanu assmothenu, kemo sseanu sôlechim
perdona ci delitti-nostri, come che-noi perdonanti
leassemenu:
debitori-nostri:
Vheniahh lanu hhobothenu, chaassèr anu menihhim
lehhajabénu:
Uselach lanu eth chobhothénu caaschér salachnu lebhaalé.

Rabbinica. . . Umechol lanu & chobotenu, kemo schegam anachnu mochalim:

Siro-

(a) *Uslach* seconda persona dell'imperativo del verbo *salah* perdonare debito, o colpa. *Assmothenu* composto di *nu* nostro, e di *assmoth* plurale di *assam* colpa, peccare. *Sseanu* composto di *ssin* che, e di *anu* noi. *Solechim* è participio, che significa *perdonanti*, e vi s'intende *siamo*. *Leassemenu* composto di *nu*, e della voce *assem* debitore.

Siro-Caldea . . Ussbuk lan iath hobenan, hechma deûph anan niss-buk le aiiabenan:

Versioni Caldee Ussbuk-lan hhaubain, vahhtohain, aikano hhnan-
e-perdona-ci debiti-nostri, e-peccati-nostri, come noi-per-
doph sbakn lhhaiobain:
donanti a-debitori-a-noi:

Ussbuk-lan chobái, chemá anán ssabekin lehhajabán:

Uschbuk lan hhobai, kema anan sebhakna lehhaijabhai:

Versioni Siriache. Vassbuk lan hhaphbain, aichano d'oph hhnan ssebakan lehhajobain.

Vaschbouk lan chavbain, aichano d' oph chnan schbhakan:

Wasebûk lan hhaubain vehhatthin, aikana dapph hhnan scbakuan lehhaibhin:

Samarit. . . . Uselach lanu & chobotenu caascher salachna lebaali chobotenu:

Versioni Arabo letterarie Vagpher lená má alajná kama nagphero nachno limen
e-rimetti ci ciocchè dobbiamo, come rimettiamo noi a quello
lená alaihi:
ci debbe:

Vaghpher lena chathájána kema neghpheru nahhno limen achthaa ileina:

Araba volg. . Vagphor lena hhatajana kama nahhn nagphor le man asa ilaina:

Vagphor lenà donubenà yachataiana, kama nogphor nachna leman aza deina:

Arabo-Turca . Veahhphar lana juchibuma hhalena kema hhapharna leman ichtta elena:

Melindana . . agfar lena cataiano nac far leman lena galaia:

Punico-Maltes. Ahhfrinna min dnubietna, phha l'ahhna nahhfru min hhata halina:

Etiopica . . . Hàdeg lana abassàna kama nèchnani nechdeg laza abàssa lana:

Hy'dg lána abasána cama ny'hnani ny'hdyg láza abbása lana:

Ambarica . . . Badaláten mecháran egnám jabádalan andà nemcher:

Cancama . . . Bedelachinen lena ikerbelenna, iñame ikerendelen leve-
offese nostre perdona, noi-e perdoniamo-come
de lena:
offensori nostri:

Arab. di Barb. Ghopher lina dnoobna kama smah-na almochottien:

Versioni

Versioni Ebree Veal (*a*) tebienù benisaion: ach hatstsilenu meragnà.
e non induci-noi in-tentazione: ma libera-ci da-male.
V' al tebienu lenisajon: v' hatzilenu meharanh.
Veal tebhienu lenissajon: ki-inz hazzilenu merà.

Rabbinica. . . Veal tebienu lide-nisajon· vechazilenu mikol rah.

Siro Caldea. . Velà tenhaiiel iathàn benisiona: ella pherux iathan nin bissa.

Versioni Caldee. Ulo taglan lnosiuno: elo menphazo biso.
non guidi-ci al-tentare: ma libera-ci da-male.
Velà thanhlan lenisajona: elá petzán min bissá.
Ve al thaâlan lenissajona: ellá pheza jatan min bischa.

Vers. Siriache. Vló tanhlan lenesjúno: eló patzón men bisso.
Ulo ta'alan l'nesjouno: elo pazan men bischo.
Velah thelan lenishjûna: elath fatsah men bisca.

Samarit. . . . Veal tebienu lenissaion: ki-im hazlenu merah.

Versioni Arabo letterarie. Va la todchelná ttagiarebi: laxen nagenâ mena ssarijri.
e non induci-noi in-tentazione: ma libera-ci dal maligno.
Ve la thadchilna ttegsáreba: lexin neggina mine schscheriri.

Araba volg. . Va la tadahhalna phi tagiareb: laken nahhena men sarijr.
Va lá tadachchalna phi-hajarib: laken nejjina me-nnescherir.

Arabo-Turca . Vela tadchulna teghribu: lacine naghna min alsariri.

Melindana . . Vualo tadcholnal tagarabe: lache nagna min ssciratri.

Punico-Maltes. U' giahinniy nachhu fi tentazioni: ma harisna min kul deni.

Etiopica. . . . Ua ithaána vésta manssùt: ala adchenàna vahalchana emkuilù ekùs.
Wai tab-ána vvysta mansût: alla adhynàna vvabalhàna ymkuylù ikûi.

Ambarica. . . Chamansút negabá matan attaván: adchenandi chabis nagar.

Cancama . . . Uedefetenam atagüanna: adenen enchi ca-cofu culu.
tentazione non-indur-ci: libera ma dal-male tutto.

Araba di Barb. Wa lat kubbluna nattsadchullovva al lavvr: vvalakin enjima min alsherir.

Finali

(a) *Veal* composto di *ve* e, e di *al* non. *Tebienu*, cioè *tebie-nu* induci-noi. *Benisaion* composto di *beth* in, e della voce Rabbinica *nisaiom* pericolo, tentazione, che derivasi da *nasà* tentare. *Ach* ma. *Hatstsilenu* composto di *nu* noi, e della seconda persona del singolare dell'imperativo di *natsal* liberare. *Meragna* dal male: la lettera *m* significa *dal*.

Finali di alcune orazioni.

La terza Ebera Ki lechà hamalchúth, ughebhurà, vechabódh leolam olamin. Amen.

La Siro-Caldea Aré didach hi malcutha, vgburtha, viscara lenhalmin. Amen.

La prima Caldea Metúl ddiloch hi malcutho, uhhailo, utesbuhhto lo-
Perchè tuo è regno, e-virtù, e-gloria se-
glan olmin. Amen.
coli-di-secoli. Amen.

La terza Caldea Metul dedhilach itheh malkutha, vehhéla, vethesch-buhha lealmin. Amen.

La seconda Siriaca Metul d'diloch hi malchutho, v'chailo, v'theschbou-chtho l'olam' olmin. Amen.

La terza Siriaca Mettul dedihloch hih malkutta, vebhaila, vetescbuhh-ta leelam ehlmin. Amen.

Lingue Asiatiche, ed Europee.

Dialetti Greci.

Mettesi in primo luogo l' orazione in Greco-letterario, e dopo di essa seguono tre orazioni composte di diversi dialetti Greci, e di parole antiche barbare. Al numero 183. si mette l'orazione nel Greco-volgare, che si usa presentemente nella Grecia. Segue poi l'orazione Epirotico-Albanese, che si legge nel catechismo del Cardinale Bellarmino tradotto in Albanese, e stampato a Roma in Propaganda l'anno *1664.* con ortografia Italiana; ma io vi adopero la Spagnuola. Nelle raccolte Lipsiana, e del Chamberlayn si trova la suddetta orazione con notabili sbaglj. Ne ho fatta la traduzione coll' assistenza del Sig. Don Paolo Galata Albanese, il quale ancora mi ha data l'orazione, che al numero 185. si nomina Albanese-Moderna, nella cui traduzione letterale ho tralasciato l'uso degli articoli; poichè sebbene nella gramatica Albanese del P. Fr. Francesco da Lecce Minore Osservante stampata in Roma in Propaganda l' anno *1716.* si legge, che nell' Albanese si usano gli articoli, pure gli esempj, che vi si adducono, provano soltanto, che pel nominativo di ambedue i numeri, e non per altri casi sono articoli nell' Albanese. In ultimo luogo metto l'orazione in Greco-Siciliano, il quale per la sua affinità all' Epirotico ci dice chiaramente, che gli Epiroti portarono il Greco nella Sicilia. Segue poi la Greca Calabrese.

179. *Lingua Greca letteraria.*

Pater èmôn .. *padre di-noi*
o en tois öuranois.. *che ne i cieli*:
Agiasthetô .. *santifichisi*
to onoma söu .. *il nome di-te*:
Elthetô .. *venga*
e basilefa söu .. *il regno di-te*:
Genethetô .. *facciasi*
to theléma söu .. *la volontà di-te*
os en óuranô .. *come in cielo*,
kai epi tes ges .. *ancora nel-la terra.*
Ton arton emôn .. *il pane di-noi*
ton epiöusion .. *il soprassostanziale*
dos emin semeron .. *dà ci oggi*:
Kai aphes emin .. *e perdona ci*
ta ophëilemata emôn .. *i debiti di-noi*,
os kai emëis .. *come ancora noi*
aphiemen .. *perdoniamo*
tois ophëiletais .. *a' debitori*
emôn .. *di-noi*:
Kai me .. *e non*
ëisegkes emas .. *induca noi*
eis pëirasmon .. *in tentazione*:
Alla rysai emas .. *ma libera noi*
apo töu ponerön .. *da 'l male.*

180. *Greca composta de' dialetti.*

Apphus amôn
o esti eni ta adië:
Agiasthetö
tov noma seio:
Elthetô
a basileia tev:
Geinasthiô
t' oveldör sèoden
tös ovranothi,
ovtösi kai gethi.
Ton beskeron ammeön
ton epiovsion
dothi ammi tëmeron:
Kai apes amin
ta ophlemata emeiôn,
katha kai ammes
aphiemes
toisin opheiletaisi
emeôn:
Kai me
eispreseis ammas
es peirasmon:
Alla rueo emas
apo tô panerô.

181. *Dialetto Greco barbaro.*

Pater emas, opoios . . . .
ise ees tos ovranovs . . . .
Agiasthito to onoma sov : . . .
Na-erti e basileia sov. . . . . .
To thelima sov na ginetai. . . .
itzon en te ge, os eis
ton ovranon

182. *Dialetto Greco barbaro.*

Patera mas, opov .
eisai eis tovs ovranovs:
As einai agiasmenon to onoma sov:
As elthe e basileia sov:
As gene to telema sov
ôsan ginetai eis tôn
ovranon, etzi kai eis ten gen.

To

To psômai emas dose emas simeron:	Dos mas semeron to kathemerinon mas psômi:
Kai suchorase emas	Kai sumpathesai mas
ta Krimata emon, ...	ta chen mas,
itzov kai emes.	ôsan kai emeis
sichorasomen ekeinovs	sumpathovmen ekeinos
òpov mas adikovn	opov mas chreostovsi:
Kai men ptepnes emas.	Kai me mas balleis
eis to peirasmo.	eis peirasmon:
Alla soson emas	Alla elevtherôse mas
apo to kako	apo ton poneron.

---

183. *Lingua Greca volgare.*

Paterasmas (*a*) . . *padre-nostro*
opu (*b*) ise . . *che sei*
is tus uranus . . *ne i cieli:*
As-ine (*c*) ajiasmenon . . *sia santo*
to (*d*) onoma-su . . *il nome tuo*:
As-elthi . . *venga*
i vasilia-su . . *il regno tuo*:
As-jeni . . *facciasi*
to (*e*) thelima-su . . *la volontà-tua*
κathos . . *come*
is [*f*] ton uranon . . *ne-i cieli* ,
etzi ke . . *così e*
is tin jin . . *nel-la terra*.
Dhos ma . . *dà a noi*
simeron . . *oggi*
to (*g*) kathimerinon-mas . . *l' ogni giornale-nostro*
psomi . . *pane:*
E sinchorese-mas . . *e perdona-ci*
ta chrei-mas . . *i debiti-nostri* ,
κathos κe emis . . *come e noi*
sinchorumen . . *perdoniamo*
ton chreophileton-mas . . *i debitori-nostri*:
Ke min . . *e non*
mas valisis . . *noi induci*
is pirasmon . . *in tentazione*:
Alla . . *ma*
elevtherose-mas . . *libera-ci*
ap to kakon . . *da 'l male*.

---

[a] *Paterasmas* si compone di *pateras* padre, e di *mas* nostro, pronome congiuntivo, che si trova in altre sentenze: così *chreimas* debiti-nostri. Il pronome assoluto *nostro* si dice *edicosma*.

(b) *Opu* che, il quale: *tus* è articolo di ablativo.

(c) *Asine* si compone della particola *as* nota dell' imperativo, e d'*ine* imperativo d' *ime* sono. La stessa particola *as* si trova nelle parole *aselthi* venga: *asjeni* facciasi:

(d) *Su* è pronome congiuntivo il pronome assoluto *tuo* si dice *edhicosu*.

(e) *To* è articolo neutro del nominativo del singolare.

(f) Ton

Digitized by Google

(f) *Ton* è articolo del genitivo del plurale.

(g) *Kathimerinomas* si compone di *kathe* ogni, *imera* giorno, e *mas* nostro.

---

184. *Epirotica-Albanese.*

O atijóne .. *o padre-nostro*
chi yee .. *che sei*
mbe-kiell .. *in cielo:*
Schetenuom kiofte .. *santificato sia*
emenitetat .. *nome-tuo.*
Arte .. *venga*
perendia yote .. *regno tuo:*
Ubafte .. *facciasi*
vullendia yote .. *volontà tua*
sicundrese .. *come*
mbe-kiellt .. *in-cielo,*
asctu end .. *così e*
mbe-zeet .. *in-terra.*
Bukene tanë .. *pane nostro*
teperdischimene .. *quotidiano*
epneessod .. *dà-ci-oggi:*
Enandeye nee .. *e-perdona ci*
detötetetona .. *debiti-nostri,*
posicundrese .. *così-come*
endena .. *anche-noi*
ndeyeime .. *perdoniamo*
detoresitetane .. *debitori-nostri:*
E mosna .. *e non-ci*
le-me-raam .. *lasci-a-cadere*
m' ndetekech .. *in tentazione:*
Ponalargo .. *ma allontana*
gizze .. *ogni*
nzekechij-scit .. *male.*

---

185. *Epirotica-Albanese moderna.*

Atti üün .. *padre nostro*
chi jee .. *che sei*
mbe kielt .. *in cielo*
Sceitnuen kiost .. *santificato sia*
yôtte emini .. *tuo nome:*
Arzt .. *venga*
reggenìa yotte .. *regno tuo:*
Ubaft .. *facciasi*
vulnessa yotte .. *volontà tua,*
sicunderse .. *come*
mbe kielt .. *in cielo,*
ästu ende .. *così ed*
mbe zee .. *in terra.*
Bukun taan .. *pane nostro*
te-perdicmen .. *quotidiano*
cpena nee sod .. *dàci oggi:*
Enda ndeie nee .. *e perdona ci*
faiet tona .. *debiti nostri,*
possi-nà .. *come-noi*
ndeieiim .. *perdoniamo*
faitoreuet tona .. *debitori nostri:*
E mos .. *e non*
nà le .. *ci lasci*
me raam .. *a cadere*
mbe kech .. *in male:*
Pona rüi prei .. *ma serva da*
gizz se-kech .. *ogni male.*

---

186. *Greca-Siciliana.*

Tata ghine .. *padre nostro*
cë jee .. *che sei*
në chiex .. *in cieli:*
Schetruarë clost .. *santificato sia*
embri ghit .. *nome tuo:*
Jar .. *venga*
reghria jòte .. *regno tuo:*

Bûrë clost . . *fatta sia*
vulema jòte . . *volontà tua*
astu në chiext .. *come in cielo*,
si në dee .. *così in terra*.
Bucnë tënë . . *pane nostro*
të-discmen . . *dà*
emna sòt . . *a-noi oggi*:
E ndiena . . *e perdona*
mcatëtë tona . . *debiti nostri*,
si na . . *come noi*
ndicgnëmi . . *perdoniamo*
armikete tënë . . *debitori nostri*:
Etë mòj . . *e non*
bieme . . *indurre*
ën pirasmô .. *in tentazione*:
Ma lirona . : *ma liberaci*
caa ghiet eliga . . *dal male*.
Astu-clost . .. *così-sia*

L' ortografia di questa orazione è Italiana, come si usa da' Greci Siciliani.

187. *Greca Calabrese*.

Tatta-in . . *padre-nostro*
cue jè nue κielue . . *che sei in cieli*,
Clot beccuar :. *sia santo*
'embri iti . . *nome tuo*:
Bü: tue rignueme .. *e tuo regno*
due parraisue . . *ci venga*:
Clot buerue .. *sia fatta*
sido ti . . *volontà tua*,
kue stu due kielue . . *come in cielo*,
si due prue de . . *così e in terra*.
Venna buccuenue . . *dà-ci pane-nostro*
ga ditta . . *oggi giorno*:
E duellennue .. *e perdonaci*,
si nè . . *come noi*
duellennuemue . . *perdoniamo*
nuemickitue tonna . . *nemici nostri*:
E bue tue mosue vemmi .. *e non lasci indur*
nue dozue tue palicudue .. *noi in tentazione*:
E tue mosue .. *e tu facci*
chemmi. kueκi .. *liberare male*.
E clot astu .. *e sia così*.

Lingue Europee.

Dialetti Teutonici.

Ho acquistata l'orazione Dominicale non solamente ne' dialetti Teutonici, che presentemente si parlano, ma ancora in parecchj altri, che si sono usati ne' secoli addietro sino dal secolo ottavo: cosicchè nel confronto delle suddette orazioni si avrà prova pratica dell' accidentale variazione, che per più di mille anni hanno avuta i dialetti Teutonici. Nelle orazioni Dominicali di tutti essi sono tante parole Greco-Latine, che l' intendente del solo Latino potrà agevolmente farne la traduzione. Tuttavia per maggior chiarezza, e cognizione de' dialetti Teutonici ho fatta la traduzione di quattro di essi: cioè del Teutonico del secolo VIII., del Danico-Sassone, dell' Inglese Moderno, (al quale ho aggiunte alcune note gramaticali, ove si notano le parole

Digitized by Google

parole Inglesi, che sono prese d'altri idiomi) e dello Svedese moderno.

188. *Germanica antica detta Alemanna del 870.* Fader unser, du in himile bist: din name vuerde geheiliget:
Padre nostro, che in cielo sei: tuo nome sia santificato:

189. *Del 1483.* Vater unser, der du bist in den hymeln: geheyliget vverd dein nam:

190. *Del 1494.* Vader unse dè du bist in dem hemmelen: ghehilghet vverde din nam:

191. *Germanica moderna.* Vater unser der du bist im himmel: geheiliget vverde dein nam:

192. *Dialetto Germanico.* Fatter unser der du bist in dem himell: heiliget vart und dein namen:

193. *German. Sveva.* Fatter ausar dear du bischt em hemmal: gehoyliget vvearde dein nam:

194. *Giudea-Germanica.* Aunzor Patir dahar ain himal iz: haz ziá gihiligit diniim naman:

195. *Transilvana.* Foater auser dier dau best em hemmel: geheleget verde deing numen:

196. *Franco-Teotisca.* Fater unser thu thar bist in himile: si geheilagot hi thin namo:

197. . . . Vatter unseer, thu pist in himile: vvihi namun dinan:

198. *Elvetica o Svizzera.* Vater unser, der du bist in himmlen: geheyligt vverd y dyn nam:

199. *Molquerana.* Oes veer der iin de hiim'len binne: jimme nemme vvord heil'ge:

200. *Frisica.* Ws Haita duu destu yne hymil: dyn name vvird heiligt:

201. *Frisica dell' isola di Amron.* Yes Hajit deer du best un hemmel: halligt vvord dan nohm:

202. *Frisica comune.* Oo! ujz ejne heite derft uvv biste ienne hiemmel: dien namme mut hollig vvezze:

203. *Frisica Hindelopese.* Oo! Oejz ienne feer, der jie ienne hiemmel bine: jiez nemme mut hall'ge vvezze:

204. *Geldrica.* Onse Uayer, dir ghey seit in den hemel: geheylicht sey uvven naem:

205. *Belgica.* Onse Vader, die in de hemelen zyt: uvven naem vverde geheylight:

206.

206. *Belgica antica.* God die onse Vader es: diene name mote geelicht zijn:

207. *Olandese* Onze Vader, die daar zyt in de himelen: uvv naam vvorde geheiligh:

208. . . . Onse Vader, die inde hemelem (ziit): uvven naem vverde geheylight:

209. *Sassone antica.* Thu ure Fader, the eart on heofenum: si thin noman gehalgod:

210. *Anglo-* Fęder ure thu the eart on heofenum: si thin nama gehalgod:

211. *Sassone* Fęder ure thuthe iu heofnnum earth: beo gehalgad thin namo:

212. *di diversi tempi.* Fęder user se the is on heofnum: gihalgod bith noma thin:

213. . . . Ure Fader thu the on heofene eart: syo thin name gehaleged:

214. . . . Uren Fader thic arth in heofnas: sie gehalgud thin noma:

215. *Danico-Sassone.* Pader uren, thu arth in heofn: sie gehalgud noma thin:
Padre nostro, che sei in cieli: sia santificato nome tuo:

216. *Inglese de' secoli duodecimo* Ure Fadyr in heaven rich: thy name be halyed overlich:

217. *Decimo-terzo.* Oure Fader that art in hevenes: halevvid be thi name:

218. . . . Fader that arth in heavin blisse: thin helge nam it vvurth the blisse:

219. . . . Fadir ur that es in heaven: halud be thi nam to neven:

220. *Decimo-quarto.* Our Fadir that art in hevenes: halovvid be thy name:

221. *Inglese-moderna.* Our Father (*a*) vvich art in heaven: hallovved be thy name:
Nostro padre, che sei in cieli: santificato sia tuo nome:

222.

(a) Note gramaticali all'orazione in Inglese moderno.

I pronomi, che si usano in Inglese, sono in origine affini a' Greci, o Latini.

La parola *father* è affine alla Greco-Latina *pater*. *Wich* relativo si pronunzia

222. *Scozzese.* Our Fader, vhilk ar in hevin: hallovit be thy name:
223. *Orcadica.* Favor ir i chimrie: helleur ir i nam thite:
224. *Svedese-antica.* Fadher vvar i himirike: haelecht hvis pit namn.
225. *Svedese meno antica.* Fader vvår som ast i hemmelen: helgat vvarde titt nampn:
226. *Svedese-moderna.* Fadèr vvor, som est i himlom: helgadl varde ditt namn:
Padre nostro, che sei in cieli: santificato sia tuo nome:
227. *Dalekarlica Dialetto Elfd.* Fad uaer, so ir i himbluma hielt ir daett nam:
228. *Dialetto Morese.* Fad uaer, so ir i himmelim: haellit aé daett nam:
229. *Dialetto Orsese.* Falla orn, sa ir i himblim: haelgat uaéri daett nam:
230. *Gotica.* Atta unsar, thu in himinam: vvihnài namo thein:
231. . . . Atta unsar, thu in himinam: veihnai namo thein:
232. *Runica.* Fader uor, som est i himlum: halgad vverde thitt nama:
233. *Danese del 1599.* Vor Fader du som est i himelene: helliget vorde dit naffn:
234. *Dialetto Danese.* Bor Fader som er himmelen: hellig vorde dït nafn:
235. *Danese moderna.* Fader vvor, du som er himmelem: hellig vvorde dït naün:
236. *Norvegese.* Wor Fader, du som est y himmelen: gehailiget vvorde dit nafn:
237. *Islandese* Badèr vor, sun ert ai himmum: helgisst bitt nam ti:
238. *Islandese corretta.* Fader vor, thu sem ert a himnum: helgest titt nafn:

Germ.

---

nunzia *guich* in Inglese, e proviene dal Latino *qui*, mutando il *q* in *g*; siccome colla stessa mutazione in Spagnuolo provengono *agua*, *aguila*, *alguno*, *antiguo* delle parole Latine *aqua*, *aquila*, *aliquis*, *antiquus*. *Art* (sei) seconda persona di *am* (sono): in Sassone si dice *eom*: le voci *am*, *eom* sono affini alla Latina *sum*, ed alla Greca *eimi*. *In* è preposizione Latino-Greca. *Heaven* propriamente significa alto, su, sublime: e proviene da *to heave* alzare, elevare: in Ebreo *helion*, e *gebeva* significano alto, sublime.

Hallovved proviene (come nota Boyer nel suo Dizionario Inglese, e Francese) da *holy* santo, sacro, pietoso: si dice *holy rood day* di-santa croce giorno. *Name* è affine al Latino *nomen*, ed al Greco *onoma*.

Digitized by Google

Germ. ant. 870. Din riche chome: din vville gescкche in erdo, also in himele:
tuo regno venga: tua volontà facciasi in terra, come in cielo:

del 1483. . . Zukum dein reych: dein vvil der vverd als im hymel, und in der erd:

del 1494. . . Zokame uns din rike: din vville de vverde also in dem hemmele, und in der erden:

Germ. mod. . . Zukomme dein reich: dein vville geschehe vvie im himmel, also auch auff erden.

Dial. Germ. . Sochomions deines reich: dein vvill geschiehen in dem himell allso farten.

Germ. Sveva. Zuaкomme dain reych: dain vvill gschea uff carda as em hemmal.

Giud. Germ. . Haz кumi diin kinikric: haz zam gemaham din uuilan avip hardin, gelik uuiá aim himal.

Transilv. . . . Zaukom aus deing rech: deing vell geschey aff ierden, als vey em hemmel.

Franco-Teotisca. Queme thin rihhi: si thin vvillo so her in himile ist so si her iu erdu.
Queme rihe din: vverde vville din so in himele so sa in erdu.

Elvetica . . . Zuкumm uns dijn rijch: dyn vvill geschahe, vvie im himmel also auc uff erden.

Molquerana . . Jimme keuniinк riike кom to: jimme vvolle geschied op d'ierde alliiк as iin de hiimmel.

Frisica . . . Dyn ryck tokomme: dyn vville moet schoen, opt yrtryck as yne hymil.

Frisica di Amron. Tu yes kom din rick: lick so ys un hemmel so geschè dan vvall üebe.

Frisica com. . Dien keuningdom mut neeakje: dien vvolle mut schien op d'ierde allieк az ienne hiemmel.

Fris. Hindelopese. Jiez кooniengdom mut naaiкje: jiez vvoalle mut schem, op d'erde, lieth az ienne hiemmel.

Geldrica . . . Wu reyck ons toecoem: uvven vvill geschieh up erden, als in den hemel.

Belg. . . . . Uvv' кoninckrycke кome: uvven vville geschiede gelyck in den hemel, alsoo ooск op der aerden.

Belg. antic. . Dijn rikc moete toe comên: also moete up erdriкe dijn vville gescien, alse in emelrike.

Oland.

Digitized by Google

Oland. . . . . Uvve ryk toekome: uvve vvil geschiede op aarde, als in den hemel.
Uvv' koninckrijcke kome: uvven vville geschiede, gelijk inden hemel (alsoo) oock op der aerden.

Sass. antic. . . cume thin rike: si thin vvilla on eorthan svva bu heofenum.

Anglo-Sassone di diversi tempi. to-becume thin rice: gevvurthe thin villa on eorthan, svva svva on heofenum.
cume to thin rice: vveorthe thin vvilla svva svva on heofune svvilbe on eorthe.
to cymeth rice thin: sie vvilla thin sie svva on heofne and on heortho.
to cume thin rice: gevvorde thin vville on heofene and on eorthe.
to cijmeth thin ryc: sie thin vvilla sue is in heofnas, and in eortho.

Danico-Sass. . to cymeth ric thin: sie villo thin suę is in heofne, and in eortha.
venga regno tuo: facciasi volontà tua come in cielo, ed in terra.

Inglese del sec. XII. thou bring us thy michell bliese: als bit in heveny doe euear in yearth been it alsoe.

del secolo XIII. thy kingdom come: to be thi vville do as in hevene, and in erthe.
cumen and mot thy kingdom: thin holy vvil it be all don in heaven, and in erdh (a) also.
thu do us have thi rich rike: thi vvill in erd be vvroght elf als it es vvroght in heaven ay.

del secolo IV. thy kingdom come to: be thy vvill done as in heven, and in eryth to.

Inglese mod. . thy kingdom (b) come: thy vville be done in earth, as it is in heaven.
tuo regno venga: tua volontà sia fatta in terra, come questo è in cielo,

---

(a) Nella orazione Dominicale del secolo XIII. dopo la parola *also* nella terza petizione si leggono le parole *do it shall bin full vvel ic tro*, che ho tralasciato di notarvi, perchè sono superflue.

(b) *Kingdom* dalla voce Inglese *king* Re. *Wille* dal verbo Inglese *to vvil* volere, che proviene dal Latino *velle*. *Eart* terra affine al Punico-Maltese *art*, all' Ebreo *eretz* &c. *It* dal Latino *id*.

Scozzese . . . thy kingdon cum: thy vil be doin in erth, as it is in hevin.

Orcadica . . . gilla kosdum thite cumma: veya thine mota vara gort o yurn sinna gort a chimrie.

Svedese antic. tilkom os pit rike: vvardhe pin vvili, haer i jordriki, svva sum han vvarder i himiriki.

Svedese meno antica. tillkomme titt ricke: skee tin vvillie sa som i himmelen sa ock pa jordene.

Svedese moderna. tilkomme ditt rike: skie tin vilje sosom i himmelen so och po jodene.
venga tuo regno: facciasi tua volontà siccome in cielo-lo, così ancora sopra terra-la.

Dalekarlica . . tilkum daett riki: ski daen uilja so i himblum sa a jordi:

Dial. Mor. . . tilkum dett rikae: ske daenn villi so i himmelim so a jordi:

Dial. Orsese. . tilkaemi daet rikia: ski daeina uilju, sa i himblum sa a jordi.

Gotica . . . . vimai thin dinassus theins: vairthai vilja theine sve in himina, jah ana airthai.
cimai thiudinassus theins: uairthai uilja theins sue in himina jah ana airthai.

Runica . . . . tilkomme thitt rikie: skie thin vilie, sosom i himmalan, so och po jordanna.

Danese del 1599. tilkomme dit rige: skee din villie som i himmelen sao og paa jorden.

Danese . . . . tilkomme dir rige: borde din villic paa jorden fom i himmelen.

Danese modern. tillkomme dit rige: skec din vvillic i himmelen saa och paa jorden.

Norveg. . . . . tilkomma os riga dit: din vvillia geskia paa jorden, som handt er udi himmelen.

Islandese . . : komi tit ricke: verdi tinn vile, suoms ai himme, so ai podu.

Islandese più corretta. tistome thitt rycke: verde thinn vilie so a jordu sem a himne.

Germ. del 870. Unser tagoliche brot kib uns hiuto:
Nostro odierno pane dà ci oggi:

del 1483. . . . Unser teglich brot gib uns heut:

del 1494.

Digitized by Google

del 1494. . .	Unse daghelikes brod gyf uns huden:
Germ. mod.. .	Unser taglich brodt geb uns heut:
Dial. Germ. .	Gib uns heit unses taglich brott:
Germ. Svev. .	Auser deglich braud gib as hunt:
Giud. Germ. .	Aun gib aunat hithí aunezereth gezi haltin beruith:
Transilv. . . .	Auser dęglich briut gaff aus heigd:
Franco-Teot. .	Unsar brot tagalihhaz gib uns huiti:
	Proath unseer emesshie kib uns hiutu:
Elvet.	Gib uns hut unser taglich brot:
Moquer. . . .	Joede oes joe oes dageliiks broeoe:
Frisic.	Ws deilix brę jov vvs jvved:
Frisic. di Amr.	Wroll du ys yes dajelcks broedt:
Fris. com. . .	Jovv vjs joed vjs dejs breea:
Fris. Hindel. .	Jovv aejz joea oejz deiz brra:
Geldrica . . :	Geefft ons heunen ons daghelichs broot:
Belg.	Ons' daghelicks broodt geeft ons heeden:
Belg. ant. . .	Gef ons dat dagelijcse broet:
Olandese . . .	Ons dagelijk brood geef ons heden:
	Ons' dagélicks broot geeft ons heden:
Sasson. ant.. .	Syle us todag orne dagvvanlican hlaf:
Angl. Sass. di	Urne dęghvvamlican hlaf syle us to dęg:
diversi tempi.	Hlaf (*a*) userne dęghvvęmlice sel us so dęge:
	Hlaf userne dęghvvęmlice sel us to dęge:
	Syle us to daig urne daighvvamliene hlaf:
	Uren hlaf ofer vvisthlic sel us to daeg:
Danic. Sass. .	Hlaf userne ufer-vistlic sel us to dęg:
	pane nostro sovra-sostanziale dà ci oggi:
Ingles. del sec. XII.	That holy breade that lasteith ay, thou send us this iste day:
del sec. XIII.	Gyff to us this day oure brede ou oth substance:
	Gif us all bread on this day:
	Ur ilkday brede give us to day:
del sec. XIV.	Gis us yis day our breede our daily substance:
Ingl. mod. . .	Give us this day (*b*) our daily bread:
	dà ci questo giorno nostro diario pane:
Scozzese. . . .	Gif uss pijs day our daily bred:
Orcadica. . . .	Ga vus da on dalight brouvv vora:

(a) La petizione *hlaf userne* &c. nel codice Rushvvortiano si legge ancora così -- *hlaf ure instondenlice sel us so dęge.*
(b) *Day* dal Latino *dies*, e dal Celtico *di* giorno.

Digitized by Google

Sved. antic.. . Wair daglict bröd gif os i dagh:
Sved. . . . . . Wärt dagliga brod giff ofs i dagh:
Sved. mod. . . Vort dagehja brod gif oss i dag:
Nostro quotidiano pane dà ci in giorno:
Dalekar. . . . Uott dagli brod giaef oss i dag:
Dial. Mor.. . Uott dagli brod giaef huåss i dag:
Dial. Ors. . . Ort dagliga brod gia huass i dag:
Gotica . . . . Laif unsarana thana sin teinan gik uns himma daga:
Hlaif unsarana thana sinteinan gif uns himmadaga:
Runica . . . . Wort dachlicha brodh gif os i dagh:
Dan. del 1599. Giff ossi dag vort daglige brod:
Dan. . . . . . Gif os dag vort daglige bröd:
Dan. mod. . . Givv oss i dag vvor daglig bröd:
Norv. . . . . . Giff os y tag vvort dagliga brouta:
Island. . . . . Burt vort daglgt geb tu os i dag:
Island. più corr. Gief thu oss i dag vort daglegt braud:

Germ. del 870. unde unsere schulde belass uns, also auch vvir belazend unsern schuldigen:
e nostri debiti perdona ci, come anche noi perdoniamo i nostri debitori:
del 1483.. . . unde vergib uns unser schuld, als un vvir vergeben unser schuldigern:
del 1494. . . unde vorghif uns unse schuld, also und vvi vorgheven unsern schuldenern:
Germ. mod. . . und vergeb uns unser schuld, als auch vvir vergeben unsern schuldigern:
Dial. Germ. . und fergebe unsere schulden, vie mir auch fergeben unsere schulden:
Germ. Svev. . und fergiab as ausre schulda, vvia vviar fergeaba ausarn schuldigearn:
Giud. Germ. . aun fregib auneth aunzeríthuldín geliic mir avic fregehabin tzu:
Trans. . . . . ond vergaff ans auser schuld, vey mier fergien auseren schuldigeren:
Franco-Teot. . inti furlaz uns unsara sculdi so uuir furlazemes unsaron sculdigon:
Oblasz uns sculdi unseero, so vvir oblaszen uns sculdiken:
Elvet. . . : . und vergib uns unsere schulden, vvie auch vvir vergaben unseren schuldneren:
Molquer.

Digitized by Google

Molquer. . . . en vorjoede oes oes schjolden, alliik as vvi vorgoeoe oes schjold'ners:
Fris. . . . . . in verjou vvs vvs schylden, as vvy vejac vys schyldnirs:
Fris. di Am.. an verjiev ys yes schieljlick so üs vie yes schieljners:
Fris. com. . . scheld ujz ujz schielden kvviet, alliek az vvy ujz schieldners kvvietschedje:
Fris. Hind.. . scheld oejz oejz schiolden kvviet, liek az vvie oejz schioldners kvvietschelde:
Geld.. . . . . ende vergefft ons onse sculdt, als vvey vergeven onse sculdengers:
Belgica. . . . ende vergeeft ons onse schulden, gelyck oock vvy vergeven onsen schuldenaren:
Belg. ant. . . vergef ons also onse mes daet, alse vvi doen die ons doen quaet:
Oland. . . . . en vergeef ons onze schulden, als vvy onzen schuldenaren vergeven:
ende vergeeft ons onse schulden, gelijck oock vvy vergeven onse schuldenaren:
Sass. ant.. . . and forgif us ure gylter svva vve forgifath tham the vvith us agylthat:
Anglo-Sassone di diversi tempi. and forgyf us ure gyltas, svva svva vve forgyfath urum gyltendum:
and forles us ure scylde, svvę svvę vve ec forleten thęn the scyldigar vvith us:
and forsgef us synne use svva fęstlice and ec he forgeofas eghvvelce ścylde user:
and forgyf us ure geltes svvavve forgyfath ęlcen thare the vvith us agylteth:
and forgef us scijlda urna, sue vve forgefan scijldgum urum:
Dan. Sass. . . and fgef us scilda usra, sue ue fgefon scilgdum usum:
e perdona ci debiti nostri, come noi perdoniamo debitori nostri:
Ingl. del sec. XII. forgive vs all that vve haue don, as ue forgive vch other on:
del sec. XIII. and forgyve to us oure dettis, as forgyven to oure dettours:
and forgif us ure sinnes, as vve do ure vvidervvinnes:
forgive thu till us dettes urs, als vve forgive till ur detturs:

del

ende en leit ons niet in versockinge: maer verlost ons van den boosen.

Sass. ant. . . . and ne lad thu na us on kostnunge: ac alys us fronn yfele.

Anglo-Sassone di diversi tempi. and ne gelęde thu us on costnunge: ac alys us of yfele.
and ne gelaet us gelaede in constungę: ah gelese us of isle.
and ne usih on lęd thu in costunge: ah afria usih from ysle.
and ne lęd thu us on costnunge: ac alys us fram yfele.
and nò inlead usig in custnung: ah gefrif usich from isle.

Dan. Sass. . . . and ne inlęd usich in costunge: ah gefrig usich fro isle.
e non induci noi in tentazione: ma libera noi da male.

Ingl. del sec. XII. ne let ous fall into no founding · ne sheld ous fro foule thing.

del sec. XIII. and lede us not into temptatioun: but delyve us fro yvel.
let us not in fonding fall: oac fro evill thu syld us all.
and ledde us in na fanding: bod schild us fra ivel thing.

del sec. XIV. and lead ous not into temptation: but deliver ous from yvel.

Ingl. mod. . . . and lead us not (a) into temptation: but deliver us from evil.
e conduci noi non in tentazione: ma libera ci da male.

Scozzese . . . et led us not in tentation: bot delyver us from evil.

Orcadica . . . lyv us et ye i tuntation: men delivera vus fro olt ilt.

Sved. ant. . . . oc lait os oei ledhacs i frestelse: ut aen fraelsae os af illu.

Sved. . . . . . och inleed oss icke i frestelse: utan fräls oss i frä ondo.

Sved. mod. . . och inled oss icke uti frestelse: utan frelo oss ifron ondo.
ed indurre noi non in tentazione: ma libera ci da male.

Dalekar. . . . laed int uoss i nân jaelok fraestilsae: autà los oss frå uondu.

Dial.

(a) *Not* dal Latino *non*: *temptation* dal Latino *tentatio*: *deliver* dal Latino *libero*: *evil* dal Sassone *efel* male.

Digitized by Google

Dial. Mor. . . led int huâssi uan uondan fraistilsae: int'àt fraels huâss frà illu.

Dial. Ors. . . . a inled hüoss int i frestilse: maeldfraels huâss frâ uandu.

Gotica . . . . gah in briggais uns in frastubniai: ack lausei uns af thamm ubilin.

jah ni briggais uns in fraistubnjai ak lausei uns af thamma ubilin.

Runica. . . . ogh inled os ikkie i frestalsan: ut an frels os ifra ondo.

Dan. del 1599. og leed oss icke i fristelse: men frie os fra det onde.

Danes. . . . . og leed os icke fristelse: men frels os ont.

Dan. mod. . . leed oss uhe udi fristelse: men frels fra det unde.

Norv.. . . . . och lad os icke komma voi fristelse: man frals os fra onet.

Island. . . . . ant leidt oss e ki breisslni: helldur brelsa oss ber illu.

Island. più corr. og inleid oss ecke i freistne: helldr frelsa thu oss fra illu.

Finali di alcune orazioni.

Germ. mod. . . Denn dein ist das reich, und die krafft, und die herrlichkeit in evvigkeit.
Perchè tuo è il regno, e tua potenza, e tua gloria per sempre.

Germ. Svev. . Denn dain isch des raich, and dia krast, und dià hearlikkoyt in evvigkoyt.

Trans. . . . . Denn deing ess dat rech, dei krafft, ond dei herrleget von jeveget zau jeveget.

Molquer. . . . Want jimmes iis' et keuniinkriike, en de kreft en de heerliikheit, iin der jeuvvigheit.

Frisica . . . . Dan dyn is it ryk, de macht, inde herrlicheit in yevvicheyt.

Fris. di Amr. Denn din as det rik, di kràfft an uck die heerlichkeit.

Frisic. com.. . Om dat dienz iz it keuningdom, de kreft in' de glaans, ien ievvigheit.

Frisic. Hindel. Om dat jiez iez it kooniengdom, de kreft, en de gleanz, ien ievvigheit.

Belg.. . . . . Want uvv' is het koninckrycke, ende de kracht, ende de heerlikhendt in der eeuvvicheydt.

Ol. del 1663. Want uvv' is het &c. *come nell' antecedente finale*.

Digitized by Google

Ingl. mod. . . . For thine is'the kingdom, the povver, and the glory for ever and ever.

Gotica . . . . Unte theima ist tkiudanjardi, jah machte, ja vvulthus, aivins.

Unte theina ist thiudangardi, jah mahts, jah uulthus in aivins.

Runica . . . . Ty rikiad ar thitt, ogh maghtan, ogh harligheten i evvighet.

Dan. del 1599. Thi rigit er dit, og krafften, og heligheden i evvighed.

Danes. . . . . Thi riget er dit, og krafr, og herlighed i evighed.

Danes. mod. . Thi dit er riget, magten, och herligheden i evvighed.

Norveg. . . . . Thy rigit er dit, macht, och kracht fra evighait til evvighait.

Island. più cor. Thujad thit er ryked, og maattr, og dyrd um alld er allda.

Ecco la nota degli Autori, da cui ho prese alcune dell' Orazioni de' dialetti Teutonici.

Germanica del 870. Notker Sangali, che scrisse verso gli anni 870. incirca, presso Vadian *de monarchia Germanic.* e nella raccolta Lipsiana di orazioni Dominicali.

del 1483. Bibbia Germanica stampata a Norimberga l'anno 1483.

del 1494. Bibbia Germanica stampata a Lubecca l'anno 1592.

Germanica moderna. Bibbia Germanica stampata a Manning. l'anno 1661.

Germ. Sveva. Nelle raccolte di Chamberlayn, e di Lipsia.

Giud. Germanica. Nelle suddette raccolte.

Transilvana. Nella raccolta di Lipsia.

Franco-Teotisca I. Nella raccolta di Chamberlayn.

Franco Teotisca II. Nella raccolta di Lipsia.

Belgica. Bibbia Belgica stampata a Lione l' anno 1639.

Belgica antica. Ne' codici antichi M. S.

Olandese II. Bibbia Olandese stampata a Leida l'anno 1663.

Anglo-Sassone I. Ne' Santi Vangeli in Gotico, ed Anglosassone pubblicati da Francesco Junio in Amsterdam, anno 1684.

Danico-Sassone. In un antico manoscritto, che pubblicò Hickes nella sua opera sulla letteratura Settentrionale stampata in Oxford l'anno 1705.

Inglese del sec. XII. Nelle raccolte di Chamberlayn, e di Lipsia.

Svedese meno antica. Bibbia Svedese stampata a Stocolmo l'anno 1674.

Dalekarlica. Nella dissertazione di Bronvvall sulla lingua, o su' dialetti Dalekarlici.

Gotica

Digitized by Google

Gotica. Nella raccolta di Lipsia.
Runica. Il citato Francesco Junio fu autore dell'orazione Runica.
Danese del 1599. Nel Nuovo Testamento in Danese stampato a Norimberga l'anno 1599.

Dialetti Irlandesi, e Celtici.

L'Irlandese è stato creduto il più puro dialetto Celtico, che sia restato, finchè il chiaris. Sig. Colonnello Vallancey ha dimostrato, ch'esso abbonda moltissimo di parole Fenicie, come si provò al numero 103. del tomo sull'Origine degl' idiomi. Partecipa ancora del Celtico l'Irlandese, e però l' unisco a' dialetti Celtici, de' quali ho fatte due classi: cioè di dialetti Irlandesi, e di dialetti Bretoni. Fra i primi annovero l'Idioma Irlandese, e la lingua Erse (che si parla nella Scozia), la Waldese [che si parla nella città di Walden della provincia Inglese di Essex), la Manx (che si parla nell' isola di Mona), e la Cornubiese, o Cornovaillese (che si parla nella provincia Inglese di Cornovaille, ove anticamente si stabilirono i Celti Bretoni, i quali probabilmente vi passarono dal Cornovaille della Francia, e v'imposero lo stesso nome al luogo del loro stabilimento. Queste lingue sembrano essere affinissime all'Irlandese, e perchè viepiù maggiormente la loro affinità si ravvisi, dopo le orazioni in Manx, e Waldese si metteranno due orazioni in Irlandese, e fatte con parole pure Irlandesi, ed affini alle rispettive delle due dette lingue. Sul principio si mettono quattro orazioni in Irlandese: la prima si legge nella dottrina Cristiana Irlandese stampata a Parigi l'anno 1742. La seconda nel libro Irlandese della comune orazione stampato a Londra. La terza nella gramatica Iberno-Celtico, od Irlandese del mentovato Sig. Vallancey ristampata a Dublino l'anno 1782. La quarta si legge in alcune raccolte di orazioni Dominicali. Il Sig. Abate Carlo O-conor mi ha data l'orazione Erse, che poi ho veduta insieme colla Manx, Cornubiese, Waldese, e Welche nella citata gramatica.

Alla seconda classe de' dialetti, che chiamo Bretoni, appartengono l'orazioni Cambro-Bretona, Welche, e Bretono-Armorica. L'orazioni Bretono-Armoriche sono del linguaggio della Bretagna Francese. La Cambro-Bretona è del linguaggio della provincia Inglese detta Galles, e da' Romani chiamata *Cambria*, o *Britannia secunda*: prima Bretagna si chiamavano i paesi australi dell' Inghilterra, ed i settentrionali si diceano *Maxima Cæsariensis*.

Digitized by Google

Dialetti Celtico-Irlandesi.

239.	*Irlan-*	Ar nAthair, ata air neamh: naomhthar hainim:
		Nostro Padre, sei sopra cielo: santifichisi tuo nome:
240.	*dese.*	Ar nAthair, ata ar neamh: naomhthar hainm:
241.	.....	Air nAhir, ata air nau: neevhur hinm:
242.	.....	Ar nAthir, ataigh air nin: nabz fat hanimti:
243.	*Erse* . .	Ar nAthairne, ata air neamh: go ma beannuighte hainimsa:
244.	*Di Manx*	Ayr Ain tayns niau: casherick dy rou d'tennym:
245.	*Irlandese*	Ar Athairne ta annsa neamh: coisreachtha go ro dtainm:
246.	*Di Cor-*	Nei Taz ba oz en nêv: bonegas boez tha hano:
247.	*nubia.*	Ny taz ez yn neau: bonegas yvv tha hanauvv:
248.	*Waldese*	Our nArme (*a*) ata air neambh: beanich a tanim:
249.	*Irlandese*	Air nArm ata air neambh: beannaichear t'anim:

Dialetti Celtico-Bretoni.

250.	*Cambro-Bretona.*	Ein Tad yr hvvn vvyl yn y nefædd: sancteiddier dy envv.
251.	*Welche antica.*	Eyen Taad rhuvn vvytyn y neofoedodd: santeiddier yr hemvu tau:
252.	*Welche modern.*	Ein Tad yr hvvn vvyt yn y noefoedd: sancteiddier dy envv.
253.	*Bretona-Armorica.*	Hon Tat pehiny so en euffaou: hoz hano bezet santifiet.
254.	.....	Hon Tad pehudii son en efaou: da hanou bezet sanctifiet:
255.	.....	Hon Tat pehing son in acoun: oth hano bezet snnctifiet:

Irlandese . . . tigiodh do rioghacht: deuntar do thoil air an talamh,
venga tuo regno: facciasi tua volontà sopra la terra,
mar do-nithear air neamh:
come fassi sopra cielo.

tigeadh do rioghacht: deantar do thoil ar talamh mur nithior arneamh.

tigu do riacht: deuntur do hoil air a talu mur nihur ar nau.

tigiuh da riathiate: deantur da hoilamhuoil air nimh agis air thalamh,

Erse

(a) *Arme* santo. La voce *arm* in Irlandese significa adorare, benedire.

Erse . . . . . go dtigeadh do rioghachdsa: deantar do thoilsi ar dtalmhuin mar ata air neamh.
Di Manx. . . dy jig dty reereeaght: dt'aigney dy rou jeant, er y thalloo myr te ayns niau.
Irlandese . . . go thig do righereacht: dtaigini go ro deanta ar a thallamh mar ta annsa neamh.
Di Cornubia . tha glasgarn doaz: tha bonogath bogvvez en nôr pokara en nêv.
tha gvvlakath doaz: tha bonogath bogvvez en nore pokoragen neau.
Waldese . . . gu diga do riogda: gu denta du hoill, air talmhin, mar ta ar neambh.
Irlandese . . . go ttigea da rioghacda: go deantar do thoil air talmhan, mar ta ar neambh.
Cambro-Bretona deved dy deyrmas: bid dy evvyltys aryddair megis y mae yn y nefoed dyro ini.
Welche antica. devedy dyrnas dau: guueler dy vvollys arryddayar megis agyn y nefi.
Welche moderna deled dy deyrnas: guneler dy evvyllys megis yn y nef, felly ar y ddaiar nefyd.
Bretona Armorica. devet deomp ho rovantelez: ho volontez bezet gret euel en euff hac en dovar.
devet aornomp da rouantelaez: da eolbezet graet en douar, eual maz eon en euf.
devel deompho rouantelez: ha volonte bezet gret voar an douar, evel en coùn.

Irlandese . . . Ar naran laetheamhuil tabhair dhùinn a niudh:
Nostro pane quotidiano dà ci oggi:
Tabhair dhùinn a niudh ar naran laetheamhuil:
Air naran lehavil toir yun a nìu:
Air naran laidhtuil tabhair dhuin a niomh:
Erse . . . . . Tabhair dhuinn a niugh ar naran laetheameuil:
Di Manx. . . Cur dooin jiu nyn arran gagh láa:
Irlandese . . . Cuir dhuinn an arran aniu is gach la:
Di Cornubia . Dreu dho nei dithma gen kenevyn bara:
Roe thenyen dythma gon dyth bara givians:
Waldese. . . . Tabhar dhim anmügh ar naran limbhail.
Irlandese . . . Tabhair dhuin aniugh ar naran laethhamhail:

Cambro-

Cambro-Bretona Heddyul ein bara beunyddioll a madden i ni:
Welche antica. Eyn bara beunydda vul dyro inniheddivu:
Welche mod. Dyro i ni heddyvv ein bara beunyddiol:
Bretona-Arm.. Roit deomp hezieu hon bara pemdedhick:
Rò dimp hyziou hon bara pemdeziec:
Roit dezomp hinon hor bara bemdezier:

Irlandese . . . agus maith dhùinn ar bhfiaca, mur mhaithmid-ne dar
e rimetti ci nostri debiti, come rimettiamo a
bhfeitheamhnuih fein:
debitori nostri:
agus maith dhùinn ar ccionta, mur mhaithmidne dhaibh do ciontaigheas or naghaidh:
agus maith yùn ar viacha, mur vvaihmine dar vehavna fein:
agis math duin dairf hiacha amnil, agis mathum vid dar feuthunuim:
Erse . . . . . agus maith dhuinne ar bhfiacha, amhuil mhaithmuid dar bhfeicheamhnuibh.
Di Manx. . . as leih dooin nyn loghtyn myr ta shin leih daauesyn ta jannoo loghtyn nyn oi shin:
Irlandese . . . is leig dhuin ar lochtana mar ata sinn leig dhoibsean ata dheanadh lochdan an aigh sinn:
Di Cornubia . ha givians nei gen pehou kara nei givians gele:
ny gan rabn vvery kara ny givians mens:
Waldese. . . . agus mai dhuine ar fiach, amhail mear marhmhid ar fiacha:
Irlandese . . . agus maith dhuine ar fiach, amhail mar maithmhidne ar fiacha:
Cambro-Bretona eindyledion fel y maddevvn ni in dyled vvizacnar:
Welche antica. ammaddeu ynny eyn deledion, megis agi maddevu in deledvvir ninavv.
Welche moder. a maddeu i ni ein dyledion, fel maddeuvn ninnau i'n dy led-vvyr:
Bretona Arm. ha pardonet deomp hon offansu euel ma pardonom da nep en deves ny offanset:
pardon dimp hon pechedou eual ma pardonomp da nep pegant.

ha

ha pardon nil dezomp hon offanzon evel ma pardonomp d' ac re odeus hon offanzet:

Irlandese . . .	agus na leig inn a geathughadh: acht saor inn o olc:
	e ne lasci noi cadenti-in-tentazione: ma liberaci da male.
	agus na treoraidh inn chum cathaighthe : acht saor inn o olc.
	agus na leig shin a gahu: ach seershin o olk.
	agis na trilaic astoc sin anau seu: ac sar sin o olc.
Erse	agus na leig ambuaidhreadh sinn: acht saor sinn o olc.
Di Manx. . .	as ny leeid shin ayns miolagh: agh livrey shin veih olk.
Irlandese . . .	is ni leig sinn annsa milliuidh: acht (leabhara) sinn bhe olc.
Di Cornubia .	ha na lêdia nei idn tentation: by'z dilver nei thart drôg.
	o cabin ledia ny nara idn tentation: buz dilver ny thart doeg.
Waldese . . .	na leig sin ambharibh: ach soarsa shin on olc.
Irlandese . . .	na leig sin ambhuaribh: acht saorsa sinn on olc.
Cambro-Bretona	arvvain mi brofe digaeth: eithgvvared in rhagdrvvg.
Welche antica.	ag na thovvys ni in brofedigaeh : namyn gvvaredni rhag drug.
Welche moder.	ac nac arvvain ni brofedigaeth: either gvvared ni rhag drvvg.
Bretona Arm.	ha na permetet quet ez couezam en tentation: hoguen hon a pechet.
	ha na dilaes quet a hanomp en temptation: hoguen hon diliur dyouz drouc.
	ha n'hon digazit quel quel è tentation: hoguen delivrit a drove.

Dialetti Bascuenzi, o Cantabri.

Nella lingua Cantabra si distinguono quattro dialetti, che tra se differiscono in poche, ed accidentali cose, come chiunque agevolmente il rileverà dal loro confronto. Il piccolissimo divario, o per dir meglio l'uniformità de' quattro dialetti Cantabri, benchè si parlino da nazioni soggette a diversi principi, prova chiaramente, che esse conservano quella primitiva lingua, che ricevettero i loro Progenitori

Digitized by Google

tori nella confusione delle lingue: poichè se qualcheduna delle suddette nazioni avesse parlato anticamente altro idioma, certamente in moltissime parole, e nella pronunzia differirebbe notabilmente dall'altre; siccome i Francesi, e gli Spagnuoli, che anticamente parlavano diversi idiomi, differiscono assai nel Latino corrotto, che presentemente parlano.

256. *Dialetto Guipuzcoano.*

Aita (*a*) gure-à .. *Padre nostro-il*
ceru-etan (*b*) . . *cieli-in*
zaude-n-à (*c*) . . *sei-che- il*:
santifica-bedi (*d*) . . *santificato-sia*
zure (*e*) izen-a .. *tuo nome-il*:
betor (*f*) . . *venga*
zure (*g*) errenu-a .. *tuo regno-il*
gu-gana [*h*] . . *noi-a*:
eguin-bedi (*i*) . . *fatta-sia*
zure borondate-a .. *tua volontà-la*
nola (*k*) ceru-an . . *come cielo-in*,
ala lurre-an . . *così terra-in*.
Egun (*l*) iguzu guere .. *oggi dacci a-noi*
egun-oroco [*m*] .. *di-giorno-ogni*
ogui-á (*n*) . . *pane-il*:
ta barcatu-eguizcutau (*o*) ..*e perdona-ci*
guere [*p*] zorr-ac .. *nostri debiti-li*,
guc (*q*) guere zordun-ai .. *noi nostri debitori-a*
barcatzen-diestegun . . *perdonando-loro-siamo*
bezela . . *come*:
ta [*r*] ez-utzi .. *e non lasciare*
tentacio-an .. *tentazione-in*
erorten . . *cadere* :
baña (*s*) libra-gaitzatzu ..*ma libera-ci*
gaitz-atzu . . *male-dal*
Ala [*t*] izandedilla . . *così sia*.

(a) *Gureà* composto di *gure* nostro, e dell'articolo *a* il, il quale si usa nel nominativo, accusativo, e vocativo del singolare: al vocativo si prepone la lettera *o*. Per esempio *jaun* signore: *jaunà* signore-il: *o jaund* o signore-il.

(b) *Ceruetan* composto di *ceru* cielo, e della posposizione *etan* di ablativo, la quale fa plurale il nome :*ceru-etan* cieli-in: *ceru-an* cielo-in. Cosicchè il numero de' nomi s'indica colle posposizioni (K).

(c) *Zaudenà* composto di *zaude* sei dal verbo *egon* essere, stare, della lettera *n*, ch'indica il relativo *che*, e dell'articolo *a* il. La lettera *n* è relativo del presente de' verbi neutri, che finiscono in vocale, ma se finiscono in consonante, il relativo è la sillaba *an*,

[d] *Santificabedi* composto della voce *santifica* (ch' è Latina), e della particola *bedi* sia. La voce *sia* propriamente si dice *izanbedi*: il verbo *izan* significa essere, e la particola *bedi* n' indica il presente dell'ottativo. In *santificabedi* si sopprime il verbo *izan*.

[e] *Zure* tuo, pronome possessivo di trattamento cortese, siccome ancora l' è la voce *neure*: le voci *hire*, *eure* tuo, sono pronomi possessivi di famigliarità, o disprezzo.

Izend

Izenà composto d' *izen* (*nome*), e dell' articolo *a* il.

(f) *Betor* è terza persona del singolare dell' imperativo di *etorri* (venire) nella sua conjugazione semplice.

[g] *Erreñuà* composto di *erreñu* (regno) e dell' articolo *a* (il) *Erreñua* proviene dalla voce Latina *regnum*, alla quale nel Bascuenze si prepone la vocale *e*; perchè i Bascuenzi sempre prepongono vocale alla consonante *r* per raddolcirne la pronunzia.

(h) *Gugana* composto di *gu* (noi) e di *gana* avverbio indicante dativo di movimento ad una persona. Così dicendosi *norgand zoaz* cui vai? Si risponde *zugana ti-a: aitagand* padre-al.

(i) *Eguinbedi* composto della parncola *bedi* (*d*) e del verbo *eguin* fare.

Borondatea composto di *borondate* (volontà) e dell' articolo *a*.

(k) *Ceruan* composto di *ceru*, e della posposizione *an* (*b*). *Lurrean* composto di *lurre* (terra) e della posposizione *an* dell' ablativo del singolare.

[l] *Egun*, e *gaur* significano oggi: *iguzu* (dacci) è seconda persona del singolare dell' imperativo del verbo *eman* dare.

(m) *Egunoroco* composto di *egun* (giorno) ed *oroco* (di ogni): *egunoro* giorno-ogni: *egunoroco* di-giorno-ogni.

(n) *Oguià* composto di *ogui* [pane] e dell' articolo *a*.

(o) *Barcatueguizcutau* è seconda persona del singolare dell' imperativo della conjugazione relativa, che racchiude la persona paziente. *Barcatu* significa perdonare, d' onde il verbo Latino *parco* (perdono) mutandosi facilmente il *b* in *p*. Nel dialetto di Gascogna si dice *barkhazaguzu* [perdona-ci): nel dialetto Labortano si dice *barcadrazguiguzu* (perdona-ci): e nel dialetto Biscaglino si dice *parcatueiguzu* (perdona-ci]. Nel Latino, e nel dialetto Biscaglino da *barca* provenne *parca*.

(p) *Zorrac* composto di *zorr* (debito) e dell' articolo *ac*, ch' indica plurale ne' nomi, e si pospone al nominativo, ed all' accusativo. Usasi ancora l' articolo *ac* nel nominativo del singolare.

(q) *Gu*, *guc* significano *noi* nel nominativo. *Zordunai* si compone di *zordún* [debitore] e dell' articolo *ai* (li), ch' indica dativo del plurale.

(r) *Ezutzi* si compone di *ez* (non) e di *utzi* lasciare.

[s] *Libragaitzatzu* è seconda persona del singolare dell' imperativo nella conjugazione relativa [*o*]. La voce *libra* in origine è Latina. In alcuni paesi del dialetto Gascogno si dice *beguiragaitcatzu* libera-ci.

[t] *Izandedilla* è terza persona del presente dell' ottativo del verbo *izan* (essere). *Izannadillà* che sia. Nell' imperativo dicesi *izanbiz*, *izanden*, *izanbedi*, *izanbidi* [sia].

Digitized by Google

257. *Dialetto Biscaino o Biscaglino.*	258. *Dialetto Labortano, o Navarro.*	259. *Dialetto Gascogno.*
Aita gurea	Aita gurea	Gure Aità.
ceruetan zagozana . .	ceruetan zaudena. . .	cerietan cirena.
santificadubedi . . .	santificabedi	santificatudela.
zure izena	zure izena	zure icena.
betor gugana zure ereinua.	etorribedi zure erreñua.	zure erresuma heldadila.
eguinbedi zure borondateá.	eguinbe zure borondateá.	zure borondatia eguindadila.
nola ceruan, alan lurrean.	ceruan bezelá, lurrean eré.	lurrian cersen bezala.
Egun iguzu gure eguneau eguneango oguiá.	Emandrazàguzu egunoroco oguiá egun.	Emanezaguzu egun egunenco oguià.
eta parcatueiguzu gure zorràc,	eta barcadrazguiguzu, guri guéuren zorrac.	burkhazaguzú gure bekhatiac,
guc gure zordunai parcaetan-deusteguzarra leguez:	gue zorgaituztem erì barcatzen-diz guioguten bezala.	guc gure ofensazaler barkhacendagun bezala:
eta ichi ez-ceiguzu tentaciñoan jausten.	ez-caitzazula utzi tentacioan erortzera:	eta eskiszaceula utci tentazionetala errortera.
baya libradu gaguizuz gaitzetic.	baña libragaitzazu gaitzetic.	bena deliberaguitzazu gaitcetarik.
Amen.	Amen.	Ala biz.

La traduzione letterale di queste orazioni è facile a chiunque le confronti coll' orazioae in Guipuzcoana.

260. Bascuenze dell' anno 1552. come si legge nel Nuovo Testamento Bascuenze, ch' è nella Biblioteca Barberini di questa Città di Roma, secondo la versione del Vangelo di S. Luca al capitolo 11. v. 2. Vi si mette ancora la versione dell' orazione Dominicale secondo S. Matteo, ma si lascia quella del versicolo 12. al capitolo 6. che dice: *& dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris.*

Gure Aita crerüean aicena:
Sanctifica bedi hire icena:
Ethor bedi hire resumá:
Eguin bedi hire vorondatea,
cerüan bezalà, lurrean erè.
Gure eguneco oguià iguc egùnecotzat:

Eta

Eta barka ietzaguc gure bekatuac: ecem ghere ¡barkatzen diraüeagu guri zor draucucen gu-ciey:	Eta ez gaitzala sar eraci tentacio-enetan: Baina deliura gaitzac gaichtotic.

Dialetti Latini.

261. *Latina.* Pater noster, qui es in cœlis: sanctificetur nomen tuum.
262. *Dialetti* Tatulu nostru, karele esti iäcerio: sficzjetkzie numele tzu:
263. *Valaki.* Tatel nostru, karele eszczy ia czelury: ofnicjcкce numele tu:
264. . . . . . Tatul nostru, kare jest in cerul: stynzaskusî, numele altov:
265. . . . . . Tatul nostru, csinye jesh in cseruj: szvinczie sze numelye tuo:
266. . . . . . Tatal nostru, cineresti in ceriu: sfine inschase numeile teu:
267. . . . . . Parinthie nostru, esela ese jesh inesseri: svenczie sze numelie tuo:
268. *Wallica, o Valaka.* Pærinthele nostru, ce cela esti in cheri: svintzai cęse numele teu:
269. *Italiana.* Padre nostro, el qual sei in cielo: sia santificato el nome tuo:
270. . . . . . Padre nostro, che sei nei cieli: sia santificato il nome tuo:
271. *Veneziana* Pare nostro, che sì nel ziело: sia santificà el nome tuo:
272. *Onsarnone* Padri nes, che sei ne' cieli: cas sia santificau tuo nom:
273. *Forlivese* Nost Pëa, ch'a si in cil; che si santificëa e vost non:
274. *Bolognese* Pader noster, ch' si in cil: sì pur santificà al voster nom:
275. *Genovese* Poe nostro, che sei nei ze: u vostro nome seja santificao:
276. *Piemontese* Padre nöst, ch' t' ses in sieſ: santificâ sia l'tö nom:
277. *Sarda civile* Pare nostru, qui istas in sos quelos: siat sanctificadu su nomen teu:
278. *volgare* Babbu nostru, sughale ses in sos chelus: santufiada sù nomine tuo:
279. *rustica* Babbu nostro, quì estas in sos chelus: sanctificadu sia su nomini tuo:

Digitized by Google

280. *Siciliana* Patri nostru, chi stai in celu: sia santificatu lu to nomu:
281. *Dial. Piazese Siciliano.* (a) Patri nostr ki stai in cielu: sia santificat lu to nom:
282. *Retica comune.* Pap noass tu quel chi êsch in ils tschels: fatt saingk vênnga ilg teis nuom:
283. *Retica Roumanscha.* Bap nos, chi est n' ils tschels: fat sanct vegna teis nom:
284. *Francese* Notre Pere, que etez aux cieux: votre nome soit santifie:
285. ..... Notre Pere, que (es) aux cieux: ton nom soit sanctifie:
286. *Berriese.* Nouestre Pere, che sias dins l'ou ciel: vouestre nom siet santifia:
287. *Vallona, o Leodica.* Nos Per, ki es a cir: vos no seu' ye santifii:
288. *Vascona.* Nostrè Pairè, qu' es al cèl: toun noù sio sanctificat:
289. *Spagnuola* Padre nuestro, que estàs en los cielos: santificado sea el tu nombre:
290. ..... Padre nuestro, que estàs en los cielos: sea sanctificado tu nombre:
291. *Catalana* Pare nostre, que estau en lo cel: sia santificat lo vostre nom:
292. *Valenzana* Pare nostre, que estàs en lo cel: santificad siga el teu nom:
293. *Portoghese.* Padre nosso, que estaìs nos ceos: sandificado seya o teu nome:
294. ..... Pai nosso, que estás n' os ceos: santificado seya o teu nome:
295. *Gallega.* Padre nostro, que estas no ceo: santificado sea o teu nome:
296. ..... Padre noso, que estais no ceo: santificado sea il tu numbre:

Latina .... adveniat regnum tuum: fiat voluntas tua sicut in cœlo, & in terra.
Valaka .... kie jepiczia ta: fie voata ta pre kumi jeferio, sci pimxita.

Dia-

(a) Questo dialetto si parla in Piaza, Aidone, Nicosia, e San-fratello della Sicilia, ne' cui paesi i Normanni dopo di averne scacciati i Saraceni fondarono presidj.

Dialetti Valaki vvie iaprcia ta: fie vvoia ta prekum ia czeru szy pre pomianyt.
savie imperazie ta: se fia voje ta com yn cer, ascia pe pemynt.
sze vii imparaczia ta: fii voja ta cum in cserui, asha shi pe pamuntul.
sevie ſmparazia ta: sust fie voja ta cum in ceriu, asa su prepomortu.
vii imparaczia ta: facse sze voja ta cum in esseri, asha shi pe pamuntul.
Wallic., o Wal. vie emperetzię ta: facęse voe ta cum ea tzer ase si pre pęmentiv.
Italiana . . . . fa, che io venga al tuo regno: sia facta la volontà tua, come in cielo, & in terra.
vegna il regno tuo: sia fatta la volontá tua siccome in cielo, così in terra.
Veneziana . . . vegna el regno tuo: sia fatta la volontà tua siccome in zielo, così in tera.
Onsarnone . . . cas viegna il tuo reg: cas faghiasi la tua volontá, com' in ciel, così in terra.
Forlivese . . . ch'us vegna e vost regn: ch'us fessa la vostra vuluntea hicse in cil, che in terra.
Bolognese . . . vegna 'l voster regn: sia fatta la vostra volontà com' in cil, così in terra.
Genovese . . . vegna u vostro regno: si faza a vostra voentè come in ze, così in terra.
Piemontese . . vegna a noi l' tö regn: s' fassa tua volontà com in siel, così in tera.
Sarda civile . vengat a nois su regnu teu: fasase sa voluntat tua axi comen su quelu, gasi in terra.
volgare . bengiad su rennu tuo: faciadsi sa voluntade tua comenti in chelo, gasi in terra.
rustica . begada su renno tuo: fagasi sa volontadi tua comenti in chelo, e in sa terra.
Siciliana . . . vegna lu to regnu: sia fatta la tua vuluntà comu in celu, cussì in terra.
Dial. Piazese-Siciliano. vegna lu tö regn: sia fatta la tua volunta com in cielu, cusì in terra.
Retica comune ilg teis raginam vêng naun proa: la tia voellga dvvain taschkoa in tschèl, usché in terra.

Retica

Retica Roumanscha. teis reginom vegna naun pro: tia voglia dvainta sc' on tschel, usche eir in terra.

Francese . . . votre royaume nous avienne: votre volontè soit faite en la terre, come aux cieux:
ton regne vienne: ta volontè soit faite en la terre, comme au ciel.

Berriese . . . . vouestre royame nous arribe: vouestre volontà siet fache a la terre, comme a ou ciel.

Vallona, o Leod. vos roame nos adveigne: vos volte seù ye faite el ter, kom a cir.

Vascona . . . . toun regne bengo: ta bouIountat sio facho en la terro, coumo al cel.

Spagnuola . . . venga a nos el tu reino: hagase tu voluntad asi en la tierra, como en el cielo.
venga tu reino: sea hecha tu voluntad como en el cielo, (ansì) tambien en la tierra.

Catalana . . . vinga a nosaltres lo vostre regn: fassas la vostra voluntad, aixis en la terra, come en lo cel.

Valenzana. . . venga a nos el teu reine: fagas la teua voluntad aicsi en la terra, com en el cel.

Portoghese . . . venha a nös o vosso reino: seya feita a vossa vontade assim na terra, come no ceo.
venna a nos o teu reino: se faza a tua volontade assi na terra, come *n'o ceo*.

Gallega . . . . veña a nosoutros o teu reño: fagase a *tua* voluntade asi na terra, come no ceo.
veña a nos il tu reño: hajase tu volentade asi na tierra, come nel cielo.

Latina . . . . Panem nostrum quotidianum da nobis *hodie*:
Valaka . . . . Pxinje noastri czje de pururje dincö noaö astize:
Dialetti. . . . Pianni noastr czi depurupi dneo noao astzy:
Valaki . . . . Pùne nostru cel dem tote zìlile dy nov aste:
Punre nostru de tote zilelye da noi asztesz:
Puine noa de tote zilelle dene noho astazi:
Punye nostru csaszecsio da noo asztesz:
Wallica, o Wal. Pęne noastre tza sętzioace dę noaę astezi:
Italiana. . . . A noi dà hogi el pan nostro sopra substantiale:
il pane nostro quotidiano dà a noi oggi:
Veneziana. . . El pane nostro quotidiano dene ozi:

Onsar-

Digitized by Google

Onsarnone . . .	Pagn nes di ogni dì denel inki:
Forlivese . . .	Dasis incù e nost pan d'igna dè:
Bolognese . . .	'l noster pan quotidian daz incù:
Genovese . . .	U pane nostro quotidiano deeme anchē:
Piemontese . .	Dane encüe l'nöst pan di tut i di:
Sarda civile .	Io pa nostru de dognia die da nos hoe:
volgare .	Su pane nostru de ognie die da nos lu hoç:
rustica .	Sa pane nostra d'ogni die dona a nosatros
Siciliana . . .	Dunani oi lu nostru panī cutidianu
Dial. Piaze-se-Siciliano.	Lu pang nostr cutidianu dunaci ozi:
Retica comune.	Noass paun d'minchiady daa a nuo hoàtz
Ret. Roumans.	Nos paun d'imminchiadi da a nus hoz:
Francese . . .	Donnez-nous aujourd'hui notre pain quotidien:
	Donne-nous aujourd'hui nôtre pain quotidien:
Berriese	Dona nous aujourdhui nouestre pan quotidien:
Vallon. o Leod.	Dine no ajourdou nos pan quotidien:
Vascona	Douno nous agoüeī nostrè padè quado joun:
Spagnuola . . .	El pan nuestro de cada dia danósle oi:
	Danos oy nuestro pan quotidiano:
Catalana . . .	Lo nostro pa de cadal dia donaunos avui:
Valenzana . . .	El pa nostre de cada dia daunosle gui:
Portoghese . .	O paõ nosso de cada dia nos dai hoye:
	Da nos oye nosse paõ quotidiano:
Gallega	O pan nostro de cada dia danolo oje:
	Il pan noso de cada dia danoslo oje:

Latina	et dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris:
Valaka	sci ne iapti noaõ trescalele noastre, pre kumi sci noi jertimi gresceczlörö:
Dialetti	szy ne fart noao hze szaene noastre pre kum szy noy ertm hreszycylop noszczry:
Valaki	sce jart noo griscèlele nostra, cum sci noi jartym griscelor nostre:
	jarta greshalelye nostre, cum shi noi jartam a greshitilor nostri:
	sune jerta gresalelle nostre, cum su noi jertam a gresitilor nostri:

shi

shi lasza noo datorilye nostre, cum shi noi leszam datornicsilor nostri:

Wallica, o . . si lęse noaę datorriile noastre, cum si noi se lęsem da-
Walaka . . . . tornitzilor nostri:

Italiana . . . . et perdonaci li nostri debiti, come etian noi perdoniamo a' debitori nostri:

e rimetti a noi li debiti nostri, siccome noi li rimettiamo a nostri debitori:

Veneziana . . . e rimetti a nú i nostri debiti, siccome nù li rimettemo ai nostri debitori:

Onsarnone . . . e rimetì a noi i nes debet, come noi a nes debitor faghium:

Forlivese . . . armitis i nost debit têal, e quêal nun ai armitten ai nost debitur:

Bolognose . . . e perdonaz i noster debit, sicom noalter i perdonen ai noster debitur:

Genovese . . . e perdonè a nui i nostri debiti, come nui perdonemo i nostri debituì:

Piemontese . . perdöna a noi i nöst debit, com noi perdonoma ai nóst debitor:

Sarda civile . i dexia a nosaltres sos deppitos nostros, comente nosateros dexiam als deppitores nostros:

volgare . et lassa a nosateros is deppidos nostrus, gasi comente e nosateros lassaos a sos deppidores nostrus:

rustica . e perdona nostro debitos, comenti nosatros perdonamo nostro debitores:

Siciliana . . . pirduna a nui li nostri piccati, come nui perdunamu li nostri nimici:

Dial. Piazese- e perdona a noi li debiti nostri, com noi perdonamo
Siciliano. li nostri debituri:

Retica comune. e parduna a nuo ils noass debitts, schkoa eir nuo pardunain als noass dabittaduors:

Retica Rou- e perduna' ns nos debits, sco eir nus ils perdunain a
manscha. nos debittaduors:

Francese . . . et pardonnez-nous nos offenses, comme nous pardonnons a ceux, qui nous ont offensez:

et nous quitte nos dettes, comme aussi nos quittons a nos detteurs les leurs:

Berriese. . . . e perdona nous nouestros debits, como nos outros pardonem a na quotiesque nous an offensa:

Vallo-

Vallona, o Leodica. pardone no nos ofence, kom no le pardonan a-ciki nos on ofencè:
Vascona.... e perdouno nous nostros auffensos, coumo nousatres perdounan en d'aquelis, que nous au ouffensats.
Spagnuola... y perdonanos nuestras deudas, asi como nosotros las perdonamos a nuestros deudores.
y sueltanos nuestras deudas, como tambien nosotros soltamos a nuestros deudores.
Catalana... y perdonaunos nostras culpas, aixi com nosaltres perdonam a nostres deutors.
Valenzana... y perdonaunos les nostres deudes, aicsi come nosatres perdonam a nostres deudors.
Portoghese.. e perdonainos as nossas dividas, assim come nos perdoamos aos nossos devedores
e perdoa nos nössas dividas, assi como nos perdoamos a os, que trespassaö contra nos.
Gallega.... e perdonainos as nostras deudas, asi come nosoutros perdonaimos aos nostros deudores.
e perdonamos as nosas deudas, asi como nosoutros perdonamos a os nosos deudores:

Latina.... et nè nos inducas in tentationem. sed libera nos a malo.
Valaka.... sci nune dufe pre noi je eipeti: féne ezijijesce de feli rzu.
Dialetti.... szy nune ducze pre noi ia ïspit. czy ne izbvviszcze de czel ru.
Valaki.... sce ne nu noi adùca yn spinty: jare matujet pre noi den ruvv.
shi nu ducs pe noi inka la iszpitira: shi mentujeshte pe noi de roo.
sunu ne duce pre-noi in kale deispitra: sune men ru jaste pre roi:
shi nu ducs pe-noi la iszpitira. shi mentujeste pe noi de hitlyanul.
Vallica, o Valaka. si nu dutze peno i la ispitire. tze ne mentueste pre noi de viclianul.
Italiana.... et non ce inducere nella tentatione: ma liberace dal mal.
e non c' indurre in tentazione: ma liberaci dal male.
Veneziana... e non ne induci in tentazione, ma liberene dal male.
Onsarnone... e non ce lasè cascà mighià in tentazion. ma liberen dal male.

Forlivese . . . e fasi, ch' an sema tintaë, ma liberes da e mëal.
Bolognese. . . e' n c' indusí in tentazion: ma liberaz da mal.
Genovese . . . e no ci lasciè cadè ne tentaziuin: ma liberateci da ma.
Piemontese . . lasne nen caschè en' t' la tentasion: ma librene del mal.
Sarda civile · i no nos induescas in sa tentatio: ma livra nos de male.
volgare . e non nos portis in sa tentassione: impero libera nos da su male.
rustica. e non nos portis in tentazione: pero libera nos de male.
Siciliana . . . e non ci fari cascari in tentazioni: ma liberani da mali.
Dial. Piazese-Siciliano. E non ci fare cascare in tentazion: ma livraci da lu male.
Retica comune. e nun ns' manar in provvamaint: moa ans spendra da lg maal.
Retica Roumanscha. e nu' ns manar in provamaint: mo spendra' ns dal mal.
Francese . . . et ne nous induisez point en tentation, mais delivrez-nous du mal.
et ne nos indui point en tentation: mais delivre-nous du malin.
Berriese. . . . et ne nous laissa pas tomber dins la tentation, mai delivra nous d' ou mal.
Vallona, o Leodica. ni no duhè nen diven de tentacion: mai delivre no di to ma.
Vascona. . . . e nou nous èndusuïesquès pas en tentacïeou: mai deliouro-nous del malin.
Spagnuola. . . y no nos dejes caer en la tentacion: mas libranos de mal.
y no nos metas en tentacion: mas libranos de mal.
Catalana . . . y no permetau que nosaltres caigam en la tentaciò: ans deslliuranos de mal.
Valenzana. . . y no nos deicses caure en la tentaciò: mes lliuranos de mal.
Portoghese . . e naõ nos deixeis cahir em tentazao: mas livrainos de o mal.
et naõ nos tragas a tentazaõ: mas livrano do mal.
Gallega . . . . e non nos deixes cair na tentazon: mas libranos de male.
e non nos deixes cair na tentazon: mas librainos de male.

Sarda

Sarda volgare. Parche teu es so regne, sa gloria, i so imperii en sos sigles de se sigles.
Sarda rustica. Poicoo tuo esti su rennu, sa gloria, e su imperiu in sos seculos de sos seculos.
Retica comune. Parchiai chia teis ais ilg raginam, e la pussauntza, e 'lg laud in etern.
Retica Roumanscha. Perche chia teis ais il reginom, e la pussaunza, e la gloria in eternum.
Francese secon. Car a toi est le regne, & la puissance, & la gloire a jamais.
Vascona.... Car a tu apertén lou regné, la pouïsenso, e la glorio als siegles d'als siegles.

L'orazione Valaka del numero 262. l'ho veduta in un Breviario Ms. con carattere Illirico, intitolato *Greco-Valako*, che si trova nella Biblioteca del Collegio di Propaganda. L'orazione del num. 263. si legge in un Breviario Valako stampato l'anno 1773., che si trova nella stessa biblioteca. L'orazione del num. 264. mi è stata mandata dalla Moldavia, ove si usa comunemente. L' altre orazioni Valake sono in Chamberlayn, e nella raccolta di Lipsia, e ne ho corretti alcuni sbaglj. L'orazione Vallica si legge in Chamberlayn (da cui l'hanno presa parecchj Autori, che la citano) e si trova nella Bibbia Vallica, stampata a Londra 1588. e 1620, e citata dallo stesso Chamberlayn. Da principio nel leggere questa orazione io la credei Valaka, e non Vallica, poichè nel Principato di Galles si parla un dialetto Celtico-Irlandese, e non Latino, come è quello dell'orazione; ma perchè veggo costantemente nominarsi Vallica, o Gallese dagli Autori, vi adopero lo stesso nome, sotto il quale intendo la lingua Valaka, e non la Vallica, o Gallese, la cui orazione si messe al num. 252.

La prima orazione Italiana (269) si legge nella *Bibbia degnamente vulgarizzata per il clarissimo Religioso Duon Nicolo di Mallermi Venetiano, e dil Monasterio di Sancto Michele di Lemo Abbate degnissimo anno* 1492. La seconda si legge nella Bibbia tradotta in Italiano da Giovanni Diodato, e stampata a Genova 1607.

La Siciliana (280) si legge nell'operetta intitolata: *Duttrina Cristiana di lu Cardinale Bellarminu in Siciliano*. Palermu 1742.

La retica comune (282) si usa da'Grigioni, fra i quali vi è un dialetto da loro chiamato *Roumansch*, che (come dice le Long tom. 1. Bibl. cap. 4. art. 4.) si crede essere misto de'linguaggj Retico, Piemontese, Provenzale, e Catalano.

Digitized by Google

La prima orazione Francese (284) si usa comunemente nella Francia: e la seconda leggesi nella Bibbia Francese stampata a Genova anno 1685.

L'orazione Berriese (286) è del dialetto Provenzale, che si usa a Berre. La Vallona (287) si usa da' Valloni, cioè dagli abitanti dell' Artois, Hainaut, Luxembourg, e di alcuni paesi della Fiandra, e del Brabante, ove si parla l'antico Francese; e la Vascona (288) si usa in alcuni paesi della Guascogna.

La prima orazione Spagnuola si legge in un libretto di carta di seta stampato in Manila l'anno 1593. il quale ha il seguente titolo: *Doctrina Christiana en lengua Española, y Tagala corregida por los Religiosos de las Ordenes*, cioè per i Religiosi Domenicani. La suddetta orazione Spagnuola si usa presentemente nella Spagna col solo piccolo divario di lasciarsi la voce *las* che è avanti la parola *perdonamos*.

La seconda orazione Spagnuola si legge nella Bibbia tradotta in Ispagnuolo da Cipriano de Valera, e ristampata in Amsterdam 1602. ed è troppo diversa da quella, che nella raccolta di Lipsia si mette cavata dalla suddetta Bibbia.

Le orazioni in Bolognese, Piemontese, Catalano, Valenzano, Portoghese, e Gallego mi sono state date d'amici nazionali.

Lingue Africane.

Mi è riuscito di acquistare l'orazione Dominicale soltanto in cinque idiomi Africani, che sono il Copto, od Egizio, l'Otentoto, l'Angolano (ch'è affine al Conghese) il Shilhese, ed il Madagascaro. Questo è dialetto Malayo (56), ed il Shilhese è affine al Punico, come si provò al numero 141. del Vocabolario poliglotto, ove però fu messo fra i linguaggj affini alla lingua Ebrea. Bisogna confessare, che il Shilhese si scosta assai da' dialetti Ebrei a cagione delle molte parole forestieri, che vi sono state introdotte: tuttavia nell'orazione Dominicale si ravvisano alcune Ebree, Arabe, e Puniche. Per esempio, le parole Shilhesi *ismanick* nome tuo: *tusked* veniente, sono Ebree. Le parole *omornick* volontà-tua: *ophodn* come, sono Arabe: e le parole *dnvvbnog* peccati-nostri, *dnoob* male, sono Punico-Maltesi.

297. *Lingua Copta moderna.*

Gen penjöt .. *o nostro-padre*
et che niphioej .. *che in cieli:*
Marestoëvo .. *santifichisi*
nge-pekran .. *il-tuo-nome:*
Maresinge .. *venga*
tekmetoero .. *il-tuo-regno:*
Maref-

Marefsciopi . . *facciasi*
petehnaк . . *volontà-tua*
mphridj chen . . *come in*
diphe . . *la-cielo* ,
nem higen . . *e sopra*
pikachi . . *terra* .
Penöjk . . *il-nostro-pane*
nde racdi . . *che domani*
meif nan mphooe . . *dallo ci oggi*:
Oeoh xa . . *e perdona*
nniedieron . . *quelli-i-quali*
nanevol . . *a-noi* ,
mphridi hon . . *come noi*
ntenxöεvol 'n ni . . *perdoniamo a quelli* ,
ete oeon-ntan . . *i-quali abbiamo*
erooe . . *a-loro* :
Oeoh mperenden . . *e non-induci-noi*
ehoen-e pirasmos . . *a tentazione* :
Alla nahmen . . *ma libera-noi*
ha pipethooe . . *da lo-male* .
Hen pxs jis . . *in Cristo Gesu*
penos . . *nostro-signore* .
Amin: allelluja . . *così-sia* : *allegriamoci* .

Questa orazione ho copiata dal Salterio Alessandrino-Copto-Arabo stampato l' anno 1749. a Roma nella stamperia di Propaganda; ed essa conviene con quella, che il P. Kircher pubblicò nell' Edipo Egizio stampato a Roma l' anno 1636. Nella versione alle lettere nostrane ho dato alle Coptiche il valore, che loro si dà nella gramatica Coptica, che l' anno 1778. stampò il Collegio di Propaganda.

La traduzione della suddetta orazione l' ho fatta coll' assistenza del Sig. Isidoro Moklus nato in Girgia dell' Egitto. Mi sono provato per aggiungere alcune note gramaticali, ma non mi sono azzardato a farle, e per la difficile cognizione degli affissi, che usano i Copti, e per la poco costante notizia, che del loro uso danno le gramatiche. Per dare qualche idea dell' uso de' detti affissi addurrò qualche esempio. In Copto padre si dice *iot*, *phiot*, *mphiot*: padre-nostro *peniot*, o *penjot*. Nella parola *peniot* la lettera *p* indica, che il nome *iot* è del genere mascolino; poichè i Copti distinguono il genere mascolino di alcuni nomi preponendo loro *p*, o *pi*, come *piomi* maschio-uomo. In *peniot* la lettera *n* significa *nostro*: la lettera *n* è radicale di *anon* noi. *Pekot* significa padre-tuo: in questo nome la lettera *k* significa *tuo*, e così nell' orazione Dominicale *pekran* significa tuo-nome: il *p* indica il genere mascolino: la lettera *k* significa *tuo*, che è radicale di *ntok*, che significa *tu* parlandosi di uomini. In Copto nome si dice *ran*: onde *pekran* ha questo senso *il-tuo-nome*. Così ancora in *penojk* la lettera *p* indica il genere mascolino, e la lettera *n* significa nostro, e però *penojk* significa *il-nostro-pane*.

La pronunzia delle parole Copte, che presentemente si usa nell' Egitto, dista molto dal valore, che nell' Europa si dà alle lettere Copte. Nell' Egitto si parla l' Arabo, e probabilmente secondo l' accento

cento degli Arabi vi si pronunzia il Copto, sebbene è credibile, che vi resti qualche cosa dell' antica pronunzia Copta. Essendo arrivato di fresco dal Cairo (sua patria) in questa città di Roma il Signor Rafaele Baske, il pregai a leggere coll'accento Egizio la suddetta orazione, che io scrissi attentamente in questa guisa.

Gia bäniot et xanifaüi:
Maräfdüo ia bäkran:
Marafssiorï xandibhä näm higian bicaï.
Bänuëk indarasdi mäifnan infüo:
Oüh xannindëron nan' vol imbradihon ïndoxevol inniedeüntan eruo.
Uo ïmbërandän ähon ebirasmos.:
Allá nâman ha bibàthö.:
Ham Beherestos Isos benös.
Amin, allelluya.



298. *Altra Orazione Copta.*

Banijû d adchân nifaui:
Maraf dùvu ansjabakrân:
Marasì ansjadakmadùru:
Badahnâx marof schubi amibradì chan idbe nam hisjan bikahi.
Banoik andaràschdi meifnan amfuu:
Ouoh kaniadarûn nân auu l'amibradi hûn adankù auul annia dauun dan aruu:
Ouo ambarandan achûn abirasmus:
Alla nahman auul habi badhuu.
Chan Bichristus Jsus banscheus.

Questa orazione, che si legge nella raccolta Lipsiana, e nel Muller, differisce dall'antecedente più nell'ortografia, che nelle parole.



299. *Altra Orazione Copta.*

Penioe et chen niphoej:
Maref eoe vonge pekran:
Maresinxce keme eoero:
Neëezna kmarefsciopi mphrndi chen ephenem zigeen pikazi.
Penöit nerao tmeifn anmphooe:
Oeozxaneëeron nane volmphritzö neen xoe vol nnieëe:
Oeom perène choë enjrasmos.:
Allana zmene vol cheppjpeezmoë.

Tutte le suddette orazioni differiscono poco, ed appartengono allo stesso dialetto Copto, che si crede il più moderno. La seguente orazione sembra essere in dialetto Copto più antico.



300. *Orazione in Copto quasi antico.*

Theut hahh atast en ornos.:
Plenspliah arich eho.:
Abspinth bahl eho:
Erup vlid heo ah en orna, si ben isi.
Beko hibh pueum thet hio memah:
Fib affhla ihos gipsa hio, omfho afflom gipsam hia.:
Sib auk quarb en zharafhi:
As afsh hio malach.

301.

Digitized by Google

301. *Lingua Otentota, o Hotenta.*

Cita bo.. *nostro padre*
t' hommme inga t' siha .. *cielo in sei*:
T' sa di kamink.. *sia beato*
ouna.. *tuo-nome*.
Hem кouqueent see.. *tuo regno venga*:
Dani hinqua.. *tua volontà*
t' sa inhee k' chou ki.. *sia fatta in terra*,
quiquo t' homm' inga.. *come cielo in.*
Maa cita heci.. *dà ci oggi*
cita koua sequa bree.. *nostro diario pane*:
K' hom cita.. *rimetti ci*
cita hiahinghee .. *nostri debiti*,
quiquo .. *come*
cita к' hom .. *noi rimettiamo*
cita doua kouna .. *nostri debitori*:
Tire cita . . *lasci noi*
k' choa t' authumma.. *non in tentazione*:
K' hamta cita.. *ma libera noi*
hi aquei hee k' douauna..*da tutto male*.
T' aats .. *perchè tuo-è*
kouqueetsa .. *regno*,
hique t' aats .. *e tua è*
diaha .. *potenza*,
hique occisa ha .. *e gloria*.
Naavi . . *per-sempre*.

Questa orazione si legge nella Collettanea dell'etimologie di Leibnitz colla traduzione, che ho procurato di fare quì più letterale osservando le parole, che nell' orazione si ripetono, come *cielo*, *rimettere*, *debiti &c.*

302. *Angolana.*

Tat' eta uecâla co maùlu.
Accondeque o rigina riae.
Heze co tuecâla o quifuchi quiâe.
Acuzèlese o muchima uae inga boxi, inga beulu.
O mussa ùetu ua izùa yesse tubéo rierino.
Tuèquie o macongo etu in guequi tuequia anha a turià o macongo.
Cutuequie pe curigia moquit uxi.
Tubanguelebò mo quiaiba. Eguè.

Questa orazione si legge nella dottrina Cristiana, che in Portoghese, ed Angolano si pubblicò dal Gesuita P. Antonio de Couĉto, ed arricchita colla traduzione Latina da Fr. Antonio Prandomontano Cappuccino, si stampò nella stamperia di Propaganda l' anno 1661. L'orazione vi si mette senza traduzione letterale, che non ho potuto aggiungere, perchè della lingua Angolana ho acquistate scarsissime notizie. Essa è affine alla Conghese, e con questa conviene nello sfigurare notabilmente le parole, che usa in differenti casi: così nell'orazioni le parole *maulu*, e *beulu*, che sembrano diverse, procedono da una stessa voce radicale significante cielo. Ecco una parte del *Salve Regina*, che mi sembra aver tradotto letteralmente.

Quiaela mama . . *regina madre*
ya henda . . *di misericordia*,
mueño . . *dolcezza*

vatòala

vatðala . . *vita*,
murielelo uetu . . *speranza nostra*,
Eyetu . . *te-a*
cutenda . . *clamiamo*
atabula ana . . *esuli figliuoli*
a Eva . . *ad Eva*
Eyetu . . *te-a*
cuandala . . *gemendo*,
no coquema . . *e piangendo*.

Ancora sembrami letterale la seguente traduzione

Ngachiquina . . *io-credo*
mo Nzambi . . *in Dio*
Tata . . *padre*,
uassuina o yuma yesse . . *facitore di tutte cose*,
uabanga . . *creatore*
o rielu . . *di cielo*,
noxi . . *terra*.

La parola *rielu* conviene colle suddette parole *maulu*, e *beulu* nella radicale, e significazione: e la parola *noxi* conviene colla voce *boxi* [terra.) che si mette nell'orazione Dominicale.

Nella raccolta Lipsiana di orazioni Dominicali si legge la seguente, che sembra essere assai imperfetta, e forse di altro dialetto Angolano.

303. *Altra orazione in Angolano*.

Tota a monte
Hosa azure
Macla agisa.
Anfonsa ara quereola azureta o a- amano a sonni monte.
Jouro toma montiouro a fauco.
O augamont plecha mon almon augomos plechomont.
Ouan-mon calt plutech.
Si auermont moiue.

304. *Lingua Sbilbese, o Tamazeghtese*.

Amazeaghna . . *signore nostro*
baba Erbi . . *padre Dio*
ghi y ginna . . *che in cielo*,
Berkat . . *santifichisi*
ismanick . . *nome-tuo*.
Yi hackem geegn . . *tuo regno sia*
tusked . . *vegnente*
ougulledn . . *potere-regio*
beherra . . *grande*:
Isker . . *facciasi*
omornick . . *volontà-tua*
ophodn . . *come*
doonit . . *terra*,
vvi y ginna . . *così in cielo*:
Fkee na . . *dà a-noi*
nogh oghoromna . . *nostro pane*
oghaghossa . . *di-porzione-diaria*,
Amazeaghna . . *Signore-nostro*
Erbi . . *Dio*:
T' opphur . . *rimetti*
dnvvbnog . . *peccati-nostri*
zoond smahnogh . . *come rimettiamo-noi*
ye ad nin . . *ad-altri*
elmochottyen . . *peccatori*
uphala-noch . . *contro-noi*:
Addan vvort philten . . *non lasci-noi*
ixshem . . *andare*

Digitized by Google

ÿ allavvvvr .. *in tentazione.*
Ado-nogh .. *ma-noi*
tiphkeet .. *libera*
oghodn dnoob .. *da male.*
Dvvinnick ega .. *perchè tuo è*
hackem .. *regno*
aghodovvnit .. *mondo*
amor ega .. *potenza è:*
ormornik .. *potestà-tua*
tphulkeet .. *gloria-tua*
ghovvi *maggior*
n'-taphookt .. *del-sole-luce*
abadan vvoabadan .. *sempre e-sempre.*
Oghozont .. *così-sia.*

Si legge nella raccolta Lipsiana questa orazione colla traduzione, che ho procurato farne più letterale.

305. *Madagascara.*

Rait-sicca .. *padre-nostro*
an danghitsi .. *in cieli:*
Angare anoho .. *nome tuo*
fissa-tife .. *magni-fichisi.*
I fansag-ano .. *regno-tuo*
avi aminaie .. *venga con-noi.*
Amorompo-ano .. *volontà-tua*
ho-efa iz .. *si-faccia essa*
an tanne .. *in terra,*
ucua an danghitsi .. *come in cielo.*
Mahume anaie .. *dà a-noi*
anru-anne .. *giorno-questo*
muse abi .. *pane tutto.*
Tane-iu zahaie .. *perdona a-noi*
o Zanhar .. *o Dio*
gni fannahe-naie .. *i fatti-nostri*
ratsi abi .. *cattivi tutti;*
tua zaie .. *come noi*
mivale .. *perdoniamo*
i fannahe ratsi .. *i fatti cattivi*
a gni rafi naie .. *a nemici nostri.*
Aca manatitse .. *non induci*
anaie .. *noi*
vetse-vetse ratsi .. *in concezioni cattive:*

Fea an .. *ma tu*
mitteheza anaie .. *libera noi*
tabin ratsi abi .. *da cattivo tutto.*

Questa orazione ho copiata dal catechismo Francese-Madagascaro, che nel 1785. fece stampare al Collegio di Propaganda il chiaris. Mons. Stefano Borgia. Vi si legge scritta con ortografia Francese, che ho mutata nella Spagnuola, secondo che ho sentito da un Madagascaro Alunno di Propaganda la pronunzia delle parole dell'orazione.

306. *Dialetto Madagascaro de' paesi del nord del Madagascar.*

Amproi antsica .. *padre nostro*
izau hanau tang .. *che sei*
an-danghitsi .. *in-cielo.*
Anghara-nau .. *nome-tuo*
hofissahots .. *grande-sia:*
Uahuach-nau .. *tuo regno*
hoaui aminai .. *venga ci:*
Fiteja-nau .. *volontà-tua*
hoe-faizangh .. *sia eseguita*
an-tane .. *in-terra,*
tüa an-danghitsi .. *come in-cielo:*
Mahumehohanau .. *dà-a-noi*
anru aniu .. *giorno questo*

abi-naihane antsica . . *tutto pane-nostro.*
Amanhanau . . *ed-a-noi*
manghafaca . . *perdona*
hota antsica . . *colpe nostre,*
tonazahai . . *siccome*
manghafaca . .*perdoniamo*
hota . . *colpe*
anreo mouanai . . *agli offensori.*
Amanbanau aca . . *e-lasci-noi non*
mahatet seanai . . *in tentazione.*
Abin fiuet . . *ma libera*
seuetsie ratsi . . *da cose cattive.*

Questa orazione si legge nel Dizionario Francese-Madagascaro di Flacourt stampato a Parigi l'anno 1655. Vi ho ridotte all' ortografia Spagnuola le parole scritte con ortografia Francese, e ne ho corrette alcune, ed ho fatta la traduzione coll' ajuto di un dizionario Madagascaro.

Lingua Kacchi dell' America Settentrionale.

Sul finire della stampa di questo tomo è arrivato in questa città di Roma il R. P. Fr. Michele Zaragoza Dominicano Procuratore della sua provincia di Chiapa, e Guatemala, e mi ha favorito della seguente orazione.

Ca-haua (*a*) . . *nostro-padre*
ze chossà . . *in cielo*
vancat . . *sei:*
Uzil [*b*) atilambiltà . . *buono perfezionisi*
a-cabà . . *tuo-nome:*
Cichàlta (*c*) . . *venga*
a-vuahual . . *tuo-regno:*
Chibanùcta [*d*] . . *facciasi*
nacauah . . *tu-vuoi*
aruin . . *quì*
chiruch ichoch . . *in terra,*
auihole . . *siccome*
tabanuc . . *fassi*
ze chossa . . *in cielo.*
Chaкeta . . *tu-dà*
kech . . *a-noi*
ihom . . *adesso*
hunke hunke . . *giorno giorno*
ca ua . . *nostro mangiare.*
Chazàstala (*e*) .. *tu-perdoni*
camac . . *nostro peccato,*
hocle . . *come*
aho . . *noi*
nacazach . . *perdoniamo*
(*f*) imac . . *suo-peccato*
rech . . *di*
le-ahmàcob . . *altri-peccatori*
kech . . *nostri:*
Bota (*g*) . . *noi-non*
auach . . *lasci*
chizà . . *in*
ibanunkil (*h*) *fare*
camac . . *nostro-peccato:*
Yalta . . *veramente*
cho-auoïzi . . *ci-cavi*
ze sihк . . *da cose-cattive.*
Hòcta chinu . . *così sia.*

(a) *Ca* nostro: così *ca-mac* nostro peccato: *ca-ua* nostro-mangiare.

(b)

(b) *Atilambiltà* proviene d' *ati-lambil* perfezione, e di *ta* particola di verbo del tempo ottativo.

[c] *Chichalta* proviene da *chal* venire, e dalla suddetta particola *ta*.

(d) *Chibanuċta* proviene da *banu* fare: *banuc* essere fatto.

(e) *Chazastala* proviene dal verbo *zacha* perdonare.

(f) *Imac* si compone d' *i* suo, e di *mac* peccato.

(g) *Bota* si compone di *bo* noi negativamente, e della suddetta particola *ta*.

(h) *Ibanunkil* si compone di *banù* fare.

Il P. Zaragoza ha condotto seco un Americano chiamato Domenico Baraona, che sa le lingue Kacchi, e Poconchì, e da parecchj discorsi avuti con essi ho rilevato le seguenti osservazioni.

Nel governo di Guatemala si parlano le lingue Kacchì, Poconchì, Pocomàn, e Kacchikil, che sono affini tra se, ed ancora le ho trovate affini alla lingua Maya, o Yucatana, come aveva congetturato, e detto al num. 27. del Vocabolario poligloto. Vi notai, che Guatemala da' naturali si chiamava *pancoi*: i Kacchì la chiamano *pancho*, che significa *dentro dell' acqua* nella loro lingua.

La nazione Kacchì, che si distende per 40. miglia di lunghezza nel territorio di Verapaz, è ne' seguenti paesi, che appartengono alle missioni de' PP. Dominicani. Santacruz ha 1400. persone atte alla santa comunione. S. Cristoforo ha 1600. Taktik ha 900. Tucurù ha 800. Tamahù ha 1200. In alcuni di questi paesi si parla il dialetto Poconchì.

La lingua Pocoman si parla ne' paesi Amatitàn, Petàpa, S. Cristoforo, Pinùla, e Hermita: in questo si è fondata la città di Guatemala rovinata da' tremuoti nel 1772. I PP. Dominicani cedettero nel 1753. queste missioni, ormai incivilite, a' Preti Secolari.

La lingua Kacchikìl si parla in quasi 50. paesi, cioè Zumpango, Tejàr, Chinacok, S. Giacinto, Pasisia, Hocòtenango, Chimaltenango, S. Anna, S. Pietro Huertas, S. Gaspare, ed altri dieci paesi incirca, che apparteneano alle missioni de' PP. Domenicani. Si parla ancora in Isàpa, Pason, Comalapa, S. Antonio, S. Giovanni, ed altri più di 20 paesi, che appartenevano alle missioni de' PP. Francescani Osservanti. L' orazione Dominicale messa nel numero 33. sotto i nomi Poconchì, o Pocomàn è piuttosto del dialetto Kacchikìl.

Ho notato essere assai consimile la pronunzia delle lingue Kacchì, Poconchì, e Yucatana, che ho sentito parlare, ed in tutte si usa lo stesso accento del *ca* detto *salto gutturale*.

Digitized by Google

ARTICOLO VI.

Orazioni, Canzoni, e Sentenze in altre lingue, in cui non si mette l'orazione Dominicale.

A Compimento di questo saggio pratico degl'idiomi conosciuti aggiungo alcune orazioni, e sentenze in parecchie lingue, in cui non ho potuto conseguire l'orazione Dominicale, o questa n'è stata messa senza traduzione letterale per non essermi azzardato a farla, nè averne trovato intendente.

Lingue Americane.

307. *Lingua Payagua, o de' Payaguas corsari del fiume Paraguai*

Atto di Contrizione.	*Traduzione.*
Yam clacegui leuachi colemi kidoga nahea y ölgu nidogo, canaza hanauadaкe colemi hanauaкi, ham sahalda kealeo iditeaëa da canaza vaha acoda hichamja кeanolha, danedis dà canaza vaha acoda yam кidòga hichamja keanolha, yam Valgas.	Mi dolgo moltissimo de' miei peccati da tutto mio cuore sopra tutte cose abominabili, solamente per tuo puro amore non guardando altra cosa, e non guardando altra cosa il dolore del mio cuore, mio Signore.
Chagada y ólgu didodegue, semelagas colemi kidòga leuachi, ham ligui teaëa y ëhöu leuachi acoda lolgu idoga leuachi yamne!	Succedesse io avessi un dolore somigliante al dolore de' santi, e come per tuo amore rompevasi loro il cuore per commessi sbaglj!
Chagada nedis kidoga leuachi codugu, yam sehau leuachi idoga keaï mai yadau, satan ilguibi tagalinikina.	Succedesse ancora, che come essi si pentirono, io ancora mi pentissi di aver sbagliato per non ritornare a peccare.

---

308. *Lingua Guenoa.*

Mana hum Tupa amat atei.. *Dimmi: c'è Dio?*

An: Tupa amat on at.. *sì: Dio c'è.*

Tupa retant atei? . . *Dii quanti sono!*

Yut isa . . *uno solamente.*

Guar-ete Tupa . . *chi-è Dio?*

On,

Digitized by Google

On, dik Ineu, dik Espiritu-santo, detit persona . . *Padre, Figliuolo, Spirito-Santo, tre persone,*
Tupa yut tem amat . . *Dio uno solo.*
Guarete ëeuvuit edam dik eutemar, esek evvau etsi ueda atei? . . *chi-è stato, che si è fatto uomo per noi altri?*
Tupa-ineu . . *di-Dio il-figlio*
Hapatan retant . . *come si chiama?*
Hesu-Kisto . . *Gesu-Cristo*
Hallen atei Hesu-Kisto . . *morto fu Gesu-Cristo?*
Hallen . . *morì.*
Retanle dik hallen? . . *per-quale-fine morì?*
Ramudi mar natios taamaban asati . . *noi-a-liberare da nostri peccati,*
Dik inambi atei? . . *e vivo ritorno?*
An: onat inambi atei . . *sì: che vivo ritornò?*
Dik rambui hallen madram atei? . . *e noi morire abbiamo?*
An: onat rambui hallen madram atei . . *sì, che abbiamo morire.*



309. *Lingua Zamùca.*

Al numero 17. si messe l'orazione Dominicale in lingua Zamùca con traduzione letterale: e perchè di questa lingua, ch'è madre di altre, non ho potuto avere gli elementi gramaticali, e però non ne parlerò nella raccolta delle gramatiche, ho creduto di aggiungere quì a maggiore cognizione della suddetta lingua la seguente orazione in essa colla traduzione letterale, che si è trovata fra le carte di un Exgesuita Missionario del Paraguai.

Yebia Iezu-Kito . . *Padre Gesù Cristo*
Tupa-puz . . *Dio-veramente*
guà nani-puz . . . *voi uomo-veramente,*
apo guà . . *e voi*
atoi . . *moristi*
ahà curucere . . *in croce*
icaitè . . *in-altro-tempo*
na ñoc . . *per noi.*
Yayugòddoe . . *mio-cuore*
dozo-puz . . *mi-duole-molto*
yipiazùp . . *fatti*
cuchuzodaddoe . . *di-miei-cattivi*
ome guá . . *contro voi*
guiòzé guá . . *per voi,*
guiozè . . *perchè*
gomi-puz . . *buono-molto*
guà . . *voi:*
aimacèr apo . . *amo e*
guà . . *voi*
eraponañe . . *tutte-tutte*
cuchaddoe . . *cose*
nez gai . . *tutte sopra:*
docate . . *non-sia-che*
acuaz ñu . . *butti me*
guidèda . . *casa-a*
idaitiè . . *del-diavolo,*
yitoiri . . *quando-muoja*
nei . . *dopo.*
Azòre-ñu . . *compatisci-me*
Yebia . . *Padre,*
ca yipiazuri ore . . *non faro li*

apo

Digitized by Google

apo nei . . *già inavvenire*,
yayauri ore, Yebia . . *lasciero li Padre*.
Tirogoro, Yebia . . *basta-gia, Padre*
yipiazuboddoe . . *di-fatti-miei*
Agaroita guà . . *confido voi*:
azi ome ñu . . *dà a me*
agraciare . . *tua-grazia*,
ega gomi-puz . . *perchè buono-molto*
ñuri nei . . *io-sia inavvenire*



310. *Lingua Sàlvia, o Sàliba*.

Nel numero 30. si messe l' orazione Dominicale in Sàliva senza traduzione letterale, il cui difetto potrà supplire il simbolo della santa Fede tradotto letteralmente, e trovato fra le carte del fu Sig. Don Rocco Lubian dotto, e zelante Missionario della nazione Sàliva.

Omonumechincoda . . *credo*
Diosi babà . . *Iddio padre*
si tiai yaicabodi . . *in tutto poderoso*,
tiai kerepa . . *che fece-tutto*
mume-seke . . *superiore-terra* (cioè *il-cielo*).
seke . . *terra*.
Omonumechincoda . . *credo*
Jesu kerisito . . *Gesù Cristo*
si emodi . . *in suo*
neve jotapa . . *figliuolo solo*
taicodi . . *nostro-signore*
eocò . . *uomo*
kerepakaja . . *fatto-fu*
Esepiritu sanito . . *Spirito-santo*
omusege . . *opera-per*
sanita Maria . . *santa-Maria*
guapicu . . *vergine*
sejata . . *di-essa*
sapera-jioca . . *nacque*:
tidepana . . *travagli*
jiaja-jioca . . *patì*
Ponicio Pilato . . *Ponzio Pilato*
maguineje . . *comandandolo*:
paijacuà . . *lo-inchiodò*
se kiruce . . *in croce*
huene . . *di-legno*:
caobea-jioca . . *morì*:
puddacua-jioca . . *lo seppellirono*
se cucu ne . . *il sepolcro in*:
suddoveta . . *inferni*
daiachiba . . *entrò*:
kenjuapadi . . *a-tre*
ñucuidimà . . *giorni*
caube . . *morti*
pade joata . . *di fra*
guatapavodiamà . . *altra-volta-visse*:
ecöbe . . *poi*
mume-seke-nata . . *superiore-terra-alla*
mumeamà-jioca . . *salì*:
engui . . *seduto-è*
jojovena . . *a-destra*
Diosi babà . . *Iddio-Padre*
si tiai yaicabodi . . *di tutto poderoso*:
yeyatao . . *di-là*
pogadamacua . . *ritornerà*,
peiadacuama . . *giudicherà*
pavañu . . *vivi*
caube-pade . . *morti-con*
cui kereja-jioca . . *quello fecero*.
Omonumechincoda . . *credo*
Esepiritu sanito si . . *Spirito santo in*

sanita

sanita Igelesia catolica . . *santa Chiesa catolica*
sanitosi yemedene .. *santi giunti*:
caobepade-guata . . *fattori-del-male*
Diosi idecamase . . *Iddio perdona*:
caubepade . . *morti*
gaèta . . *altra-volta*
jamacua . . *viveranno*:
singagia . . *per-sempre*
pavodiava . . *vita-è*
Omokeda . . *così-è*

311. *Lingua Hurona, od Urona.*

Orazione in lingua Hurona fatta dall'Hurone Giuseppe Chioŭatenhoŭa.
Si legge nella relazione Francese, che delle missioni Gesuitiche degli Huroni, od Uroni mandò il P. Alemant al P. Dinet Provinciale de' Gesuiti di Parigi, e si stampò nel 1642. a Parigi.

Sachieoŭendio onne ichien onentere outoekti ichien nonhoua
Signore Padrone finalmente io ti conosco: di buon ora io adesso
onentere: Isa ichien sateie nondeka ondechen, dindexaaron-
ti conosco: tu sei, che hai fatto la terra, che si vede, ed il cielo, che
hiate : isa skouaa tichiae dajonoŭe aouaathi. To ichien iotti onionhoŭa
si vede: ci hai fatti noi chiamati uomini. Così come siamo
ichien aoŭaoŭendio de ia aaoŭahonichien, din de anonchia aaoŭa-
noi altri Padroni della canoa fatta da noi, e della capanna da
nonchichien, to atihiotti de sachieoŭendio de skouaatichiai. Och
noi fatta, ancora sei Padrone, che ci hai creato. Questo
ron itochien nendi daoŭaoŭendio de stan iesta nonaen: daoŭakato
è poco se noi siamo Padroni di tutto ciò che abbiamo: poco tempo
aoŭaoŭendio de ia aaouahonichien, din de aaonchia, aaoŭ-
siamo Padroni della Canoa, che abbiamo, e della capanna, che noi
nonchichien, iondaoŭak ato aoŭaoŭendio ien, Tan de sa
abbiamo fatta, poco tempo solamente siamo noi Padroni. Ma tu sempre
aondechaon ichien chieoŭendio aoŭaton deaionoŭe aoŭaatsi: din
sarai il Padrone di noi, che siamo chiamati uomini: e
d'asson aondhai aioehron ati chieoŭ endio? To haonoe
mentre si vive, si potrà dubitare che tu non ne sei Padrone? E allora
aat anderakti chieouendio, de aaoŭenhei. Sonoua aat akhiaondi
principalmente sarai Padrone, al morire noi. Tu solo affatto
chieouendio aat: Stan doua tsatan tatesti. Isaichien aat aie-
sei Padrone perfettamente: non c'è altro teco. Tu sei colui, che
satandihi: Isa ichien aat aiesannonhoueha aerhon isaichien aat
dovremo temere: tu sei, che dovremo amare, perchè tu sei
istaoŭr,

Digitized by Google

istaoüe, aat attoain aa isaichien aat skoüannonhoüe. Daak
potentissimo, veramente sei tu, che ci ami moltissimo. Molto
attoain aa atan d'oüa nonoue din d'oüa, d' onda-
veramente quanto agli altri, che siamo uomini, ed agli altri, che sono
ki, stan ichien deka te hattindaour, enonoue, din d' on-
Demonj, nè uni, negli altri sono potenti, nè uomini, nè dem-
daki: stan, ichien te hattindaour, ondaki; eoüa ichien te onnin-
onj: no eglino sono potenti, i demonj; di più eglino non ci
nohoue. Ondaieati nonhoua anderakti atones d'iseri
amano. Per questo adesso particolarmente ti do grazie di aver voluto
ahaienteha: Daat anderakti skouannooüe: onne ichien nonoua ona-
che ti conosca: molto veramente noi ami: finalmente io adesso ti
taankouas de kiikhon: onne ichien nonoua onouen-
consacro me stessa, che ecco quì: finalmente io adesso io ti fac-
diosti daak chieoüendio de k' iikhon, sendion-
cio mio Padrone principalmente Padrone di me, che ecco quì, ordina
ran itoch de k' iikhon: nianè to de catonnhontaiona,
soltanto di me, che ecco quì: non importa che io soffra,
cerhon itochien, ehendionraan itochien daak aouendio de k'iik-
io penserò soltanto, egli avviserà soltanto il Padrone assoluto di me,
hon. Isaichien aouetti skouaataouan d' aoüahoüatsia.......
che ecco quì. Tu ci hai tutti come creature di vostra famiglia....
Teouastato nonhoüa aatoretta staat iokirren de aronhiae,
Non voglio adesso sapere: quello, che veramente è nel paradiso,
anaendaek itochien de erhai, t'aiotoretta.... Chioüendio
io presumerei troppo di me se pensassi, che io lo ricerco... Signore
Dioü onne ichien teskatandik enheon: eatones ichien
Iddio finalmenta io non temo gia la morte: mi allegrerò io
dek'iheonche. Teoüastato eatonnhontaiona ouaendionra-
essendo sul punto di morire.. Non voglio affliggermi rattristando-
chenx de eathei de kennonhonk. Eerhon itochien hen-
mi per la morte di alcuno de' prossimi miei: penserò io soltanto, dis-
dionran de Dioü eherhon ichien aionraskoüa, aronhiae ichien
ponga Iddio: ordinerà Egli, che Eglino partano, che al paradiso E-
haient endi de eerhon ichien, anderakti saonnonhoüe, de haöueri,
glino vadano penserò soltanto io: molto Egli gli ama, che ha voluto
ahonrasköua, anderacti ahonköuasta.
che Eglino partano, e perfettamente sieno felici.

Lingue

Lingue Abnakise, Hurona, Algonkina, ed Ilinè.

Il P. Sebastiano Rasles, che gloriosamente diede la vita in difesa de' suoi neofiti scrisse nel 1723. una erudita lettera, ove tratta delle lingue degli Abnaki, Huroni, od Uroni, Algonkini, ed Ilinesi, che avea imparato per la conversione di queste quattro nazioni, e vi mette in tutte le suddette lingue la traduzione di questa breve orazione: *o salutevole ostia, che sei continuamente sagrificata, e che dai la vita: tu per cui si entra nel cielo: noi siamo tutti combattuti: fortificaci.* Di questa orazione, che si cantava da' neofiti all' elevazione della sacra Ostia, la traduzione è la seguente nelle lingue.

312. *Abnakise.*

Kighist oüi-nuanuroüinns
Spem kik papili go ii damek
Nemianioüi koüidan ghabenk
Taha saii grihine.

313. *Algonkina.*

Koüerais Jesus tegoüsenam
Nera oüeul ka stisian
ka rio vllighe miang
Vas mama vik umong.

314. *Hurona.*

Jesoüs oüto etti x'ichie
Oüto etti skuaalichi-axe
I chierche axeraouensta
D' aotierti xeata-oüien.

315. *Ilinè.*

Pekiziane manet oüe
Piaro nile hi nanghi
Keninama oüi oü kanga
Meru oüinang-oüsiang hi.

La lettera del P. Rasles è nel tomo XXIII. dell' opera Francese intitolata: *Lettere edificanti delle missioni de' Gesuiti*, stampato a Parigi l'anno 1738.

Dialetti della lingua Cochimì.

Nel tomo del Catalogo delle lingue al numero 108. si disse; che nelle nove missioni de' Cochimì, che i Gesuiti aveano nella California, erano quattro dialetti, e che il primo (della missione *San-Saverio*) differiva tanto da quello della missione ottava (che si chiamava *San-Borgia*) quanto dal Francese differisce lo Spagnuolo. Di questi due dialetti ho messa l'orazione Dominicale a' numeri 49, e 50. ma senza traduzione, non essendosi azzardati a farla i rispettivi Missionarj, che carichi di anni, e di malattie appena si ricordano di

lingue così esotiche, che dopo venti anni non sentono, nè hanno fatto mai per ricordarsene nelle presenti circostanze, in cui n' era inutile la ricordanza. In difetto della suddetta traduzione ho avuta dall' Exgesuita Sig. D. Michele del Barco una breve istruzione cristiana nel dialetto Cochimì, che si parlava nelle missioni di S. Saverio, e S. Giuseppe Comandù (ove egli era stato) colla traduzione letterale: e parimente ho avuto un piccolissimo Catechismo nel dialetto Cochimì delle Missioni S. Geltrude, S. Borgia, e S. Maria, il quale metterò dopo l'Istruzione.

316. *Istruzione in Cochimì secondo il dialetto, che parlasi nelle missioni di S. Saverio, e S. Giuseppe Comandù.*

Temmia ayimbio Dios-la tæmma uyipilta huan? Dios-la tæmma uyipil
Perchè cosa Iddio l'uomo fece? Iddio l'uomo fece
nagaal-latajua: amet è mo ghinna udaahi, Dios-mo uyipunjuo kæno-
per ciò : terra in vivendo , Iddio-a cuore-con a-
gooso ibà , hi kæ huimaha ibà , hi yaa Dios-la gajiguijua jil
mi molto, e lo rispetti molto, lo che Iddio faccia dice, faccia
deegyi, hi yaa bujuetji uddemi, ibi udaahi ambayujup-mò egheg ji
sempre, e questo faccia se , muoja quando al-cielo-che vada
ayimbio, hi ghio Dios-mò ghich ami, udaahi kæ uyibaha ibal kan-
perchè , e là Iddio-a vedendo bene, si-allegri molto moltissi-
duguagunyi: guihi kæuyibaha ibal bujuet kæ ammet è decuinyi
mo : e molta-allegria grande questa, che dico finisce
omui . Hiei : guimaguihi Dios-là puhuededepil nagaal-latá; amet
mai-non. Così-è: perciò Iddio ci-ha-fatti per ciò; mondo
è nò nuhuajat udaahi, nuhui ambi uddemmi, ambayujup-mo
in questo siamo mentre, fossimo buoni se , cielo-al
Dios-la ujù pujui dehuehi: guihi ghio nuusa , hi Dios Gua-
Iddio andare farci per : e là essendo-noi, e Iddio Signo-
gua-papà-mò at udaahi , kæ uyibaja ibal kænduguagunyi yijual dee-
re-nostro vedendo, che ci allegriamo molto moltissimo è neces-
gyi omui. Huidehuena ; Dios-mo kæ hui ami ibàl kænduguagunyi,
sario. La-cagione è; Iddio molto è buono molto moltissimo ,
hi kæ menaba hui ibàl kanduguagunyi muguihi; yaa Ambayujup-
e molto bello è molto moltissimo perchè ; coloro cielo-
mo usa , hi Dios-mò ichjua, kæ uyibaja ibal yijual deegyi o-
in sono, e Dio-a vedono, molto si-allegrano moltissimo è ne-
mui . Guihi ghio uyiajalcu najua , duuñip omui. Guihi Dios
cessario. E là contristarsi non può, è impossibile. E Iddio

Gu agua

Guagua papà Kækka ibàl kænduguaguinyi , hi kæ hui ami ibàl
Signore nostro Padre molto è-grande moltissimo, e molto è buono molto
kanduguaguinyi, hi kæ menaba hui ibàl kanduguaguinyi muguihi;
moltissimo , e molto bello è molto moltissimo perchè ;
yaa Dios kæ ami ibà bujuet ichjua, uyipunjuo Dios-mo kæ-
coloro Iddio molto buono molto questo vedono, cuore-con Iddio mol-
nogooso ibal deegyiyijual deegyi omui. Guihi ghio yaa hui ambiny-
to-lo-amino molto sempre è necessario. E là cose catti-
ijua nogodoño najua duuñip , yaabujuet kænogodoñonyi ibà
ve amarle non possono davvero, queste-cose molto-non-vogliono molto
yijual deegyi omui: yaa hui ambijua, guihi yaa Dios-la nogooso jua,
necessariamente : cose buone , e quello Iddio ama,
guimma kæ nogodoño ibà yijual deegyi omui. Yaa Ambayujup-mò
esso-è che-molto amano molto necessariamente : Coloro cielo-in
usà, hi kæ uyibaja iba, ba ahuettu-ta, chinanyi luju.
sono, e molto si-allegrano molto, che ci-ho-detto, forniscono no-ancora.
Huidehuena; Jesu-Cristo Guagua papa, yaa tæmma kæ hui ambajua,
La-ragione-è; Gesu-Cristo Signore nostro, come uomo che-è buonissimo,
guihi Guichi S. Maria Virgen Guagua papajua, guihi Angeles, hi
e sua-Madre S. Maria Vergine Signora nostra, e Angioli, e
Santos, hi Tæmma-gambueg, yaa Ambayujup-mò usàjua, ich ami
Santi, e Uomini altri , che cielo-in sono, vedendoli bene
demuejueg uddaahi, kæ uiyibaja ibà nugual-la luju mughuihi.
tutti , molto si-allegrano molto per ciò ancora perchè:
Huidema; Angeles, hi tæmma Ambayujup-mò usàjua guidemuejue-
La ragione è; Angioli, e uomini cielo-in sono tut-
ghi, kæ ambi iba, hi kæ menaba-hui iba, hi kænogodoñon-
ti, molto buoni molto, e molto belli-sono molto, e molto-si-amano-
do ami ibà muguihi; yaa bujuet ich, à hi k'gomenda
mutuamente bene molto perchè ; ciò tutto vedendolo, e conoscendolo
ami uddaahi, kæ uyibaja nagaal-la ibà luju. Guimbuet (yaa
bene , molto si-allegrano per-ciò molto ancora. Tuttavia (ciò
mba ahuettu duujua kæ gragcomenda gkambim) Angeles, hi Santos,
che ci-a-dire-vado-adesso, molto intendetelo bene) Angioli, e Santi,
hi tæmma gambueg, yaa Ambayujup-mo usàjua, kæ ambi iba, hi
e uomini altri , che cielo-in sono , molto buoni molto, e
kæ menabahui iba duuñip demuejueg doomo, Dios Guagua pa-
molto belli molto son-veramente tutti ancorche, Iddio Signore padre
pagui yibihojuo hui ambi ibanyi, hi menaba hui ibanyi
nostro sua-presenza-in sono buoni non molto, e belli sono non-molto

omui . Tegyi yaa Dios-la huededepiltajua guidemuejueg hi
necessariamente. Cose che Iddio fatto-ba tutte molto
kæ ambi iba doomo ; huihuinadoomo, Dios guiyibihojuo kættenyi
buone molto ancorchè; tuttavia , Dio sua-presenza-in molto-
duuñip omui ; huidehuena, Dios-mo guimma ped kkækkà
poca-cosa sono veramente: la-ragione-e; Iddio-il solo grandissimo
ibàl kanduguaguinyi, hi kæ ami ibál kanduguaguinyi, hi kæ
molto infinitamente , e molto buono molto infinitamente , e molto
menaba hui ibalkanduguaguinyil deegyi duuñip-omui muguihi.
bello molto infinitamente sempre veramente perchè .

---

317. *Catechismo nel dialetto Cochimì delle missioni di S. Geltrude, S. Borgia, e Santa Maria.*

Queste missioni erano le più settentrionali de' Cochimì: l' ultima era quella di Santa Maria, che si formava al tempo stesso, che accadde l' espulsione de' Gesuiti da' dominj Spagnuoli, e secondo il sentimento de' Missionarj corrisponde al grado 31. di latitudine boreale nella California. In questo catechismo si usano alcune parole Spagnuole alquanto corrotte colla pronunzia Cochimì.

Kistiano vahet miie? Aha .. *Cristiano sei? Sì.*

Kistiano-vajua aqui e? .. *Cristiano quale è?*

Tama lekieng Iesu-Kisto dalamai auiñe uihiujua, kuuimurek ñangauak ñak midiaipea: Kistiano vajua gui .. *Uomo battezzato di Gesu-Cristo sapendo dottrina, credendo la-confessa: questi Cristiano è.*

Diosi iduuie? .. *Dii quanti?*

Dujuenidi .. *uno.*

Dujuenidi buhet acuie? .. *Uno esso chi è?*

Uauai midauai muac pet iyak, te ual uchan ujua .. *Signore molto buono, che-esistendo da-se crea tutta cosa.*

Diosi-igua gui .. *Iddio questi è.*

Uauai midaui muak pet iya mijuet acui-è? .. *Signore molto buono, che-esiste da-se chi è?*

Guitamu santisima Tinida .. *stessa Santissima Trinità.*

Diosi-ac iham .. *Iddio Padre*

Uisaiham .. *Figliuolo*

Espilitu-santo .. *Spirito-santo*

Diosi combiec è? .. *Dei tre sono?*

Tegüinai .. *non.*

Pesonasi cambiec uim ugui .. *persone tre sono.*

Diosi uja gui dujuenidi mieng .. *D' Iddio essere uno essendo.*

Diosi uauai apa dujuenidi .. *Iddio Signore nostro uno (è).*

Diosi uauai apa ingangiya .. *Iddio Si-*

Digitized by Google

Signore nostro ove è?
Ambeing iyac .. *cielo stando.*
ametang val iya .. *terra tutta stà.*
Diosil tama uehenac .. *Iddio uomo creando*
iduuiduuec ucham hu? .. *creollo perchè?*
Tamal amateguang Dios udipuicchec guil nididuuai uihihu mumac ambeing uhe .. *uomo-il in-terra Iddio amando, osservando suoi comandamenti vada cielo in.*
Duec uchuang hu .. *perciò creollo.*
Pesona combiec ac acui tama gui hu? .. *Persone tre quale uomo si-fece?*
Dios Uisai .. *Iddio figliuolo.*
Ingang tama gui hu? .. *ove uomo si fece?*
Santa Malia ca udibang tama gui hu .. *Santa Maria utero uomo si-fece*
Dios uisai tama guiec .. *Di-Dio figliuolo uomo fatto.*
Iduuiduvec tama gui hu .. *perchè uomo si fece?*
Uiña ambeing midabet ujua tama auiñe uihiec .. *strada del cielo per insegnare agli uomini:*
Guangtama hu yibi heduuec .. *per gli uomini poter morire*
Tama gui hu .. *uomo si fece.*
Iesu-Kisto yibi hu? .. *Gesu-Cristo morì?*
Aha .. *sì.*
Ponsio Pilato uihiliai ham .. *Ponzio Pilato governatore essendo*
santa cus-áng .. *santa croce-in*
delelisetang yibi hu .. *inchiodato morì*
Ibang cambiec ang pet auadipehu .. *giorno tre da se risorse.*
Auadipehulul .. *risorto-il*
iñang uuè? .. *ove andò?*
Ambeinkuuè .. *cielo-al:*
Dios-ac uihi hijue hu mien tamacaguag ya .. *Di-Dio-Padre tutto-potente a destra è.*
Cubucue tajas? .. *tornerà venire?*
Aha .. *sì.*
Cubucuec tugua uiitajai? .. *ritornando che farà?*
Tama ual iyunyec .. *uomini tutti radunando*
tama uichipejua .. *uomini buoni*
ametayan ussi macuinieng ayute tayai o yute .. *al paradiso, cattivi metterà al fuoco eterno d'inferno.*

Lingue Asiatiche.

Ho raccolte alcune sentenze di cinque dialetti, che sembranmi di origine Tartara, benchè per la varia ortografia, o poca accuratezza, con cui sono scritte, appariscano esse appartener ad idiomi sostanzialmente diversi.

321. *Lingua Tartara Bratski.*

Kemnikhè borgossine nakolkadsi bainetsè:
Kællebakhem béemmené arikin dogalsaba.
Dallanaïen adon doni tsara serdi belelé:
Abè tænè baristsche koegat chiné mordonaï.
Urtütsakai termedenè epsinülam ku-jagbe,
Edsche, tænè baritchè; koegeschinè mordonaï.
Barjon tala ollotoné tserensibé belelé,
Abè tænè gargaidchè koegetchine, mordonaï.

Traduzione.

Là sopra il fiume muovonsi branche lì, e là.
Io sono giovin uomo ubbriaco dell' acquavite:
Fra cinque volte trenta cavalli è uno di colore di volpe:
Padre prendilo: il figlio monta a cavallo:
Nella parte d' avanti dietro allacciato, fra drappi è cintura rossa:
Madre damelo: il figlio monta a cavallo:
Presso la porta in arca sono sessanta freccie:
Padre damelo: il figlio monta a cavallo.

---

322. *Lingua Tartara Katsebinzi, o Katcbinsi.*

Külghe tichken koghing, di der, oi senem Tchenargouch.
Kærüb ater merging, di der, oi senem Tchenargouch.
Tchinnaimnang kalbasbang; oi senem &c.
Tchevvalighè barbasogban; oi &c.
Kantetürghe ütchederbem; oi &c.
Kartagüch tüchei derben; oi &c.

Canta afflitta la moglie di Tchenargouch, ch'era stato ammazzato, e suppone, che la di lui anima sia entrata nel corpo di un' anitra.

Traduzione.

Sul lago si è abbattuta un' anitra: tel dico, mio caro Tchenargouch.
Se l' avessi veduta, avrei tirato, e non isbagliato, mio caro &c.
Mio amore è sempre lo stesso: mio caro &c.

Non

Non isposerò mai un cattivo uomo: mio &c.
Volerò al cielo: mio caro &c.
Se potessi volare, come uno sparviere; mio caro Tchenargouch.

Queste canzoni si leggono ne' viaggj di Gmelin nella Siberia stampati a Parigi l'anno 1762. tomo 2. pag. 105. Ne ho cangiato qualche cosa prevalendomi delle stesse canzoni corrette, che mi ha dato un Amico.

---

323. *Lingua Kamtchatka.*

Stüdental teelezik bitel sillegi iiret tambezen.
Stüdental teelezik bitel pitgatets karechavv killizin.
Stüdental teelezik bitel enzit killizin.
Studental teelezik bitel detehüm külets killizin.
Studental teelezik bitel keintseg igsküeing entchoubets killizin.

La parola *studental*, che significa sapiente, i Kamtchatki l'hanno presa probabilmente da' linguaggj Europei. Le parole *stüdental teelezik bitel* vogliono dire: sapiente se fossi io: e l' altre sentenze vogliono dire.

Conterei tutti i nidi dell' aquile.
Tutte le fontane fervensi descriverei.
Le montagne descriverei
Gli uccelli tutti descriverei
Del mare tutti i pesci descriverei.

---

324. *Lingua Giapponese.*

Ho acqnistata in idioma Giapponese una istruzione Cristiana, ma senza traduzione letterale; e però niente serve a far conoscere il genio della lingua Giapponese: e neppure dell' orazione Dominicale in essa ho trovato, senon la prima sentenza, che dice: *ten ni maximasu vateraga von voia*: cielo in stante padre nostro.

Volendo dare qualche idea pratica della sintassi Giapponese n'ho osservate alcune frasi nella gramatica, e dizionario Giapponese, che

Digitized by Google

pubblicò il Domenicano P. Diego Collado a Roma nel 1632., e con istento ne ho formate le seguenti sentenze.

Niffion guchi va xiranu . . *Giapponese lingua la ignoro* .
La sillaba *va* propriamente non significa *la*, ma è nota di accusativo.
Fuximi ni uoru . . *città in è* (cioè, *è nella città*).
Necki de xinda . . *febbre di morì*.
Fito to-zonjita . . *uomo* (*che sia*) *credei*.
La particola *to* aggiunta al verbo, fa che vi si sottintenda *che sia*.
Daicu ie ague mraxita . . *Falegname al diedi*
zaimocu-ra mo, takigui-ra mo.. *legni-utili-li e*, *legni combustibili-li e*.
Zaimocu. significa legno utile per le fabbriche: *takiguì* significa legno combustibile: la sillaba *ra* indica il plurale di cose umili: e la sillaba *mo* è conjunzione.
Tono-tachi iori ataie cudasareta mochi . . *Signori-li che donarono, pane*. Cioè, *pane*, *che donarono li Signori*. La parola *tachi* indica il plurale di cose nobili.
Are ga cane . . *lui di argento*.
Danata ua ani no yando-zo . . *ove è primogenito di casa?*
La sillaba *zo* indica l'interrogazione .
Sama iori faitta . . *finestra per entrò*.
Michi-de xinbu ni uota . . *strada-in il-padre ebbi*.
Fune-cara maitta . . *nave-con venne* .
Mosu to tomon zanguan-ra . . *disse ed insieme parolaccie-le*.
Namban iori no mono . . *di-Europa che, cosa*, cioè *cosa ch'è dell' Europa*.

Lingua Europea.

325. *Lingua Catalana dell' anno 1299*. — *Catalana moderna*.

Adorte vera carn . . . t'adoro verdadera carn. *t' adoro vera carne*,
e ver cors . . . . . . y verdadero cors. . . *e vero corpo*
de Ihu xpt. . . . . . de Iesu-Crist . . . . . *di Gesu Cristo*
lo qual es presentat... lo qual es presentat.. *il quale è presentato*
a mos hulls corporals.. a nos ùlls corporals.. *a' miei occhj corporali*

sots

Digitized by Google

sots forma di pa. . .	baix forma de pa . .	*sotto forma di pane*
no ador', ans ador' . .	no adoro, antes adoro.	*non adoro, piuttosto adoro*
e beneesh	y benechesch	*e benedico*
lo sant cors.	lo sant cors	*il santo corpo*
de Ihu Xpt	de Jesu-Crist	*di Gesu Cristo,*
qui en esta forma . .	que en aquesta forma.	*che in questa forma*
de pa presentat. . . .	de pa es presentat . .	*di pane è presentato*
als meus hulls	a mos ulls	*a'miei occhj.*
Ador'te.	T'adoro	*Ti adoro*
Fill de Deu viu . . .	Fill de Deu viu . . .	*Figlio di Dio vivo,*
qui pusest.	que posat.	*che penasti*
en la santa creu . . .	en la santa creu . . .	*nella santa croce*
per recrar	per recrear	*per riscattare*
humana natura	humana naturaleza . .	*umana natura*
aquest cors	aquesto cors	*questo corpo*
glorios, que	glorios, que	*glorioso, che*
jo veig	yo veig.	*io veggo*
spiritualment	espiritualmente	*spiritualmente*
per llum de fe	per llum de fe. . . .	*per lume di fede.*

Questa orazione si legge in un tomo manoscritto, ch' è nella biblioteca de' Codici dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Francesco Saverio Zelada intitolato *Les orations de Remon Leulf per dona Blanca Reyna de Aragò*, ed in fine del primo trattato dice *Libre de orations, e de doctrina de amar Deu en la ciutat de Barzalona en lany mil docents novanta nou.*

Lingua Africana.

326. *Lingua Punica-Cartaginese.*

Della lingua Punica abbiamo alcune parole, che si trovano citate da parecchj Autori, e le sole sentenze, che in dieci versi messe Plauto nel Penulo all'atto 5. scena I. Ma Plauto quanto dovette difformare le parole Puniche per ridurle all'ortografia Latina, e quanto più sono state sfigurate da' Copisti, che niente capivano del Punico? Non ostante questa difformità i versi Punici di Plauto finora compariscono essere di lingua affine all'Ebrea: ed a prova di ciò basta confrontare i due versi seguenti: il primo di essi è il Punico di Plauto, ed

Digitized by Google

ed il secondo è del P. Atanasio Kircher (a), ch'espresse in Ebreo la sua significazione.

Lingua Punica. N'yth alonim valonuth sicorath jismacon sith.
Lingua Ebrea. Na eth elionim elionoth schacora otham makom hazoth.

Il Bochart persuaso dell' affinità del Punico, e dell' Ebreo, ed avendo di questo gran cognizione espresse in Ebreo, e Siriaco tutte le parole Puniche, che si leggono in Plauto, e ne fece traduzione letterale, la quale mirabilmente conviene con quella Latina, che lo stesso Plauto fece de' dieci versi Punici. Agius de Soldanis intendente della lingua volgare di Malta, ch'è dialetto Punico, ridusse ad essa le parole di tutti i dieci versi Punici di Plauto: e perchè credea, che questi da Plauto furono malamente espressi coll'ortografia Romana, e poi da' Copisti ancora saranno stati alquanto corrotti, li ridusse all' ortografia della lingua Maltese, e ne riformò alcune parole. Il Signor Vallancey, perito nelle lingue Orientali, ed Irlandese, avendo scoperta in questa moltissime parole Fenicie credette di potere ancora esprimere con parole Irlandesi tutti i suddetti versi, ne' quali fece alcuna riforma. Io ho pensato di radunare le fatiche di tutti questi Letterati, e di mettere i versi di Plauto espressi in Ebreo-Siriaco dal Bochart, in Punico-Maltese d'Agius, ed in Irlandese dal Sig. Vallancey, il quale mi ha fatto pervenire i suoi versi, e non so, se finora gli abbia pubblicati.

I versi dunque, che si metteranno in appresso sono.

I. I versi del numero I. sono come si leggono nel commentario di Lambino sopra Plauto. Questi versi si credono poco corretti.

II. Sono gli stessi versi più corretti, come si leggono in Bochart, ed in Frederico Taubmanno.

III. Sono i versi, che il Bochart fece in Ebreo Siriaco.

IV. E' la traduzione, che in Latino fece Plauto de' versi, che avea messo in Punico. La traduzione di Plauto non è letterale.

V. E' la traduzione letterale, che il Bochart fece de' versi in Ebreo-Siriaco.

VI. Sono i versi Punici di Plauto secondo la correzione di Samuele Petit.

VII. E' la traduzione, che di questi versi fece Petit.

VIII. Sono i versi di Plauto secondo la correzione, e nuova ortografia, che loro diede Agius.

IX.

(a) P. Kircher: *Prodromus Coptus.* Roma 1636. cap. 8. pag. 179.

Digitized by Google

IX. Sono gli stessi versi espressi d'Agius in lingua Punico-Maltese:
X. E' la traduzione letterale secondo Agius.
XI. Sono i versi Punici di Plauto secondo la correzione del Vallancey.
XII. Sono questi stessi versi in Irlandese fatti dal Vallancey.
XIII. Sono i versi Irlandesi secondo la letterale costruzione messi dal Vallancey.
XIV. E' la traduzione letterale di essi secondo il Vallancey.

Plauto nel Penulo mette altri sei versi, che non traduce, e che il Bochart crede essere della lingua Libica, ch'era diversa dalla Punica. Lo stesso dice Walton nella Bibbia poliglota prolegom. 3. della lingua Ebrea dal num. 17. Grozio (*Epist. ad Gallos* 106.) e Salmasio (lib. 1. Epist. 18. ad Grotium). Veggansi Samuele Bochart *Geographia sacra:* lib. 2. c. 6. Samuele Petit : *Miscell. lib. cap.* 2. Giovanni Agius de Soldanis; Dissertazione *Annone Cartaginese*. Rom. 1752.

Verso primo.

Ny thalonim valon uth si corathisma consith. I.
N' yth alonim valonuth sicorath iismacon sith. II.
Na eteth eljonim veelionoth sechorath iismeecun zoth. III.
Deos, Deasque veneror, qui hanc urbem colunt. IV.
Rogo Deos, & Deas, qui hanc regionem tuentur. V.
Neth alonim, ualonoth, secoreth isi macum soth. VI.
Inclinate, & advertite o Di, Deque, quorum sub numine viri hujus civitatis sunt. VII.
N'yth alonim valonuth sic o rath ismacon sid. VIII.
En ghit, allonim, uallon-hum zieduse rau, ghisc mah-hom sid-i. IX.
Ego te precor, o numen, filias libera parvas, esto illis pater, & Dominus. X.
Nyth al o nim ua lonuth sicorathissi me com syth. XI.
N'iaith all o nimh uath lonnaithe! Socruidhse me com sith. XII.
O all nimh n'iaith, lonnaith, uath! Socruidhse me com sith. XIII.
O potens Numen hujus regionis, potens, terribile! tranquillum me redde quiete. XIV.

Verso secondo.

Chym lach chunyth mumys tyala myctibari imi siehi. I.
Chy-mlachai jythmu; mitslia mittebariim ischi. II.
Chi melachai jithemu: matslia middabarehem iski. III.

Ut

Digitized by Google

Ut quod de mea re huc veni; rite venerim. IV.
Ut consilia mea compleantur: prosperum sit ex ductu eorum negotium meum. V.
Chyni lachchu vultmini. Sty almoth i barti mischi. VI.
Deprecationem, & integritatem meam accipite. Duas filias generavi, robur meum. VII.
Chi la chai itmau mit slia, mit darba rehem, imsci. VIII.
Ch-ia le hhai itmau mit sliem, mit darba rehem i-emsci. IX.
Heus frater meus non vivit? Vobis sit centies salus, sit centies requies illi, qui pergit illic. X.
Chim lach chunyth mum ys tyal mycthi barü im schi. XI.
Chimi lach chuinigh! muini is toil, miocht beiridh iar mo scith. XII.
Chuinigh lach chimithe: is toil, muini beiridh miocht. XIII.
Fulcimen debilium captivorum: libeat tibi edocere, quomodo recuperem filios meos. XIV.

Verso terzo.

Lipho canet hyth bimithij ad aedin bynuthij I.
Liphorcaneth yth beni ith jad adiubinuthai. II.
Leph urcanath eth beni eth jadadi ubenothai. III.
Measque ut gnatas, & mei fratris filium. IV.
At liberationem filii mei e manu prædonis, & filiarum mearum. V.
Liphos anethy bymi thu ad aedin bymi thu. VI.
Fato impulsus feci, ut irent singulis Deorum diebus festis ad hortos. VII.
Li fo-rcaneth ythbe mit yad eth u bi mesuriethem. VIII.
Li f' rkanet ghatba mit ghiat hed-an u el bniet. IX.
Per secreta domi, & limen adstat in ipsum clamando: utique ipse, & filiolæ vivunt. X.
Lipho can ethyth by mithu ad ædan binuthü. XI.
Liomhtha can ati bi mitche ad ĕadan beannaithe. XII.
Can ati liomtha mitche bi beannaithe ad ĕadan. XIII.
Sine, accidat, ut meæ fervidę preces sint acceptę apud te. XIV.

Verso quarto.

Byrnarot syllo homalom in uby misyrthoho. I.
Birua rob syllohom alonim ubymisyrtohom. II.
Berua rob sellahem eljonim ubimesuratehem. III.
Reperire me sinitis: Dii vestram fidem. IV.
Dii (*inquam id præstent*) per spiritum multum, qui est in ipsis, & per providentiam suam. V.

Birna

Digitized by Google

Birna rob, syllo hem Alonim, ubymissyr, tohu VI.
Cum gaudio multo quod conturbavit Deus, & in die cantici fuit vacuitas. VII.
Bi rua rob, syl lo hom alonim u bi mesuriethem. VIII.
Bi ruhh m-robbia bil (au mil) l'om alonim u b' mesuriethem. IX.
Illæ ab anima matris, o numen, atque ab earum patre fuerunt nutritæ. X.
Byr nar ob syllo homal o nim! ubymis isyrthoho. XI.
Bior nar ob siladh umhal, o nimh! Ibhim a frotha. XII.
Bior nar ob siladh umhal, o nimh! Ibhim a frotha. XIII.
Fons non præpedite instillare in humiles, o Deus! bibam ego ex rivulo. XIV.

Verso quinto.

Bithlym mothyn noctothij nelachanti darmachon. I.
Bytlym moth ynot othi helech antidamarchon. II.
Beterem moth anoth othi helech antidamarchon. III.
Quæ mihi surreptæ sunt, & fratris filium IV.
Ante obvium diversari apud me solebat Antidamarchus. V.
Bythym othynosh athu: nelech an, ta des machon? VI.
Puellæ surreptæ abierunt: quonam ibo thalamos omnes calcans? VII.
Byt l'im mothin ynoth othihe lech ant damarchon. VIII.
Bghit l' him (aul' hin) meut-hom ghin-hom, ati-hom, lech ghant damarkon. IX.
Amove ab ipsis earum mortem, eas adjuva, fove eas, ipsasque a Damarchone perquire. X.
Byth lym mo thym noctothu nel ech an ti daisc machon. XI.
Beit liom! mo thime noctaithe, niel ach an ti daisic mac coinne. XII.
Beit liom! mo thime noctaithe, niel ach an ti daisic macione. XIII.
Adsit mihi! formidinibus meis patefactis, non habeo aliam mentem, quam ut recuperem filias meas. XIV.

Verso sesto.

Issidele brim tyfel yth chylys chon, tem lisul. I.
Ys rideli, brim tyfel yth chyli schontem liphul. II.
Is sejada li: beram tippel eth chele sechinatam leophel. III.
Sed hic mihi antehac hospes Antidamas fuit. IV.
Vir mihi familiaris: sed in eorum cœtibus junctus est, quorum habitatio est in caligine. V.

E

E sod elle! brum tyfeloth chyli, scontem li phol. VI.
Ubi est, qui illas rapuit? Ut tollam ineptitudines doloris mei, quas quasi fructus. VII.
Ys fi delli brim tyfel yth chili chont em liphul. VIII.
Ghisc f' del-li mobrum tefel ghit chaiel-li li kont hem milfuf. IX.
Vive sub umbra mea subpinguis puer: macte animo heus loquere, indica, quod illuc vestibus stragulatus commorasti. X.
Ys i de lebrim thyfe lyth chy lys chon temlyph ulas. XI.
Is i de leabhraim tafach leith, chi lis con teampluibh ulla XII.
Tafach a leith, is i de leabhraim chi lis con ulla teampluibh. XIII.
Hæc fuit singularis illa precatio, quam ego feci plangens in sacris ædibus. XIV.

Verso settimo.

Uth bynim ysdibur thinno cuth nu Agorastocles. I.
Uth bin imys dibur thim nocuth nu' Agorastocles. II.
Et ben amis dibbur tham necot naue Agorastocles. III.
Eum fecisse ajunt, sibi quod faciendum fuit. IV.
Filium ejus constans fama est ibi fixisse sedem Agorastoclem [*nomine*]. V.
Eth banim. Ys diber noth co noth Agorastocles. VI.
Liberos. Dixerunt hic pro certo habitare Agorastoclem. VII.
Uh bini amis diber thim cutnu Agorastocles. VIII.
Uh eb-ni gham-mik (au cham mek) en-dibber (au en-debber) eltim, hhut-ok (ou hhut-ek) o Agorastokle. IX.
Heus fili mi, Patruus tuus alio discessit, tuque [Agorastocles] orphanus cum sororibus tuis effectus es. X.
Uth bynim ys diburt hynn ocuthnu Agorastocles. XI.
Uch bin nim i is de beart inn accomhnuithe Agorastocles. XII.
Uch bin nim: is de beart inn accomhnuithe Agorastocles. XIII.
O dulce Numen: dicitur in hoc loco habitare Agorastocles. XIV.

Verso ottavo.

Y the manet hihy chyrsae lycoeh sith naso. I.
Ythem aneti hy chyr saely choc; sith naso. II.
Othem anuthi hu chior seeli choc; zoth nose. III.
Ejus filium hic prædicant esse Agorastoclem. IV.
Sigillum hospitii mei est tabula sculpta, cujus sculptura est Deus meus. Id fero. V.
Ythemuna tehi chora sed ucoch, soth nose. VI.

Est

Digitized by Google

Est hospitalis tessera, Saturni imago (hanc fero) VII.
Yt hemma net hi chior selli choc sithne. VIII.
Ghit hemma net, hia achiar (t-ghit) selli (ghal) ch-uk sid-na. IX.
Dicat modo altera omnia, ipsa melius loquitur, impertiatque salutem fratri tuo hero nostro. X.
Ythe man eth ithychirsae lycoth sith nasa. XI.
Itche mana ith a chithirsi, leicceath sith nosa. XII.
Mana itche a chithirsi ith, nosa leic ceath sith. XIII.
Si causa meæ petitionis videbitur tibi æqua, nunc da pacem. XIV.

Verso nono.

Bynni id chil luhilli gubylim lasibit thym. I.
Binni id chi luhilli gubylim lasibit thym. II.
Binni edchi lo haelle gebulim lasebeth tham. III.
Deum hospitalem, ac tesseram meam fero. IV.
Indicavit mihi testis eum habitare in his finibus. V.
Bynnu. Dchi li ihi gebulim la sbit thumi. VI.
Inter nos? Esto aliquis finis itineris mei, quo tandem integri- VII.
tati meæ requies concedatur. VIII.
Binna ed hi loha? El le? Gebulim, la sibithym. IX.
Binna (au benna). Hied hi l'ochra! El le? Gebu-ha! Ma sabiet-hiesc. X.
Dulcissimo. Hæc altera est? Neutiquam! Eam adduxerùnt? Sed error est, neque invenio ipsam. X.
Buini id chillu ili guby lim la si bithym. XI.
Buaine na iad cheile ile: gabh liom an la so bithim'! XII.
Na cheile iad buaine ile: gabh liom bithm' an lá so! XIII.
Nè celes illas perpetuum: oh! possim ego invenire filias meas hac ipsa die. XIV.

Verso decimo.

Bodyali herayn nyn nuys lym moncoth lusim. I.
Body aly thera ynn' ynnu' ysl' im moncor lu sim. II.
Bo di ale thera inna: hinno, esal immencarlo sem. III.
In hisce habitare monstratu 'st regionibus. Hos percontabor, qui huc egrediuntur foras. IV.
Venit aliquis per portam hanc: ecce eum: rogabo, nunquid noverit nomen (*Agorastocles*). V.
Bady al ethe ra, ennuyn, uaflym mincoth uisim. VI.

Ne solus, & miser, afflictusque errem huc, illuc, quin potius in liberis meis innover, & rependam dona, & oblationes. VII.

Bo? Din! Alet rain ennuyhh, uaf lym mon car lu sem. VIII.

Bu? u din! Ghal hek rait ennuihh, gharfet ei gham be car u me l' esem. IX.

Heus mirum! Oh fides! Manifesto perspectum habeo ex luctu filias patruum evidentissime agnovisse mortuum, & nomen etiam conclamasse tuum. X.

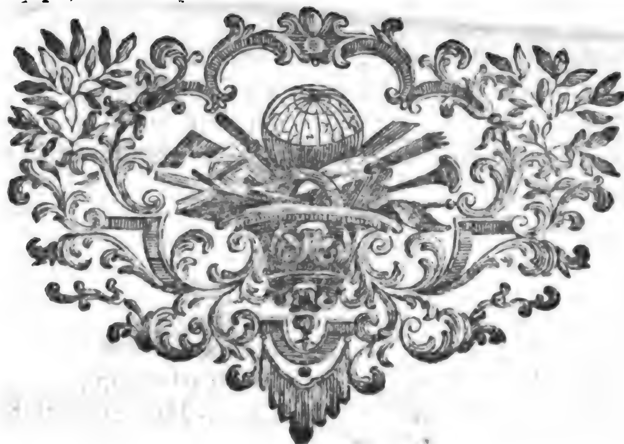
Bo dyalyther aynnyn mysly mono chetel ut im. XI.

Bo dileachtach monath n' isle mon codthoil us im. XII.

Deleachtach bo nionath n' isle, mona codthoil us im. XIII.

Cum sint orbatæ, dabuntur in prædam hominum fæci, si non sit tibi novum consilium erga illas. XIV.

Fine del Saggio Pratico delle Lingue.



Digitized by Google

INDICE ALFABETICO

Delle lingue contenute in questo Tomo, delle quali si tratta dalle pagine *60.* e *87.*



Kirirì

Digitized by Google

Sassone

ERRA-

ERRATA.	CORRIGE.
Pag. 11 altri simili . .	altre simili.
17 Causobono	Casaubono
21 *Comentar.* . . .	*Commentar.*
25 lin. 20. e 34. Causobono	Casaubono
26 lin. 1. e 37. Samedo	Semedo.
31 è accaduta . . .	è accaduto
35 resistete	resistette.
51 *Seduilo*	*Sedulio*
64 *Guaran*	*Guaranì*
72 del sudest . . .	al sudest
74 Chicorata, o Cinaloa	Chicorata, e Cinaloa
85 corrotta	corretta
89 *pacha* suolo . .	*pacha* suolo
90 anumocu. . . .	anumocu (*d*). *E così corrige ancora i segni di nota delle altre rispettive parole di questa orazione.*
91 di *bi* tuo - . .	di *bi* nostro
94 *da-ci*	*dà-ci*
95 *tu-da*	*tu-dà*
102 ua (*q*) tacsesi . .	ua tacsesi.
109 ibbea . . *noi-dà* . .	ibbea . . *noi-da*
110 Juindure	Juinduri
112 Mem builla . . .	Nem builla
113 palali . . .	patali
116 xitechmopipolhuili.	xitechmopopolhuili
Tikintlapopolhuia . .	Tikintlatlapopolhuia
ilhuicat. . . .	ilhuicac
119 *Cha-*	*Cah-*
120 *Cahdipicha* . .	*Cahpidicha*
123 (b) *Gippeba* . .	(c) *Gippeba*.
124 tomo opagua . .	tamo opagua
130 avverbo . . .	avverbio

ERRATA.	CORRIGE.
Redekki . . .	Kedjekki
144 tamunvvehanseege.	tamunvvahanseege
146 lin. 15. tugen . .	tujen
nvvaru . . .	nivvaru
zzuceanam	zzucleanam
152 dapre. . . .	padre
153 *igbavaden* . .	*igbvaden*
156 *Persino* . . .	*Persiano*
Kuddrettu . . .	Kuddret tu
158 ataoponteinianan.	otaoponteinianan
potenza	*e potenza*
161 garae. . . .	gerae
niedkotsj . . .	noedkotsj
162 okapaivven . .	jokapaivven
164 vvaltsiba . .	vvalstiba
174 compoue. . .	compone
189 geheilagot hi thin	geheilagot thin.
vverd y dyn . . .	vverd dyn
best un. . . .	beest un
198 bruttikke . . .	bruttike
202 tkiudanjardi . .	thiudanjardi
210 barkhacendagun.	barkhacendugun
orazioae . . .	orazione
Guipuzcoana . . .	Guipuzcoano
lascia quella . . .	lascia quella sentenza
creruean	creruetan
211 ce cela . . .	cela ce
218 *Siciliana*. e non	*Siciliana*. e nun
222 marof . . .	maraf.
235 uiyibaja . . .	uyibaja
238 trovano . . .	trovarono

Tomo XXI. dell' Opere dell' Abate D. Lorenzo Hervàs stampate in Cesena.

Digitized by Google

Vidit pro Illmo ac Rmo D. Vic. Gen. Caeſenae

Bruno Canonicus Danieli.

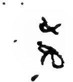
IMPRIMATUR

J. B. Bartolucci Vic. Gen.

Die 15. *Julii* 1787.

IMPRIMATUR

F. V. Lanzavecchia Vic. S. O. Caeſenae.



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

FEB 24 1968



Digitized by Google

Digitized by Google